Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498) Libro X

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:





Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498) Libro X

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di: DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana a cura di: GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato Martedì Santo 7-4-2020, e terminato martedì 19 maggio 2020 alle ore 12,00, memoria di San Celestino V, Papa.



Collana: Studia Rosariana, n. 6.

- n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: <u>www.beatoalano.it</u>).
- n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).
- n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).
- n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: II "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis; Alanus de Rupe o.p.: Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis; Alanus de Rupe o.p.: De Psalterio Virginis Exempla.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: San Domenico consegna la Corona del Rosario al Beato Alano della Rupe (sec. XVIII) [fonte: Pinterest].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: "De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae", più comunemente conosciuto con il titolo: "De dignitate et utilitate Psalteri".

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

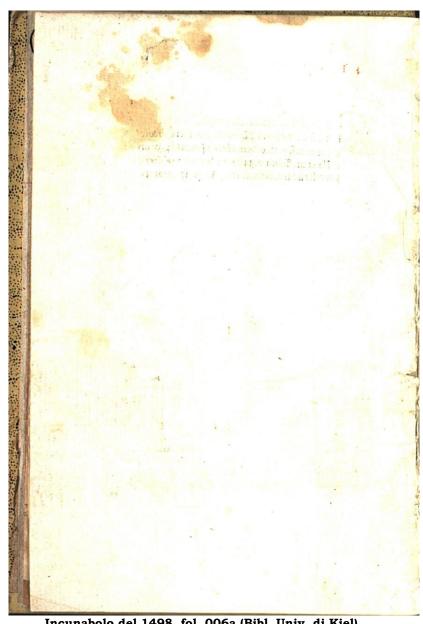
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli fequetis

Copia bulle sfirmatois ? indulgetian pfalterij virginis marie Birti pape quarti C Copia lfarum Allerandri edi Korlinienlis legati a latere te ofirmatoe zamzobatoe fra ternitatio Rolary vais marte C Prologue mari alani w ru pe ozdinis poicatoz in platte: rifi birginis marie I Duo pfalteriu eft inuetus fine instrutu. quib ohm a vir gine maria est reuelato a qui bus victu eft a poicatu ■ Quomo specialit bto wmi nico poicatorii priarche ingli to a virgine maria e reuelatu tholofe.cum miraculo terribili valoe ZI ii Quomo tpibus istis anno scz AD?cccc lriin cuivá fratri or binis predicator virgo maria apparuit qui loc platterin ati Die pozabat no obstaribus va rns et multis téptatioibus.et bunc ono ibu roo filio eius et mulne fetie pintbus realit et vilibiliter responsauit in soon. fum nouelluz.tracens fibi ani nulu er crimbo eius virgineis ptertum.in quo erat tot lapi tes petoli quot funt falutatio nes in pfalterio suo fcipiens ettem Ve plakerin mum predi

caret atra borrevillima mala infinita toti muw de minquo imminecta Dic sponsus pie cre ditur fuisse weter Alanus de rum od er vita. Wrbis. scietis et scriptis suis certiffime pba tū est. Quis in scriptis suis no fpecificauerit quis. aut vbi ta lis fonfus effet T Beince sequent ro monilia fine are sonso nouello collate a virgine maria.turta ry oici tiões principales in angelica falutatõe stentas **271** bi T Instructio pulcherrima et pfunda quá virgo maria reue lauit Elano fonfo fuo nouel A vin C Septuaginta pulcbezrime renelatões phreues te Dinerf prefato sponso a maria virgie revelate TIn quoda festo assumptois marie toa regina angeloz on pit suo nouello sposo aláo mo ou affumptois fue .cu anta vi relicz gha z gaudio a filio fuo fuit affumpta et a tota celefti curia. bistozia multū suauis 2 tocunda. 113 vin Tite quomo ipa ona maria mater miscoie pugnanit otra tres fozores fuas fcz potencia iusticia et writate. visio pluris mű celectabilis C Beptuagintadue pulcherri X

Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

FIELER

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.



SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.

Agifter Alanus de Rupe sponfus nouellus beatiffime virginis Marie, cocto: facre theolo gie renoriffimus.ozdinis fratu poicatou. te im mela et ineffabili bignitate ? Vulurate pfalteri precelle ac intemerate lemp virginis Marie-

Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis. [TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti......fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie......fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j......fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j......fol. 011, col. a

opia bulle əfirmatök şetiaz plalterij virgir Birti pap quarti pia liarum Alleran zliutenlis legati a late matõe zapprobatõe atis Rolarij vigis ma

Indice: VOLUME I:

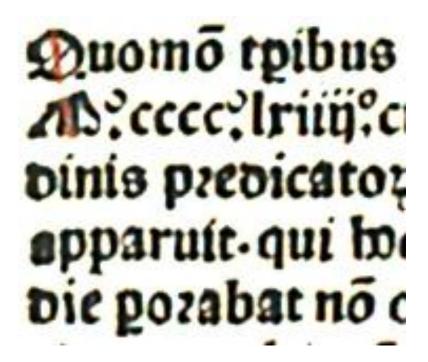
- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le
indulgenze del Rosario della Vergine
Mariap.80
- Lettera del legato pontificio
Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma
e approva la Confraternita del Rosario della
Vergine Mariap.96
- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della
Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe,
dell'Ordine dei Predicatorip.120
- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le
antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo
ha pregato e predicatop.150

Tabula libelli fequetis

Copia bulle sfirmatõis a indulgētia plalterij virginis marie Birti pape quarti E Lopia līarum Allerandzi epi fozliutenlis legati a latere w sfirmatõe a approbatõe fra ternitatis Kofarij vigis marte. Prologus mgri alani w ru pe ozoinis poicato in plalteri virginis marie. A ju palteri virginis marie. A ju palteri est inuctus siue instituti, quibo olim a virgine maria est reuelatu a qui bus victu est a poicatu.

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

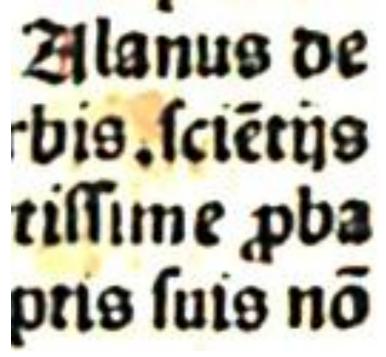
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij......fol.012 col.a
- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì......p.190
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.

Muomo specialit bio wmi nico poicatoru priarche ingli to a virgine maria e reuelatu thelose.cum miraculo terribili value Ali Quomo tpibus istis anno sca Micccci lriigiculoa fratri or vinis previcator virgo maria apparuit qui be psalteriu gri vie porabat no obstatibus varis et multis teptatioibus.et

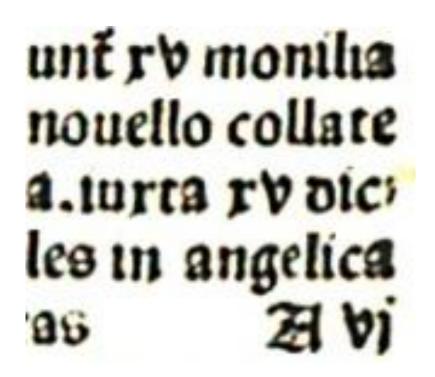
Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, sibi Annulum ex tradens Crinibus virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006. col. b١ contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinguo imminencia. Hic Sponsus creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij......fol.014 col.a



tips et multis téptatioibus.et
bunc vão ibu rpo filio eius et
multis fetis patibus realif et
vilibiliter responsauit in spons
fum nouelluz.travns sibi ans
nulü er crimbs eius virginess
ptertum.in quo erat tot lapis
ves petoli quot sunt salutatios
nes in psalterio suo petpiens
etvem ve psalteriu muo previ

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CA	APUT V:]	Deinde	sequuntu	r XV
Monilia siv	e Gracie S	sponso No	ovello col	late a
Virgine Ma	ria, iuxta X	v dictione	es principa	ales in
Angelica	Salutatio	ne c	ontentas.	A
vj	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	•••••	fol.015	col.c
- [CA	PUT VI:] Ir	structio	pulcherri	ma et
profunda o	luam Virgo	Maria 1	- revelavit	Alano
Sponso Suc	Novello. A	viij	fol.017	col.b
- [CA	PUT VII:] S	Septuagin	ta pulche	rrime
Revelation	es perbrev	es de d	iversis p	refato
Sponso a	. Maria	Virgine	revelate	e. D
ii			fol.019	col.d



- C	APITOL	O V:	Segu	ono, poi, 15	Gioielli,		
o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello							
Sposo,	come	le	15	principali	parole		
contenu	ite nell' <i>A</i>	lve I	Naria		p.320		
_	ADITOL	~ \//-			- 6 1 -		

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466

TBeinte sequant rv monika
sine gre sponso nouello collate
a virgine maria.turta rv vici
tiões principales in angelica
salutarõe ptentas Avi
TInstructio pulcberrima et
psunda quá virgo maria reue
lauit Ellano sponso suo noueli
lo Avi
TSeptuaginta pulcberrime
reuelarões phreues te divers
presato sponso a maria virgie
reuelare

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

- Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v......fol.030 col.b

t suo nouello sposo
i assumptõis sue cii
licz assa z gauvio a
it assumpta et a to
ria. bistoria multū
cunva

- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante......p.652
- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812

Marie ipa regina angeloz oni dit suo novello sposo also mo di assumptois sue cu qua vi velicz ana z gaudio a filio suo suit assumpta et a tota celesti curia. distoria multu suavis z socunda Ed vina mater miscose pugnavit etra tres socores suas sez potencia insticia et veritate. Visio pluris mu velectabilis

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me ercellecie falutatois ange, lice a domino ibu pfato spolo reuelate E viu C Girgo Abaria ermint fuo fmnfo geliber wrbu falutatio ms angelice a quam alia veri ba q tpe er finglari venocione plueuit adare cu autoritatib lanctor wctor This thus ros fonfo nouel lo mris sue offcout et reclarat 🧑 ineffabilez renam in aia fua fustiuit a pucto oceptois vig no morte in cruce spualis bis floria pfuoiffima Ei T Willo oftela maro alano te mie celebratois E vill Alia reuelaco d roi paffice fi TRacto gre in pfalterio mas rie bainis mnut rv print ffg Wirgo mana onoit suo spo fo rri ratões quare i pfalterio fao wbent elle centu et quinq ainta Auemaria #m Thuintecim flatuta reuelat virgo maria fuo fonfo. q fua re wbent by qui wlunt intelfe fratnitati plaltery fut Expoit eciam rrr fructus etuloc traf nitatio. cũ notabili ercplo per od inchoat pñe narracio if v Thermo lup diicam orones que quonda oño ibus ros sco Diico revelauit. 7 Diicus spon fo marre nouello Bi C Bermo lup angelica falura

tione que leus pr domicus er tuffu birginis Abarte partiep Dicautt in audictia tottovniu& luaus no fine mag freu 15 v Eremplu valte terribile et admirandu @ fructuolu z vii le est eciá petonbus watare et orare pfalteriū marte 15 vin EBermo bit onici fup appa; ritione istor anacim amonu re quibus tractat pceves erei plum. 2 ce mis inferm Din T Duo our britame cu trece tis plonis vivit sel' omco celei brante fb eleuatoe in fca euka rifha gliofam virgine marias tenente paruulu ibm in vinis. Infop viærūt rv reginas infi nite pulcbritudis belignantes gnereim btutes. quan reginas ru gliber babuit r puellas fiue pollege fup ome go estimari põt pulcberrimas Wermo bit onict ad pplint fuauiffing te pcetenti visione. et reginay feu virtutu pulcbri tudine. Digrate 7 gliofitate & i C Eremplů mirandů te puer fice cuiufos pecarricis p pfal terin marie birginis cum par no pbemio T Iluo eremplu ve quadaz sha meretrice of fuit puerfa p pfalterin vatnis marie cuibu flona vicit speculu peccarricis valor notabile eremplū io uij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

T De quadam alia recetrice noie Mondicta . sanata feti do mici qua toc diucus mirabilit p pfaltiu marie puertebat & i T De quodá adziano archidi acono. qui p pfalterius marie re carcere miraculole fuit libe Bun ratus The quoda rectore scolarius qui p wrum pfalterij a pretuo carcere fuit liberatus et anto fructu pifea poicando marie TO VI pfatteriu fecit C Eremplu ce qoaz vgine no D VII bili noie alleranora C Eremplu ce quova bellato re fortifimo · qui marie pfalte riű metabat z ozabat. z quata mirabilia gliosa virgo circa il B vin lum faciebat TDe puerfione cuiluda eni f3 bretici p pfalteriuz marie vir £2 i ainis Ercplū ce quodā viurario p pfalteriu marie puerfo.q po ftea oia miufte acofita reftitus it. et multa bona postmodum 2 ii fecit Be puerlione cuiuloa pagani ad five carbolică pr platteriu marie virginis 12 in Quō quidaz cardinalia wuo to in pfalterio marte. poicado iom ofalteriu Romanu witi ficem liberauit ab oblibioe ro manoz. 7 quanta victoria (23

Virtute pfalterij bin babuit in terza feta otra farracenos. VI velica or cu tribus milib9ria; nop debellaut plufo centumi e ini lia farracenop Be quova venoto milite quez virgo maria pter pfalterium fuuz femel liberautt in bello et semel in naufragio D VI Be quada wuota mhere nobi e vi li nomie lucia Eremplû pulcbu æ quada æ; uoriffima comitifa noie mari a q cu certis meditatoiboslue uit ozare marie plaltiu @ vii Erempluz w quava wuota et nobih moniali, q frequtare fo lebat marie vgime pfalteriuz. et & fructuolum e monialibus irreformano orare platteriuz virginis marie D but De quava peccatrice noie De lena puerla brute pfalty. Rif De quava nobili mhere q wit obituz mariti a quoda tyrano a pprio caftro fuit erpulfa.et miraculofe a vgine maria re, pucta. eo o i tuuetute fua pfal terin epporare plueuit. Riii Be goa comite q veute pfalte ry marie oginie vitá fuam val Rim re emendauit Duida rer fuit ereptus a pie tua bampnatõe eo o pfalteri um marie folu mraut Mequit aplogencowelt traci

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij......fol.034 col.a

Mirgo Maria e sponso dilibet verbus angelice e goan ba q the er singtari psueutt adare cu si sanctoz vectoz

[VOLUME II]

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo......p.72
- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186

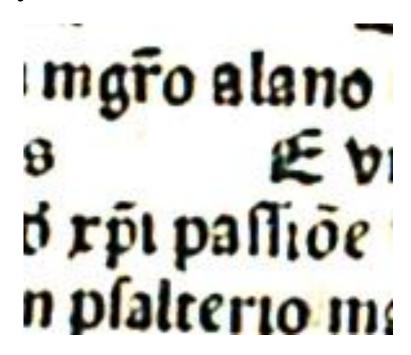
T Beptuagintadue pulcherri

me excellecte salutatõis angerlice a vomino idu pfato spoto revelate L viņ Clirgo Abaria exposit suo spoto quibet wrbu salutatios nis angelice a quam alia versba q ipe ex singuari venocione psuevit advere cu autoritatib sanctor wetor D sin

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j......fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij......fol.050 col.b
- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij......fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale......p.386

[VOLUME III]

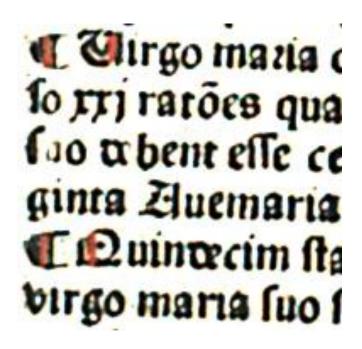
- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo......p.074
- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

Dons ibus ros sponso nouel to mris sue ostavit et eclarat in inestabiles penam in aia sua sustavit a pucto oceptõis vses domorte in cruce spüalis bis storia psuoistima

Conso ostas mero alano te pre celebratõis

E viu Ilia reuelacõ e ros passiõe si E viu Ilia reuelacõ e ros passiõe si Tre venas principalis ponut ro prof fu Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

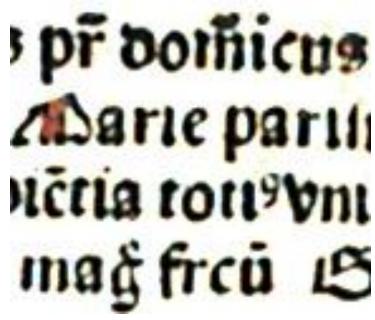
- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij......fol.052 col.c
- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria......p.162
- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.......p.236

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij......fol.066 col.b
- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij......fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università......p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74
- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno......p.180

C Sermo lup angelica falura

tione que lous pr vomicus er tustu virginis Adarie partifip dicaute in audictia totis vitualis no sine mag frou B v C exemplu valve terribile et admirandu of fructuolu z vit le est ecia potonbus potare et ovare psalteriu marte B vin C Bermo bit dnici sup appartione istor quivent remonu va quibus tractat peedes erei plum. 2 ve puis infermi D in

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j......fol.113 col.b

t pulcberrimas Fermo bit onici uistim te pcetent eginaz seu virtut ine. digtate z gito

[VOLUME V]

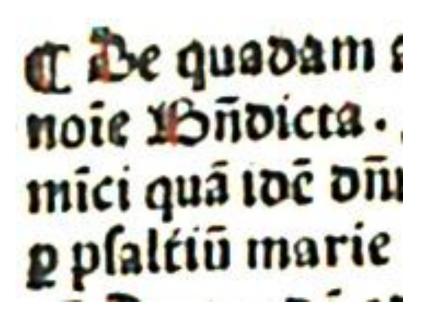
- II Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile......p.74
- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù......p.74

T Quo dur britame cu trece tis plonis vivit lel' omco celes brante fb eleuatoe in fca enka riftia gliofam virgine mariaz tenente paruulu ibm in vlnis. Infop viærūt rv reginas infi mte pulcbruudis belignantes gnercim brutes, quaz reginas ru gliber babuit r puellas fiue moiffeas fup ome qu'eftimari pot pulcberrimas Wermo bit onice ad ppl'm fuauiffino te pcetenti visione. et reginay seu virtutu pulcbri tudine. Digrate 7 gliofitate & i Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a
- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij......fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. Pj..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74
- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente......p.168
- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria......p.384

C Eremplü mirandű te puer fide cuiuldá peccatricis p plat teriű marie virginis cum par no pbemio

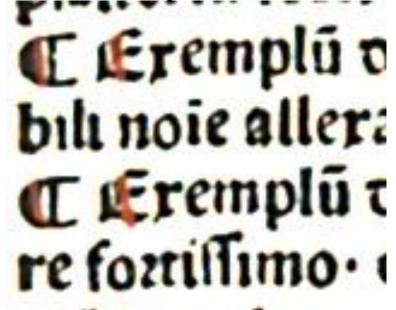
Ellud eremplü ve quadaz aha meretrice q fuit puerfa p pfalteriü oğunis marie cuibbi flona vicit speculü peccatricis valve notabile eremplü 19 uii

De quadam alia peccatrice noie Bindicta panata scii do mici qua toc dincus mirabilit p plattiu marie puertebat b j Incunadolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij......fol.126 col.b
- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj......fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij......fol.128 col.c
- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij......fol.129 col.c



- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492
- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074
- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112

T De quodá aduano archidi acono. qui p pfalterius marie re carcere miraculofe fuit libe Buu ratus The quoda rectore fcolarius qui p wrum plalterij a pretuo carcere fuit liberatus et anto fructu poftea ovicando marie pfalterin fecit B Vi C Eremplu ce qoaz vgine no bili noie alleranoza D VII T Eremplu ce quooa bellato re fortiffimo · qui marie pfalte riű mitabat z ozabat. z quata mirabilia gliofa virgo circa il Po vin Inm faciebat

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d
- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij......fol.132 col.a
- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij......fol.133 col.a
- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

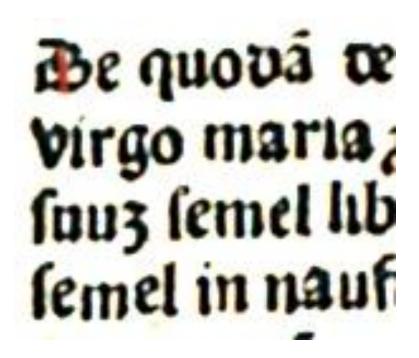
Eréplü te quo p psalteriu marie stea osa insuste aci it. et multa bona fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine....p.168
- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone......p.214
- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258
- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo

The puerfione cuiluda enifs Eretici p pfalteriuz marie vir ainis Ercplu ce quoda viurario p pfalteriu marie puerfo.d po ftea oia miufte acglita reftitus it, et multa bona postmodum 2 ii fecit Be suerlione cuiuloa pagani ap five carbolică per platteriu marie virginis Duō quidaz cardinalis œuo to in pfalterio marte. poicabo iom ofalteria Romana mnti ficem libranit ab oblibioe ro manop. 7 quanta Victoria (23

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- (fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij........fol.134 col.b
- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b
- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj......fol. 136 col.a
- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij......fol.137 col.a

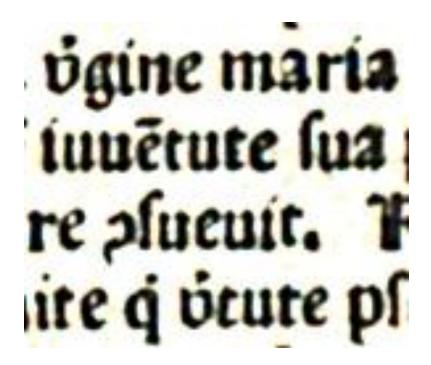


Cardir	nale, med	liante il R	Rosario	ottenne in
Terra	Santa co	ntro i sar	aceni, d	uando con
3.000	cristiani	sbaragliò	più di	centomila
Sarac	eni			p.306
_	II Solda	to dovote	s cho	la Varaina

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio......p.356
- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372
- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

Virtute pfatterij bur9babuit in terza (cta ptra farracenos. VI) wlicz o cū tribus milib9rāia; noz vebellaut plufo centumi lia farracenoz Be quová œuoto milite quez virgo maria peer pfalterium fuuz femel liberauit in bello et semel in naufragio Be quada wuota mhere nobi li nomie lucia D Vi Eremplû pulchu w quadá wi uoriffima comitifa noie mari a q cu certis meditatoib9 slue uit ozare marie pfaltiu @ vii Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.......fol.138 col.b
- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij......fol.139 col.b



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460
- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520
- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario......p.556

Erempluz w quava wuota et nobih moniali, a freantare fo lebat marie oginis platteriuz. et & fructuolum e monialibus irreformano orare plakeriuz D but viranis marie De quada peccatrice noie De lenacquerla vrute pfalti. Rif De quava nobili mtiere q pot obituz mariti a quoda tyrano a pprio castro fuit erpulfa.et miraculofe a vgine maria re pucta. eo q i tuuetute fua pfal terin epporare plueuit. Riii Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsoriofati mari si ue wctons alam te rute orbis fri poicator de pfalterio ma rie vginis · ab unerabile onm onm ferrică w cluniaco com tornacciem. būs rrun caputa pulcherrima z vnhsta R vi Germo fiue pacipiacio in ter cius Inian mgri Alam que fes cit in pmotõe fui bacculariat9 Zinno oni AD.cccc.irri In q Fmone oftendit mirabile pmo ineffabile vignitate z villitate angelice salutatiois et pfalter rij marie virginis 3Cm Be quodă prioze ordis cartui frent wuoriffiffimo Be quodaz alio pre ozdis car tufienf.cut vgo maria vifibilit spyuit.notabile ercplu Zin Girgo maría oñoit cuida car tulienli & fructuolü est orare tm rolariu cum certis medita tionibus Zun Dilio fatis mirabil oftela mai giftro Zilano quodam tempe pestilecie 34 De quodas viuoto mocho cui apter fervicio pfalterii vainis marie data fuit magna pfudis tas fcienciarum 3 vi Germo nouelli sponk virginis marie terribit value wertres mo wi indicio fup angelică fai lutatione 3 41 Beuotus mode,p forma medi

tandi et oravi plalteriū virais nis marie quonda fuit reue latus bio paico patri ozbis p dicatoruz ga vit ME fructuolum e nobis agrai tu virgini marie orare pfalte riu eius cu visciplina centu et quingginta ictui notabile ere plū cū bieui pirmio DE coprofe z ineffabilit virgo maria fuos plattes fine in plat terio fuo wuotos infutura vi ta remunerat Xv erempla breuistima et mo wrna sup oroem onica bb titl Bimilit rv crepla breuisima sup salutaroem angelica bb v Tractatus mgri Ellam wrb mirabilibgercellecus facerno. tũ lup falutato3 agelica bb vi Dirgo meria apparunt suo spo lor plolabat ipm rurbatumt inwuotiões fuä.atg weint en orare platteriu fuu cu centu z quingainta articul I ncipiunt centu et quinggin ta artichi meditadi circa plal teriu gliole vgis marie Unite e singaris ifecuois oza re plalteriú virginio marie p obtineoa ple של סס Briofa Virgo maria pfuguit quanda virgine fere a lum tes noratam. ne moreret fine eus kariffia חול סס Elirgo maria plonalit appuis

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus fozonby oratricibopfal: terii fut in boza moztio. et eas an eina gaudia pourit. Do viii I Baro quida vilus ea mto Wlut Dyabilus mter peccatozu fuor enormitate. & mfto inces pat orare plalteriu virgis ma rie vifus eft babere vultug an מול סם gelicum C Comiti cuiva lururiolo mi rabilia atigerüt ter tres atinu as noctes virtute patriloqui. fine pfalterij manualis Virgis ee i marie C Quedas fcta milier in bibe romana noluit acceptare pfal terium vamis marie. et quali ter ea virgo maria in visione apter boc increpabat ee 1 T Juneni cutoa nobili feo va go virgo maria magna pflitit miscoiam ppter servicius pfal ee 11 tern fut T Byatoloobfuauit anda mis hte riui anms vt en iugularet go face to no potuit. eo q mis les quondie virgine maria in fua angelica falutatione bono ee in rabat C Bup lepulcbe cuiuloam & uori monacbi (q fuezat in fecu lo miles) creut pulcberrimu3 lilum ee 111 Remueracio vniº Zuemaria ireficeloz ecopiolifia ee iin Princeps quiva (noie alfonci

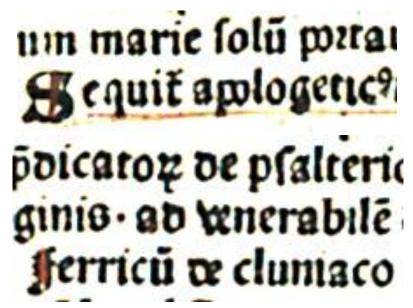
us)fuit erpulfus te terra ma B poftea mter fuicium platter ry recepit omia fua @ Duncecim funt graderelis gionis afcecenti in celuz p de quelibet religiofum oportet af cenœre Qui prv annos griole ad bo noze fanguis rot p nobis tepe paftiois effuli orat centu print et totide auemaria gntas mei ret gras a wo Breus omcoacio falutatiois ee vi angelice Trigita ercellecie et progati ue religiois mgri alam ee vi Infloria mirabilis me origie ordinis Carruliens Quatuoz funt fontes in abus ozw cartulienf continue mun fft patur. Demű feguunt centum z rlui metra te folitudie cartufiana. faris pulcbra ffin

T ncipit copia bulle cofire matiois et inoulgentiaru plat teri oginis Marie par Sicati quarti-

Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij......fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v......fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608
- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali......vol. VIII e IX

De goa comite q veute pfalte ri marie vginis vitá suam val te emendauit Rini Quida rer fuit ereptus a ppe tua dampnatõe eo q pfalteri um marie solu peraut R v Sequit apologetico test traci

tatus responsoriofati mgri si ue wctous alam w rupe ozois fru poicatop ve psalterio ma rie vginis av wnerabile osim vsim ferricu w cluniaco com tornaccsem. bis rrini capitla pulcherrima vinhissa. R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij......fol.173 col.b
- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij......fol.188 col.b
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij......fol.188 col.d

iue pncipiacio in ter

2 mgři Alani que fer

2 tõe sui bacculariat

i Alcccc:lrri In q

tendit mirabile pmo

dignitate z viilitate

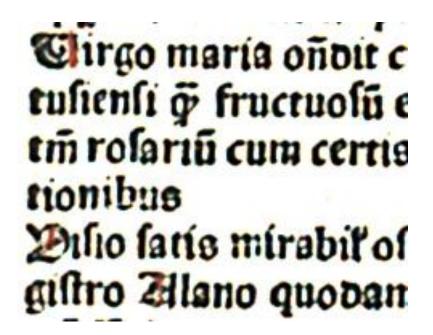
[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine......Vol. X
- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000

pulcherrima toulissa R vi
Bermo siue pncipiacio in ter
ciuz sniaz mgri Alam que ses
cit in pmotõe sui bacculariat?
Anno oñi Alecceeleria? In q
smone ostendit mirabile ymo
inestabile dignitate toulitate
angelice salutatiõis et psaltes
rij marie virginis X iii
Be quodă prioze ordis cartus
siens vinotississimo Z iii
Be quodaz alio pre ordis car
tusiense cui vigo maria visibilit
appuit, notabile eréplü Z iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

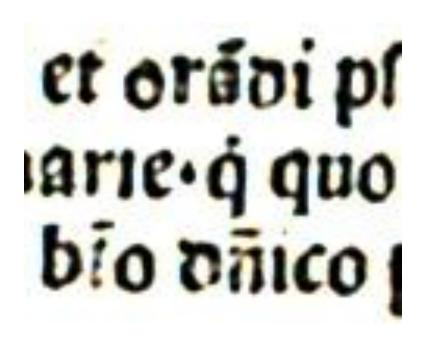
- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b
- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v......fol.190 col.d
- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj......fol.191 col.c
- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.......fol.191 col.d



- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni......p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Wirgo maria onoit cuiva car tulienli & fructuolu est orare tm rofariu cum certis medita tionibus Zun . Dilio fatis mirabit offela mai giftro Blano quodam tempe wshlecie De quodas viuoto mocho cui 1 apter servicio psalterii vainis marie data fuit magna pfūdis tas fcienciarum Germo nouelli foonh virginif marie terribit valce ce ertres mo wi indicio sup angelică fai lutatione Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi
(fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis
Marie, qui quondam fuit revelatus Beato
Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA
vijfol.200 col.b
 Quam fructuosum est nobis et gratum
Virgini Marie orare Psalterium Eius cum
disciplina centum et quinquaginta ictuum
notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB
jfol.203 col.a
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo
Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo
devotos in futura vita remunerat. BB
iii fol 205 col a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000
- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000
- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000

Beuotus modo p forma medi

tandi et oravi platteriü virgis
nis marie q quonda fuit reue
latus bio viico patri ozdis p
vicatoruz aa vii
E fructuolum e nobis z gras
tū virgini marie orare plattes
riū eius cū visciplina centū et
quingginta ictuu notabile ere
plū cū bieui pixmio bb i
E copiose z ineffabilit virgo
maria suos plattes siue in plat
terio suo viuotos in sutura vi
ta remunerat bb ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

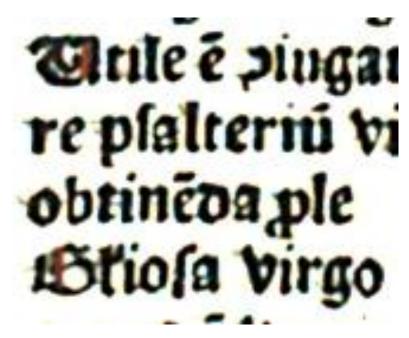
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij......fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v......fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi......fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij......fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j......fol.219 col.b

lit rv crepla breui utatõem angelică tatus mgři Illani ilib9ercellccys saci salutatõz agelică

- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000
- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000
- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000
- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000
- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria....p.000

Xv erempla brenistima et mo terna sup oroem onica bb titl Similit rv crepla breuifima fup falutaroem angelica bb v Tractatus mari Ellam mrb mirabilibercellecus facerpor tũ lup falutato3 agelica bb vi Dirgo meria apparunt fuo foo lor plolabat ifini turbatumt inwuotiõez fuä.atg went en orare platteriu fuu cu centu z quingainta articul ce viii Incipiunt centu et quingain ra arrich meditadi circa pfal teriu gliofe vais marie Doi Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij......fol.225 col.b
- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij......fol.225 col.d
- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij......fol.226 col.a



- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole......p.000
- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia......p.000
- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000
- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo......p.000

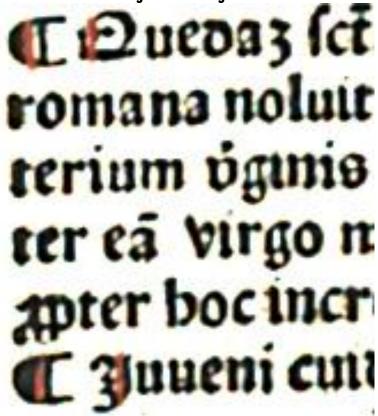
Etile é pingatis ifecuois ora re plalteriu virginis marie pobtinéda ple do vit Briola virgo maria pfuauit quanda virgine fere a lupo requoratam, ne moreret fine eucharista do viti Elirgo maria plonalit appuis

tribus fozonbo oratrictbopfaliterif fut in boza moztis. et eas av eina gaudia pourit. do vii I Baro quiva visus ea plo Wlut vyatolus apter peccatozi suoz enozmitate. E posto incerpat orare platterii virgis ma rie visus est babere vultuz an gelicum

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j......fol.226 col.c
- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j......fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.......fol.228 col.a

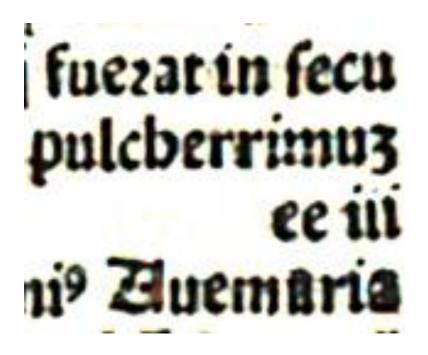


- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000
- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000
- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

C Comiti cuivă lururiolo mi rabilia ptigerüt per tres ptinu as noctes virtute patriloqui, sine psalterii manualis virgis marie ee i Quevaz scta miter in vibe romana noluit acceptare psalterium viginis marie, et quali ter ea virgo maria in visione apter boc increpabat ee i Quueni cuivă nobili sev va go. virgo maria magnă pstrit misciam apter seruciuz psalterii sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij......fol.228 col.d
- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij......fol.229 col.b
- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

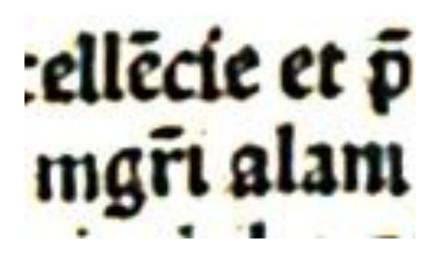


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria......p.000
- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000
- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000
- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

T Dyalolobbuauit and mis
hte rini annis ve en ingularet
qo facê en no potuit. eo q mis
les quondie virgine maria in
fua angelica falutatione bonos
rabat ee in
Thus fepulchy eniusoam ve
uoti monachi (a fuezat in fecu
to miles) creutt pulcherrimus
lihum ee in
Remueracio vnis Auemaria
i reg celop e copiosissa ee in
punceps quida (noie alfonci

B postea mer Fuccium plates ru recepit omia sua ce stil Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Qui	ndecim	sunt	Gradus	Religio	nis
ascendendi	in Celu	ım, pe	er quos	quemli	bet
Religiosum	opor	tet	ascend	lere.	EE
v	•••••	•••••	f	o1.230 cc	1.d
- Qui p	er XV a	nnos qı	uotidie	ad honoi	em
Sanguinis C	hristi pr	o nobis	tempo	re Passio	nis
effusi orat co	entum P	ater no	ster et	totidem .	Ave
Maria quan	tas mei	retur g	ratias	a Deo.	EE
v	•••••	•••••		fo1.231 c	ol.b
- Bre	vis co	mmend	lacio	Salutatio	nis
Angelice. EE	vj	• • • • • • • • • •		fol.231 c	ol.d
- Trig	inta Ex	cellenc	cie et	Prerogat	ive
Religionis M	agistri A	lani. El	E v j:	fol.232 c	ol.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo......p.000
- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio......p.000
- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000
- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Duncecim sunt gradorelis gionis ascewnoi in celuzo pas quelibet religiosum oportet as cenwre ee v.

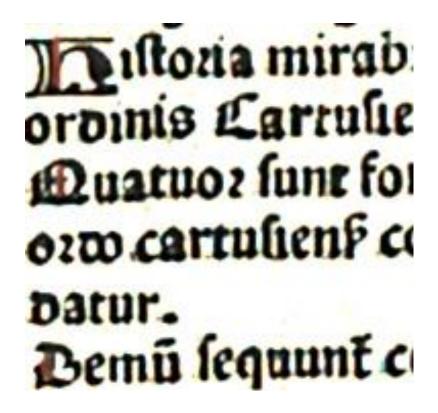
Oui prv annos anois ao bo noze sanguis rpi p nobis tepe passiois esfusi ozat centu prnret totioc auemaria antas mes ret gras a wo ee v.

Bzeuis pmedacio salutatiois angelice ee vi.

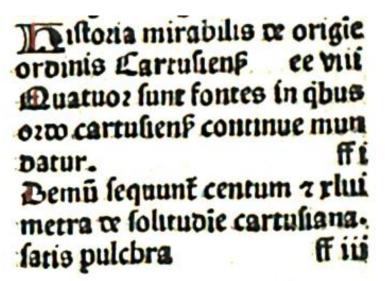
Trigita ercellecie et progativue religiois mari alam ee vi.

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

	- Histori	ia mirabi	lis de o	rigini O	rdinis
Caı	rtusiensis. E	EE viij	• • • • • • • • • • • • •	fol.233	3 col.b
	- Quattu	or sunt	fontes in	quibus	Ordo
Caı	rtusiensis	continu	ie mu	ndatur.	FF
j	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	• • • • • • • • • • • • •	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	fol.235	col.a
•	- Demum	sequunti	ır centun	ı et xiiij	metra
de	solitudine	cartusia	na, satis	pulchr	a. FF
iij.	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	•••••	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	fo1.237	col.a



	-	L'iı	ncar	ntevo	ole	sto	oria	del	le d	origini
dell'	Or	dine	Cis	terce	ense)				p.000
	-	Le	qua	attro	fo	nti	che	di	cor	ntinuo
purif	ica	ano	ľOrd	dine	Cist	erc	ens	€		p.000
	-	Infi	ne,	segu	ono	11	14 n	nagn	ifici	versi
sulla	1 S(olitu	dine	cist	erc	ens	е			p.000



Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





Madonna del Rosario, San Domenico consegna la Corona del Rosario al Beato Alano della Rupe (sec. XVIII).

cacozo pfalla tibi Et alibi cer cimitocene Mantate oño can ticu noun cantate dio ois ter ra. bc eft omis bmo Canticu vero noun eft noui testamenti canticu-qo fingulariffime e ve rum te orone offica et falutati one angelica C Gere p victo ria per onm ibm rom facta in fua vita et paffione p qua oyai wlum mundu et carne fupauit tuftiffime et merito diceda eft fibi oro offica Et p bificije no bis p maria virgine impinfis. virgo tanta meriro e falurada in falutatõe angelica vt fic ter buz pault ao quofoa loqueris wrificet Balutate maria que multum laborautt in wb. Hau Date igitur fonfum et fonfag in pfalterio (tang cantores in tabernaculo moyfi et in teplo falomonie)bic p gram. bt tan rem lauretis cos in celis cum omibus angelis 7 fctis tri vni uerfie Bieffante code ono no ftro ibu crifto p mariam virgi nem. qui est bnoictus animaz sportus regnans in secula secu lorum ZIALETA

(Er plicit tractatus

placio in terciù senterias ru tratrio Ellani & Rupe ovi mo frii poicator, puintie fra cie nationis batame in pmoti one sui bacculariat alme vni uerstatio Rostocksense anno millesimogoringetesimoseptus agesmopmo in octa seti augustim estellozio il ui smo onoit mirabilez salutatioio angeste

Cli conuentit peraz in flag aquaz-et rus pez in fontes

aquay. fs.c.riij. Donorande one wetor.facre pagie pfelloz emerite ac alme tholoice far cultatis roflokfenf wcane cor lendiffime.pceptor tutor et tel fenfor Abi lingulariffimi mgft werezes baccularij taz religis ofi di feculares ceteriq goua ti.tano fontes viui in merà et rum roo füdati. sp michi amā tiffim Sicut ait ille weter pe trus blefenfis oznatillimgin fi mone quoda de vigine Maria Illa ing eft pri te qua peroz fu git mel. quinymo et butiru ad aie et corpis faluificii medica mentu.aci viua ao macularu fine criminu facilima purgatis onc. litis la ciatõem. 2 totisbõi

Incunabolo del 1498, fol. 173a (Bibl. Univ. di Kiel).

prouentione. falire facies post bane miferia in vita eternam. Cat g ego frat alano ce rupe. te rupe theologica in 6 pucipio tercy fniaz p mei formatus in bianistimi forma bacculariat9 valeaz ad lapie pferre audito ribus műdare imműcos ab in mundicia. fatiare firim in fitt bundis et fanare infirmitates in egrons (Dm tefte biiffimo august?pre nro-cui9boie octa agit in ano oni al cccc lri: Ziqua fapie falutaris wetrine mortuos viulficat.infirmos fa nat, mundat immuda. 7 fanat egrota)in phiaz ad istam ouli cillimā rupem oginē mariā rei curro (a nobis fonte fapie filiu rei genutt re g vicit, ego fons sapie in altissimis bito faluta tione angelica ea falutaw mei te pia 7 smoe tocuto Aue ma ria gra plena ons tecu bnoice ta tu in mulierib9 et bnoictus fruct9 wntris tui thus ros, bos mo wrus 7 wrowus que vira mr acepifti p fpmfcm.cu gabei eli rnoisti be verbu saluificum ecce ancilla oni fiat michi fm wrbu tuu amen Ba michi bic gram falubit pricipiavi. 7 iftif wtetia viuole audiedi Dui co uertit pera in ftagna aquaper rupe in fontes aqu'loco a pfal mo vbi lup I Abetucoifficone

wetot, tetra michi fundes ole um er riuul fapie tue ceterion om a mart cu lapite pcioso ru pis sapie awman Trinitas be ata in wfto per moylen buriffi ma pera queent in flumia age et rupin aribilima logno ad Iram couertit in fontes vivos aquaz Ellegorice at.ipe rous eft wi w gaplus Bet at erat rous Que mera (fm glofaz or vinaria) puerla č in stad agrū. me puersione ploy multor sal uffică Et ioa rupis est eciá co uerfa in fontes aquifm feptez fontes facmentozifm ambzo. te facmetis 33 mozalit.rous cu ogine maria quertunt peto res duros ve pet et rupis · scoz baliliu.in stagna viua. 7 fotes aquay lametatõis 7 pnie. vere mundicie et pfcte fapie Quin ymo et logno naturalit. sp be motib altis (cuiusmoi funt ru me)fluit fluming et fotes fin vio Beince anagoice Bet cri stus et rupis divina in glia. co uertit in flagna 2 fontes agr. on facit falire aids fcom crifo ftimű í vitá eterná- fignifica: ri by p fonte aque vine parifi prente ve throno ri. briofies vioit in amcaliph Proprea o oftanriffim ofii. dntuplici mei dio tixma affumpti merito o affumpfi cu potri Qui puertit Xun

Incunabolo del 1498, fol. 173b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 173, col. b) Incipit Sermo sive Principiacio in Tercium Sententiarum Fratris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum, Provincie Francie Nationis Britannie, in promotione sui Bacculariatus Alme Universitatis Rostocksensis, anno millesimoquadringentesimoseptuagesimoprimo, in Octava Sancti Augustini Confessoris.

Qui Sermo ostendit Mirabilem Salutationis Angelice Dignitatem.

Qui convertit petram in stagnum aquarum, et rupem in fontem aquarum Psalmo C°,XIII°.



Incunabolo del 1498, fol. 173 (Bibl. Univ. di Kiel).

Inizia la Tesi sul Terzo Libro delle del Frate Alano Sentenze della Rupe. dell'Ordine dei Frati Predicatori. della Provincia di Francia, della Nazione della Bretagna, per il conseguimento del suo Baccalaureato. nell'Alma Università di Rostock, nell'anno 1471. nell'Ottava di sant'Agostino, Confessore.

Questa Tesi dimostra la meravigliosa Dignità dell'Ave Maria, poiché (è Maria SS. che) trasforma la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti di acque (Salmo 113).

piacio in terciú sentétias ru tratris Ellani w Rupe ovi mis sem poicatoz, puinte se cie nationis batame in pmoti one sui bacculariat alme vnis versitatis Rostocksens anno millesimo apringetesimo septus agesmo pmo. in octá se augu sim estellozis io ut smo oñote mirabilez salutatios angelice

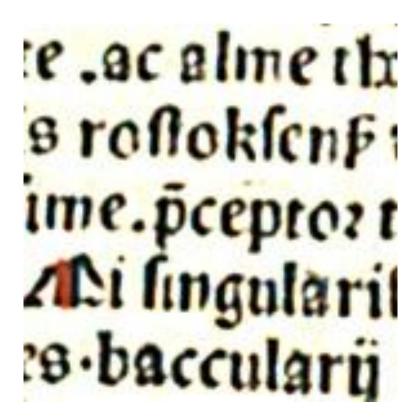
Ci convertit peraz in stag aquaz-et rus pez in sontes

(Dignitatem)

aquaz focriije honorande Incunabolo del 1498, fol. 173, col. b. Honorande Domine Doctor, Sacre Pagine Professor Emerite, ac Alme Theoloice Facultatis Rostocksensis Decane colendissime, Preceptor Tutor et Defensor.

Mi singularissimi Magistri Doctores, Baccularij tam Religiosi quam Seculares, ceterique graduati, tanquam fontes vivi in petra et rupe Christo fundati, semper michi amantissimi.

Sicut ait ille Doctor Petrus Blesensis ornatissimus in Sermone quodam de Virgine



Onorevole Signor Rettore, Benemerito Professore di Sacra Scrittura, e venerandissimo Decano dell'Alma Facoltà Teologica di Rostock, Precettore, Sostenitore e Difensore.

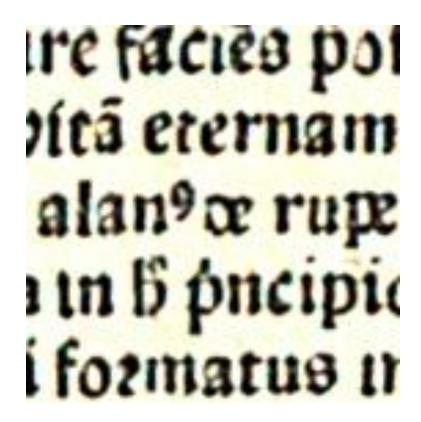
Dottori, miei singolarissimi Maestri, Baccellieri, sia Religiosi, sia Secolari, e altri graduati, fondati sulla Roccia e sulla Rupe di Cristo, come fonti vive, sempre disponibilissimi verso di me.

Come dice l'onorevolissimo Dottore Pietro Blesense in un Sermone sulla Vergine

aquaz. fo.c.riij. Konorande die wctoz.sacre pagie pfessoz cmerite .ac alme throloice fas cultatis rostoksens wcane costendisme. pceptoz tutoz et we fensoz Ali singularistimi mari wctozes baccularij taz religis osi çi seculares ceteriçi goua ti. tançi sontes viui in petra et rupe ros fudati. so michi ama tissimi Sicut ait ille wctoz pe trus blesensis oznatissimon se mone quoda de vigine Alaria

Maria: (")Illa, inquit, est Petra de qua peccator sugit Mel, quinymmo et butirum ad anime et corporis salvificum medicamentum, Aquam Vivam ad macularum sive criminum facilimam purgationem, sitis saciationem, et totius huiusmodi (fol. 173, col. c) proventionem, salire faciens post hanc miseriam in Vitam Eternam(").

((Ut igitur ego Frater Alanus de Rupe de Rupe Theologica in hoc principio Tercij



Maria, dice: "Ella è la Roccia da cui il peccatore succhia Miele e anche latte, come medicamento salutare dell'anima e del corpo, (è Lei) l'Acqua Viva, che lava con massima facilità le macchie o le colpe, che sazia la sete e provvede ad ogni bene, che fa salire, dopo questa miseria, alla Vita Eterna.

Affinchè, dunque, io, Fra' Alano della Rupe, sia capace di disquisire sulla Rupe Teologica, in questo inizio del Terzo Libro

mone quoda de vigine Maria Illa inquelle pri ve qua peroz su git mel. quinymo et butiru ad aie et corpis saluisicu medica mentu. aqq viua ad macularu sue criminu facilima purgatis one stite sa ciatõem. 7 toti bõi proventione. salure facies post danc miseria in vita eternam. Tet g ego frat alan ve rupe trologica in b pucipio tercy sniap p mei formatus in

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. b-c.

Sententiarum pro mei formatus indignissimi forma Bacculariatus valeam Aquam Sapientie proferre auditoribus, mundare immundos ab immundicia, satiare sitim in sitibundis, et sanare infirmitatem in egrotis (quoniam teste Beatissimo Augustino, Patre nostro, cuius hodie Octava agitur in anno Domini M°CCCC°, LXXI°.

Aqua Sapientie salutaris doctrine mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat



delle Sentenze, nella discussione del mio indegnissimo lavoro di Baccalaureato, (per esporre) agli ascoltatori l'Acqua della Sapienza, che lava i peccatori dalle colpe, toglie la sete ai sitibondi, e sana l'infermità malati, (poichè, come nei attesta Beatissimo Agostino, nostro Padre, di cui ricorre l'Ottava oggi, Anno del Signore 1471: "L'Acqua della Sapienza, la Dottrina della Salvezza, vivifica morti, infermi, purifica i peccatori, e guarisce

tercy sniap p mei formatus in dignissimi forma bacculariat? Valeaz ağ sapie pferre audito ribus mūdare immūdos ab in mundicia. satiare sitim in siti bundis et sanare insirmitatez in egrotis (Dm teste břissimo august; pře nřo-cui? doie octă agit in ano dni Alecce; sri? Aqua sapie salutaris voctrine mortuos viusicat infirmos sa nat, mundat immūda z sanat

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.

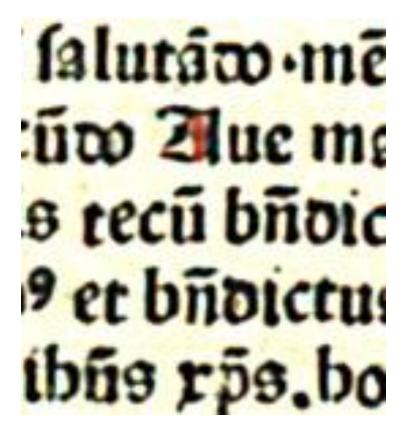


Dinan, resti del Convento Domenicano dove il Beato Alano fece il Noviziato.





immunda, et sanat egrota) in penitentiarum ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro (que nobis Fontem Sapientie Filium Dei genuit, de quo dicitur: Ego Fons Sapientie in Altissimis habito) Salutatione Angelica Eam salutando, mente pia et sermone iocundo: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo Verus et Verus Deus, Quem Virgo Mater Concepisti per



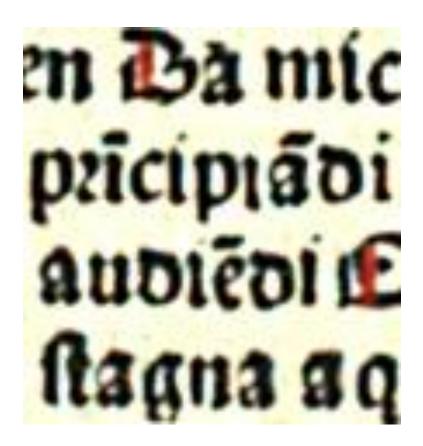
i sofferenti), a favore dei penitenti, ricorro alla Vergine Maria, presso questa dolcissima Rupe, (la quale ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, di cui si dice: lo, Fonte della Sapienza, abito nell'Alto dei Cieli), salutando Lei nell'Ave Maria, con spirito devoto e linguaggio gioioso: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu sei Benedetta fra le donne, Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo, Vero Uomo e Vero Dio, il quale, o Vergine Madre, hai Concepito mediante lo Spirito Santo,

nat, mundat immūda z sanat egrota) in phiaz ad istam duli cistimā rupem dginē mariā rescurro (ā nobis fontē sapie filiū vei genut ve ā dicit, ego sons sapie in altistimis bito) saluta tione angelica eā salutāvo mēs te pia z smõe iocūw Aue ma ria gra plena dhs tecū bhoicis ta tu in mulieride et bhoictus fructe watris tui ibūs rps. bos mo wrus z wrewus, que virā mr əcepisti p spissēm. cū gabzi

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.

Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc Verbum Salvificum: (")Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen(").

Da michi hic gratiam salubriter principiandi, et istis potentiam virtuose audiendi: qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum, loco et psalmo ubi supra.



quando hai risposto a Gabriele questa Parola di Salvezza: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga a Me secondo la Tua Parola. Amen".

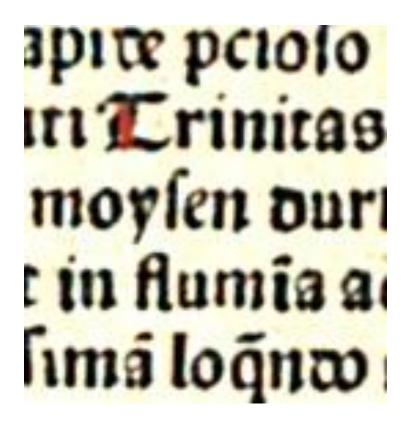
Dammi ora (o Maria SS.), la grazia di iniziare efficacemente, e a loro, fa che loro possano ascoltare vantaggiosamente, che (Maria SS. è Colei che) trasforma la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque, secondo il Salmo e il versetto detti prima.

mr pcepisti p spinscin.cu gabri eli rivoisti wa wrbū salusticum ecce ancilla vii siat michi sin wrbū tuū amen Ba michi bic gram salubrit pricipiāvi. 7 istis pretiā vituose auvievi Dui co uertit petrā in stagna aquapar rupē in sontes aqu'loco 7 psal mo voi sup Cabetuevistievie

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.

((Metuendissime Domine (fol. 173, col. d) Doctor, petra michi fundens oleum ex rivulis sapientie tue ceterique domini et Magistri cum Lapide Precioso Rupis Sapientie adornati.

Trinitas Beata in deserto per Moysem durissimam petram convertit in flumina aquarum et rupem aridissimam loquendo ad litteram convertit in fontes vivos aquarum. Allegorice autem, ipse Christus est Petra, de quo amplius: Petra autem erat Christus.



Rispettabilissimo Signor Rettore, roccia che versi su di me l'olio dei ruscelli della tua sapienza, e voi altri signori e Maestri, carezzati dalla Pietra Preziosa della Rupe della Sapienza, la Beatissima Trinità, nel deserto, per mezzo di Mosè, trasformò la roccia in fiumi di acque, e, traducendo alla lettera, mutò una rupe aridissima, in fonti vive di acque.

In modo allegorico, poi, lo stesso Cristo è la Roccia, di cui (si dice) ancora: E la Roccia era Cristo.

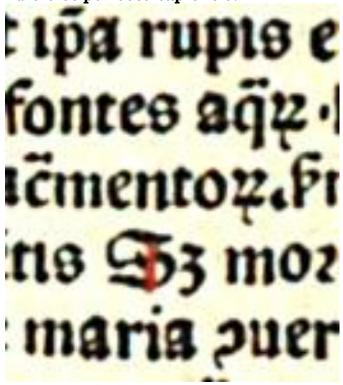
mo vbi sup Cabetuevissevine viner itati michi fundes ole um er riuul sapie tue ceterias vin z mari cu lapite pcioso ru pis sapie awmati Trinitas le ata in testo per moysen durissi mă peră pueztit in flumia aque et rupem aridismă lognw ad liam couertit in fontes viuos aquay Allegozice at. ipe rpus est per te q aplus Pet at erat rpus aque petra (pm glosaz or

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c-d.

Que Petra (secundum glosam ordinariam) conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum multorum salvificam.

Et ipsa rupis est eciam conversa in fontes aquarum, secundum Septem Fontes Sacramentorum, secundum Ambrosium, De Sacramentis.

Sed moraliter Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros ut petra et rupis, secundum Basilium, in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et penitentie, vere mundicie et perfecte sapientie.



E questa Roccia (secondo l'interpretazione comune), è stata trasformata in laghi, con la conversione di molti popoli alla salvezza.

E anche la stessa rupe, è stata trasformata in fonti di acque, secondo le Fonti dei Sette Sacramenti, secondo (Sant')Ambrogio, nel (libro): "I Sacramenti".

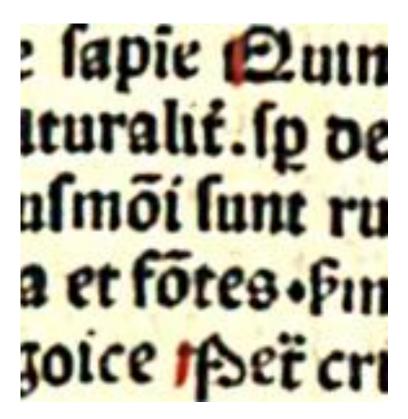
Ma anche moralmente, Cristo, insieme alla Vergine Maria, trasformano i peccatori, duri come una roccia ed una rupe, secondo (San) Basilio, in laghi vivi e fonti di acque delle lacrime e della penitenza, per un'autentica purificazione (dei peccati) ed una perfetta sapienza.

rõus Due petra (Fm glosas or binaria) puersa č in stag agrū. per puersione polop multop sal uisica Et ipa rupis est ecia co uersa in sontes agr. Fm septes sontes sacmentop. Fm ambro. ve sacments S3 moralit. rõus cu vigine maria puertunt peto res duros ve pet et rupis sed basiliü. in stagna viua. 7 sõtes aquap sametatõis 7 pnie. vere mundicie et psete sapie Quin

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d.

Quinymmo et loquendo naturaliter, semper de montibus altis (cuiusmodi sunt rupes) fluunt flumina et fontes, secundum Ysidorum.

Deinde anagogice: Petra Christus et Rupis Divina in Gloria, convertitur in Stagna et Fontes Aquarum, quoniam facit salire animas, secundum Crisostimum, in Vitam Eternam, que significari habet per Fontem Aque Vive Paradisi prodeuntem de Throno Dei, ut Iohannes vidit in Apocalipsi.



E anzi, anche parlando secondo (le leggi) della natura, sempre dai monti alti (del cui genere sono le rupi), scorrono i fiumi e le fonti, secondo (Sant') Isidoro.

Inoltre, in senso spirituale: Cristo, Roccia e Rupe Divina nella Gloria, è figurato nei Laghi e nelle Fonti di Acque, quando fa salire le anime, secondo (San) Crisostomo, alla Vita Eterna, che trova significato nella Fonte di Acque Vive del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, come (San) Giovanni vide nell'Apocalisse.

mundicie et plete sapie Quin ymo et lognw naturalit. sp de motib altis (cuius moi sunt ru pes) flust flumina et fotes fin ysid Beinw anagoice peë cri stus et rupis viuina in glia. co uertit in stagna z sontes aqu. qui facit salire aias scom criso stimu i vita eterna q significat ri bz p sonte aque viue parisi preste ve throno wi. vi ioses vivi in apcalips Proprea o pstantistimi viii. qutuplici mei vio thma assumptu merito p

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d.





Dinan, resti del Convento Domenicano dove il Beato Alano fece il Noviziato.



Dinan, la Torre dell'Orologio di Dinan, a pochi passi dai resti del Convento Domenicano.

piram in flagna aquay.et rui pm in fontes agr. @ Zitth o din cariffimi da fcom albertu magnu. pr b3 gruor prietates Mā pmo ba laudabile firmita të non defacili mobilë fi aduer fis reliftente Dedo by pratem alia lup le fundate 7 pflant fur finerem Tercio by attritões p fut builiatoem et mou attri; tione. Quarto by emineria in edificioz ertollentia 7 divitia rū abscofione. Propterea z in be pati acturum po fauente et pera angelica.cgo frat alai nus te rupe tang ppiang a ppo wft alumatoem omi a ledi fen tetiaz. gruoz fum fcurus moze folito fozmanwy facre tholos gie bacculaureor Primo nep ondam thologie laudabile fir mitate.pconia cius quintecim mnew.mirificas rupisfaluras eiois angelice ercelletias Der ento disputatur9. premitta pte statione fiert folita tang fubas mentale in rute roo prates toi tam pntis opis et opatoem fu finente Tercio recitato quo runda mgroz meoz opinione rupis iftig mnew attritoem et oculcatione Duarto roem po na eminente lup falutatois an gelice rupem fundata. er a cuc te mudi viultie eminetieg fil funt erozte et whicie, fcb3 brn

arou Biceba igit omo q # off turus era i kologie laudabilez firmitate cuncta fup fe funoai teg. apter fua îmobilitate D. o vt clarigfiat er rupis ppetatti bus Bonams Que, lcom pho in libro etbicoz, qtuoz bz,ppri etates Primo by altitudinem firmiffima wrfus celuptenan telt gao be e primoliber fen tetiay. q e te rupe altiffia beita tie 7 infinita prate trinitatie. w a vicit ad ronos ri. Dalti tuw biuitiaz fapie et fcie bei o incoprebefibilia funt indicia eins.2 inuefligabiles vie eins. Ecdo rupis by flatois latitus dine.ciuitates 7 opida füdate. tepla et caftra 7 pallacia fuffi nente. Difficult acceffibile Et & ao boc e liber fedus Iniaz. qui eft w lata mūbi creatoe.eiulgs fapietistima gubernatõe z pler natõe.necno te vicior oim de Aructõe Et boc tägit cũ dicit In flag a quaz to que.fco3 cri fofti.intelligit vniuerfitas cre aturazevt merito vicat in po fito. qu'in iob repit Lattoz ma ri logitum eigEr i ps. Latum madatū tuū mmis Tercio ru pis admirabile by claritate a, ffroz omo luce lucepribile er bin alia refundete gematigi fe obtince refulgeria Do fit i ttio lifniap. w q eft av politi

Incunabolo del 1498, fol. 174a (Bibl. Univ. di Kiel).

Do tangit cũ vicit Et rupem Due rupis fcom aug, et ecia ylid.pmo a fole illuinat. et ob boc varus effectib celeftibus (fcom platone motu lune 7 in fluctia fecuoat Wn in vob deo agla bitat in iacceffibilibus rupib9. q tñ a dla fp mtit clara fcom albertu et bartbolomeu. Quarto rupis mirabile baba vbertate plataz oim. ba eciam amenitate krbaz owerfarum medicacitaté būtiú aromatů. et fructuu indicibiliu copiofa babunoaria fcom ambro. Lu tus ro e fedm albertu.g: attra bit ad fe tre circuadiacctis vi ente. 7 materia by magie bige fam ampliofubrilez. vi aftroz cepurata Db bc fructibi füt fuquiozes & in capeftrib. z ber be vinoliozes. vinacy famora. fcom auicena @o tangif cu oz In fontes agr Et f in quarto fniaz mgri lübarot piften vigi milimi epi Gn merito p arto Dici př. ad feribiř moicu rving? Inuéim9ibi frá opulétá a vbe re Un ezechiel dr. In pafcuis bbrimis pafca cos Buobigit pis i jet gelibris ermoit muc tciup in: he fniay in não fortu breng absolucous restat 200 č w claritate rupis illüiatiua. purgatina.7 perfectina. fcom miam oyonifi. Due claritas.

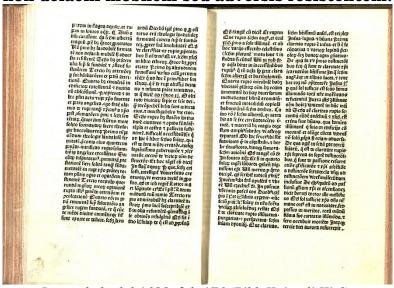
fcom briffimu anfel.eft tripler Intna lupna . z buana Prima claritas rupis e intna et b e fe cubatiua z varioz lapibu pci ofoz.fc3 bonoz opm gnatiua. De qua in ry pmie viftinctoi bus ten q funt ce claritate roi icarnatõis billime In a ledm augolur in thbis lucet. 7 tene bre eas no pfirmare Jobis j. p qua fol iufticie eft fcus bomo illuminas tota ne morlitatis reficientia Jurta illo Illamat oem boies wniente in buc mi ou Scoa af claritas rupis fer cundú eude anfelmu z ylid.eft erina fiue buana. qua bmies illuinant d fuis in edificije co mozant et aloge cucta vivent no folu pipa fi eciam aduerfa. De qua agit in scoa pte tercii fniaru, q eft ce claritate rupis rpi leptena in lepte villinctoff bus. q funt ce paffione refurre ctioe glificatoe a roi afcelioe a diffinctoe fertaccia vice ad viffinctoem vicefimalecubam inclusiue Be qbaquatu av paf fione. gliam roi et afcenfiones vicit bernd wctor ille melliflu us Do fol inflicie ros ons nr. mane ort9 eft in nativitate.feo passus in meridie. totu mudu flama fue caritatis iflamado. z fero occubuit moziew Jterque tercie diei aurora refurrezit ~

Incunabolo del 1498, fol. 174b (Bibl. Univ. di Kiel).

Propterea o prestantissimi Domini, quintuplici medio thema assumptum merito preassumpsi cum predixi: Qui convertit (fol. 174, col. a) petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

((Attamen o Domini carissimi quia secundum Albertum Magnum, petra habet quattuor proprietates.

Nam primo habet laudabilem firmitatem non defacili mobilem sed adversis resistentem.



Incunabolo del 1498, fol. 174 (Bibl. Univ. di Kiel).

Per questo, o insignissimi signori, ho scelto per cinque ragioni il tema proposto, come ho detto in precedenza: Colui che trasforma la roccia in laghi e la rupe in fonti di acque.

Nondimeno, o signori carissimi, secondo (Sant')Alberto Magno, la roccia ha quattro proprietà.

Infatti, in primo luogo, ha una ammirevole stabilità, è inamovibile, ed è anche resistente alle avversità.

vivit in amcaliph Proptea o pftantifirm või. antuplici mei vio tkma assumptü merito pi assumpsi cũ poiri Qui puertit Xiig

um in sontes aqu. C Zith o din carissimi. da scom albertu magnu. pr b3 quor prietates Má pmo b3 laudabilé sirmita té non desacili mobile si aduer sis resistente Ecdo b3 ptátem

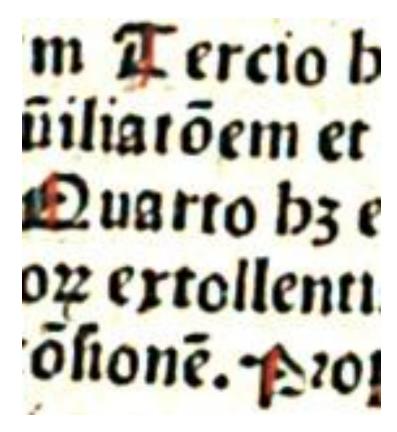
Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d; fol. 174, col. a.

Secundo habet potestatem alia supra se fundantem et constanter sustinentem.

Tercio habet attritionem per sui humiliationem et pedum attritionem.

Quarto habet eminentiam in edificiorum extollentiam et divitiarum absconsionem.

Propterea et in hoc presenti actu, Rupe Christo favente et Petra Angelica, ego Frater Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consumationem Primi et Secundi



In secondo luogo, ha il potere di fondare su di sé le altre cose e di sostenerle stabilmente.

In terzo luogo, si fa calpestare per sua umiliazione, e calpestare con i piedi.

In quarto luogo, è eccellente sia per costruire gli edifici, sia per nascondere le ricchezze.

Per questo, anche in questo presente lavoro, con il sostegno della Rupe e della Roccia Angelica di Cristo, io, Fra' Alano della Rupe, come Cristiano di Cristo, dopo la discussione del Primo e del Secondo

sia relistente Dedo by pratem alia sup se fundate a plant sur sindrem Tercio by attritõez p sur būiliatõem et pou attritone. Quarto by eminetia in edificio ertollentia a divitia ru abscossone. Propterea a in be priti acturup po favente et peta angelica. ego frat alamus re rup tang priang a po post psumatõem pmi a secti sen

Sententiarum, quattuor sum facturus, more solito formandorum Sacre Theologie Bacculaureorum.

Primo nempe ostendam Theologie laudabilem firmitatem, Preconia eius quindecim ponendo, mirificas rupis Salutationis Angelice excellentias.

Secundo disputaturus, premittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in rupe Christo potestatem totam presentis operis et operationem sustinentem.



(Libro) delle Sentenze, sto per completare i quattro (Libri), secondo l'uso consueto di coloro che si formano Baccellieri di Sacra Teologia.

In primo luogo, naturalmente dimostrando l'ammirevole stabilità della Teologia, proclamando le sue quindici Lodi, le meravigliose eccellenze della Rupe dell'Ave Maria.

In secondo luogo, su quanto sto per discutere, va fatta una premessa dichiarativa, come sempre si usa all'inizio, che quello che si dimostrerà nella presente opera, e ciò che ne sostiene il ragionamento è basato sulla Rupe di Cristo.

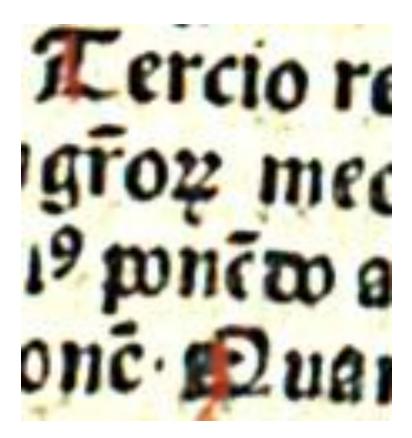
post plumatõem pmi 2 scot sen tētiaz, gruoz sum scurus moze solito sozmanwa sacre tixoloz gie bacculaureor Primo nere oñdam tixologie laudabile sir mitate, pconia cius quintecim mitate, premitia pte cum disputatur? premitia pte statione sieri solită tang sudat mentale in rupe r po ptatez toi tam pritis opis et opatõem su sum pritis opis et opis et

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. a.

Tercio recitabo quorundam Magistrorum meorum opinionem Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem.

Quarto rationem ponam eminentem supra Salutationis Angelice Rupem fundatam, ex qua cuncte mundi divitie eminentieque similis sunt exorte et delicie, secundum Bernardum (fol. 174, col. b).

Dicebam igitur primo quod propositurus eram theologie laudabilem firmitatem cuncta



In terzo luogo, esporrò l'opinione di alcuni miei Maestri, discutendo di questa Rupe calpestata e disprezzata.

In quarto luogo, affronterò l'eccellente questione della Rupe fondata sopra l'Ave Maria, dalla quale sono scaturite tutte le ricchezze del mondo, ed ugualmente, le eccellenze e le gioie, secondo (San) Bernardo.

Dicevo, dunque, che, in primo luogo, sto per discutere dell'ammirevole stabilità

sunda mgroz meoz opinione rupis istis pnew attritoem et pculcatione unarto roem po pa eminente sup salutatois an gelice rupim fundată, er q cuc te mudi diustie emineties sit sunt exozte et plicie, scoz brn

ardu Diceba igit pmo garofi turus era ikologie laudabilez firmitate cuncta sup se fundai



Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.





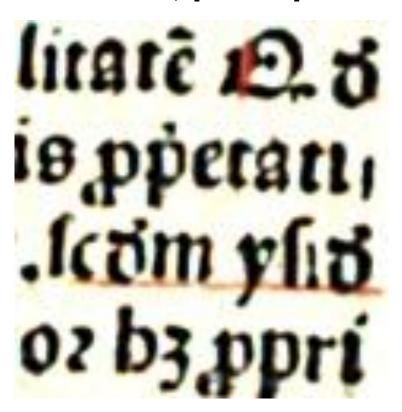
supra se fundantem, propter suam immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus.

Que, secundum Ysidorum, in libro Ethicorum, quattuor habet proprietates.

Primo habet altitudinem firmissimam versus celum protendentem.

Et quo ad hoc est Primus Liber Sententiarum, qui est de rupe Altissima



della Teologia, che fonda tutte le cose sopra di sé, per la sua immobilità.

Per fare maggior chiarezza, dimostreremo questo, in base alle proprietà della rupe.

Essa, secondo (Sant') Isidoro nel libro dell'Etica, ha quattro proprietà.

In primo luogo, ha l'altezza immutabile, che si slancia verso il cielo.

E il riferimento a ciò sta nel Libro primo delle Sentenze, che è sull'Altezza della Rupe

firmitate cuncta supse fundate 12. 8
tez. pter sua imobilitate 12. 8
bt clarissiater rupis ppetatis
bus bonams 12. ue. scom ysib
in libro etdicoz. gtuor bz ppri
etates Primo bz altitudinem
firmissima arsus celū ptenan
tēlt gad be ē primsliber sen
tēttaz. ģē ar rupe altissia deita

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b.

Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de quo dicitur Ad romanos XI: (")O altitudo Divitiarum Sapientie et Scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt Iudicia Eius, et investigabiles Vie Eius".

Secundo rupis habet stationis latitudinem, civitates et oppida fundantem, templa et castra et pallacia sustinentem, difficulter accessibilem.



Divina e sul potere infinito della (Santissima) Trinità, di cui si parla nella (Lettera) ai Romani, (cap.) 11: "O altezza delle Ricchezze della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi, e impenetrabili le Sue Vie!".

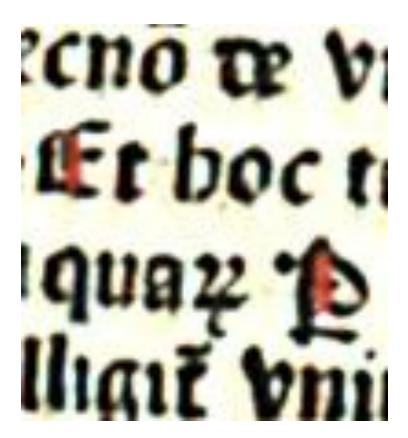
In secondo luogo, la rupe ha un'ampiezza di stabilità, (e vi si possono) fondare città e cittadelle, ed (è capace di) sostiere chiese, castelli e palazzi, (ed è) difficilmente accessibile.

tetiaz. q e te rupe altissia veita tis 7 infinita prate trinitatis. to q dicit ad ronos ri. D altituto divitiaz sapie et scie vei i q incoprebesibilia sunt indicia eius. 7 investigabiles vie eius. Ecdo rupis bz statois latituto dine. civitates 7 opida füdatetepla et castra 7 pallacia sustinates tepla et castra 7 pallacia sustinates ronos sustinates sopida sustinates sopida

Et quo ad hoc est liber secundus sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione et conservatione, necnon de viciorum omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: In stagna aquarum.

Per que, secundum Crisosti[mum], intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in proposito, quod in Iob reperitur:



E il riferimento a ciò, sta nel secondo libro delle Sentenze, che è sull'ampiezza del mondo creato, e sul suo sapientissimo governo e mantenimento, come anche sulla distruzione di tutti gli attentati (alla creazione).

E ciò si tocca con mano, quando si dice (che la roccia si muta) in laghi.

In questa (ampiezza), secondo (San) Crisostomo, sono comprese tutte le creature, come dice giustamente in proposito, ciò che si trova (scritto) in Giobbe:

nente. difficult accessibile et q ad we e liber sedus sniaz, qui est we lara mudi creatõe eiusas sapiensima aubernatõe z pser uatõe, necho we vicioz oim de structõe. Et boc tagit cu dicit In stagaquaz po que sedz cri sost, intelligit vniuersitas cre aturaz, vt merito dicat in po sto. qu in iob repit Latioz ma (")Latior mari longitudo eius(").

Et in Psalmo: (")Latum Mandatum Tuum nimis(").

Tercio rupis admirabilem habet claritatem astrorum primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarunque in se obtinens refulgentiam.

Quod fit in Tercio Libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

(Fol. 174, col. c) Quod tangitur cum dicitur: Et rupem.



"La sua lunghezza è più larga del mare".

E, nel Salmo: "Troppo largo è il Tuo comandamento".

In terzo luogo, la rupe ha la meravigliosa lucentezza delle stelle, e, la luce che dapprima essa riceve, la effonde sulle altre cose, e avendo in sè la fulgida luce delle gemme.

E il riferimento a ciò sta nel Terzo Libro delle Sentenze, di cui qui (si dice).

Ciò si tocca con mano quando: E la rupe.

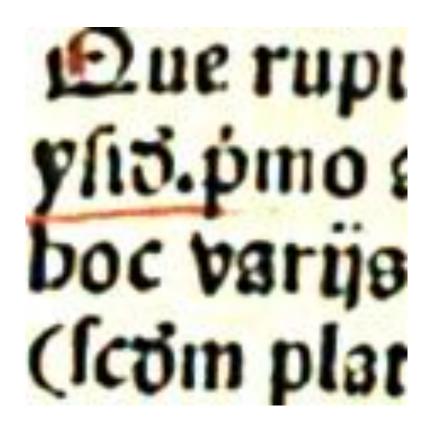
fito.qu'in iob repit Latioz ma ri logituw eiget î pă? Latum mâdatu tuu mmis Aercio ru pis admirabile bz claritate a, froz pmo luce susceptibile er b in alia refundcte gematugii se obtines refulgetia Do sit î ttio li: sniaz. ve q est ad prositu

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b-c.

Que rupis, secundum Augustinum, et eciam Ysidorum, primo a sole illuminatur, et ob hoc varijs effectibus celestibus (secundum Platonem) motu lune et influentia, fecundatur.

Unde in Yob dicitur, quod aquila habitat in inaccessibilibus rupibus, que tamen aquila semper petit clara secundum Albertum et Bartholomeum.

Quarto rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium, habet eciam amenitatem



La quale rupe, secondo (Sant')Agostino e anche (Sant')Isidoro, è illuminata dal sole fin dal sorgere, e al tramonto, viene resa feconda, per effetto degli astri celesti (secondo Platone), e per il moto e l'influenza della luna.

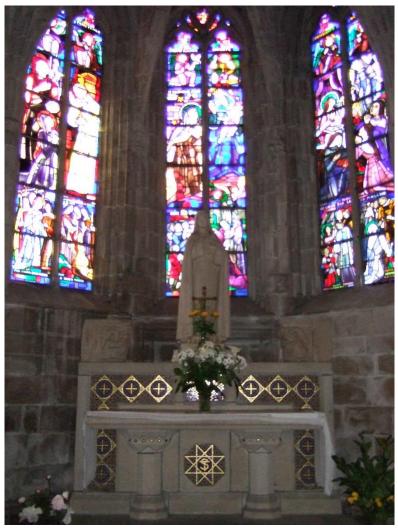
Perciò, in Giobbe si dice che l'aquila abita su rupi inaccessibili, la quale aquila, tuttavia, cerca sempre la luminosità, secondo (Sant')Alberto e (San) Bartolomeo.

In quarto luogo, la rupe ha una straordinaria abbondanza di tutte le piante, possiede anche la fragranza delle diverse

Due rupis scom augo, et eciá ysio pmo a sole illuinat. et ob boc varis effectibo celestibus (scom platone motu lune z in sluctia secuvat Un in yob or quala bitat in iaccessibilibus rupibo. q tñ agla sp prit clara scom albertu et bartbolomeu. Quarto rupis mirabile babz vbertate plataz oim bz eciam amenitate brbaz viversarum

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.



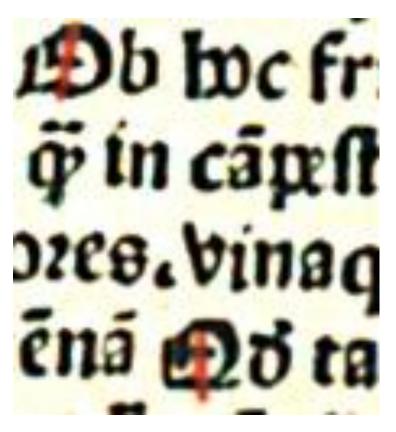


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

herbarum diversarum medicacitatem habentium aromatum et fructuum indicibilium copiosa habundantiam, secundum Ambro[sium].

Cuius ratio est, secundum Albertum, quia attrahit ad se terre circumadiacentis virtutem, et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam.

Ob hoc fructus ibi sunt suaviores quam in campestribus, et herbe virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avicennam.



erbe, che hanno aromi curativi, e una copiosa abbondanza di frutti indicibili, secondo (Sant')Ambrogio.

La cui ragione, secondo (Sant')Alberto, è che (la rupe) attira a sé le straordinarie qualità della terra circostante, ed è composta di una materia più polverizzata, più sottile, purificata dalla potenza degli astri.

Per questo, in essa, i frutti sono più piacevoli che nei campi, e le erbe più balsamiche, e i vini più salutari, secondo Avicenna.

amenitate krbaz diversarum medicacitate būtiū aromatū et fructuū indicibiliū copiosā babundātiā scom ambzo. Lu ius ro ē scom albertū, qz attra bit ad se tre circūadiacētis vi tutē. 7 materiā b3 magis dige stam amplissubtilez vi astroz kpuratā Db kc fructsibi sūt suaviozes of in cāpsstrik. 7 ber be vinosiozes vinag saniora scom auicēnā Od tangif cū dz

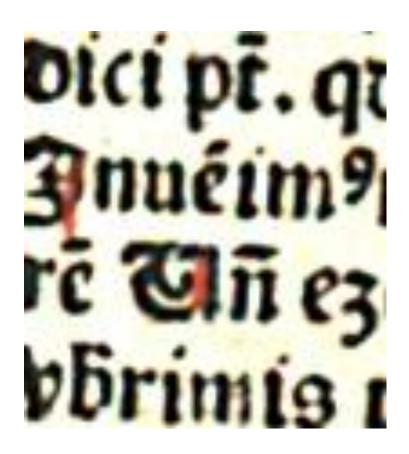
Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.

Quod tangitur cum dicitur: In fontes aquarum.

Et hoc in quarto Sententiarum Magistri Lumbardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.

Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur Iudicum XVII°: (")Invenimus ibi terram opulentam et uberem(").

Unde Ezechielis dicitur: (")In pascuis uberrimis pascam eos(").

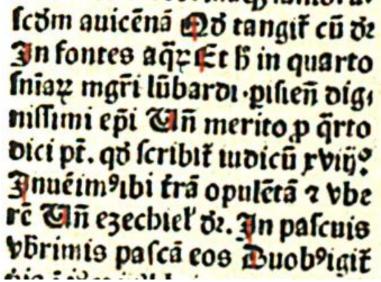


Cosa che si tocca con mano quando si dice: Nelle fonti di acque.

E questo (riferimento) sta nel Quarto Libro delle Sentenze del Maestro (Pietro) Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi.

Giustamente, allora, a riguardo del Quarto Libro (delle Sentenza), si può dire, ciò che è scritto nel (Libro dei) Giudici, (cap.) 18: "Trovammo lì una terra ricca e fertile".

Così pure in Ezechiele è detto: "Li farò pascolare in pascoli fertilissimi".

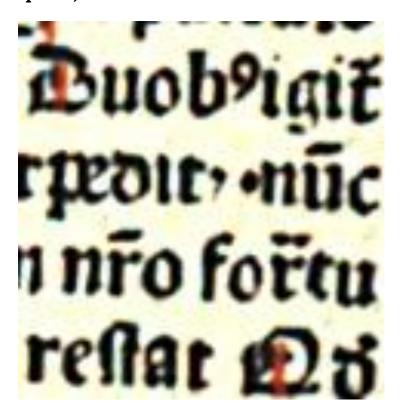


Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.

Duobus igitur primis in I° et II° Libris expedit, nunc Tercium pro III° Libro Sententiarum in nostro formatu utcumque absolvendum restat.

Quod est de claritate rupis illuminativa, purgativa, et perspectiva, secundum sententiam Dyonisij.

Que claritas, (fol. 174, col. d) secundum Beatissimum Anselmum, est triplex: interna, superna, et humana.



(Questo) si ritrova, dunque, nei primi due Libri, il Primo e il Secondo, ora resta da trattare, per il nosto lavoro, il Terzo Libro delle Sentenze, che è sulla luminosità della rupe che illumina, purifica, interiorizza, secondo la sentenza di (San) Dionigi.

Questa luminosità, secondo il beatissimo Anselmo, è triplice: interiore, superiore e umano.

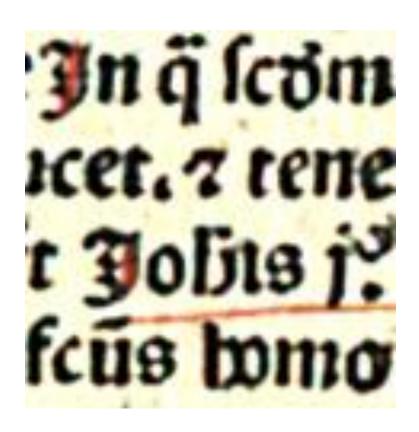
pis i jet ijelbzis erpoit nūc teiū pijelienia in nro fortu bteūg absolucouz restat Do č ce claritate rupis illūiatiua. purgatiua or perspectiua seom sniam dyonisi. Due claritas. scom bristimū ansel. est tripler Intna supna or būana Prima

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c-d.

Prima claritas rupis est interna, et hec est fecundativa et variorum lapidum preciosorum, scilicet bonorum operum generativa.

De qua in XV primis Distinctionibus Tercii, que sunt de Claritate Christi Incarnationis Beatissime.

In quo secundum Augustinum, (")Lux in tenebris Lucet, et tenebre Eam non comprehenderunt("), Iohannis I°, per quam Sol



La prima luminosità della rupe è interna, ed essa è fecondatrice anche delle pietre preziose, cioè generatrice delle buone opere.

(Il riferimento) a ciò (sta) nelle prime quindici Distinzioni del (Libro) Terzo, che sono sulla luminosità della Beatissima incarnazione di Cristo.

Nella quale, secondo (Sant')Agostino, la Luce splende fra le tenebre, e le tenebre non l'hanno accolta", (San) Giovanni, (cap.) 1

Intna-lupna-z būana Prima claritas rupis ē intna-et bē fe cūdatiua z varioz lapidū pcidologica bonoz opm gnatiua- De qua in rv pmis distinctos bus ten q sunt ce claritate rpi icarnatois btissime In q sedmango, lup in tūbnis lucet, z tene bre eaz no ppkracet Jobis ji p qua sol iusticie est fcūs bono

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.

Iusticie est factus Homo illuminans totam nostre mortalitatis deficientiam.

Iuxta illud: (")Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum(").

Secunda autem claritas rupis secundum eundem Anselmum et Ysidorum, est externa sive humana, qua homines illuminantur qui suis in edificijs commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera sed eciam adversa.



quando il Sole di Giustizia si fece Uomo, illuminando tutta la debolezza della nostra vita mortale.

Secondo quanto (aggiunge San Giovanni al cap. 1): "(Egli) illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

La seconda luminosità, poi, della rupe, secondo i medesimi (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è esterna, ossia umana: da questa (Iuminosità) sono illuminati gli uomini che dimorano nelle loro case, e da lontano si vedono tutte le cose, non solo (le cose) prospere, ma anche (quelle) avverse.

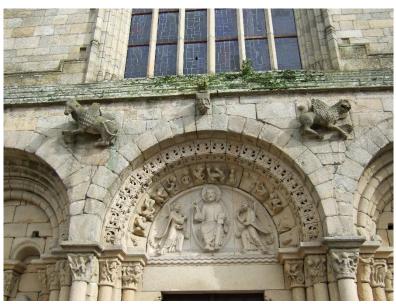
p qua sol insticie est scus bomo illuminas tota nëe moëlitatis tesicientia Jurta illo zillumat oëm boiez uniente in būc mū dū Geda at claritas rupis sescundu eūde anselmū z ysid.est er ina sine būana. qua bomies illūinant q suis in ediscijs co mozant et aloge cūcta vident no solū pspa s eciam adversa.

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.



Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.





De qua agitur in secunda parte Tercij Sententiarum, que est de Claritate Rupis Christi Septena, in septem Distinctionibus, que sunt de Passione Resurrectione Glorificatione et Christi Ascensione a Distinctione sextadecima usque ad distinctionem vicesimamsecundam inclusive.

De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi et Ascensionem dicit Bernardus Doctor ille Mellifluus: (")Quod Sol



(Il riferimento) a ciò si trova nella seconda parte del Terzo Libro delle Sentenze (dalla sedicesima, fino alla ventiduesima Distinzione inclusa), che è sulla Luminosità Settiforme della Rupe di Cristo, che sono la Passione, la Resurrezione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo.

Su di esse, riguardo alla Passione, alla Gloria e all'Ascensione di Cristo, disse (San) Bernerdo, il Dottor Mellifluo: "Poiché il Sole

pe qua agit in scoa pte tercij sniarū. Ā est w claritate rupis rpi septena in septe vistinctote bus. Ā sunt w passione resurre ctiõe glisicatõe rpi ascessõe a vistinctõe sertawcia vsa av passione. Be aboutinctõem vicesimasecuvam inclusiue De aboquatu av passione. gliam rpi et ascensionez vicit berno wctor ille mellistu us Do sol iusticie rps võe nõ

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.

fanctie mlieribus apparento, Tercia aut claritas rupis est superna que est oim virtutum compbensua in felicitate ame na et iocunditate etna ce qua agitur in wcemz octo vlrimis pistinctioibus tercu sententia rum a vicelimatercia villincti one iclusive vigs ad quadrage fimatercia finalem . Ifta aute claritas cu fit te vtutibata the ologicis o būanis obus pueni mus av fupna, fcom iero quia ill omeremur va in lupnis pre miabimur, merito tcie clarita ti rupis nre wifice é aptanda. De oma aut triuz claritate bi ci pt qo scribit sapie D & pul chea est casta generatio cu clas ritate vt bz alia Enflacio. Et i erow bakt. o filig ifrt vicebat monte fumigante cu igne 7 w ce z lampavib9zč. De ícoa cla ritate dici pi qo fcribit Klari tate no accipio ab bomib9 Et machabeou Refulfit fol in cli mos aureos. z respleduert mo tes ab eis-ideft rupes-q2 rupes funt motes altifimi. scom pho et bartbolomen in de naturis rez Be tcia wro claritate of ci pot qu' feribit Bevit illi cla ritate eternam. Et in euagelio vbi vicit o die transfigurate eft in mote thater. 7 g claritaf mi circufulfit illos Buobigit

mebris vitimis caula brenitat tis dimilis. nunc primu cabi soluenoum ad est de claritate interna theologie scom quinde cim claritates a scom ry pri mas terch babent oistinctões generatoem fili wi tpalem co phroetes Digit bonozáte w mine wctoz-ceterig facre the ologie auditores amantifimi. ci magna z ercella eft factiffi me theologie emineria respeñ nre indigentie D & necia nre nuc est milerie D q pomnia est amabil.oprabil.et ocupisci bilis morlibus vniverlis Bed cur boc! Quia wcet inuenire in anacim primis vistinctoil teren rupem vaa infinita cunc tas biuitias būtem.ocm claris tate otinente.oem virtute poli fivente qua cu babuerimocunc tis wiis babudabim9, mat'p cul pullis universis. Teo que est oclara b rupis ta pmagnifi ca? Mudite glo, audite fa pien tes audite intelligentes Docti parit et inwett bec mon eft fa lutatio angelica q est rupis al tiffima · rupis latiffima · rupis clarifia.rupis vberrima Bua altitudine subleuans cunctos ad celeftia fua latitudine fufte tans vniuerfa, fua claritate il luminão abscootra singta. sua vbertate recreans a reficiens

Incunabolo del 1498, fol. 175a (Bibl. Univ. di Kiel).

omia Damenillia rupis av te confugiemus.et a malis liberi erimus. In te ftabimus. et in tribulatione incostantia 7 mu tabilitate grauati non erimus Le allique videbimus.et vni big tang stellematurine fulge bimus In te requiescamus og noscendo amando operando. et ab vbertate wmg wi babun Dabim97 puerfatio nra non in terris fit & in cel Lui ocordat verba angelici Zugusti in ser, mõe pulcberrimo te salutatõe angelica lic dicetts Quid dica re motibus de fac michi noiat pagina: In more fynai Data e ler antiqua . f in more falutati onis angelice data e ler noua In mote garifym et kbal tres ftres funt date maledictoes 7 bnoictoes. in monte oz garon femlit. fin bac rum benedicta wi fili9 nascit. In mote lybani aromata cucta pullulant. fin rupe ista vainea celestia atine, tur tottusg mudt medicamia In mote moria templu wi fui datū est. fin bac rupe bnoicta filius tei chomo fcus In mo te thaw apparuit glia trinita tis. 13 in hac rupe bnoicta fcta eft primitgin buanitate affum pra glia trinitarie Quid mi: chi ergo walne monbue.in q bus cu difficultate ascenwicu timoze fto.cujefurie et fiti plus rimu whelo atos in quibus in firmatus tandem morioz cum movle et aaron me in îmelum maioribus? Des in bac angei lica rupe pficio fatigatus refi cior infirmatus fanor mortu us suscitor-sitiens et csuriens reficior et sicut per scalaz Va cob celestia cotemplaturus et ibi ineternii comoraturus gau winter et wienter a fecure coi fcento. nuno postea dampnuz pasturus Decille Ista aut ru pis clarifima falutatio fcilica mariana. quindecim baby pri cipalia oba carlagoreumanica. z tria fincathrgoreumatica fez tecum. in et. er quibus Dat in telligi.g terquing whet thi w m paternoster z quintecies de cem auemaria.que faciut cens tum et quinquaginta fcom nu merű psalmozum dauid psalte rn Mecigitur eft rupis trinis tatis dignillia. in qua funt on tecim lapicedine. fcom quinde cim genera ptilima lapioum pciolorum. Quia victum e te virgine maria o ornata e om ni lapite preciolo iEt ita i plat terio angelico funt centu z in quaginta Aluemaria idelt tria ferta quoz primu eft respectu witaris quia ons tecu Scom e relectu incarnatois.cu dicit

Incunabolo del 1498, fol. 175b (Bibl. Univ. di Kiel).

Iusticie Christus Dominus Noster mane ortus est in Nativitate, sed Passus in meridie, mundum Flamma Sue **Caritatis** inflammando, et sero occubuit Moriendo.

Iterumque Tercie Diei Aurora Resurrexit, (fol. 175, col. a) sanctis mulieribus apparendo.

Tercia autem claritas rupis est superna, que est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amena et iocunditate eterna, de qua



Incunabolo del 1498, fol. 175 (Bibl. Univ. di Kiel).

di Giustizia, Cristo, Nostro Signore, sorgendo al mattino nella Natività, e soffrendo la Passione a mezzogiorno, e tramontando alla sera Morendo (in Croce), ha infiammato tutto il mondo con la Fiamma del Suo Amore.

E di nuovo è Risorto, all'aurora del Terzo Giorno, apparendo alle sante donne.

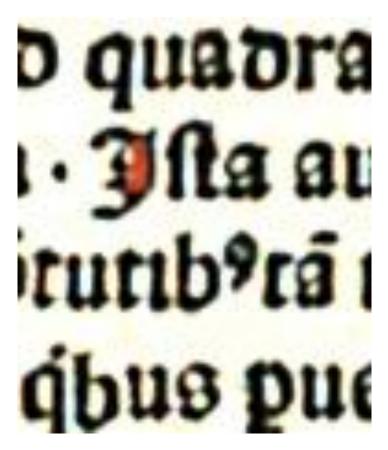
La terza luminosità della rupe, poi, è superiore, e comprende tutte le virtù (che infondono) gioia pura e beatitudine eterna, di

us D's sol insticie rps dis në mane orts est in nativitate. sed passus in meridie. totu mudu sama sue caritatis islamado. T sero occubuit moriëw Iteras service diei aurora resurrepit lanctis mlieribus aparento. Tercia aut claritas rupis est superna que est oim virtutum compbensiua in felicitate ame na et iocunditate esna ve qua

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d; fol. 175, col. a.

agitur in decem et octo ultimis Distinctionibus Tercii Sententiartum, a vicesimatercia Distinctione inclusive usque ad quadragesimamterciam finalem.

Ista autem claritas, cum sit de Virtutibus tam Theologicis quam Humanis quibus pervenimus ad Superna secundum Iero[nimum], quia illis promeremur unde in supernis premiabimur, merito tercie Claritati Rupis nostre Deifice est aptanda.



cui si tratta nelle ultime diciotto Distinzioni del Terzo (Libro) delle Sentenze, dalla ventitresima Distinzione inclusa, fino alla quarantatreesima Distinzione finale.

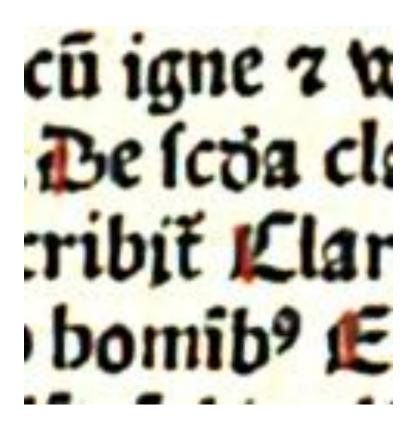
Questa luminosità, poi, riguarda le virtù, sia teologiche, sia umane, con le quali giungiamo al Cielo, secondo (San) Girolamo, dal momento che le cose che meriteremo, le ricevemo in premio in Cielo: (cosicchè) giustamente si rifeririranno alla terza Lumininosità della nostra Rupe Divina.

agitur in weem? octo vitimis vistinctioibus tercij sententias rum. A vicesimatercia vistincti one iclusiue vsq av quavrage simatercia finalem. Ista auté claritas cu sit w viutibetà the ologicis q buanis qbus pueni mus av supna, scom iero quia ill'ameremur va in supnis pre miabimur, merito tcie clarita ti rupis nee wisice é aptanva.

De prima autem trium dici potest quod scribitur Sapientie: (")O quam pulchra est casta generatio cum claritate("), ut habet alia translacio.

Et in Exodo habetur, quod filij Israel videbant montem fumigantem cum igne et Voce et lampadibus etcetera.

De secunda claritate dici potest quod scribitur: "Claritatem non accipio ab hominibus".



Allora, sulla prima delle tre Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (nel Libro) della Sapienza: "O quanto è bella una generazione che brilla di purezza", come ha un'altra versione.

E in Esodo si ha che i figli di Israele vedevano il Monte (Sinai) fumante, con il fuoco e la Voce (di Dio), e le luci, eccetera.

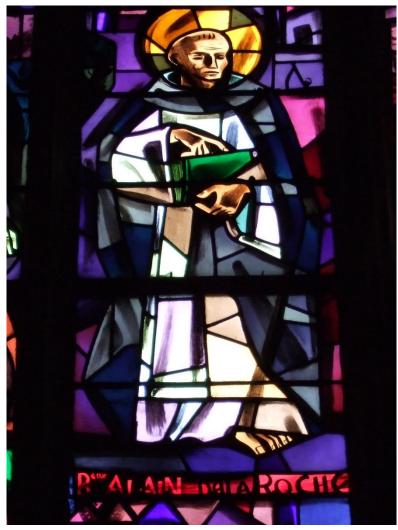
Sulla seconda Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (di Gesù): "Non ricevo Luminosità dagli uomini" (Gv.5,41).

De pma aut triuz claritate vi ci pt qo scribit sapie D o pul chea est casta generatio cu clas ritate. Vt bz alia inslacio. Et i erow bakt. o filip ist vicebat monte sumigante cu igne z w ce z sampavibozc. De scoa cla ritate vici pt qo scribit Claritate vici pt qo scribit Clari

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a.





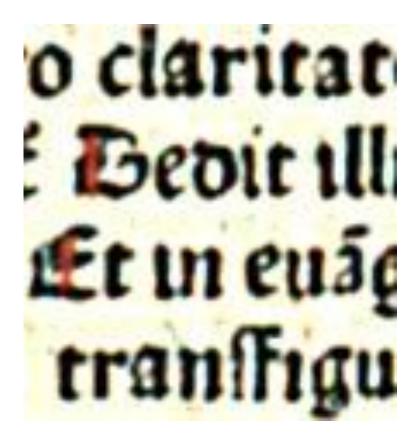


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

Et Machabeorum: (")Refulsit sol in clipeos aureos, et resplenderunt montes ab eis("), idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Ysidorum et Bartholomeum in De naturis rerum.

De tercia vero claritate dici potest quod scribitur: (")Dedit illi Claritatem Eternam(").

Et in Evangelio ubi dicitur quod Dominus Transfiguratus est in monte Thabor, et quod claritas Dei circumfulsit illos.



E in Maccabei: "Splendette il sole sugli scudi aurei, e i monti risplendettero su di essi", cioè le rupi, poiché le rupi sono monti altissimi, secondo (Sant')Isidoro e (San) Bartolomeo nel (libro): La natura delle cose.

Sulla terza Luminosità, poi, si può dire ciò che è stato scritto: "Diede a lui Splendore Eterno".

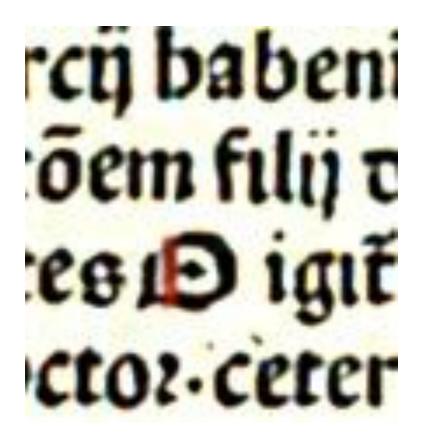
E nel Vangelo, dove si dice che il Signore si Trasfigurò sul monte Tabor, e che lo Splendore di Dio li avvolse.

macbabeou Refulit sol in clip macbabeou Refulit sol in clip pos aureos. respléduert mo tes ab eis idest rups que rups sunt motes altismissem ysid et bartbolomen in de naturis reu Be teia wro claritate dis ci pot qu'scribit Bedit illi cla ritaté eternam. Et in eusgelio voi dicit qu'is transfigurat? est in mote thabe. r q claritas wi circufulsit illos Buobigit

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a.

Duobus igitur (fol. 175, col. b) membris ultimis causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum, quod est de claritate interna theologie secundum quindecim claritates que secundum XV primas Tercij habentur Distinctiones Generationem Filij Dei Temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine doctor, ceterique sacre theologie auditores amantissimi, quam magna et excelsa est



Dunque, lasciando, per brevità, le due ultime parti, ora, si deve trattare la prima parte, che è sulla Luminosità Interiore della Teologia, in base alle quindici Luci, perchè, nelle prime quindici Distinzioni del Terzo (Libro), vi sono le Distinzioni che trattano l'Umana Generazione del Figlio di Dio.

Allora, onorevole Signor Presidente, e voi altri Uditori amantissimi della Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è

mebris vitimis caulabreuitai tis dimilis. nunc primu e abi foluendum que est de claritate interna theologie sem quinde cim claritates q sem quinde cim claritates q sem rv primas terci babent distinctões generatõem fili mi thalem co phendetes D igit bonorate w mine wetor-ceterias sacre the ologie auditores amantissimi. A magna recelsa est sacrissi

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a-b.

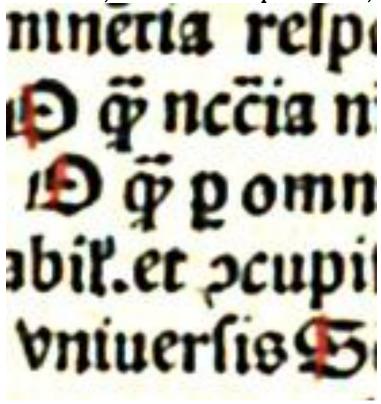
Sanctissime Theologie eminentia respectu nostre indigentie.

O quam necessaria nostre nunc est miserie.

O quam per omnia est amabilis, optabilis, et concupiscibilis mortalibus universis.

Sed cur hoc?

Quia docet invenire in quindecim primis Distinctionibus Tercij Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem,



l'eminenza della Santissima Teologia, rispetto alla nostra indigenza.

Oh, quanto è necessaria ora alla nostra miseria!

Oh, quanto è del tutto amabile, augurabile e desiderabile da tutti i mortali!

Ma perché questo?

Perché (la Sacra Teologia) insegna a trovare nelle prime quindici Distinzioni del Terzo (Libro delle Sentenze) la Rupe unica infinita, che possiede tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni

> me theologie emineria respeñ nre indigentie D que nccia nre nuc est miserie D que pomnia est amabil. optabil. et peupisci bilis morlibus vniversis Ded cur boc! Quia weet invenire in quecim primis distinctors tercij rupem vna infinita cunc tas divitias būtem. oem claris tate ptinente. oem virtute pos sivente, qua cu babuerimo cunc

> > Incunabolo del 1498, fol. 175, col. b.

quam cum habuerimus cunctis bonis habundabimus, malis procul pulsis universis.

Sed que est preclara hec rupis tam permagnifica?

Audite queso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti.

Hec inquam est Salutatio Angelica, que est Rupis Altissima, Rupis Latissima, Rupis Clarissima, Rupis Uberrima.



virtù, e, quando la possederemo, abbonderemo di tutti i beni, dopo aver allontanato tutti i mali.

Ma quanto splendore ha questa Rupe eccellentissima?

Udite, per favore, ascoltate, o sapienti, ascoltate, o saggi, (ascoltate voi presenti) sia che conosciate (la Teologia), sia che non la conosciate!

Affermo che questa (Rupe) è l'Ave Maria, che è la Rupe Altissima, la Rupe Larghissima, la rupe Luminosissima, la Rupe Fecondissima.

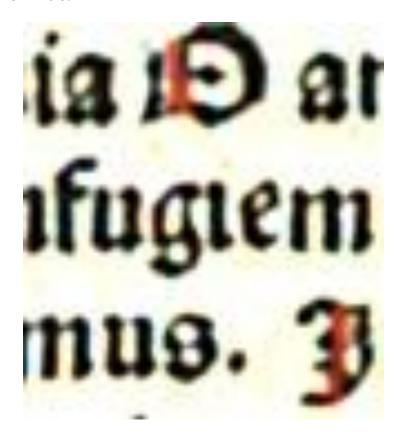
simute.qua cu babuerimocunce tis wais babudabimo mat'pocul pultis vaiversis. Teo que est pelara b rupis ta pmagnifica: Audite aso audite sa punte sa pien tes audite intelligentes docti parit et inweti dec ince est sa lutatio angelica q est rupis al tissima rupis latissima rupis clarissia rupis vberrima Bua

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. b.

Sua Altitudine sublevans cunctos ad Celestia, Sua Latitudine sustentans universa, Sua Claritate illuminans abscondita singula, Sua Ubertate recreans et reficiens (fol. 175, col. c) omnia.

O Amenissima Rupis ad Te confugiemnus, et a malis liberi erimus.

In Te stabimus, et in tribulatione inconstantia et mutabilitate gravati non erimus.



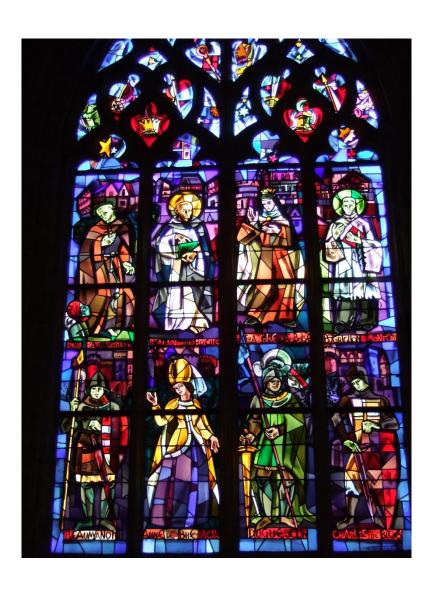
(E' Lei) che, per la Sua Altezza, innalza tutti al Cielo; (è Lei) che, per la Sua Larghezza, sostiene tutte le cose; (è Lei) che, con la Sua Luminosità illumina tutte le cose nascoste; (è Lei) che, per la Sua Fecondità, rianima e restaura tutte le cose.

O Amabilissima Rupe, presso di Te ci rifugeremo, e saremo liberi dai mali.

Su di Te ci stabilizzeremo, e non saremo più oppressi dalla tribolazione, dalla instabilità e dalla mutevolezza.

altitudine subleuans cunctos ad celestia. sua latitudine suste suste subleuans cunctos ad celestia. sua latitudine suste tans vniuersa. sua claritate il luminas abscodira singsa. sua vbertate recreans a reficiens omia i amenissa rupis ad te confugienus. et a malis liberi erimus. In te stadimus. et in tribulatione incostantia a mu tadistate grauati non erimus

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. b-c.



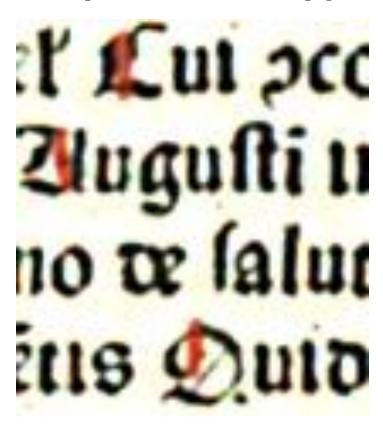


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

Te assidue videbimus, et undique tanquam stelle matutine fulgebimus.

In te requiescamus cognoscendo amando operando, et ab Ubertate Domus Dei habundabimus et conversatio nostra non in terris sit sed in celis.

Cui concordant Verba Angelici Augustini in Sermone pulcherrimo De Salutatione Angelica sic dicentis: (")Quid dicam de Montibus quos Sacra michi nominat pagina?



Per sempre Ti vedremo, e ovunque splenderemo quanto la stella del mattino.

In Te troviamo il riposo nella mente, nel cuore, nell'agire, e sovrabbonderemo delle ricchezze della Casa di Dio, (cosìcchè) la nostra vita non sia (legata) alle cose della terra, ma (alle realtà) del Cielo.

Ciò trova conferma nelle parole dell'Angelico Agostino, nel bellissimo Sermone sull'Ave Maria, che dice così: "Che dirò dei Monti, che mi nomina la Sacra Scrittura?

Te assidue videbimus, et vni dig tang stellematurine sulge bimus In te requiescamus 2g noscendo amando operando, et ab vbertate wm² wi babun dabim² quersatio nãa non in terris sit si in cel Lui acordat verba angelici Ingusti in ser, mõe pulcherrimo w salutatõe angelica sic dicētis Quid dică we mõtibus que sa michi nosat pagina. In mõte synai data ē

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c.

In monte Synai data est Lex Antiqua, sed in Monte Salutationis Angelice data est Lex Nova.

In Monte Garysim et Hebal terrestres sunt date maledictiones et benedictiones, in monte Or Aaron sepelitur, sed in hac Rupe Benedicta Dei Filius nascitur.

In Monte Lybani aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista Virginea Celestia continentur totiusque mundi Medicamina.



Sul Monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Legge Nuova.

Sul Monte Garizim ed Hebal sono scese le maledizioni sugli uomini, (ma sul Monte dell'Ave Maria sono scese sugli uomini), le benedizioni.

Sul monte Or fu seppellito Aronne, ma in questa Rupe Benedetta è stato Concepito il Figlio di Dio.

Sul Monte del Libano si diffondono tutti gli aromi, ma in questa Rupe Virginea sono contenuti i Celesti Medicamenti di tutto il mondo.

pagina. In more synai data é ler antiqua fin more salutati onis angelice data é ler noua In more garisym et kal tres stres sunt date maledictões z bñoictões in monte oz aaron seplit. Ein bac rupe benedicta vi silignascit. In more lybam aromata cucta pullulant. Ein rupe ista viginea celestia prines tur torius pumot medicamia

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c.

In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe Benedicta Filius Dei est Homo factus.

In Monte Thabor apparuit Gloria Trinitatis, sed in hac Rupe Benedicta facta et primitus in Humanitate Assumpta Gloria Trinitatis.

Quid michi ergo de alijs Montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum (fol. 175, col. d) timore sto, cum esurie et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus, tandem morior cum Moyse et Aaron me in immensum maioribus?



Sul monte Moria è stato fondato il Tempio di Dio, ma su questa Rupe Benedetta il Figlio di Dio si è fatto Uomo.

Sul monte Tabor è apparsa la Gloria della (SS.) Trinità, ma in questa Rupe Benedetta, quando (il Verbo di Dio) si fece Uomo, al primo istante assunse la Gloria della Trinità.

Non è vero, dunque, che sugli altri Monti, sui quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, vengo meno fortemente per la fame e per la sete, e, ammalandomi su di essi, alla fine morirò come Mosè e Aronne, immensamente più grandi di me?

In mote mozia templū wi fúr datū est. Ein bac rupe bnoicta filius wi e bomo fcūs In mote tbalve apparuit glia trinita tis. Is in bac rupe bnoicta fcīa est primitin būanitate assumpta glia trinitatis in būanitate assumpta glia trinitatis Quid mis chi ergo walijs motibus in quibus cū difficultate ascenw cū timoze sto cūjesurie et siti plurimū wsicio atgs in quibus in firmatus tandem morioz cum moyse et aaron me in imesum maioribus? Ged in bac anger

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c-d.

Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens et esuriens reficior, et sicut per Scalam Iacob Celestia contemplaturus et ibi in eternum commoraturus gaudenter et potenter et secure cognoscendo, nunquam postea dampnum passurus.

Hec ille.

Ista autem Rupis clarissima Salutatio scilicet Mariana, quindecim habet principalia



Invece, su questa Angelica Rupe progredisco: quando sono affaticato, mi rianimo; quando sono infermo, guarisco; quando sono morto, resuscito; quando sono affamato e assetato, vengo soccorso; e così, per la Scala di Giacobbe, contemplerò le realtà del Cielo, dove anche rimarrò in eterno nella gioia, e nella consapevolezza forte e sicura che giammai allora soffrirò (alcun) danno".

Queste le sue parole.

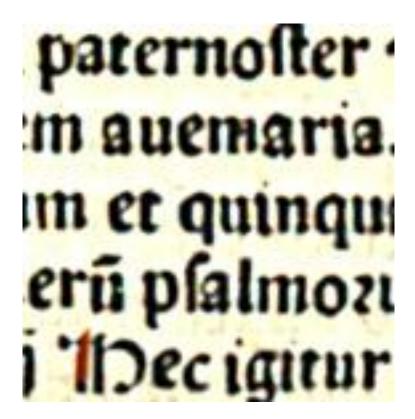
Questa splendidissima Rupe dell'Ave Maria, dunque, ha quindici parole principali

matoribus? Bed in bac anger lica rupe pficio fatigatus refi cior infirmatus fanor mortu us suscitor sittiens et esuriens reficior et sicut per scalaz Ja cob celestia cotemplaturus et ibi ineternu comoraturus gau water et ptenter a secure coi scenw nung postea dampnuz passurus Dec ille Ista aut ru pis claristima salutatio scilicz mariana, quindecim babz pri cipalia oba catkgozeumanica.

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. d.

verba cathegoreumatica, et tria sincathegoreumatica scilicet tecum, in, et, ex quibus datur intelligi, quod terquinque debent ibi poni Paternoster et quindecies decem Avemaria, que faciunt centum et quinquaginta secundum numerum psalmorum David psalterij.

Hec igitur est rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapicedine, secundum quindecim genera potissima lapidum preciosorum.

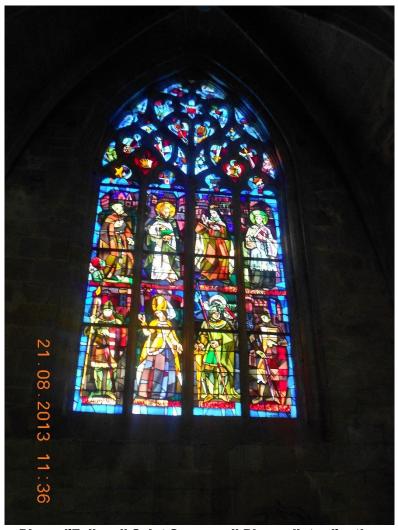


generali, e tre congiunzioni, "con", "in", "e", da cui si comprende che ivi devono essere posti tre volte cinque (ossia quindici) Pater Noster, e quindici volte dieci Ave Maria, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Questa, dunque, è la Rupe degnisima della Trinità, nella quale vi sono quindici Cave di pietra, secondo i quindici generi principali delle pietre preziose.

cipalia oba carlugoreumanica fez tria sincarlugoreumanica sez tria sincarlugoreumanica sez tria sincarlugoreumanica sez tecum. in et. er quibus dat in telligi que terquings ubet ibi po ni paternoster a quinuccies de cem auemaria. que faciút cem tum et quinquaginta sedm nu merú psalmorum dauid psalte rú se igitur est rupis trinis taris dignissa. in qua sunt que um lapicedine. sedm quinde cim genera pullima lapidum pecosorum. Duta dictum e un pecosorum. Duta dictum e un pecosorum.





Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

In mulierib Terciu wro'fer tu e refrectu paffiois. cu dicit. et bnoict fructus. d les e appe fus in artire crucis Que tria Fta butur p tria pbabita finca elxgoreumata Má pmű-tecum dicit respecti witatis. qz fibi do mingiungit 33 fm (c3 In.rei frectu incarnatois.q: mlierib generantibgaponit Tercium at les Et.accipit respeu paffio ms.qz ei bnoictus fructadoit 2 ue bnoictio et fructificatio no cft fca poletine nifi in paffi; one. fm grego. Itag cu (vt vi ctū eft ibi fint tres quinggene et in glibet Zue maria illaruz quinggenay funt ro wrba io e Lapiwe pcioli (lez Zine maria gra plena võis tecu.bñvicta tu in mulierib97 bnoict9fruct9 ve tris tui ibūs ros amējibi erūt gnweies weenvelt centu 7 gn quaginta rupes angelice que i alibz platterio offerunt matri beig fimul fumpte incluost fi me atinct in fe bis mille oucen 208 2 quingginta lapices pcio los Lot em funt werba pricipa lia in centum et l'falutationis bus angelicis Duoz glibet la pis paolus œuote oblatovirai mi marie. plus balet of lapide ociolo tottomuoi Duinymo o oni pftantiffimi fuig virginif marie renotiffimi. cu in glibet

Zue maria fint andecim io é ter qua lapices pciofi. atlibet Zlue maria cozoná facit vgini ghole stertaz er andecim lapi dib9 pciosis Et ita erut centu et quinquinta corone regales in alibet pfalterio. Quaz que libet eciá mima plus Valebit o vniuerfe regu z reginazimpa tou-et quaucing onau coione be no imerito fermentes vani marte in suo psaltio sint reges et regine qui tatis cozonat dis etim cozonis regina glie Mon: ne igit o bulcillimi pfaltes vir ginis marie maä eft laus thro logie.ymo pmaria. wces nos inueire tanta rupe in q fut rb tate lapicebine. inuetag offer re genitrici vei biillime. z cum oblata ipam oñam mariá ceti es 7 quinggelies in die cozona re-cozonatag awinare ouob miliboducetis z anaginta lapi oib9pciolis. qu mimus pl9 vas let toto isto muto corpeo: 93 quia fignificatões in vinuerla li min9 pficiunt.pmo etbicox. nuc in freciali p lingta funt cui cta wrba wclarada. q bba qui recim laproibus thologie ans mirabiliba. Villifimis. et fume necessarije funt ofumada . Abe rito ergo teus puertit tetra in stagna aquazet rupem in fons tes aquarum.

Incunabolo del 1498, fol. 176a (Bibl. Univ. di Kiel).

Rima igit ois um laus o as mantistimt as matores discipulity virginis marie ias

nie marie fa cre pagine e.q in oma diffinci tione Tercij er innocetia que menfime incarnatõis filir wi tam er parte wi ch bois bocet nos virgini marie regine inno centie- primu lapicem offerre octofus pine lapiceoine rupis angelice fcz Woamante. Dui lapis vicit lapis innocette. qui offertur cuz wuote vicit virgi ni marie Mue Mam que scom auguf. Dicit quali fine ve male victois wi culpain quo innoce tia reclarat oclare marie Se cunou at Ilio. Boamas nulla materia francita nullo vincis tur-nullo wlluit wi omiscetur solo aut sanguine birci frangi tur Elter lapis marimi amoul et fugatiugemonis.que quiva weant byamate.quali buorus amore metente live meluzante Amaristima ant virgo maria gliola.fm Anselmű briffimű. est illa q tanta puritate wbuit mteri, q maior fub wo negt in uentri Ciñ i căticis Aota pul cbra es amica mea, et macula no ell in te By roe manifelta oftendit omi jure. o tato lapis

re a cuctis rebeat bonorari re note. qui by fumma innocetta in le z in vniverlos diffuliuaz. et diffuse ofernatinalet ofnate gubernatiua. omi ing ture bis uino naturali z bumano Seo virgo Maria e bmoi Duia ve indt ambro.iu fmone ce affu, prione vgime marie. Quio re ferimonibi laudis o innocetilli ma vgo maria, per qua moztua repata est innocétia z viuifica ta: Tu es em artoz vite ertza qua rami omes für fine fructu et in morte Dec ille Get for tallis quivi vim Dicet Quan rum valet bic avamas dictus Zue: Do go inoubie rnwo.q plus valet omibus lapidibopci ofis oblatis in wero a films if rabel p takrnaculo (90 multu mirabile e) mo plus valet la pioiby pciof falomonis de des oit in teplo ibrim. WI babuit i thefauris fuis (qo immelum e) Quinymo plovaler cuncris la ploib9 ociof de babuit Arctu rus rer britonii Rarolamaana Bauio gifqualo tres reges bai tonu.er quicum aly fixles vn o babuerut. et teplis ? religio fanctor wwrunt B3 be nouo mtitis quantu maior e bic ada mas Zue-omib infimtis oba bitis Ho boc coftant rutto. o tanto maioz est anto totu celu

Incunabolo del 1498, fol. 176b (Bibl. Univ. di Kiel).

Quia dictum est de Virgine Maria, quod ornata est omni Lapide Precioso.

Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Avemaria idest tria Serta, quorum primum est respectu Deitatis, quia Dominus Tecum.

Secundum est respectu Incarnationis, cum dicitur: (fol. 176, col. a) In mulieribus.

Tercium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et Benedictus Fructus,



Incunabolo del 1498, fol. 176 (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché è stato detto che la Vergine Maria è ornata di ogni Pietra Preziosa.

E così, nel Rosario Angelico ci sono centocinquanta Ave Maria, cioè tre Corone, la prima delle quali è in onore di Dio, poiché "Dominus Tecum: il Signore con Te".

La seconda (Corona) è in onore dell'Incarnazione, quando si dice "In mulieribus: Fra le donne".

La terza Corona, poi, è in onore della Passione, quando si dice "Et Benedictus Fructus: E Benedetto il Frutto", che appunto

pctolorum. Duta victum e w virgine maria q ornata é om ni lapiw prectolo Et tra i plat terio angelico sunt centu z qu quaginta Auemaria idest tria serta quor primu est respectu witatis quia dos tecu Dedm e respectu incarnatois cu dicit In mulierido Lerciu wro'ser tu e respectu passiois cu dicit. et bodict fructus q sez e appe

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. d; fol. 176, col. a.

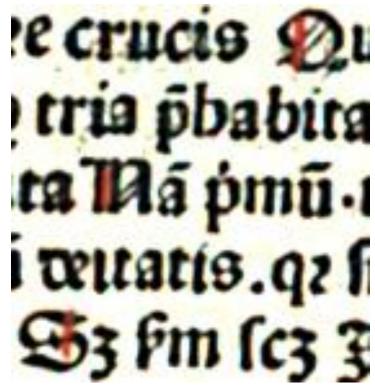
quod scilicet est appensus in Arbore Crucis.

Que tria Serta habuntur per tria prehabita sincathegoreumata.

Nam primum, Tecum dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus iungitur.

Sed secundum scilicet: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur.

Tercium autem scilicet: Et accipitur respectu Passionis, quia ei Benedictus Fructus additur.



è stato appeso all'Albero della Croce.

E queste tre Corone si hanno per le tre parole di congiunzione dette prima.

Infatti, la prima parola "Tecum: con Te" è detta in onore di Dio, perché a Lei si è congiunto il Signore.

Invece, la seconda parola "in: fra le", (è) in onore dell'Incarnazione, poiché è di comparazione per le donne gestanti.

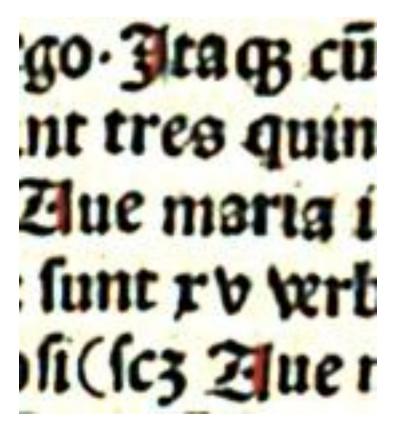
La terza parola, poi, cioè "et: e", è usata in onore della Passione, perché a tale (parola) si aggiunge "Benedictus Fructus: Benedetto il Frutto".

fus in arwe crucis Que tria fus in arwe crucis Que tria fus in arwe crucis Que tria fus būtur p tria fbabita sinca ekgozeumata Mā pmū tecum dicit respeū witatis qu sibi do mingiungit S3 fm sc3 In.resspectu incarnatois qu mtieribo generantibo aponit Tercium at sc3 Et.accipit respeū passio mis qu ei būdictus fructoaddit

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a.

Que benedictio et fructificatio non est facta completive nisi in Passione, secundum Gregorium.

Itaque cum (ut dictum est) ibi sint tres quinquagene et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sunt XV verba id est lapides preciosi (scilicet: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus Amen) ibi erunt quindecies decem,



Questa Benedezione e Fruttificazione su sono compiute totalmente nella Passione, secondo (San) Gregorio.

Pertanto, (come si è detto), poiché nel (Rosario) ci sono tre cinquantine (di Ave Maria), e in ciascuna Ave Maria di quelle (tre) cinquantine vi sono quindici Parole, cioè Pietre Preziose (ossia: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te. Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo. Amen), nel (Rosario) ve ne saranno quindici volte dieci,

Due bnoictio et fructificatio no clt fcå ppletiue nisi in passi, one, sm grego. Itags cu (vt vi ctu est ibi sint tres quinquene et in flibet Due maria illaruz quinquenaz sunt rv verba iv e lapiws pciosi (scz Due maria gra plena viis tecu. bnoicta tu in mulierib? posict? fruct? ve tris tui ibūs rps ame ibi erut quincies vece ivest centu z qu

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a.

idest centum et quinquaginta Rupes Angelice que in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, que simul sumpte includunt sive continent in se bis mille, ducentos et quinquaginta lapides preciosos.

Tot enim sunt Verba principalia in centum et L Salutationibus Angelicis.

Quorum quilibet Lapis Preciosus devote oblatus Virgini Marie, plus valet omni lapide precioso totius mundi.



cioè centocinquanta Rupi Angeliche, che in ogni Rosario si offrono alla Madre di Dio, (e) che, messe insieme, corrispondono o contengono in sé duemiladuecentocinquanta Pietre Preziose.

Tante sono infatti le Parole principali nelle centocinquanta Ave Maria.

Ogni Pietra Preziosa di esse, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di ogni Pietra Preziosa di tutto il mondo.

quaginta rupes angelice que i quaginta rupes angelice que i flibz platterio offerunt matri vei, quimul sumpte incluvit si me atmet in se vis mille vucen cos a quinquinta lapives pcio sos Lot em sunt verba pncipa lia in centum et l'alutationi; bus angelicis i Quoz qlibet la pis pciosus vuote oblat virgi ni marie, plus valet oi lapive pcioso toti muoi Quinymo o

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a.



Dinan, il centro storico dalle case di legno, e a destra il Castello della Duchessa Anna di Dinan iniziato nel sec. XIV e terminato nel sec. XVI.





Quinymmo o Domini prestantissimi, Servique Virginis Marie devotissimi, cum in quolibet (fol. 176, col. b) Ave Maria sint quindecim id est ter quinque lapides preciosi, quotlibet Ave Maria Coronam facit Virgini gloriose contextam ex quindecim lapidibus preciosis.

Et ita erunt centum et quinquaginta corone regales in quotlibet psalterio.



E anzi, o signori illustrissimi e devotissimi Servi della Vergine Maria, dal momento che in ciascuna Ave Maria ci sono quindici, cioè tre volte cinque, Pietre Preziose, ogni Ave Maria offre alla Vergine Gloriosa una Corona, composta da quindici Pietre Preziose.

E così saranno centocinquanta le Corone Regali in ogni Rosario.

pciolo totionioi Quinymo o oni pstantistimi buta virginis marie vuotistimi cui in glibet Aue maria sint quoecim io è ter qua lapives pciosi, qtibet Aue maria cozona facit vigini gliose ptertaz er quoecim lapi oibo pciosis Et ita erut centu et quinquinta corone regales in glibet psalterio. Quaz que Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a-b.

Quarum quelibet eciam minima plus valebit quam universe regum et reginarum, imperatorum et quaruncunque dominarum corone ut non immerito servientes Virgini Marie in suo Psalterio sint Reges et Regine, qui tantis coronant dietim coronis Reginam glorie.

Nonne igitur o dulcissimi Psaltes Virginis Marie magna est laus theologie, ymmo permaxima, docens nos invenire tantam Rupem in qua sunt XV tante Lapicedine, inventamque



Ciascuna di queste (Corone offerte a Maria SS.), anche la più piccola, avrà più valore di tutte le Corone dei re e delle regine, degli imperatori e di qualunque signora, affinchè giustamente i Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario siano Re e Regine, che Coronano ogni giorno con Corone, la Regina della Gloria.

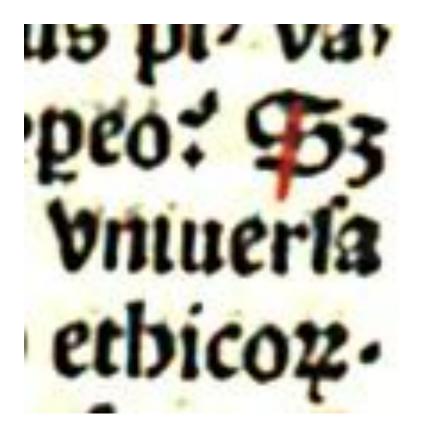
Allora, o dolcissimi Rosarianti della Vergine Maria, è grande la Lode (da innalzare) alla Teologia, anzi grandissima, dal momento che Essa ci insegna a trovare una così grande Rupe, in cui vi sono quindici così grandi Cave di Pietre Preziose e, dopo

in alibet psalterio. Duaz que libet ecia mima plus valebit a vinuerse regu z reginazzimpa toz et quazcuaz vinaz cozone ve no imerito seruentes vigini marie in suo psaltio sint reges et regine qui tatis cozonat visetim cozonis regina glie Monine igit o vulcissimi psaltes vir ginis marie mag est laus theologie ymo pmaria wces nos inuere tanta rupe in a sue rv tate lapicevine inuetas offer

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b.

offerre Genitrici Dei Beatissime, et cum oblata ipsam Dominam Mariam centies et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus milibus ducentis et quinquaginta Lapidibus Preciosis, quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo?

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo ethicorum, nunc in speciali per singula sunt cuncta Verba declaranda, que verba quindecim lapidibus



averla trovata, offrirla alla Beatissima Madre di Dio, e Coronare ogni giorno la medesima Regina Maria con le (Pietre Preziose) offerte, e adornare (Maria SS.) Incoronata, di duemiladuecentocinquanta Pietre Preziose, la più piccola delle quali, vale più di tutto il mondo corporeo!

Tuttavia, poiché il particolare si perde nell'universale, secondo l'Etica (di Aristotele), al (capitolo) primo, ora si deve proclamare, in particolare, che tutte e singole le Parole (dell'Ave Maria), sono le Parole delle quindici Pietre (Preziose) della

tate lapicedine. inuetacy offer re genitrici wi biillime. z cum oblata ipam diam maria ceti es z quinqgelies in die cozona re-cozonatacy awinare duobo miliboducetis z quiqqinta lapi dibopciolis-qui minus plo var let toto illo muw cozpeo: \$3 quia fignificatões in vniuerla li mino pficiunt. pmo etdicounte in speciali p singla sunt cui cta weba welarada. q oba qui weim lapidibus thologie ado weim lapidibus thologie ado

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b.

theologie admirabilibus, utilissimis, et summe necessarijs sunt consumanda.

Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

(Fol. 176, col. c) Prima igitur omnium laus o amantissimi amatores discipulique Virginis Marie Sacre Pagine est, quod in prima Distinctione Tercij ex Innocentia convenientissime Incarnationis Filij Dei tam ex parte Dei quam hominis docet nos Virgini



Teologia, così straordinarie, così vantaggiose e così massimamente necessarie.

Per questo, dunque, "Dio muta la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque" (Sl.113).

La prima di tutte le Lodi (della Teologia), allora, o dilettissimi innamorati e discepoli della Vergine Maria, si trova nella Sacra Scrittura, poiché, secondo la prima Distinzione del Terzo Libro (delle Sentenze), l'Innocenza dell'Incarnazione del Figlio di Dio, così indispensabile sia per Dio che per l'uomo, ci insegna ad offrire all'Innocenza

weim lapivibus theologie avi mirabilib, viilistimis, et sime necessariis sunt osumava. Abe rito ergo wus ouertit pera in stagna aquavet rupem in sons tes aquarum.



Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b-c.

Marie Regine Innocentie, primum Lapidem offerre Preciosum Prime Lapicedine Rupis Angelice, scilicet Adamantem.

Qui lapis dicitur Lapis Innocentie, qui offertur cum devote dicitur Virgini Marie Ave.

Nam Ave secundum Augustinum, dicitur quasi sine ve maledictionis vel culpe, in quo Innocentia declaratur preclare Marie.

Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo



della Vergine Maria Regina, la prima Pietra Preziosa della prima Miniera della Rupe Angelica, cioè il Diamante.

E questa Pietra è detta Gemma dell'Innocenza, che si offre quando devotamente si dice alla Vergine Maria "Ave".

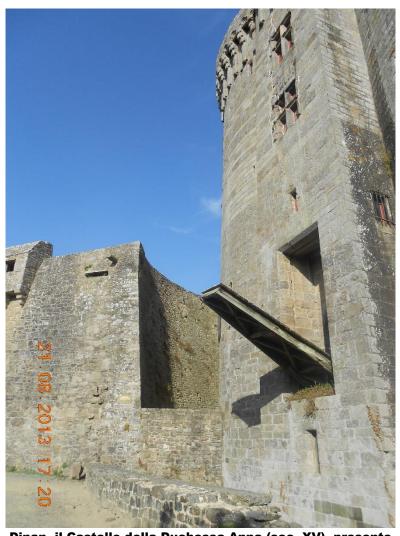
Infatti "Ave", secondo (Sant')Agostino, annunzia la fine dei guai della maledizione e della colpa, (e) con essa si proclama l'Innocenza della splendidissima Maria.

Secondo Isidoro, poi, il diamante, da nessun elemento è spezzato, da nessuno è

nos virgini marie regine inno centie- primu lapiwm offerre pctosus pime lapicevine rupis angelice sca Uvamante. Qui lapis vicit lapis innocette qui offertur cuz wuote vicit virgi ni marie Aue Mam aue scom augus. vicit quasi sine ve male victois wi culpe in quo innoce tia wclarat pclare marie Secundu at Isid. Ivamas nulla materia frangit a nullo vincis tur-nullo pliuit wi omiscetur

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

polluitur vel commiscetur solo autem sanguine hirci frangitur.

Estque lapis maximi amoris et fugativus demonis, quem quidem vocant dyamantem, quasi duorum amorem metentem sive mensurantem.

Amantissima autem Virgo Maria gloriosa, secundum Anselmum beatissimum, est illa que tanta Puritate debuit niteri, quam maior sub Deo nequit inveniri.



vinto, da nessuno è contaminato o mescolato, eppure si spezza con il sangue di un agnello.

Ed esso è la gemma più amata e che mette in fuga il demonio, che alcuni chiamano diamante (due-amanti) come raccoglitore o misuratore dell'amore di due (che si amano).

L'Amorevolissima Vergine Maria Gloriosa poi, secondo il beatissimo Anselmo, è Colei che ebbe lo splendore di una così grande Purezza, che, al di sotto di Dio, non si può trovarne una maggiore.

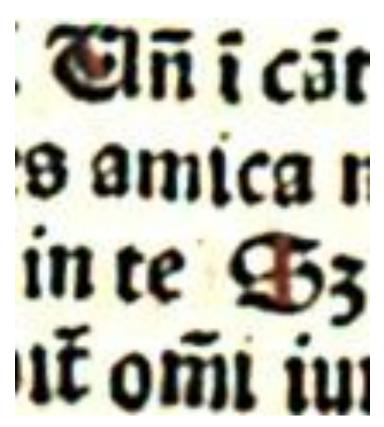
tur nullo plluit wi omiscetur solo aut sanguine birci frangi tur Estas lapis marimi amons et sugatiu comonis. que quiva weant oyamate. quasi ouoruz amore metente sine mesurante Amaristima aut virgo maria gliosa. sm Anselmu brissimu. est illa q tanta puritate ubuit interi. q maior sub uo negt ini uentri Ciñ i cáticis Aota pul

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c.

Unde in Canticis: (")Tota Pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te(").

Sed ratione manifesta ostenditur omni iure, quod tanto Lapide (fol. 176, col. d) a cunctis debeat honorari devote, qui habet Summam Innocentiam in Se et in universos diffusivam, et diffuse conservativam, et conservate gubernativam, omni inquam Iure Divino Naturali Et Humano.

Sed Virgo Maria est huiusmodi.



Perciò nel Cantico dei cantici: "Tutta Bella sei, Amica Mia, e non esiste macchia in Te".

E, con evidente ragione, si dimostra con ogni diritto, che così grande gemma deve essere onorata devotamente da tutti, poiché essa possiede in se stessa la somma innocenza, che si diffonde in tutta (la gemma stessa), e, la conserva in tutta la sua estensione, e rimane intatta nel tempo, e lo affermo in base ad ogni Diritto, Divino, Naturale e Umano.

Ma la Vergine Maria è in questo modo.

uentri Eln i căticis Aota pul
chra es amica mea.et macula
no est in te Bz roe manifesta
ostendit omi iure. o tâto lapis
w a cuctis wheat honorari w
uote. qui bz summă innocetiă
in se z in vniuersos distusiuaz;
et distuse pseruatiuă, et priate
gubernatiuă, omi ingi iure dis
uino naturali z humano Sed
virgo Abaria e bmoi Quia ve

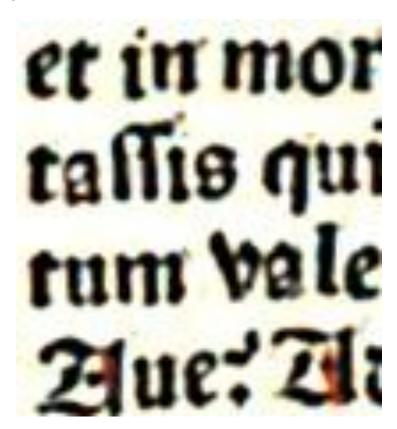
Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c-d.

Quia ut inquit Ambro[sius], in Sermone De Assumptione Virginis Marie: (")Quid referimus tibi Laudis o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est Innocentia et vivificata?

Tu es enim Arbor Vite, extra qua rami omnes sunt sine fructu et in morte(").

Hec ille.

Sed fortassis quidam vestrum dicent: Quantum valet hic adamas dictus Ave?



Poiché, come dice (Sant')Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione della Vergine Maria: "Quale Lode ti porteremo, o innocentissima Vergine Maria, per mezzo della quale l'Innocenza, che era morta, è stata redenta e vivificata?

Tu sei, infatti, l'Albero della Vita, al di fuori del quale, tutti i rami sono senza frutto e nella morte".

Queste le sue parole.

Ma forse qualcuno di voi dirà: Quanto vale questo Diamante detto "Ave"?

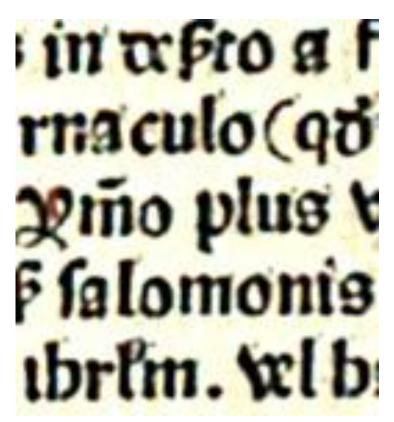
virgo Maria e bmoi Duia ve inde ambro. iu smone ce assui prione vigimis marie. Quio re serimonibi laudis o innocetisti ma vigo maria, per qua mortua repata est innocetia z viuisica ta: Tu es em arboz vite ertza qua rami omes sut sine fructu et in morte Dec ille Geo sortassis quios vim dicet Quan tum valet bic adamas dictus Aue: Ad qo indubie ricco q

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. d.

Ad quod indubie respondeo, quod plus valet omnibus lapidibus preciosis oblatis in deserto a filijs Israhel pro tabernaculo (quod multum mirabile est).

Ymmo plus valet lapidibus preciosis Salomonis quos dedit in templo Iherusalem, vel habuit in thesauris suis (quod immensum est).

Quinymmo plus valet cunctis lapidibus preciosis quos habuit Arcturus rex Britonum Karolus Magnus David Gisqualus, tres reges



A questo rispondo indubbiamente, che vale di più di tutte le pietre preziose offerte nel deserto dai figli d'Israele per il Tabernacolo (che era incantevolissimo!).

Anzi vale più delle pietre preziose, che Salomone diede per il Tempio di Gerusalemme, o che ebbe nei suoi tesori (che erano immensi!).

E anzi, vale più di tutte le pietre preziose, che avevano Artù, re dei Bretoni, Carlo Magno, David, Gisquaso, i tre re

Plus valet omibus lapidib? pci olis oblatis in wfto a filifs il rabel p takrnaculo (qo multu mirabile é) Lino plus valet la pivib pciof falomonis que ver tre fuis (qo immélum é) Quinymo plyvalet cunctis la pivib? pciof qual mirabile (qo immélum é) Quinymo plyvalet cunctis la pivib? pciof qual babuit Arctu rus rer britonii Rarolymagn? Bauid gilqual tres reges bri

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. d.

vna stella. quia mimū fm Zu auftinű celeftiű bonoz, maigeft marimo corpreopio iait we oes fily benott virginis marie audite. z mee introgatoi rnoe tellione fi parc whis qualiba Die centus 7 quinquinta 210a mates gntucucy effetis inimis ci mei michi placaremi. et ao mta med effetis patit Duiym mo fic Mone ectam amplime amaretis ocm noram bimitte Do et gram vram michi p vi ribus zuicanw: Do fi ita eft. fegut maifelte o virgo maria p quolibet pfalterio fibi Deuo re oblato maiora mnabit. que eft Boamas amicicie pellens ocm vim cemois.fractofangui ne roi koi immaclani on anti mā suā spassionie gladius per trafiuit Ibles oubio a minoze ad maigaffirmative ocewre o meter Duia scriptu e Date et pabit vobis Mā fm ongenē.ī reb9 mubanis babit ceruplu.i corpe millecupli, i aia bettef milies, i morte cectefmilies, et pomorte millemilief Dui & vul tis birari 7 i breut recipe ino ceria.placare mariam. 7 facire wb reann pciolu. 7 in isto mū zo p gram z in futuro p gloria Accedite ad rupem ista faluta tois sachce · offerew vaim alo riose glibet die cettes quingge fies abamate innocetie feilicet Zine @m fic offerenw. falura bitis impatrice toti9muoi mul tomagis amare amliber pecca tore 7 multoamphoquelibet Di gne ea falutatez quecuca im patrix vi regina vno oilererit mortale quecung viuere.vmo plus vno toto muno impatri cu-toto posse naturali amanu Duia caritas Virginis gliose fcom auguf.ercedit amore toi tius mudi naturale, no tm coz wren wyeciam angelich Era a minore ao maig, ve firis fine vernarie fepigofferte abaman të pmissum Merito & cous co uertit perá in stagna aquaru. virtute log lapioù pciosorum

Ecunda laus facre pagine. D beutgm Ti mi filij virgis marie ē. p in seda districtiv

one teij er sapietta modi factiente vmonis nature būane et biuine sapientistime weet nos offerre ogini marte impatrici sapie sem lapide petoluz seve sapiceoine but rupis angelice salutatõis viwlicz Larbūculū cū dicit Abarta Ut sapientia babeam, et illuminatõem pramplus obtieam a ogine gloriosa. È se i spalem sapientia

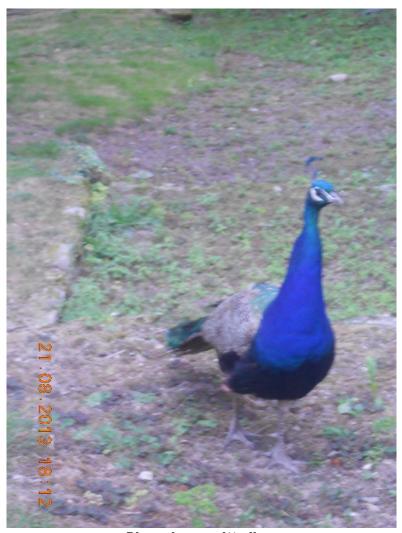
Incunabolo del 1498, fol. 177a (Bibl. Univ. di Kiel).

rin maigeft fapia totius muoi phoy. et matori pmio remune ranou Racio at buisoblatois eft 10 ma maria. fm remigiū et iluro dicit quali illumatrir willimata . qo ao fapiam pti net fm colvem. Duiufmoi gut carbuncula in ade arect. 7 noc re vt carlo ignitolucz.terrozes fuganco fantafmatii. 7 Difcreti one pferem in agenie. 7 in ou bije mente ad certa woucevo. adminus displitive. ledin vlid et lapidariu Propiea lapis fi apud reges pen eft incopabil. Duas opinos ao plenú babz maria vao gliola @m refte te ato bernd. genuit eterna fapic tiam, tocirco muto ceco fapie tie celeftis vevir claritate wlu et fapientiffima Elbigarl vror nabal carmeli ymo in immen fum amph9 E3 ratioe manife fla pandit.a toto mudo fic ea wbere falurari in pfalterio an gelico. Duia quicung by fum tum et angainta carbunculos mā fapiam collatinaz coferna tiua et gubernatiua totiomuoi et vt filiu incopabile nug non a cunctis web3 bonorari. Vt p3 | inoubie fpare wberetis oimo: go maria eft bmoi, teftim bea reginam inventre: Bic pculou

eciam totaz offerremus. be no fiaffici rriii. Ego me pulcbre sciente faciew ea sapienfima. vilectois a timoris a agnitois quia mimu orois wuore, from et fcie fei Bi & valne babere bernd billimű marie fecreta, fapiam illűinativá fepigfaluta te maria Duia tefte ambr. fo le clarius lucz lec stella in fice ling menb9 Et recipiens cetuit pluz in pnn Duta mimu teuo te oronis.fcom anfelmu. plus valet tota mundi corpea clari rate et buana prucentia. Geo forte int wa Dicitis Quan va loris eft ifte carbunculus Ala ria: 20 of breuter radeo. g est maiozis valozis & si offer 1 res baini afiofe p gliber vice tot carbuculos et ea magnos åt funt stelle in firmameto celi teltim augufti. Diceris, mimus lucis are maise tota muvi cor wrea luce Et no foluz ifte car buncul9 maria cque magno eft wl modicu maioziftis wrueci az tanto ercellit oce los gnto totus mudus ercedit mimum muni carbunculu Digit tene Dictiffimi fili marie intra we redite a rnote michi Dnio fi quoliber die de vem baret ces alicui dilectiffie regine fe ama teftim fenece @3 beiffima bir Dam gram et amorc apud bac et bernoi Ciñ vicit w ea Eccle bio Ergo cu vgo ghofa magis

Incunabolo del 1498, fol. 177b (Bibl. Univ. di Kiel).





Dinan, lo zoo cittadino.

Britonum, et quicunque alij fideles unquam habuerunt, et Templis et Reliquijs Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis quantum maior est hic Adamas Ave, omnibus infinitis prehabitis.

Ad hoc constanter respondeo, quod tanto maior est quanto totum celum (fol. 177, col. a) una stella, quia minimum, secundum Augustinum, celestium bonorum, maius est maximo corporeorum.



Incunabolo del 1498, fol. 177 (Bibl. Univ. di Kiel).

dei Bretoni e tutti gli altri fedeli mai abbiano posseduto, e che donarono per i Templi o per le Reliquie dei Santi.

Ma di nuovo chiedete: quanto è più grande, questo Diamante Ave, di tutte le cose infinite suddette?

A questo rispondo senza dubbio, che (il Diamante Ave) è tanto più grande (di tutte le cose suddette), quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella, perché, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo dei beni celesti è maggiore del più grande dei beni materiali.

Bauid gisqualy. tres reges bzi tonü. et quicüç alıı fiwles vn ö babuerüt. et teplis 7 reliqis sanctoz wwrunt H3 ve nou o petitis quantu maioz e bic ada mas Aue. omibi infimtis phabitis Avo boc costant ruwo. O tanto maioz est anto totu celu vna stella. quia mimu sm Ilu gustinu celestiu wnoz. maiocst marimo corpreoz id igit ws

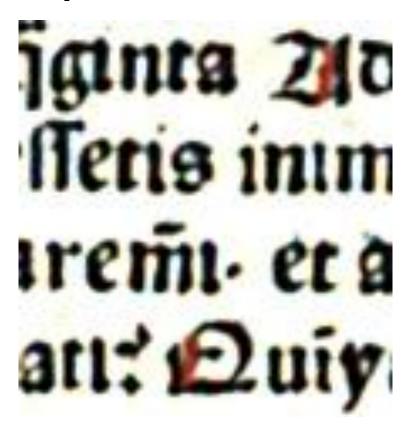
Incunabolo del 1498, fol. 176, col. d; fol. 177, col. a.

O igitur vos omnes filij devoti Virginis Marie audite, et mee interrogationi respondete.

Nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta adamantes, quantuncunque essetis inimici mei michi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinymmo sic.

Nonne eciam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram michi pro viribus communicando?



O voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate, dunque, e rispondete alla mia domanda: forse che se io, un giorno, dessi a voi centocinquanta diamanti, nonostante foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non sareste disponibili alle mie aspirazioni (di pace)?

Senz'altro sì!

Non mi vorrete anche un grande bene, dimenticando ogni offesa, e comunicandomi con tutte le forze la vostra riconoscenza?

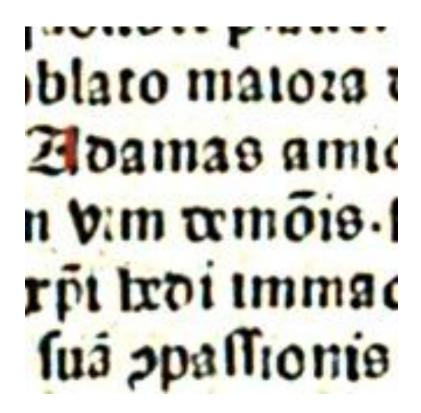
marimo corpreozid igit was oca fili deuoti virginia marie audite. 7 mee introgatoi rnde tellione li darc whis qualib; die centuz 7 quinqginta Moa mates quincuq estetia inimici mei michi placaremi et ad wta mea estetia pati: Quiym mo sic Mone eciam amplime amaretia ocm noram dimitté do et gram vram michi p viribus puicanw: Lo si ita est.

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

Quod si ita est, sequitur manifeste quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit, que est Adamas Amicicie, pellens omnem vim demonis, fractus Sanguine Christi Hedi Immaculati, quoniam Animam Suam Compassionis Gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad maius affirmative, concedere oportet.

Quia scriptum est: (")Date et dabitur vobis(").



Poichè, se è così, segue chiaramente che la Vergine Maria per ciascun Rosario a Lei devotamente offerto, donerà cose maggiori.

E' Lei il Diamante dell'Amicizia, che scaccia via ogni attacco del demonio, sgominandolo col Sangue di Cristo, Agnello mmacolato, poichè la Spada dell'unione alla Passione (di Cristo)¹ trapassò la Sua Anima.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certo di sì.

Poiché è scritto: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).

ribus pūicanwi Po fi ita est. sequit māiseste p virgo maria p quolibet psalterio sibi veuo te oblato maioza wnabit que est Ivamas amicicie pellens očm vim wmōis fractosangui ne rpi kvoi immaclati qū anis mā suā passonis glavius per trāsiuit Ibs vubio a minoze av maioassir vobis Wā sm originē.ī
Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

¹ E' proprio la "Compassione", o "cum Passione" di Maria SS., Associata perfettamente alla Passione di Cristo, il fondamento primo di Maria Santissima Corredentrice.

Nam secundum Origenem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmilies, in morte cenciesmilies, et post mortem millemilies.

Qui igitur vultis ditari et in brevi recipere Innocentiam, placate Mariam, et facite vobis Regnum Preciosum, et in isto mundo per gratiam et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutationis Angelice, offerendo Virgini Gloriose qualibet



Infatti, secondo Origene, (a chi offrirà) cose di questo mondo, sarà dato il centuplo; (a chi offrirà) la vita corporale (riceverà) mille volte tanto; (chi offrirà) la vita spirituale (riceverà) diecimila volte tanto (sulla terra), centomia volte tanto, in morte, e un milione di volte tanto, dopo la morte.

(Se) voi, dunque, volete arricchirvi, e raggiungere presto l'Innocenza, alleatevi con Maria (SS.), e assicuratevi il Regno Prezioso della Grazia, in questo mondo, e della Gloria, per (il mondo) che verrà.

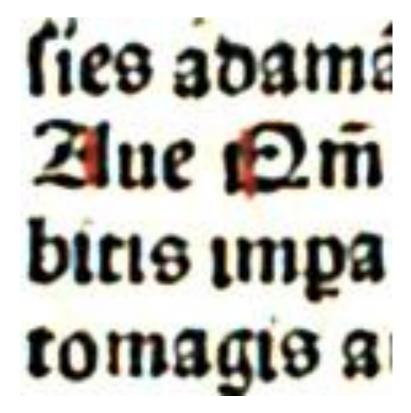
Accostatevi a questa Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni

rebo mūdanis dabit cetuplūti corpe millecuplūti aia detiefo milles, i mozie cectefmilies. et pomozie millemilief Duig vul tis dirari i breui recipe înot cetis. placate mariam, i facite wb regnu petolūti in isto mū zo p gram in suturo p gloris Accedite ad rupem ista saluta tois saelice offerew vgini glo riose alibet die ceties quinage

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

die centies quinquagesies (fol. 177, col. b) Adamantem Innocentie, scilicet Ave.

Ouoniam sic offerendo, **Salutabitis** Imperatricem totius mundi multomagis quemlibet amantem peccatorem multoamplius quemlibet digne Eam Salutantem, quam quecunque imperatrix vel dilexerit mortalem regina unquam quemcunque viventem, ymmo plus uno toto mundo imperatricum, toto posse naturali amantium.



giorno, centocinquanta volte il Diamante dell'Innocenza, cioè: "Ave".

Poiché, con questa Offerta, Saluterete l'Imperatrice di tutto il mondo, che ama moltissimo qualunque peccatore, ma molto di più, coloro che La Saluteranno in modo degno.

(Maria SS. ama chi la Saluta) molto più di quanto qualunque imperatrice o regina (di questo mondo) abbia mai amato qualunque persona, anzi (Maria SS. lo amerà) più di quanto (tutte) le imperatrici del mondo intero riuscirebbero ad amarlo con tutto il potere naturale.

riose glibet die cettes quinque sies abamate innocetie scilicet Aue offic offerento saluta bitis impatrice totismuoi mul tomagis amate quiliber pecca tote 7 multoamphs questibet vi que ea salutatez que que cura impatrir vi regina vi pollerent mortale que cunqui viucie ymo plus vino toto munto impatri cu toto posse naturali amatiu

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a-b.



Dinan, l'antico Convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).





Quia Caritas Virginis Gloriose secundum Augustinum, excedit amorem totius mundi naturalem, non tantum corporeum, verumeciam angelicum.

Ergo a minore ad maius, ut sitis sine ve, Marie sepius offerte Adamantem premissum.

Merito igitur Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum Lapidum Preciosorum.



Poiché la Carità della Vergine Gloriosa, secondo (Sant')Agostino, sorpassa l'amore naturale del mondo intero, non soltanto (del mondo) creaturale, ma anche (di quello) angelico.

Perciò, dal più piccolo al più grande, per essere liberati dai guai, offrite assai spesso a Maria (SS.) il Diamante detto prima: (Ave).

A ragione, dunque, Dio trasforma la roccia in laghi, in virtù di queste Pietre Preziose.

Dua caritas virginis gliose scom auguf. ercevit amozé toi tius muoi naturale. no tm coz preu. Wzeciam angelicu Erg a minore av mais. vi sitis sine ve marie sepisofferte avaman té pmisum Aberito g œus co uertit perá in stagna aquaru virtute by lapidu peiosorum

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. b.

Secunda Laus Sacre Pagine, benignissimi filij Virginis Marie est, quod in Secunda Distinctione Tercij ex Sapientia modum faciente Unionis Nature Humane et Divine, sapientissime docet nos offerre Virgini Marie Imperatrici Sapientie secundum Lapidem Preciosum secunde Lapicedine huius Angelice Salutationis Rupis videlicet Carbunculum cum dicitur Maria.

Ut Sapientiam habeamus, et Illuminationem per amplius obtineamus a



La seconda Lode della Sacra Scrittura, o benignissimi figli della Vergine Maria, si trova nella Seconda Distinzione del Terzo Sentenze), (e) riguarda (Libro delle Sapienza del come avvenne l'Unione tra la Natura Umana quella Divina. sapientissimamente ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Imperatrice della Sapienza, la seconda Pietra Preziosa della seconda Miniera di guesta Rupe dell'Ave Maria, cioè il Rubino, quando si dice "Maria".

Otterremo, infatti, assai grandemente, la Sapienza e la Luminosità dalla Vergine

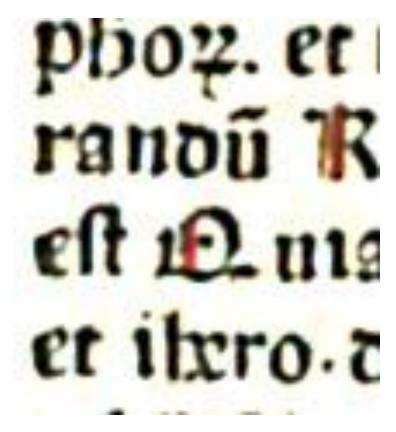
Secunda laus facre pagine.

Deuigmili mu filij virgis marie ē. op in fcda pilineti

one teij er sapietta modu factiente vnionis nature būane et diuine. sapientissime weet nos offerre ugini marte impartici sapie sem lapide petoluz sede lapicedine but rupis angelice salutatõis viwlicz Larbüculü cü dicit Maria Ut sapientia babeams, et illuminatõem pramplius obtieams a ugine glo Incunabolo del 1498, fol. 177, col. b.

Virgine Gloriosa, quam si Ei temporalem sapientiam (fol. 177, col. c) eciam totam offeremus, de non sciente faciendo Eam Sapientissimam, quia minimum orationis devote, secundum Bernardum beatissimum Marie Secretarium, maius est sapientia totius mundi philosophorum, et maiori premio remunerandum.

Racio autem huius Oblationis est: Quia Maria, secundum Remigium et Ihero[nimum],



Gloriosa (offrendole il Rubino: "Maria"), molto di più che se Le offrissimo anche tutta la sapienza del mondo, da renderLa sapientissima della vana sapienza.

Poichè, secondo San Bernardo, Segretario di Maria (SS.), la più piccola preghiera devota, è maggiore della sapienza dei filosofi di tutto il mondo, e sarà ricompensata con un maggior premio.

La ragione poi di questa Offerta è: poichè Maria, secondo (San) Remigio e (San)

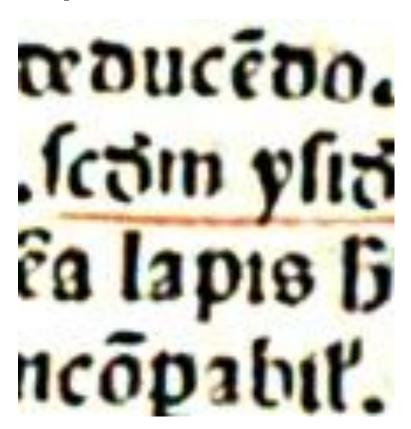
amplius obtieams a vgine glo
riola. The ei spalem sapientis
eciam totaz offerremus. De no
sciente faciew ea sapienssuma.
quia mimū orois wuote. scom
berno bissumi marie secreta;
riū maisest sapia totius mūdi
phoz. et maiozi pmio remune
randū Racio at buisoblatois
est il una maria. Em remigiū
et ilvo dicit quasi illūinatrir

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. b-c.

dicitur quasi Illuminatrix vel Illuminata, quod ad sapientiam pertinet secundum eosdem.

Huiusmodi autem carbunculus in aquis ardet, et nocte ut carbo ignitur lucem, terrores fugando fantasmatum, et discretionem conferendo in agendis, et in dubijs mentem ad certa deducendo, adminus dispositive, secundum Ysidorum et Lapidarium.

Propterea lapis hic apud reges precij est incomparabilis.



Girolamo, è detta l'Illuminatrice o Illuminata, cosa che appartiene alla Sapienza, secondo i medesimi.

Un rubino nelle acque risplende, e, di notte, come un carbone acceso, scintilla, allontanando le paure immaginarie, e consigliando le cose da fare, e, nei dubbi, conducendo la mente alle decisioni da prendere, secondo (Sant') Isidoro e il Lapidario.

Perciò, presso i re, questa pietra è di valore incomparabile.

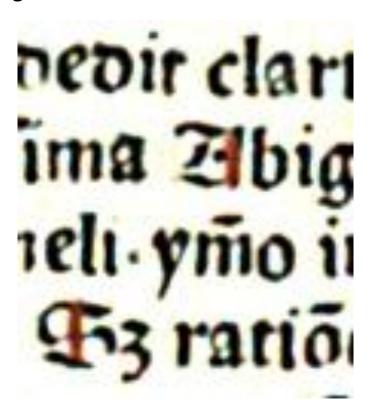
et ikro. vicit quasi illümatrır wi illümata. qo av sapiam pti net sm eosvem. Duiusmõi aut carbuncul? in aqs aræt. 7 noc te vt carbungiis in aqs aræt. 7 noc fuganw santasmatū. 7 viscreti one pserew in agevis. 7 viscreti one pserew in agevis. 7 in vubis mente av certa wvucēvo. avminus vispsitive. sem psis et lapivarii proptea lapis bapuv reges peijest incopabit.

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. c.

Quas conditiones ad plenum habet Maria Virgo Gloriosa.

Quoniam teste beato Bernardo, genuit Eternam Sapientiam, idcirco mundo ceco Sapientie Celestis dedit Claritatem veluti sapientissima Abigayl uxor Nabal Carmeli, ymmo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo sic Eam debere Salutari in Psalterio Angelico.



Tutte queste qualità (del rubino) appartengono alla Gloriosa Vergine Maria.

Poiché, come attesta il beato Bernardo, (Ella) ha generato l'Eterna Sapienza; perciò, al mondo cieco, (Ella) ha donato la Luminosità della Sapienza Celeste, come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal del Carmelo, anzi, immensamente di più.

Si dimostra allora con evidente ragione, che Ella deve essere Salutata così, da tutto il mondo, nel Rosario Angelico.

maria vao gliosa de plenu babz maria vao gliosa Dm teste te ato berno. genuit eterna sapic tiam, incirco muto ceco sapic tie celestis vevir claritate velu ti sapientissima Ibigarl vror nabal carmeli ymo in immen sum amplio Fz ratioe manife sa panvit a toto muvo sic ea vebere salutari in psalterio an gelico. Duia quicung bz sum



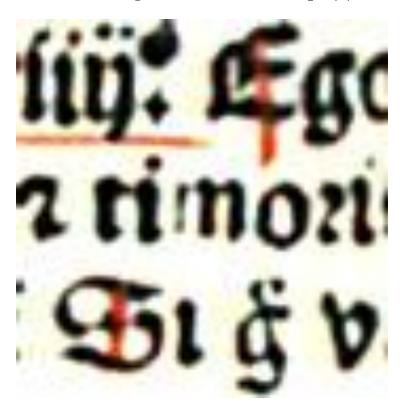


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

Quia quicunque habet summam sapientiam collativam, conservativam et gubernativam totius mundi a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senece.

Sed Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio beati Bernardi.

Unde dicitur de ea Ecclesiastici (fol. 177, col. d) XXIV°: (")Ego Mater Pulchre Dilectionis et Timoris et Agnitionis et Sancte Spei(").



Poiché, chiunque abbia la somma sapienza, accoglie ogni cosa, fa memoria di ogni cosa, regge il peso il ogni cosa, deve essere onorato da tutti (gli uomini) del mondo intero, come appare dalla testimonianza di Seneca.

Tuttavia, la Beatissima Vergine Maria è in questo modo, come attesta il Beato Bernardo.

Infatti, si dice di Lei in Ecclesiatico (cap.) 24,24: "Io sono la Madre del Belll'amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza".

gelico. Duia quicung by sum má sapiam collativay. coserva tivá et gubernativá totiművi a cuncus teby bonorari. Vt py testim? senece Gy břistima vir go maria est bmoi. testim? bea ti berndi Giñ vicit te ea Æccle siastici resin. Ægo më pulchre vilectois a timons a agnitois et scie spe Gi g vulus babere.

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. c-d.

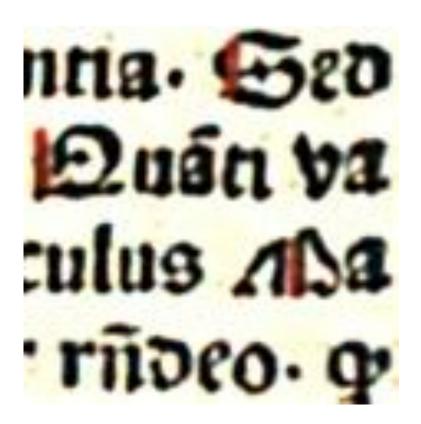
Si igitur vultis habere sapientiam illuminativam, sepius salutate Mariam.

Quia teste Ambrosio, sole clarius lucet hec stella in fidelium mentibus.

Et recipietis centuplum in presenti.

Quia minimum devote orationis, secundum Anselmum, plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia.

Sed forte intra vos dicitis: (")Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?(").



Se, dunque, volete avere la Sapienza Illuminatrice, Salutate assai spesso Maria.

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, (Ella) è la Stella più luminosa del sole, che illumina le menti dei fedeli.

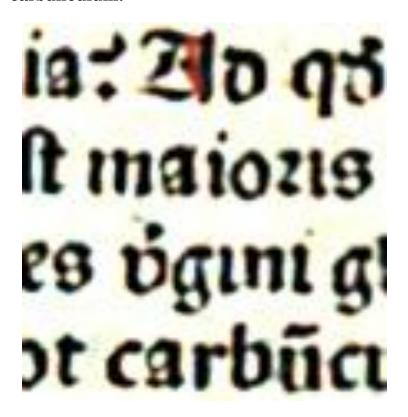
E riceverete il centuplo nel tempo presente, poiché la più piccola preghiera devota, secondo (Sant')Anselmo, vale più di tutta la bellezza del corpo e dell'umana saggezza del mondo.

Ma forse, dentro di voi, dite: "Quanto vale questo Rubino: "Maria"?".

et scie spi Gi g vultis babere sapiam illuinatiua sepissauta te maria Quia teste ambre so le clarius lucz ke stella in sice luiz mētib Et recipietis cētus pluz in pūti Quia mimū teuo te oronis sedm anselmū plus valet tota mundi corpea clari tate et būana pzutentia. Sed sote int ws dicitis Quan va loris est iste carbunculus Ala ria. Id qo breuter rūdeo. Q

Ad quod breviter respondeo, quod est maioris valoris quam si offerres Virgini Gloriose pro qualibet vice tot carbunculos et eque magnos quot sunt stelle in firmamento celi, testimonio Augustini dicentis, minimum lucis gratie maius est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus Maria eque magnus est vel modicum maior istis, verumeciam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi carbunculum.



A ciò, rispondo brevemente, che (il Rubino: "Maria") vale di più, che se (tu) offrissi alla Vergine Gloriosa, al suo posto, tanti rubini, ed ugualmente grandi, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta (Sant')Agostino, che dice che il più piccolo barlume della grazia è maggiore di tutta la luce materiale del mondo.

E non solo: il più piccolo Rubino "Maria" vale più di tutti questi grandiosi rubini, quanto tutto il mondo vale più del più piccolo rubino di questo mondo.

ria. Ad qo breuter rndeo. que est maiozis valozis que si offer i res ogini griose p que vice tot carbuculos et eq magnos que sunt stelle in surmameto celi testim, augusti. diccris, mimuz lucis gre maise tota mudi cor porea luce Et no soluz iste car bunculs maria cque magns est wi modicu maioz istis, wrueci az tanto excellit ocs bos, quo totus mudus ercedit mimum mudi carbunculu i pigit tene

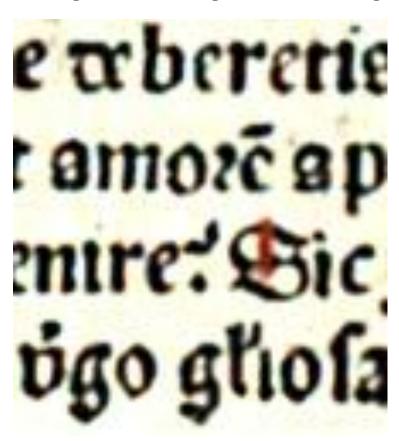
Incunabolo del 1498, fol. 177, col. d.

O igitur benedictissimi filij Marie, intra vos redite et respondete michi.

Quid si quolibet die quis vestrum daret centum et quinquaginta carbunculos alicui dilectissime regine se amanti ut filium incomparabilem, nunquam non indubie sperare deberetis omnimodam gratiam et amorem apud hanc reginam invenire?

Sic proculdubio.

Ergo cum Virgo Gloriosa magis



Allora, o figli benedettissimi di Maria, ritornate in voi, e rispondetemi: se un giorno, qualcuno di voi desse centocinquanta rubini ad un'amatissima regina, che lo ama come un figlio incomparabile, non dovreste sperare di trovare, presso questa regina, la benevolenza e l'amore di ogni maniera?

Così è senza dubbio! Dunque, dal momento che la Vergine

mudi carbunculu Digit bene dictissimi filij marie intra wa redite z rnæte michi Omio si quolibet die regine se ama ti di filiu incopabile nuo non indubie spare wheretis oimo dam gram et amore apud bac reginam invenire. Bic peulou bio Ergo cu dgo gliosa magis

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. d.

we amet offeretes fibi talia o fi omes mundi creature effent querfe in reginas amates.et q libet vos ınım amaret gntum iftuo plumolitum (Dua fcom Albertu magnu Caritas mis ma marie maiot c tota carita; re muor ymo ecia infinita natu rali amicicia inoubie crevere rebetis centies ws maiora fuf cepturos. arama fapie a vir, gine ilta fapientiffima obtentu bus a tonitruis opofita Mam ros Alias piret ius naturale concha fulmie tacta aborfuni erius caritatis. 7 ius Dinicius parit. vel a contruis 7 lapides ficie.wz regulam a minozi ad impfectu generat fcom barth maius affirmative Dua fi mt lomen in libro ce naturte rez mus viligens. ledin weciu. Dat Bic aute eft w vgine groliffia tanta lona. pculoubio plus oi maria Om fcom bim ibrom. liges Dabit matoza Grigit ce ipa eft concha maris buigmui ties et anquagelies coronemi Dica no er virili femine & mili in piti et in futuro corona fa co fpiramine celeftio gre rom pientie carbunculozan pfalter margarită genuit.qui nras in riam. Quare fequit o merito tra tonitrua tentationu et ful forugious couertit etram in bulationus nos cefenoit. fcom Magna aquarum.

Diffinctoe ten er fanctificatoe et fic in immelum quolibet Die grofa vginio marie et roi weg vitabit Tercio quegni celop

totu mundu offerre vaini ara tiofe terciù lapitem tercie lapi cedine rupis falutatois angeli ce-fcz pciofiffima margaritaz cũ dicit Brana Luig argume tuz eft Quia fcom Blid. Mar garita est lapis candidi, in co cha marina er rore celefti gei tus fine admirtoe cutulcues fe minis apagatois. otra plimas valene infirmitates. 7 fulmini rio angelico meti falutate ma! firmitates curanit pino et con Virtute istor rv lapioum peio mia cuctar temptations z tri berno Do vero a cuncus ma ercia laus the ria wheat lauvart oblatoe we ologie. o clas nota buis margarite Bratia. riffimi rector ficoftendit Primo da by in fe res et bocto immelam gram in toto muno res buigalme oiffuliua pregente z pmouente facultatis et fcom albertu Scoo quia fic q Relle pfulgentes eft. of tercia libet offerens fuscipiet ceruplu

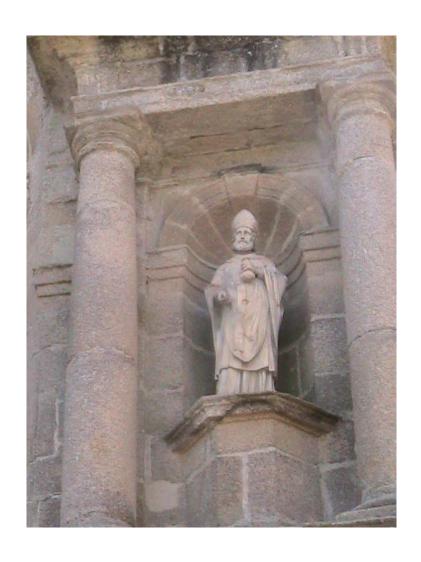
Incunabolo del 1498, fol. 178a (Bibl. Univ. di Kiel).

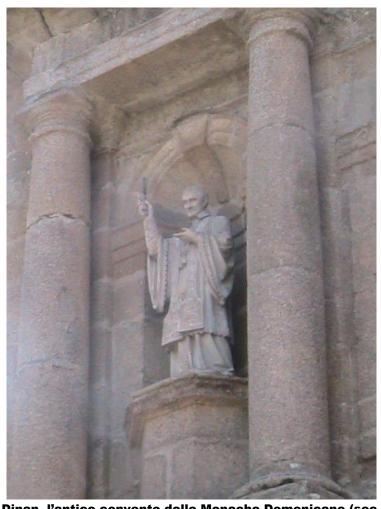
fibi pabit er omi lapide pciolo quoz quilibet erit maior vno toto regno. Vt er legeda beati thome apti baberi por. \$3 for tallis we non intelliges.tacite gris quantu valet bec marga, rita Bratia femel Dca. Ritco breuiter coram toto mundo. o plus valet terrestri padiso-gn tuz paradifus pl9 valuit pmo eue furtiuo Do si ita e-vmmo tta est(qe scom basilin Abimű regni rpi maius e toto pavilo terzestri qz wc oucit ao celum B padifus ille ad inferni none o cariffimi vgo grofa muleum gaucebit in tanta muney obla tioe: milum vel leoni aut vrlo paruula annona darem9 dietim. pculoubio sm ieroni. nos amaret Quato ergo mas gis virgo maria in bac pfalter ry oblatioe nos amabit: Mifi lit durioz ymo cruvelioz feuisti mis anialibus a maiori ad mi nus affirmative arquew Dm tpla plus amat quelibet in suo pfallente pfalterio g pt facere totus mudus prm et matrum babentiñ vnich filiñ tm vilcm a quolibet parete. antum vno mat filiu priu natali amauit amoze. Clivete ergo ifta vilige ter. z vt babeatis graz-in pfal terio maria laudate Quia qui he eam laudat falui funta mi

nori ad maius er legenda bie katherine mris graueco

uarta laus the ologie facre.o Put oulcissumi vginis marie. eit o in quart ta distinctioe

tercij iniaz icz er plenista ple mstime incarnations thu cristi caula (que caula e spuilanct9) weet totu mundu inuenire är tā lapiceoinā pciolistimā i rus pe ifta falutatois angelice. ce q lapitem Jaspitem weet nos of ferre virgini marie celignatuz per Blena Luigrato est Duia Jafpis fcom yfid e lapis viri dis coloris pfortans vilum ter fui pulcritudis pplacentia. ple na tot virtutito qt virgut z fig nis est distincta toabet eciá mi leže omes malos bumozes coz wris. Dare locunditate 7 affai bilitate wetanti 2 fecuritatem fcom albertu magnu. qo wz e Displittue Bic aut briffima et plenifima gra plena vgo mai ria placuit ocul fume trinita, tis et oim angeloz Quinymo corpe fuit speculu totispulchrus tudinis pulchior sup des uns lieres.multople Fuorth Der fter wil Gara scom albertuz.ā tot babuit in fe brutes. qt buit ptentias et fctos opm actus.

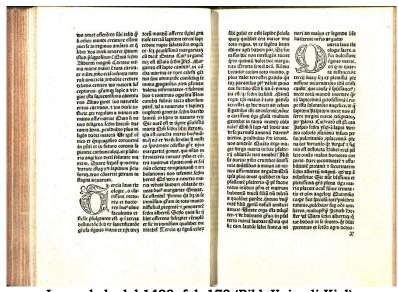




Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

(Fol. 178, col. a) vos amet offerentes sibi talia quam si omnes mundi creature essent converse in reginas amantes, et quemlibet vos intantum amaret quantum istud presuppositum.

(Quia secundum Albertum Magnum: Caritas minima Marie maior est tota caritate mundi, ymmo eciam infinita naturali amicicia) indubie credere debetis centies vos maiora



Incunabolo del 1498, fol. 178 (Bibl. Univ. di Kiel).

Gloriosa ama voi, che Le offrite i (Rubini: "Maria"), più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in regine amorevoli, e ciascuna vi amasse in modo tanto grande, quanto si è detto prima.

(Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno: La più piccola Carità di Maria è maggore di tutta la carità del mondo, anzi anche dell'infinita amicizia naturale).

Dovete credere senza dubbio, che voi riceverete cento volte tanto maggior

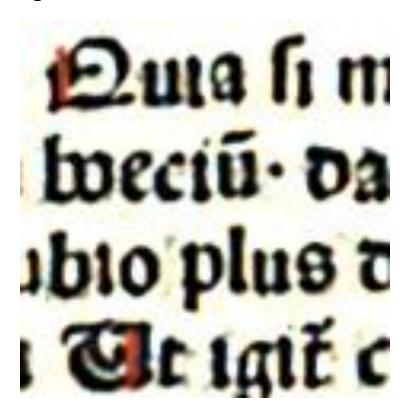
somes mundi creature essent puerse in reginas amates et q libet vos inim amaret quium istud psupositum (Qua scom Albertu magnu Caritas misma marie maiot è tota caritas te mudi. ymo ecia infinita naturali amicicia indubie credere vebetis centies ws maiora suf cepturos, gramas sapie a virse cepturos, gramas sapie a virse

suscepturos, Gratiam Sapiencie a Virgine ista Sapientissima obtenturos.

Alias periret Ius Naturale et Ius Caritatis, et Ius Divine Iusticie, per regulam a minori ad maius affirmative.

Quia si minus diligens, secundum Boecium, dat tanta bona, proculdubio plus diligens dabit maiora.

Ut igitur centies et quinquagesies Coronemini in presenti et in futuro Corona Sapientie Carbunculorum, in Psalterio Angelico dietim Salutate Mariam.



(Amore), e otterrete la Grazia della Sapienza dalla Vergine Sapientissima, altrimenti scomparirebbero il Diritto Naturale, il Diritto della Carità, e il Diritto della Giustizia divina, che affermano la regola dal minore al maggiore.

Perché, se chi ama meno, secondo Boezio, dona beni così grandi, senza dubbio chi ama di più, ne darà di maggiori.

Per essere dunque Incoronati centocinquanta volte, con la Corona di Sapienza dei Rubini, nel tempo presente e nel (tempo) avvenire, ogni giorno, nel Rosario Angelico, Salutate Maria.

> rebetis centies ws maiora ful cepturos. grama fapie a vir; gine ilta fapientifima obtentu ros Alias piret ius naturale etius caritatis, 7 ius Dinicius ficie.wz regulam a minozi ab maius affirmative Qua fi mt mus viligens. fcom beciu. Dat ranta bna. pculoubio plus oi liges Dabit matoza Grigit ce ries et anquagefies coronemi in pnti et in futuro corona fa pientie carbunculoz in pfalter rio angelico vieti faturare ma riam. Quare fequit o merito Incunabolo del 1498, fol. 178, col. a.

Quare sequitur quod merito virtute istorum XV Lapidum Preciosorum, Deus convertit petram in stagna aquarum.

Tercia Laus Theologie, o clarissimi Rectores et Doctores huius Alme Facultatis et stelle prefulgentes, est, quod in Tercia Distinctione Tercij ex Sanctificatione Gratiosa Virginis Marie et Christi docet (fol. 178, col. b) totum mundum offerre Virgini Gratiose Tercium Lapidem Tercium Lapicedine Rupis



Segue di conseguenza che, a ragione, in virtù di queste 15 Pietre Preziose, Dio traforma la roccia in laghi.

La Terza Lode della Teologia, o eccellentissimi Rettori e Dottori di quest'Alma Facoltà, e stelle fulgentissime (di essa), si trova nella Terza Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Santificazione in Grazia della Vergine Maria e del Cristo, (ed) insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine Piena di Grazia, la terza Pietra Preziosa della terza Miniera della

riam. Quare fequit o merito Virtute iftoz rv lapioum pcio foruz.wus couertit petram in Magna aquarum. ercia laus the ologie. o clas rillimi rector res et bocto res buigalme facultatis et Relle ofulgentes eft. of tercia puffinctoe fen er fanctificatoe grofa vginis marie et rpi wcz totu mundu offerre vgini gra tiofe terciù lapitem tercie lapi cedine rupis falutatois angeli Incunabolo del 1498, fol. 178, col. a-b.

Salutationis Angelice, scilicet preciosissimam Margaritam cum dicitur Gratia.

Cuius argumentum est: Quia secundum Isidorum, Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore celesti genitus sine admixtione cuiuscunque seminis propagationis, contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita.

cedine rupis salutatõis angeli cedică pecolistimă margaritaz cu dicit Brana Luis argume tuz est Quia sedm Plid. Abar garita est sapis candidin in co cha marina er rore celesti gei tus sine admirtõe cutuscucy se minis pagatõis pera primas valens infirmitates of fulmini bus o tonitruis oposita Mam

Rupe dell'Ave Maria, cioè una preziosissima Perla, quando si dice "Gratia".

La spiegazione di essa è: poiché, secondo (Sant') Isidoro, la Perla è una candida gemma, che, in una conchiglia marina, si produce dalla rugiada del cielo, senza mescolarsi con nessuna sostanza presente, efficace contro moltissime malattie, e resiste ai fulmini e ai tuoni.

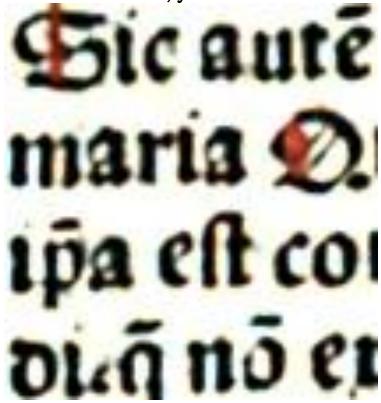
cedine rupis salutatois angeli cedică pciosistimă margarita; cu dicit Bratia Luis argume tuz est Quia scom Isid. Abar garita est lapis candidă, in co cha marina er rore celesti gei tus sine admirtõe cutuscucis se minis pagatois pra primas valens infirmitates of fulmini bus a tonitruis oposita Mam

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.

Nam concha fulmine tacta aborsum patitur, vel a tonitruis et lapidem imperfectum generat, secundum Bartholomeum in libro De naturis rerum.

Sic autem est de Virgine Gratiosissima Maria.

Quoniam secundum beatum Iheroni[mum], Ipsa est Concha maris huius mundi, que non ex virili semine sed Mistico Spiramine Celestis Gratie Christum Margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit, ymmo et contra tonitrua



Infatti, una conchiglia colpita dal fulmine non riesce a riprodursi, o per i tuoni genera una gemma non perfetta, secondo Bartolomeo nel (libro): "La natura delle cose".

E' così anche per la Vergine Maria, la Ricchissima di Grazie.

Poiché, secondo il beato Girolamo, Ella è la Conchiglia del mare di questo mondo, che, non con seme d'uomo, ma con il Mistico Soffio della Celestiale Grazia dello Spirito Santo, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, anzi ci difende

bus a tonitruis opposita Mam concha fulmie tacta aborsum patit. We a tonitruis a lapidez impfectu generat scom bartho lomeu in libro w naturis republic auté est w igine grosistia maria Om scom bim ikrom. ipa est concha maris buionui pico piramine celestis gre rom margarità genuit. qui nras in firmitates curauit pmo et contra tonitrua teptationu et ful

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.





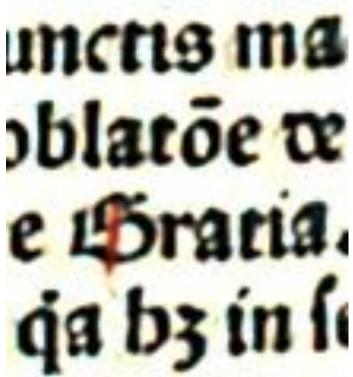
Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

temptationum et fulmina cuntarum temptationum et tribulationum nos defendit, secundum Bernardum.

Quod vero a cunctis Maria debeat Laudari Oblatione devota huius Margarite Gratia, sic ostenditur:

Primo quia habet in Se Immensam Gratiam in toto mundo diffusivam protegentem et promoventem secundum Albertum.

Secundo quia sic quilibet Offerens suscipiet centuplum et sic in immensum quolibet die ditabitur.



sia dai tuoni delle tentazioni, sia dai fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni, secondo (San) Bernardo.

Davvero da tutti, Maria deve essere Lodata con l'Offerta devota di questa Margherita "Gratia", per queste evidenti (ragioni):

In primo luogo, perché ha in Se Stessa la Pienezza della Grazia, che si diffonde in tutto il mondo, che protegge, e che fa progredire, secondo (Sant')Alberto.

In secondo luogo, perché ognuno che Offre (a Maria SS., la Perla: "Gratia") riceverà il centuplo, e così, giorno dopo giorno, si arricchirà immensamente.

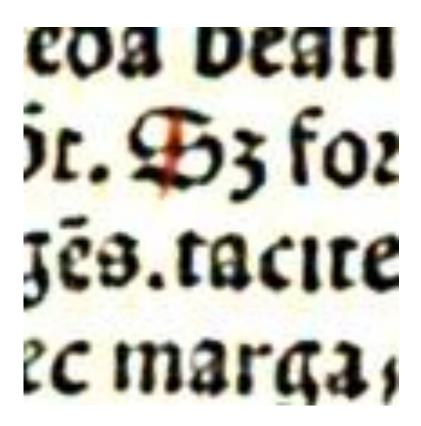
tra tonitrua teptationu et ful mia cuctaz temptationu z tri bulationu z nos tefendit. sedm berno Do tro a cunctis maria te detat laudari oblatõe te nota bui? margarite ibratia. sic ostendit Primo da ba in se immesam gram in toto munto disfusiva ptegente z pmovente sedm albertu Sedo quia sic di libet osterens suscipiet cetuplu et sic in immesum quolibet die ditabit Tercio qui rgnu celoz

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.

Tercio quia Regnum Celorum (fol. 178, col. c) sibi parabit ex omni Lapide Precioso quorum quilibet erit maior uno toto regno, ut ex legenda beati Thome Apostoli haberi potuit.

Sed fortassis hoc non intelligens, tacite queris quantum valet hec Margarita Gratia semel dicta.

Respondeo breviter coram toto mundo, quod plus valet Terrestri Paradiso, quantum Paradisus plus valuit pomo Eve furtivo.



In terzo luogo, perché (chi offre a Maria SS. la Perla "Gratia") preparerà per sé il Regno dei Cieli, con ogni Pietra Preziosa, ciascuna delle quali sarà maggiore di tutto un regno, come si può leggere nella Vita del beato Apostolo Tommaso.

Ma forse, non comprendendo questa cosa, silenziosamente chiedi quanto vale questa Perla "Gratia", detta prima.

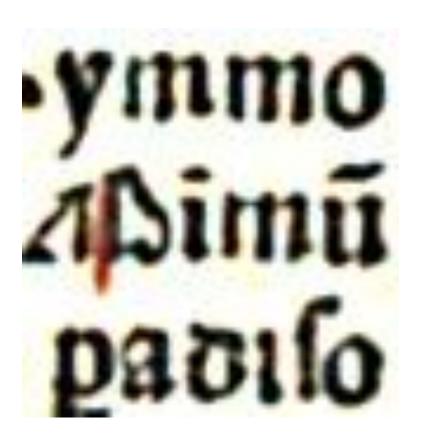
Rispondo brevemente davanti a tutto il mondo che vale più del Paradiso Terrestre, come il Paradiso (Terrestre) valeva più del pomo rubato da Eva.

fibi pabit er omi lapive pciolo quor quilibet erit maior vno toto regno. Vt er legeva beati twee apti baberi pot. H3 for tallis we non intelliges. tacite qui quantu valet bec marga; rita Bratia semel va. Riveo breuiter coram toto mundo. P plus valet terrestri paviso quantu pro eue furtiuo Do si ita e ymmo eue furtiuo Do si ita e ymmo

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b-c.

Quod si ita est, ymmo ita est (quia secundum Basilium: Minimum regni Christi maius est toto Paradiso Terrestri, quia hoc ducit ad celum si paradisus ille ad infernum) nonne o carissimi Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum Oblatione?

Quoniam si lupo, vel leoni, aut urso parvulam annonam daremus dietim, proculdubio secundum Ieronimum, nos amarent.



Perché, se così è, anzi è così (poiché, secondo [San] Basilio: La più piccola parte del Regno di Cristo è maggiore all'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il (Regno di Cristo) conduce al Cielo, ma quel Paradiso [condusse] all'inferno), forse, o carissimi, la Vergine Gloriosa non godrà molto, per così grande Offerta di doni (di Perle "Gratia")?

Poiché, se a un lupo, o a un leone, o ad un orso, dessimo una piccola cosa da mangiare ogni giorno, senza dubbio, secondo (San) Girolamo, ci amerebbero.

eue furtino Do si ita e ymmo
tta est (qe scom basilin Asimu
regni rpi maius e toto pavilo
terzestri qe we vucit av celum
s pavilus ille av infernu)none
o caristimi vgo gsosa multum
gaucebit in tanta munez obla
tive: Om si lup vel leoni aut
vrso paruula annona varem
viso paruula annona varem

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. c.

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterij Oblatione nos Amabit?

Nisi sit durior ymmo crudelior sevissimis animalibus a maiori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam Ipsa plus Amat quemlibet in suo Psallentem Psalterio, quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente, quantum unquam mater filium proprium natali amavit amore.



Quanto più, allora, la Vergine Maria ci Amerà se le Offriamo (la Perla "Gratia") nel Rosario?

Forse che (la Vergine Maria) è più fredda, e pure più dura degli animali più feroci?

Dal più grande al più piccolo direte certo di no!

Poiché Ella Ama ognuno che la Saluta nel Suo Rosario, più di quanto possa farlo la totalità mondiale dei padri e delle madri, che avessero un figlio unico, tanto amato da ciascun genitore, quanto mai una madre abbia amato il proprio figlio di naturale.

> nos amaret Quato ergo mas gis virgo maria in bac pfalter ry oblatioe nos amabit: Mifi fit ourioz vmo cruvelioz feuifi mis anialibus a maiori ao mis nus affirmative arquew @m ipfa plus amat quelibet in fuo pfallente pfalterio · pt facere totus mudus prim et matrum babentiñ vnich filiu tm vilcm a quolibet parete. antum vno mat filiü apriŭ natali amauit amoze. Cirete erao illa viliae

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. c.

Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis Gratiam, in Psalterio Mariam Laudate.

Quia qui sic Eam Laudant salvi fiunt a minori (fol. 178, col. d) ad maius ex legenda beate Katherine Martiris arguendo.

Quarta Laus Theologie Sacre, o Servi dulcissimi Virginis Marie, est quod in Quarta Distinctione Tercij Sententiarum scilicet ex plenissima plenissime Incarnationis Ihesu Christi causa (que causa est Spiritus Sanctus)

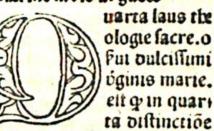


Guardate attentamente, allora, queste cose, e affinchè abbiate la Grazia (della Perla di Cristo: "Gratia"), Lodate Maria nel Rosario.

Poiché, coloro che La Lodano così, si salveranno, dal più piccolo al più grande, come si apprende dalla Vita di Santa Caterina Martire.

La Quarta Lode della Sacra Teologia, o dolcissimi Servi della Vergine Maria, si trova nella Quarta Distinzione del Libro Terzo delle Sentenze, cioè della Pienissima Pienezza dell'Origine dell'Incarnazione di Gesù Cristo (la cui Origine è lo Spirito Santo),

amoze. Civete ergo ista vilige ter. 2 vt babeatis graz in psal terio maria laudate Quia qui fic eam laudat salui fiunta mi nori ad maius er legenda bee katherine mris arguew



tercij iniay icz er plenisia ple nisime incarnation ibū cristi caula (que caula e spūlianct9)

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. c-d.



Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).



docet totum mundum invenire quartam lapicedinam preciosissimam in rupe ista Salutationis Angelice, de qua lapidem Iaspidem docet nos offerre Virgini Marie, designatum per "Plena".

Cuius ratio est: Quia Iaspis secundum Isidorum, est lapis viridis coloris confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus quot virgulis et signis est distincta.



insegna a tutto il mondo a trovare la Quarta Miniera preziosissima in questa Rupe dell'Ave Maria, e, da essa, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria la Pietra (Preziosa) del Diaspro, che designa (la parola dell'Ave Maria): "Plena".

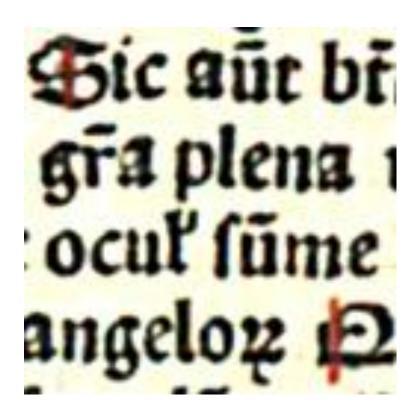
Questa è la ragione: poiché il Diaspro, secondo (Sant') Isidoro, è una pietra di colore verde, che conforta la vista per la gradevolezza della sua bellezza, ripiena di tante virtù, quante sono le striature e i segni di cui è contraddistinta.

tá lapiceviná pciolistimá i rus
pe ista salutatois angelice. E q
lapicem Jaspicem wcet nos of
serre virgini marie esignatus
per Plena Luisrato est pluia
Jaspis scóm ysió e lapis viris
dis colozis psocians visum per
sui pulcritudis pplacentiá, ple
na tot virtutito qt virgul z sig
nis est distincta dabet eciá pel

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d.

Habet eciam pellere omnes malos humores corporis, dare iocunditatem et affabilitatem portanti et securitatem secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et Plenissima Gratia Plena Virgo Maria placuit Oculis Summe Trinitatis et omnium Angelorum.



(Il diaspro) ha anche la capacità di espellere dal corpo tutti i cattivi umori, e di dare contentezza, amabilità e sicurezza a chi lo porta con sé, secondo Sant'Alberto Magno, così come veramente ne è la riprova la Beatissima Vergine Maria, la Superpienissima di Grazia, che piacque agli Occhi della Santissima Trinità e di tutti gli Angeli.

nis est distincta Pabet eciá pel lete omés malos bumozes coz pris dare iocunditaté z assarbilitaté petanti z securitatem scom albertú magnú, qo vez é displitue Dic aut bissima et plenisima gra plena ogo mai ris placuit ocul sume trinita; tis et oim angeloz Quinymo

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d.

Kemouite cuctas fufficieter impietates muoi fm bernd.et fempiternaz leticiá stulit filijs Dampnatois fm aug Aberito ergo c plena vi iafpie gra pul chitudis neou fpual wrz cor mialis. Et rone onoit q fit in pfalterio a cuctis fic vigne lau Danoa Primo que pulcberrima fcom feneca funt laudada. De cunco quia q dant summa pul chrirudines a cucris funt ama pa a laudāda fedm augo. cuiuf modi e vgo maria fcom eum3 in quoda fermone de Virginis marie nativitate Tercio quia mlieres pulcherrime vt befter Bara et Rebecca lauvant in facra pagina Ergo multomas ais laudada e virgo maria. qz fcom augustinu od ale babue runt divisim in pulcbritudine. b ista fola babuit in vniuersa pulchzitudine 3 fortaffie ad miraw z gaucenw Etitis.qua tum valet ifta Jafpis Dlena fe mel œuote plata Zio qo fecure coram tota ecclia riiwo. o pl9 valet cuctie opib wi fepte bie rum pmoz naturalib Item o valet amplio oes nouem ori Dines angeloz gntum ab natu ra cou et of totus muous ifte corpeus Dm lec tafpis Blca vigna e wo in glia. no aut w fe illa poicta scom mgrm in scoo

lniarul Zluvitis ne glo q viri: Boh ita eft. cur pigritamini noletes tatis bouf ottari: Mo ne ois talis fic remiffus fatus reputat: D. o pampli9 e aduer tire Bi folu bienm bare thur, co wi foloano nobulu fiue ou; cată pculoubio me gratu bas beret in suo obsedo Lum ergo in infimtu wm plovirgini mas rie cu in suo psalterio offero ei taforem banc Blena aut ipfa eft iniufta aut ourior thurco fi ue foldano, qui demecie è dicê (quia fibi catat ecclia Balue regia miscoie aut babit michi fuam gratiag @m plus viligit plattem lui & possent viligere tot forozes frem mitu quot fut arene maris. pfito o quelibet tm amarct eu quantu Vno tba mar amauit freg fuu abfalone qui ea vindicault te amoze in; ceftuofo. Duia fcom gred nas zanzenű. Infimű wnű gře dei in fciis.maigeft marimo bono nature in creans Luigro c'da illud eft dignu glia fin wctore fcim. f boc tm vignuz eft natu rali eriftetia fum igit.ro.fens fus fcia.erempla figna. ler-er prientia ametitus bni vos autsent ce laudanco maria aut admonét, cur iam no femp in pfalterio falutatis ea ve batea tis oem gre plenitudine:

Incunabolo del 1498, fol. 179a (Bibl. Univ. di Kiel).

Sinta laus theologie. res fili vainis marie nobilifis me totius mudt ont mris, e q in quinta distinctioe ten fniaz er onatiua allumptõe z termi natõe oñatina fanctific in cri sto vnionis weet nos invenize quinta lapiceoinaz rupis tixo logice sez salutatõis angelice. er qua monet nos laptoe gneu qui est lapis nobilitatis 7 ona tionis offerre tate one marie. qui lapis vicit Sapbirg, et ta gitur cu dicim9 Bis tecu All fignatio cuig certa bec est 2m fapbirg, fin albertuz 7 bartbo lomen z lapivarin est lapis ce lestis coloris amoneous in rei guz ánulis. quo mediate dudu responsa vabant a vyo. z occul ta reuelabant, aniolitate z au daciam generās fm lapidariū in fercte Que ofa cenotat no bilitate qua virgo maria fums maz babut p ercellentia fcom amb. Mam or mat eft oni por minantiu.tocirco oña est mun Di celenda a cuctis fireliborgi 3pa em eft pfita in annulo fis tri roiane. q mediante respon fura e te recemptoe mudi, et p qua de futuris pmarima funt reuelata. Sola em fm augufti nu reddit anios boim fecuros audaces 7 potetes amo vi ni;

lu timeat Dic era merito taas one nobilifime torius modi fi bi wbet offerri bic faphir Bo minotecum Luio wridica ratio o suivillimi auditores becelt. primo quimat eft om onantius ct regis regum Scho qz omni iure fumgergferui Tercio quia oñabus mudanis omi iure ce bet wnoz a fuis feruis & muli tomagis nobilifima oña ma, ria est honozanoa a nobis-quia oña è et mater nobilitatis fm Albertů sup Abissus č Bz foz te ertafi admiratõis rapti. file w introgas quatu valet ifte la pie faphir dine tecum Ao qu incunctant rnco. o plus valz et magis placens eft baint ma rielet nobiligin fe. 7 magis to ti ecclie militati et triumphati pficiens.totic trinitati coues niens. of fi bares virgini grofe tot mineras fapbiroz'ita mas gnas ficut eft ciuitas pifienfis quot funt in muo minuti lapi we cuiufcuc fpeciei Quinym mo maigest būc sapbirū virgi ni marte offerre & offerre nuc archam noe et in ea viuentiuz natura faluare, da talis archa cft corrup cum illis qui intue, runt in eam. f fapbirbic ona. tioms nung corrumpit. B peu ineterno ferui virgis marie vi uentes offant Quaret Dire.

Zü

Incunabolo del 1498, fol. 179b (Bibl. Univ. di Kiel).

Quinymmo Corpore fuit Speculum totius Pulchritudinis, Pulchrior super omnes mulieres, multoplus quam Iudith Hester vel Sara secundum Albertum, que tot habuit in Se Virtutes, quot habuit Potentias et Sanctos Operum Actus.

(Fol. 179, col. a) Removitque cunctas sufficienter impietates mundi secundum Bernardum, et sempiternam leticiam contulit filijs dampnationis secundum Augustinum.



Incunabolo del 1498, fol. 179 (Bibl. Univ. di Kiel).

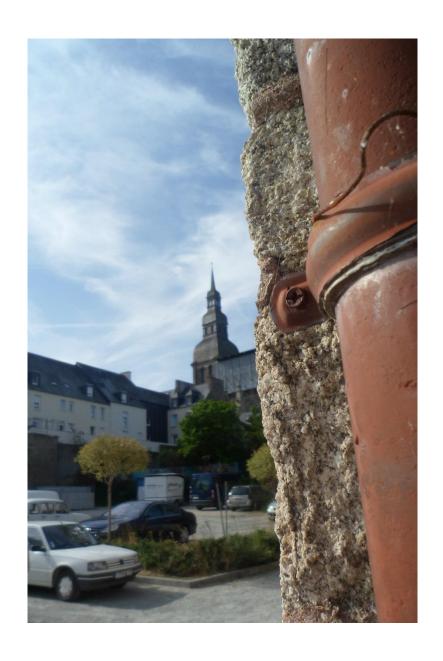
E anzi, secondo (Sant')Alberto, il Corpo (di Maria SS.) è lo Specchio di ogni Bellezza, (essendo Lei, la) più Bella, al di sopra di tutte le donne, molto più (Bella) di Giuditta, di Ester e di Sara, avendo in Sé, tante Virtù, quante Eccellenze ed Opere Sante portate a perfezione, possiede.

E, secondo San Bernardo, (Ella) spazza via completamente tutte le empietà del mondo, e, secondo (Sant')Agostino, offre la pienezza della gioia ai figli della dannazione.

tis et oim angelop Quinymo
corpe fuit speulü totispulchris
tudinis.pulchrior sug oes mus
lieres.multopls Frantis des
ster vel Sara scom albertuzst
tot babuit in se ventes. st büit
petentias et setos opm actus.

Remouite cuctas sufficieter impietates muoi fm bernd.et sempiternaz leticiá ptulit filips dampnatõis fm aug? Aberito

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d; fol. 179, col. a.





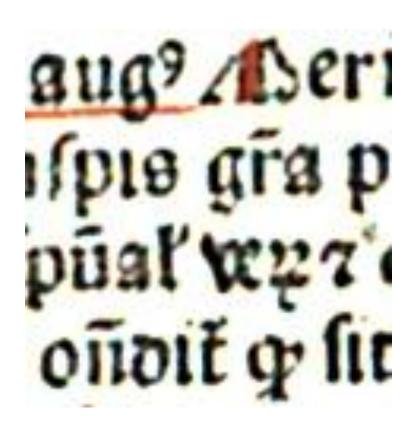
Dinan, la breve distanza tra l'antico convento delle Monache Domenicane, e l'Eglise di Saint-Sauveur.

Merito ergo est Plena ut iaspis Gratia Pulchritudinis, nedum spiritualis verum et corporalis.

Et ratione ostenditur quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo quia pulcherrima secundum Senecam sunt laudanda.

Secundo quia que dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda secundum Augustinum, cuius modi



A ragione, dunque, (la Vergine Maria), è, a somiglianza del diaspro, la Piena di Grazia di Bellezza, non soltanto spirituale, ma anche corporale.

E si dimostra la ragione per cui (Maria SS.) sia da lodare da tutti così degnamente, nel Rosario (con la Lode del Diaspro: "Plena").

In primo luogo, perché le cose bellissime, secondo Seneca, sono da lodare.

In secondo luogo, perché le cose che diffondono somma bellezza, da tutti sono da amare e lodare, e in questo modo è la

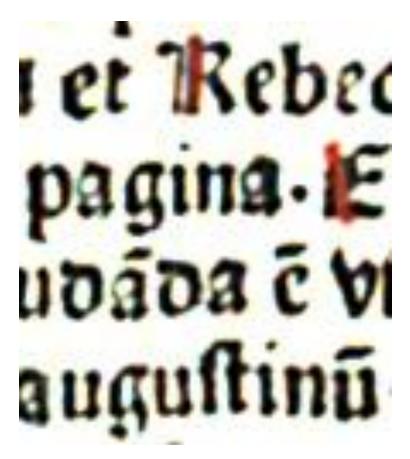
chitudia qua qua pulcherita ergo é plena vi iaspia gra pulchitudia, nedu spual wer cor pralia. Et rone oñoit q sit in psalterio a cuctia sic vigne lau vanva Primo qui pulcherrima scim seneca sunt lauvava. De cunw quia quant summa pulchitudinez a cuctia sunt amá va a lauvava scom augo. cuius modi é vgo maria scom euxz

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. a.

est Virgo Maria secundum eundem in quodam Sermone De Virginis Marie Nativitate.

Tercio quia mulieres pulcherrime ut Hester Sara et Rebecca laudantur in Sacra Pagina.

Ergo multomagis laudanda est Virgo Maria, quia secundum Augustinum, quod alie habuerunt divisim in pulchritudine, hoc Ista Sola habuit in Universa Pulchritudine.



Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino in un Sermone "Sulla Natività della Vergine Maria".

In terzo luogo, perché donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Scrittura.

Perciò, la Vergine Maria è da lodare molto di più, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le altre ebbero la bellezza in parte, mentre Lei Sola ebbe la Bellezza Piena.

in quoda sermone de Virginis marte nativitate Tercio quia miteres pulcherrime vi dester Gara et Rebecca laudant in sacra pagina. Ergo multomas gis laudada è virgo maria, que sema augustinu-que alte babue runt divisim in pulcheitudine. 6 ista sola babuit in vinuersa pulcheitudine 33 fortasse ad

Sed fortassis admirando et gaudendo petitis, quantum valet ista Iaspis Plena semel devote prolata.

Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo, quod plus valet cunctis Operibus Dei Septem Dierum Primorum Naturalibus.

Item quod valet amplius quam omnes Novem Ordines Angelorum quantum ad Naturam Eorum, et quam totus mundus iste corporeus.



Ma forse, tra l'ammirazione e la gioia, chiedete quanto vale questo Diaspro "Plena", ogniqualvolta lo si offre devotamente.

A questo, con sicurezza, davanti a tutta la Chiesa, rispondo che vale più di tutte le Opere Naturali di Dio dei Primi Sette Giorni (della Creazione).

Ugualmente, vale più di tutti i Nove Cori degli Angeli, quanto alla Loro Natura, e più di tutto questo mondo corporale.

pulchzitudine \$3 foztassis ad mirāw z gauwnw petitis. quā tum valet ista Jaspis Plena se mel wuote plata Ho qo secure cozam tota eccha rīwo. q plo valet cūctis opid wi septē die rum pmoz naturalid Item qualet amplio oes nouem or dines angeloz antum ad naturā cozeus Pm ke taspis Plēa

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. a.

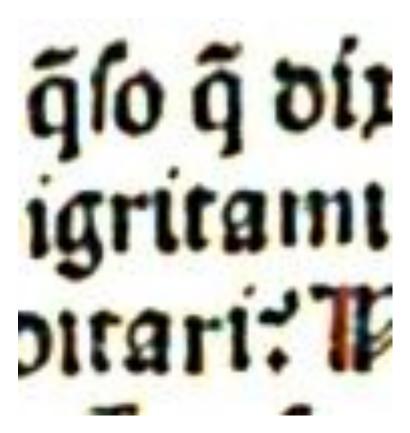
Quoniam hec Iaspis Plena digna est Deo in Gloria, non autem de Se jlla predicta secundum Magistrum in Secundo (fol. 179, col. b) Sententiarum.

Auditis ne queso que dixi?

Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari?

Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur?

Quod peramplius est advertite.



Poiché, questo Diaspro "Plena" è degno di Dio nella Gloria, non lo (saranno) pure le cose dette prima su di Lei, come (afferma) il Maestro (Pietro Lombardo) nel Secondo (Libro) delle Sentenze?

Per favore, avete ascoltato le cose che ho detto?

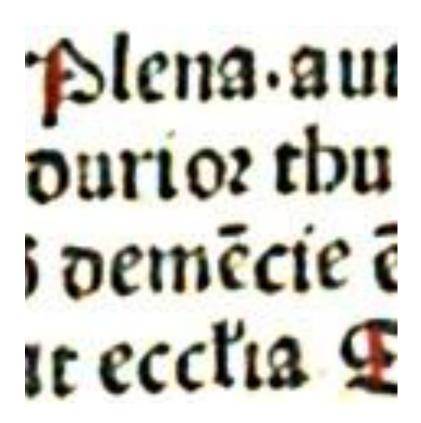
Poiché, se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di così grandi beni?

Non è forse considerato un insensato, chi è così indolente?

Prestate attenzione, perché è ancor di più (di un insensato)!

corpeus Dm ke taspis Plea vigna é co in glia. no aut ce se illa poieta seom mgrm in sevo sniarul Auvitis ne qso q viri: Do si tra est, cur pigritamini nolètes tâtis wors virari: Mo ne ois talis sie remissus fatus reputat: Do pamplis é avuer tire Bi solu vientm varé thur; Si solum dietim darem thurco vel soldano nobulum sive ducatum, proculdubio me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virgini Marie cum in Suo Psalterio Offero Ei Iaspidem hanc Plena, aut ipsa est iniusta aut durior thurco sive soldano, quod demencie est dicere (quia Sibi cantat Ecclesia: Salve Regina Misericordie) aut dabit michi Suam Gratiam.



Se ogni giorno dessi a un Turco o ad un Sultano un obolo, ovvero un ducato, senza dubbio mi sarebbero grati, con il loro ossequio!

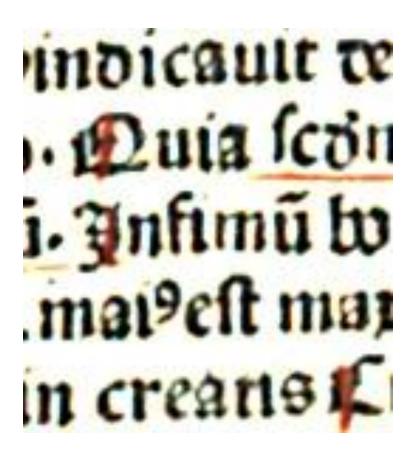
Poiché, quindi, all'infinito, do di più alla Vergine Maria, quando nel Suo Rosario Le offro questo Diaspro "Plena", o Lei è irriconoscente, e più ingrata di un Turco o di un Sultano, cosa che sarebbe demenziale a dirsi (dal momento che la Chiesa La decanta "Salve Regina di Misericordia"), o mi darà la Sua Grazia.

tire Bi solū vietim varč thur; co wi solvano nobulū siue du; catū peuloubio me gratū ba; beret in suo obseço Lum ergo in infinitū wm plovirgini ma; rie cū in suo psalterio offero ei taspiwm banc Plena aut ipsa est iniusta aut vurior thurco si ue solvano, qo vemēcie ē vicē (quia sibi cātat eccha Balue regia miscoie) aut vabit michi suam gratiaz Pm plus viligit

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. b.

Quoniam plus Diligit Psaltem Suum quam possent diligere tot sorores fratrem proprium quot sunt arene maris, posito quod quelibet tantum amaret eum quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia secundum Gregorium Nazanzenum: Infimum bonum gratie Dei in Sanctis, maius est maximo bono nature in creatis.



Poiché (Ella) Ama un Suo Rosariante, più di quanto possano amare il proprio fratello, tante sorelle, quante sono i granelli di sabbia del mare, presupponendo che ciascuna (sorella) lo ami tanto, quanto Tamar abbia amato suo fratello Assalonne, che la vendicò dell'amore incestuoso.

Poiché, secondo (San) Gregorio Nazanzeno: Il più piccolo Bene della Grazia di Dio nei Santi, è maggiore del più grande bene naturale, nelle cose create.

suam gratiaz in plus viligit psattem suu & possent viligere tot sozozes frem priu quot sut arene maris psito op quelibet em amaret eu quantu vno tba mar amauit frez suu absalone qui ea vindicautt te amoze in; cestuoso in uia scom greg nai zanzenu. Insimu wnu gre vei in sciis maisest marimo bono nature in creans Luis o ceqa

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. b.



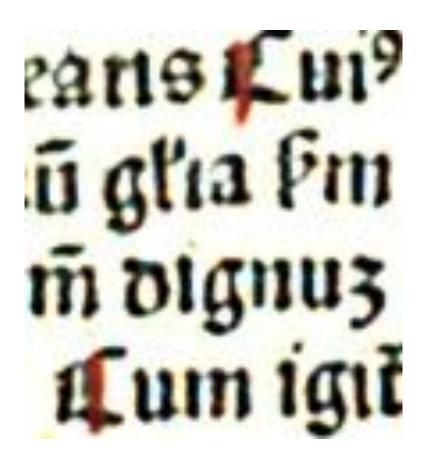


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.



Cuius ratio est, quia illud est dignum Gloria secundum doctorem sanctum, sed hoc tantum dignum est naturali existentia.

Cum igitur, ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos avisent de laudando Mariam aut admonent, cur iam non semper in Psalterio Salutatis Eam ut habeatis omnem Gratie plenitudinem?



(E) la ragione è questa: poiché il (più piccolo Bene della Grazia) è degno della Gloria, secondo il Santo Dottore (Gregorio Nazanzeno), ma (il più grande bene naturale) è soltanto degno dell'esistenza naturale.

Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i segni, la legge, l'esperienza e il desiderio del bene vi suggeriscono e vi incoraggiano a lodare Maria, perché da ora non la Salutate sempre nel Rosario, affinchè abbiate ogni pienezza di Grazia?

illud est dignü glia sim wctore scim. B boc tim dignuz est naturali existetia scum igit. ro. sens sus scia. exempla signa. lex-experientia zappetitus wni. vos aussent w laudanw maria aut admonét. cur iam no semp in psalterio salutatis ea vt bakea tis oem gre plenitudinc:

(Fol. 179, col. c) Quinta Laus Theologie, o emeriti sapientie amatores Filij Virginis Marie nobilissime totius mundi Domini Matris, est quod in Quinta Distinctione Tercij Sententiarum ex Dominativa assumptione et terminatione Dominativa Sanctissime in Christo Unionis docet nos invenire Quintam Lapicedinam Rupis Theologice scilicet Salutationis Angelice, ex qua monet nos Lapidem quintum qui est Lapis Nobilitatis et



La quinta Lode della Teologia, o insigni estimatori della Sapienza del Figlio della Madre Vergine Maria. Nobilissima del Signore di tutto il mondo, si trova nella Quinta Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, dall'Assunzione volontaria del Signore (Gesù) Cristo della Santissima Unione (della Natura Divina con la Natura Umana), (e) ci insegna a ritrovare la quinta Miniera della Rupe Teologica, cioè dell'Ave Maria, scavando la quale ci invita ad offrire la quinta Pietra (Preziosa), che è la Pietra

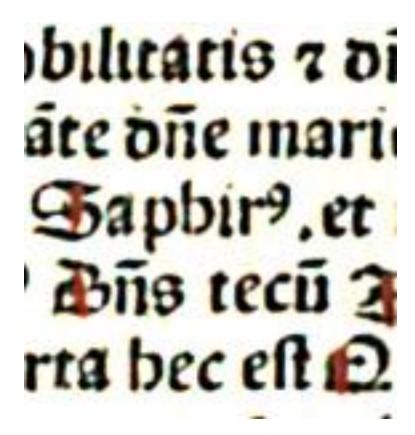
o emeriti sapie amator res suli oginis marie nobilisti me totius mudi oni mris, e quin quinta distinctioe ten sniaze er onatiua assumptõe z termi natõe onatiua sanctissie in cri sto onionis weet nos invenize quinta lapicedinaz rupis the logice sez salutatõis angelice. er qua monet nos lapide ontu qui est lapis nobilitatis z ona

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c.

Dominationis offerre tante Domine Marie, qui Lapis dicitur Saphirus, et tangitur cum dicitur: Dominus Tecum.

Assignatio cuius certa hec est.

Quoniam saphirus, secundum Albertum et Bartholomeum et Lapidarium, est lapis celestis coloris apponendus in regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a dijs, et occulta revelabantur, animositatem et audaciam generans secundum Lapidarium in ferente.



della Nobiltà e della Sovranità, (e) ad offrirla alla tanto grande Sovrana Maria.

(E) questa Pietra si chiama Zaffiro, e si tocca con mano, quando si dice: "Dominus Tecum: Il Signore è con Te".

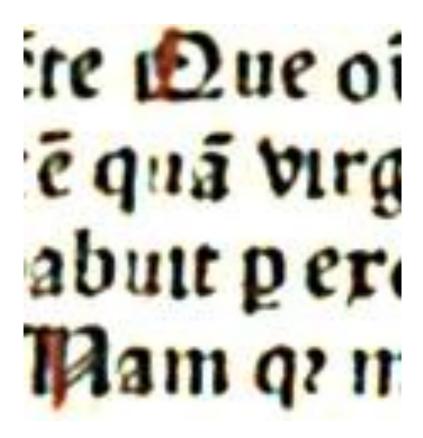
La cui attribuzione è certamente questa: poiché lo zaffiro, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo e il Lapidario, è una Pietra di colore celeste, che viene incastonata negli anelli dei re, (e), e mediante esso, un tempo si davano i responsi degli dei, e si svelavano gli arcani; (e), secondo il Lapidario, (lo zaffiro) dona coraggio e ardimento a chi lo porta.

qui est lapis nobilitatis 7 dña tionis offerre tâte dñe marie. qui lapis vicit Sapbir, et tâ gitur cũ vicim, Bñs tecu Alifignatio cui, certa bec est Am sapbir, sm albertuz 7 bartho lomeu 7 lapidariu est lapis ce lestis colozis apponedus in resguz ânulis quo mediate dudu responsa dabant a dis. 2 occul ta reuelabant, aniositate 7 au daciam generas sm lapidariu in ferete Que osa cenotat no;

Que omnia denotant Nobilitatem quam Virgo Maria Summam habuit per excellentiam secundum Ambrosium.

Nam quia Mater est Domini dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi.

Ipsa enim est posita in Annulo Fidei Christiane, qua mediante responsura est de Redemptione mundi, et per quam de futuris permaxima sunt revelate.



Secondo Sant'Ambrogio, tutte queste cose dimostrano che la Vergine Maria possiede la Somma Nobiltà, per la (Sua) Eccellenza.

Infatti, poiché è la Madre del Signore dei signori, per questo deve essere considerata da tutti i fedeli di Cristo, la Signora del mondo.

(E') Lei, infatti, che è stata incastonata nell'Anello della Fede Cristiana, mediante il quale (Ella) dà i Responsi sulla Redenzione del mondo, e, mediante il quale, sono stati completamente svelati (gli arcani) delle realtà future.

> in fercte Due ofa wnotat nos bilitate qua virgo maria sums maz babuit p ercellentia scom amb? Mam quat est oni dos minantiu. idcirco dia est mun di cesenda a cucris siwlib? rpi Ipa em est posita in annulo sis wi rpiane que mediante respon sura e w recemptõe mudi, et p qua de suturis pmarima sunt reuelata. Sola em sm augusti

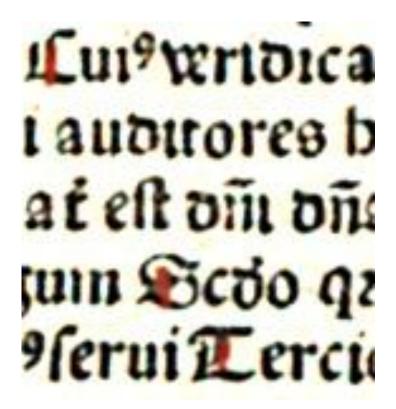
Sola enim secundum Augustinum reddit animos hominum securos audaces et potentes, adeo ut nullum (fol. 179, col. d) timeant.

Sic ergo merito tanquam Domine nobilissime totius mundi sibi debet offerri hic Saphirus: Dominus Tecum.

Cuius veridica ratio o avidissimi auditores hec est:

Primo quia Mater est Domini dominantium et Regis regum.

Secundo quia omni iure sumus Eius Servi.



Ella Sola, infatti, secondo (Sant')Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, che non temeranno più nulla.

Così dunque, a ragione, proprio in quanto è la Signora Nobilissima di tutto il mondo, le si deve offrire questo Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te".

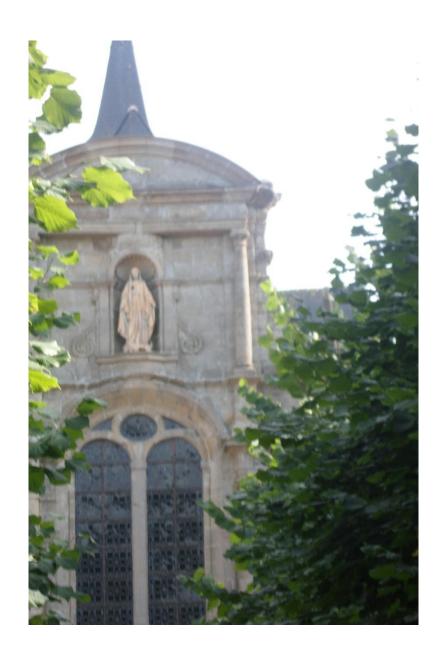
La cui vera ragione, o attentissimi uditori, è questa:

In primo luogo, perché (Lei) è la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re.

In secondo luogo, perché, per privilegio massimo, siamo Servi di Lei.

reuelata. Gola em sm augusti
nű reddit anios boim securos
audaces 7 potétes amo vi ni;
lű nimeat Gic erg merito tág;
dñe nobilissime tottus műdi si
bi webet offerri bic sapbir? Do
min?tecum Lui?wridica ratio
o suidissimi auditores bec est.
primo qui mat est dñi dñantiu;
et regis regum Scoo quonni
iure sum?ei?serui Tercio quia

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c-d.





Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

Tercio quia dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis, igitur multomagis Nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est et Mater nobilitatis secundum Albertum super Missus est.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas quantum valet iste Lapis Saphirus: Dominus Tecum.

Ad quod incunctanter respondeo, quod plus valet et magis placens est Virgini Marie, et



In terzo luogo perché, (se) alle signore mondane, con ogni diritto è dovuto onore dai loro servi; perciò, molto di più, la Nobilissima Signora Maria deve essere onorata da noi, perché è Signora e Madre di Nobiltà, secondo (Sant')Alberto nel (libro): "L'Inviato".

Ma forse, rapito dall'estasi dell'ammirazione, senza proferire parola, chiedi quanto vale questa Pietra Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te"?

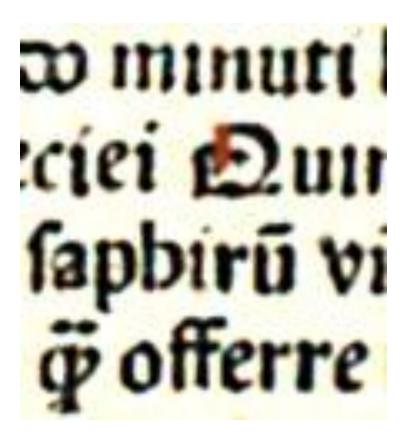
A ciò, senza esitare, rispondo che vale di più, ed è più gradito alla Vergine Maria, ed

ture sum?ei?serui Tercio quia diabus mūdanis omi iure de bet wnoza suis seruis se mult tomagis nobilistima dia matria est wnozanda a nobis quia dia è et mater nobilitatis sem Albertū sup Alissus è B3 soz te ertasi admiratõis rapt? sile di introgas quatū valet iste la pis saptir dia quat valet iste la pis saptir dia pis saptir dia tecum Ad qui incunctant riido. qua plus valz et magis placens est vigim ma rie et nobili?in se z magis to.

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. d.

nobilius in se, et magis toti Ecclesie Militanti et Triumphanti proficiens, totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini Gloriose tot Mineras Saphirorum ita magnas sicut est civitas Parisiensis quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscunque speciei.

Quinymmo maius est hunc Saphirum Virgini Marie offerre quam offerre nunc Archam Noe et in ea viventium naturam salvare, quia talis Archa est corrupta cum illis



(è) tanto nobile in sé, e assai utile all'intera Chiesa Militante e Trionfante, e degno della (Santissima) Trinità, che se (tu) dessi alla Vergine Gloriosa tante miniere di zaffiri, così grandi, quanto è la città di Parigi (o tante miniere di zaffiri), quanti sono nel mondo i sassolini di ogni specie.

E anzi, offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, è maggiore, che offrirle una nuova Arca di Noè, e salvare in essa gli esseri viventi della natura, poiché tale Arca è andata in corruzione, insieme a quelli che

rie.et nobilion se. 7 magis to ti ecclie militati et triumphati pficiens. totiq trinitati couer niens. \$\bar{q}\$ si vares virgini glose tot mineras sapbirozita margnas sicut est ciuitas pistensis quot sunt in muo minuti lapi us cuiuscuig speciei Quinym mo maioest bue sapbiru virgini marte offerre \$\bar{q}\$ offerre nuc archam noe et in ea viuentius natura saluare, \$\bar{q}\$a talis archa cst corrup cum illis qui intue;

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. d.

cerunt ogini marie nobilitate centice 7 quinggeftes in die. & centus la accipier in butulmoi turta illo gregory Beruire do regnare eft cu eo Et Date 7 Da bitur wbis Et quipte fatte cla re oftevit.om nobiliffima mas ria plus amat minimu fezuum pfaltery fui & quecua nobilis Duciffa wi comitiffa feu baros niffa vnos feruu fuu vilererit. efto q vigao morte vilererit eum Berampli9 State calu o tot effent one amatrices quot effent fi oim berbaz folia z ar wrum er oiuma wiena effent querfa i oñas et amatrices tui et tota wiena te amaret.no el fet ifte amor tatue fit fumprue antus camor birainis marie quo amat te libi in fuo pfaltio ferviente Do p ofirmatioe fi ita eft cur no biligis cam inta tum te biligente.que tato amo re align ab mileram afficeris muliercula: Et itez Cur De ta ra viia viffivis. qui prati vni9 vnay poictar ofiventillime te comitteree : 9 m fi tortori aut indici curcua vi cliennbe glis bet die folum vnu lapiam da res fecurus ec wffes q p quo cung cafu ab illis vno capeuf ecs. liber vimitteris. Ma mod omibus te pleruazet p viribus quocung repugnate. Lu ergo

virgo wi genitrir in infinitum plus amica tua sitz magis gra ta bificiop. moubie spare potes salute p banc angelică salutationem Mi forte crediwris (od absit) illam tortoribus matigis esse ingrată, que gra e plei na Luce set magis amat pectatores sim berno gramant se ipos, quia maiori pllet carita te in infinitu sim wetore seria.

ologie o felicif fimi ferui vgis felicifime mai rie regine mile

ricordic eft. q in ferta biffince tione terch te opimone maloi ru incarnatiois zeoziufta re probatoe et scie fixe misericor Di affertoe weet nos inuenire fertă lapiceoină buigrupis am gelice falutarois. ac offerre er ea calceoniú miscote sca Mon Dicta. Vi inte centuplu accipis am9,et in patt 7 in futuro p a liber pfaltery oblatoe Luige claracio eft Dua calcetoni9e lapis in modu cristalli lucens ad moon lucerne attrabés ad fe paleas bincere facics i cau fis. 7 fugans amoma.opoffos vi aliena liberans fcom alber tum maanu et lavidariu Diri go at maria fcom Zluguf. c illa

Incunabolo del 1498, fol. 180a (Bibl. Univ. di Kiel).

Durora qua media fol nobis il lurit iusticie. et q thit petores an le nras ifirmitates fuas re purans.facit pctozes diulnam vincere iusticia. cos eripies à remonu prate 7 sue reddis po tentie fcom berno Quare mes rito offereous est fibi calcedor m9 miscoie sca Mondicta. Din Pm Unfel. vginis marie wuo: tillimu alumpnu vao dei geni trir neoù bnoicta est. veruecia bnotcuffima, q ton muoo mie bnoictione cotulit infirmis fa nitatez-moztuis vită.pcfozib9 tufficia. captinis recemptioem ecclie pace.celis aliam. ve no fit qui se abscodat a caloze ei9. Et me cave wrba funt buffi mi brnaroi & fortaffis p ma ion itellectu simplici mete ari tis. gntu valet ifte folus vnus calcewm9 Bnoicea Ho qo au dact rimo et fimilit o plovalz o tot caftra calcewmoz ot fut autte maris · efto o atlibet eet tta magnuz ficut romana ciui tas Quinymo adduc omibus istis mator e. gnro quotliba ca stru est maiomimo suo lapioc. Damarifimi nonne glo fi fo lu vnu tale cafty dare cuicus mudi petori me amaret. z mee wluntati obediret ecia in diffi cilimis? Bignant fi ei vare gli bet die tag pelaz encenin Sic

ably oublo Pamplius Blug quelo reguia milcole, fonsz ra oir clemetie fundametu et pri cipiu pietatis intime erit burl or puulo ramo aut palmite ba bete bumoze ce artoris radice quia eidem parug participat: Mung difficendu erit de tâte bainis clemetia: Ablit Buis participans no est mais partis cipato.nec pncipiatu pncipio. nec terinatu ozigine fin Dioni fin pharet wecin Indubie er go babebitis vainis clementia si obtuleritis et banc mie psale tern falutatõez Bz vt wixmes tius be ive rowret 3pa folus plus amar pfallete in wc pfali terto & possent facere tot muli eres amice quot fut cintille ias nis efto o quelibet tm amaret quantu vno krodias amabat krows quoy sepultura lugou nu in francia dicit duoz amas tium abbuc quipe ampli9 ma ria platté lui diligit iQuia fm crifof futer markenz. minima wi gracia maioz eft tota natus ra.ecia fi infinicies eet augme tatail ui ergo vultis nitari z miscolam in psenti et gloriam in futuro recipere. studiose of ferte Virgini marie Dietim boc pfalterium.

2 in

Incunabolo del 1498, fol. 180b (Bibl. Univ. di Kiel).

qui intraverunt in eam, sed Saphirus hic Dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in eternum Servi Virginis Marie viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt (fol. 180, col. a) Virgini Marie Nobilitatem centies et quinquagesies in die, igitur centuplum accipient in huiusmodi iuxta illud Gregorij: Servire Domino Regnare est cum Eo.

Et: Date et dabitur vobis.



Incunabolo del 1498, fol. 180 (Bibl. Univ. di Kiel).

in essa erano entrati, ma questo Zaffiro della Regalità non si corrompe mai, e, per mezzo di Esso, in eterno, i Servi della Vergine Maria saranno i custodi degli esseri viventi.

Per quale motivo?

Perché (essi) hanno dato alla Vergine (il Nobiltà, Diaspro) Maria, della centoicinguanta volte al giorno, perciò riceveranno il centuplo in questo modo, quel famoso (detto) di secondo (San) Gregorio: "Servire il Signore è Regnare con Lui".

E: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38). ch corrup cum illis qui intue, runt in eam. f saphir bic oña tioms nung corrumpit. f p eu ineternú serui virgis marie vi uentes oñant Quare: 2: te,

centus 7 quinqueiles in die g centus 7 quinqueiles in die g centus lu accipiet in buiulmoi turta illo gregory Geruire do regnare est cu eo Et date 7 da bitur whis Et quippe satis cla

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. d; fol. 180, col. a.

Et quippe satis clare ostenditur, quoniam Nobilissima Maria plus amat minimum Servum Psalterij Sui quam quecunque nobilis ducissa vel comitissa seu baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum.

Peramplius.

Stante casu quod tot essent domine amatrices quot essent si omnium herbarum folia et arborum ex Divina Potentia essent conversa in dominas et amatrices tui et tota



E infatti, assai chiaramente si evince, dal momento che la Nobilissima Maria ama il più piccolo Servo del Suo Rosario, più di quanto qualsiasi nobile duchessa, o contessa, o baronessa, abbia mai amato un proprio servo, e lo amasse fino alla morte.

Inoltre, se ci fossero per caso tante signore che ti amassero, ed (esse) fossero tante, quanto tutti i fili d'erba e tutte (le foglie) degli alberi, che si trasformassero, per Divina Potenza, in signore, che non solo ti amassero, ma ti amassero con tutta la loro

re oftevit. qui nobilifima mas ria plus amat ininimu feruum psaltery sui quecuq nobilis vucista vel comitista seu baroi nista vigi feruu suu vilererit. esto q vigi av morte vilererit eum Peramplis Brate casu quot essent si oim berbay folia z ar torum er viuina ptena essent puersa i vias et amatrices tui et tota pictia te amaret. no es

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. a.





Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

potentia te amarent, non esset iste amor tantus simul sumptus quantus est Amor Virginis Marie quo amat te Sibi in Suo Psalterio Servientem.

Quod pro confirmatione si ita est, cur non Diligis Eam intantum te Diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum: Cur de tanta domina diffidis, qui potestati unius dominarum predictarum confidentissime te committeres?



forza, assommando tutto insieme, questo amore non sarebbe così grande, quanto è l'Amore con cui la Vergine Maria ama te, che La Servi nel Suo Rosario.

Se ammetti che è così, perché non Ami Colei, che ama tanto te, tu che a volte hai tanto trasporto d'amore per una misera donnetta?

E di nuovo: perché non hai fiducia di così grande Signora, tu che ti affideresti con la massima confidenza alla potestà di una delle signore dette prima?

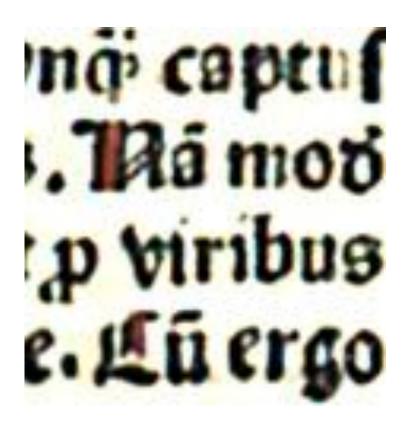
fet iste amor tatus sit sumptus fit us e amor virginis marie quo amat te sibi in suo psaltio serviente id o pastro sita est cur no diligis eam inta tum te diligente qui tato amo re sliqu ad miseram afficeris multercula? Et itex Lur de ta ta dia difficis qui ptati vni dia posiciar afidentisme te comitteres? Am si torozi aut

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. a.

Quoniam si tortori aut iudici cuicunque vel clientibus qualibet die solum unum Lapidem dares, securus esse posses quod pro quocunque casu ab illis unquam captus esses, liber dimittereris.

Nam modis omnibus te conservarent pro viribus quocunque repugnante.

Cum ergo (fol. 180, col. b) Virgo Dei Genitrix in infinitum plus Amica tua sit et magis grata beneficiorum, indubie sperare



Dal momento che, se ad un carnefice o ad un giudice, o ai (loro) ausiliari, ogni giorno (tu) dessi una sola pietra (preziosa), potresti stare sicuro che, se per caso ti fossi imprigionato da loro, ti rilascerebbero libero.

Infatti, ti custodirebbero in tutti i modi, (e) con (tutte) le forze, davanti a chiunque si opponesse.

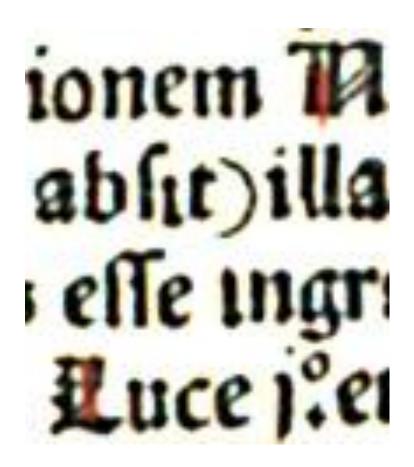
Poiché, dunque, la Vergine Madre di Dio, all'infinito ti è più Amica e più grata dei favori, senza dubbio puoi sperare la salvezza

comitteres. Am si tottozi aut indici cuicug vil clientibo qui bet die solum vnü lapium da resosecurus ee psses qo p quo cuncy casu ab illis vnoi captus ees liber dimitteris. Mā mod omibus te pseruszet p viribus quocuncy repugnāte. Lū ergo virgo vi genitrir in infinitum plus amica tua sitz magis gra ta būsiciozo moubie spare pos tes salute p banc angelicā salu

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. a-b.

potes salutem per hanc Angelicam Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratam, que gratia est plena, Luce I°, et magis Amat peccatores secundum Bernardum quam amant se ipsos, quia maiori pollet caritate in infinitum secundum Doctorem Sanctum.



per mezzo dell'Ave Maria.

Non crederai forse (non avvenga mai!) che sia più ingrata dei carnefici, Colei che è la Piena di Grazia (Lc.1), ed Ama i peccatori, secondo (San) Bernardo, più di quanto loro amano se stessi, poiché Ella è ricca di un maggiore Amore all'infinito, secondo il Santo Dottore.

ta bificioz. moubie spare pos tes saluté p banc angelica salu tationem Mi sorte crediteris (qu'ablit) illam tortoribus mas gis esse ingrata, que gra é ples na Luce set magis amat pecs catores sm berno à amant se ipos, quia maiori pollet carita te in infinitu sm wetore setm.

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b.

Sexta Laus Theologie o felicissimi Servi Virginis Felicissime Marie Regine Misericordie est, quod in Sexta Distinctione Tercij de opinione malorum Incarnationis et eorum iusta reprobatione et Sancte Fidei Misericordi[e] assertione docet nos invenire Sextam Lapicedinam huius Rupis Angelice

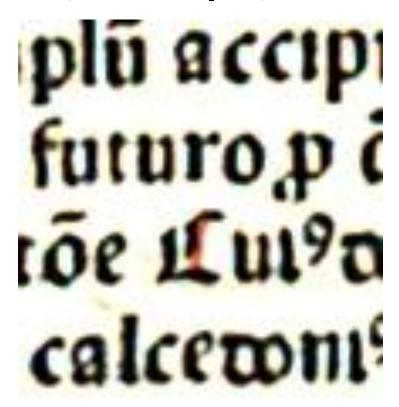


La Sesta Lode della Teologia, beatissimi Servi della beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, si trova nella Sesta Distinzione del Terzo (Libro), riguardo all'opinione dei malvagi sull'Incarnazione, e giusta riprovazione, l'attestazione della Santa di insegna Misericordia, ci trovare la Sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria

Erta laus the ologie o felicif fimi ferui vgis feliciffime mai rie regine mile

ricozdic est. q in serta distinci tione terch te opinione maloi ru incarnatiois z eoziusta re probatõe et scre situ insericor di assertõe tocet nos inuentre sertá lapicediná buigrupis an gelice salutarõis ac offerre ex Salutationis, ac Offerre ex Ea Calcedonium Misericordie scilicet Benedicta, ut inde centuplum accipiamus, et in presenti et in futuro pro qualibet Psalterij Oblatione.

Cuius declaratio est: Quia calcedonium est lapis in modum cristalli, lucens ad modum lucerne, attrahens ad se paleas, vincere faciens



e, (scavando) in essa, ad Offrire (a Maria SS.), il Calcedonio della Misericordia, cioè "Benedicta", per ricevere così il centuplo sia nel tempo presente, sia in quello futuro, per ciascuna Offerta del Rosario.

La cui ragione è: poiché il calcedonio è una pietra a forma di cristallo, che splende come una lucerna; attira a sé le limature (metalliche); dà vittoria nelle discussioni e

gelice salutarõis. ac offerre er ea calcemnii miscoie sc3 Hono dicta. Vi inte centuplii accipii amo, et in pitti 7 in futuro, p que libet psalterij oblatõe Luio claracio est Quia calcetonio lapis in modii cristalli lucens ao modii lucerne attrabés ao se paleas vincere facics i cau

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b.





Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

in causis, et fugans demonia, oppressos vi aliena liberans secundum Albertum Magnum et Lapidarium.

Virgo autem Maria secundum Augustinum est illa (fol. 180, col. c) Aurora qua media Sol nobis illuxit Iusticie, et que trahit peccatores ad Se, nostras infirmitates Suas reputans, facit peccatores Divinam vincere Iusticiam, eos eripiens a demonum potestate et sue reddens potentie secundum Bernardum.



mette in fuga i demoni; libera dagli influssi negativi gli oppressi, secondo (Sant')Alberto Magno e il Lapidario.

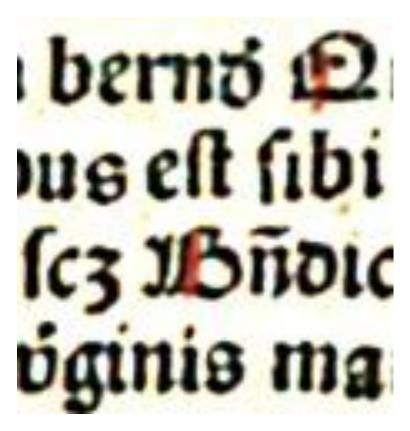
Poi la Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino, è quell'Aurora dove ci appare il Sole di Giustizia; (è Lei) che attira i peccatori a Sé, considerando Sue le nostre infermità; (è Lei che) fa sì che la Giustizia Divina vinca i peccatori, strappandoli dal potere del demonio, e restituendoli alla propria potestà, secondo (San) Bernardo.

se paleas vincere facics i cau sis. 7 sugans cemonia. oppssos vi aliena liberans sedm alber tum magnü et lapidariü Diri go at maria sedm Augustā illa durora qua media sol nobis il lurit iusticie. et q tbit petores no se. nras istrmitates suas re purans facit petores diutnam vincere iusticia. eos eripies a cemonü ptate 7 sue redocs po tentie sedm berno Quare mes

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b-c.

Quare merito Offerendus est Sibi Calcedonius Misericordie scilicet Benedicta.

Quoniam secundum Anselmum Virginis Marie devotissimum alumpnum, Virgo Dei Genitrix nedum Benedicta est, verumeciam Benedictissima, que toti mundo Misericordie Benedictionem contulit, infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus iusticiam, captivis redemptionem, ecclesie pacem, celis gloriam, ut non sit qui se abscondat a calore eius.



Per questo, giustamente si deve Offrire a Lei il Calcedonio della Misericordia, ossia "Benedicta".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo, discepolo devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non è solamente la Benedetta, ma anche "la Benedettissima", Lei che ha portato a tutto il mondo la Benedizione della Misericordia: la salute agli infermi, la vita ai morti, la giustizia ai peccatori, la liberazione ai prigionieri, la Pace alla Chiesa, la gloria nei Cieli, affinchè non ci sia chi possa nascondersi dal Suo Amore.

rito offeredus est sibi calcedor mo miscole sca Bodocta. Don fin Ansel. vginis marie wuo; tissimu alumpnu vgo dei geni trir nedu bodicta est. wruecia bodictisma. q toti mudo mie bodictione cotulit infirmis sa nitatez moztuis vita. perozibo iusticia. captiuis recemptioem ecctie pace celis gham. Vt no sit qui se abscodat a caloze eio.

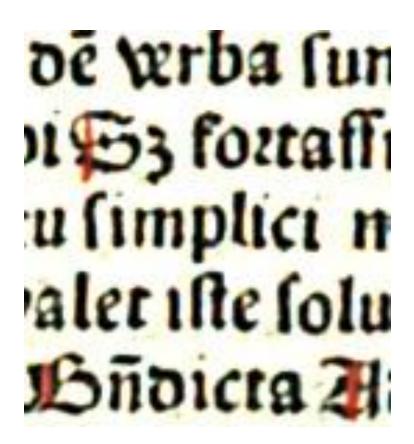
Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c.

Et pene eadem verba sunt beatissimi Bernardi.

Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente queritis, quantum valet iste solus unus Calcedonius Benedicta.

Ad quod audaciter respondeo et fideliter, quod plus valet quam tot castra calcedoniorum quot sunt gutte maris, esto quod quotlibet esset ita magnum sicut romana civitas.

Quinymmo adhuc omnibus istis maior



E quasi le stesse sono le parole del beatissimo Bernardo.

Ma forse, per una maggiore comprensione, con semplicità di spirito, chiederete: Quanto vale un solo Calcedonio "Benedicta"?

A ciò rispondo con coraggio e sincerità, che vale più di tanti castelli di calcedoni, quante sono le gocce del mare; (vale più un Calcedonio "Benedicta") anche se ogni (calcedonio), fosse tanto grande, come la Città di Roma.

E anzi, (vale) ancor di più di tutto ciò,

Et pene cave wrba sunt beiste mi bernardi 3 fortassis p ma ion itellectu simplici mete gri tis. gneu valet iste solus vnus calcewni Bādicta Ad quau vact rāwo et siwlit q plovalz g tot castra calcewnion of sut gutte maris esto q gelibet eet ita magnuz sicut romana ciui tas Puinymo adduc omidus istis maior e gneo quotlibz ca

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c.

est, quanto quotlibet castrum est maius minimo suo lapide.

O amantissimi, nonne queso si solum unum tale castrum darem cuicunque mundi peccatori me amaret, et mee voluntati obediret eciam in difficilimis?

Signanter si ei darem qualibet die tam preclarum encenium.

Sic (fol. 180, col. d) absque dubio. Peramplius.



quanto ciascun castello è più grande della sua pietra più piccola.

O dilettissimi, vi domando: Se dessi a ciascun peccatore del mondo, un solo castello così, non mi vorrebbe bene, e non obbedirebbe alla mia volontà, anche nelle cose più ardue?

Chiaramente (accetterebbe), se un giorno gli dessi un dono tanto splendidissimo.

Così è, senza dubbio.

istis maior é. anto quotibz ca stru est maiomimo suo lapide. Damatissimi nonne aso si so lu vnu tale caste darc cuicuas muoi petori me amaret. e mee wluntati obediret ecia in disti cilimis? Bignant si ei dare asi bet die taz pelaz enceniu Sic absig dubio Pamplius Wuop

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c-d.

Nunquam queso Regina Misericordie, Fons Et Radix Clementie, Fundamentum et Principium pietatis intime erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice quia Eidem parumper participat?

Nunquam diffidendum erit de tante Virginis Clementia?

Absit.

Quia participans non est maius participato, nec principiatum principio, nec derivatum origine secundum Dionisium Philosophum et Boecium.



Chiedo se mai (fosse possibile) che la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, Fondamento e Principio dell'intima religiosità, fosse meno generosa di una radice di un albero, che partecipa la linfa al rametto o al tralcio, (rispetto a chi) ricorre per poco (a Maria SS.).

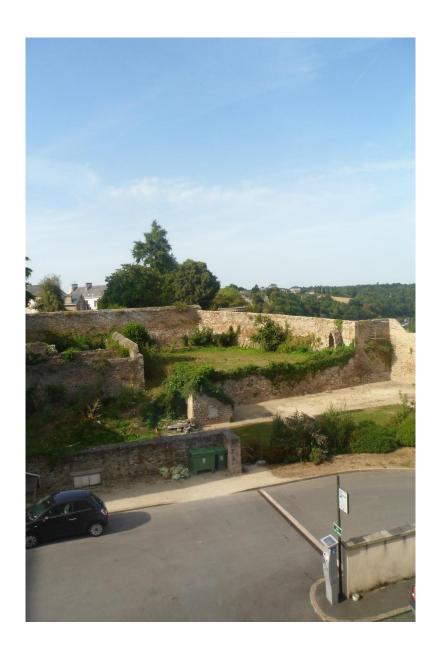
Diffideremo mai della Clemenza di così grande Vergine?

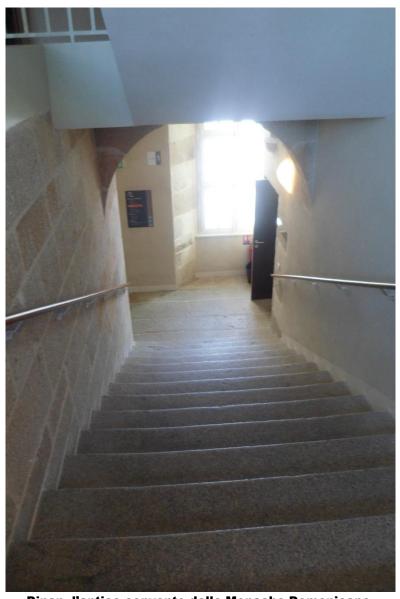
Sia lontano (da noi), ciò!

Poiché, chi riceve non ha di più di chi distribuisce, né una cosa divisa (ha di più) della cosa indivisa, né una cosa scissa (ha di più) della cosa intera, secondo Dionigi il Filosofo e Boezio.

ablis dubio Pamplius Mūgi quelo reguia miscole, sons e ra dir clemette fundamētū et pri cipiū pietatis intime erit duri or guulo ramo aut palmite ba bēte bumozē ce artoris radice quia eidem parūg participat! Mung dissirendū erit de tāte biginis clemetia! Iblit Duia participans no est mais part

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. d.



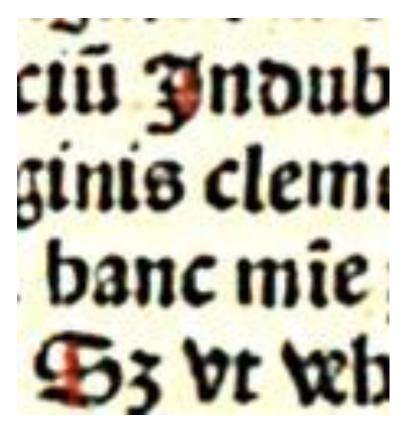


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

Indubie ergo habebitis Virginis Clementiam si Obtuleritis hanc Misericordie Psalterij Salutationem.

Sed ut vehementius hoc idem roboretur.

Ipsa solum plus amat Psallentem in hoc Psalterio quam possent facere tot mulieres amice quot sunt cintille ignis, esto quod quelibet tantum amaret quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugdunum in Francia dicitur duorum



Allora, certamente riceverete la Clemenza della Vergine, se Le offrirete questa Ave del Rosario di Misericordia.

Ma, affinchè, con maggior forza, questa medesima (idea) si rafforzi, Ella ama ciascun Rosariante di questo Rosario, più di quanto possano fare tante donne che lo amino, quante sono le scintille del fuoco, anche se ciascuna lo amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione,

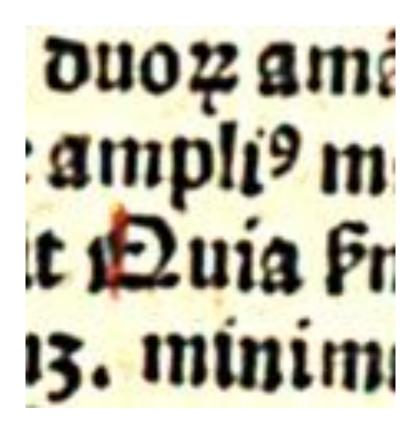
sin phn et wecin Indubie er go babebitis viginis clementia si obtuleritis et banc mie psalviteri salutatõez Bz vi wizme, tius we ive rowret Ipa soluz plus amat psalléte in we psalviterio qui pset facere tot multi eres amice quot sut cintille igi nis esto quelibet im amaret quantu vique ixrovias amabat ixrovez quor sepultura lugou nu in francia vicit vuor amare

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. d.

amantium, adhuc quippe amplius Maria Psaltem Suum diligit.

Quia secundum Crisostomum super Matheum, minima Dei Gracia maior est tota natura, eciam si infinicies esset augmentata.

Qui ergo vultis ditari et Misericordiam in presenti et gloriam in futuro recipere, studiose offerte Virgini Marie dietim hoc Psalterium.



in Francia), certamente ancor di più Maria ama un Suo Rosariante.

Poiché, secondo (San) Crisostomo nel (Vangelo) secondo Matteo, la più piccola Grazia di Dio è superiore a tutta la natura, anche se fosse accresciuta infinite volte.

Se voi, dunque, volete arricchirvi, e ricevere la Misericordia nel (tempo) presente, e la Gloria nell'avvenire, con zelo offrite ogni giorno alla Vergine Maria questa (Ave) nel Rosario.

nú in francia dicit duoz amás tium adduc quipe amplis ma ria plalté suú diligit iduia sm crisos super matheuz. minima vei gracia masor est tota natus ra.eciá si infinícies est augmé tata id. vi ergo vultis ditari z miscoiam in psenti et gloriam in futuro recipere. studiose of ferte virgini marie dietim hoc psalterium.

अ मंत्र

Eptia laus fa cze pagie o glo riofilimi fapirentie pfelfozes eft. q in feptia diffinctioe ten

fententian er effe a fiert rot in virgine Maria fonsa vei pris weet nos offerre eixem regine Desponsatois fancte septimu la præm perofum septime lapices Dine buigrupie falutatiois an gelice-lez Smaragoù cû vicit Au Luig wclaratio talis eft. Dua maragoffm vho 7 Dio fcoz 7 slbertů pancipatuz op einet gemay biribin.et by coz pus feculare generates radiu tingente viroze cuncta affatia fusceptiune que ymaani. adeo vt impator dudu cerneret luc. tarce in imarago Et pampli? caufar leticiá fuganco trifficiá Dabata sponse regali oudu in annulo fubarratois Que oia pfeculfime puemut vizgini ma rie Mam ioa eft.tu. qo eft pno me redans fumofitti verto fe: cute perfone. 7 moftrat 7 re fert Dm fm albertu magnum Revolut vgo maria fumofitu noue menfibus filio wi iom in fuo gellaw vtero. wmoftraut g nobis filit wi visibile dans te futt imfibil. refercoo ei nuc nras necessitates tag pria ad

uocata Insup fuit virivi color re viridata oim virtutuz. in q ficut in faculo refullit tota tri nitas fcom bernd. radiog filig fut ont nit ilxfu rot p ftoem in baptismo colorat totu munou eum wftienw wfte nupriali-fu ganw tristicia p spussancti leti ciaz-qua babuit cu trimifata fut při reguz lummo regi. cui cristu ibm genuit p recemptõe mundi \$3 fortallie libent ins quires quatu valet bic fmarag do of ulations Tu Ilo od Dico breuit. o plavalet o ome mores munoi eciá fi effent qui rei.ymmo mitoamplio quanto oce motes fimul plus funt mo te mimo Et vicerio. quia fcom wctore fcim, merita gre ercei but bonu torius nature Digi tur d'amatis biumas, cur buc no wnitis ad immelas wnoru copias: Dui diligitis dignita tes cur no acceding ad ta noi bilem maria principiffam ois Dignitario? Dui cupitis liber tate.cur ftatis quia picula voi bis imminer: In non viveris retro morte iaculu fup we vi beantem: fugite ergo citi9 ab pfalteriü cefonfatois falutati onem fcz angelicam nec rogo vno ce falute difficatio. qui fi anticrifto barent tanta clenos Dia.ipe Dantes pmoueret fcdz

Incunabolo del 1498, fol. 181a (Bibl. Univ. di Kiel).

fua whita Köfivite ergo in ma riam Quia fi nequilimo wna facit fibi vātib fm augustinū. prmarima wna maria oferet fibi munera wnātib Sicop ba bebitis cozonā infinicies miti plicatā er smaragois angelicis



ctaua laus the ologie o bono ranoissimi oni est. o in oistin; ctione octaua

tercij fententiaz er oginea na tiuitate fili wi er muliere vir; gine Abaria wcet nos offerre eicem regine birginū octauuz lapide octane lapicedine rupif salutatõis angelice qui e Bar wnir lapis sc3 muestatis cum Dicit In mulierib Racio cuise in peinetu Din fm glio 7 211 bertu Barwnir e triplicis co loris · scz migri rubei z albi · be cera nil attrakms cum te eo fi unt figilla fingatos lururiaz. 2 bumilem redoit boiem. z pudí cum bneftum ato gratiffimū Que omia fcom angustinu ve bent couenire mulierib. et figs nanter virginibus quaz impa trir et regina e virgo maria. q triplicie colorie fuit.nigri i bu militate rubei in passione roi. et albi in gra et glozia Efte fi gilluz trinitatis quo fm berno

peccatores figillati intrant re nű celoz bites fram figillataz te remissione omis offense. Fa cites fedm augo fibi feruientes castos bumiles 7 pubicos 7 co ram ceo a munco boneftos. ga no est wilibile effe atinue in ig ne et no calefiert . z in fonte aq rum 7 no balneari-aut in ozto aromatu et ownbono pfunoi. bec ille 3 fortallis gris qui tum valet bic Barconir bone faris fcz In mulierib9 Ho go Dico wlocif. o magis valet ob lanõe abrabam ylaac z iacob qui wo plurimu placuerut. ve para genef Din falutatõe ifta angelica muous eft revempts f oblatoe mila fcti pres fua p meruerut fingula bifficia, Pm wctorez fcem Duinymo Dico o plus valet scala Jacob. efto o effent tot fcale aurce vel ari gentee gt funt in muoo palee. ve merito p iftam fcalam meli us & p fcalam iacob in celu af cendat. qm illa futt figura illa aut angelica eft et writate ple na Digit coledifimi dii nuc abuertam9 gnta est boim infis pientia qui tanta in fe bnt bos na ramapinqua raz facilima z falubria que til prempnut in pe riculū lummū. Duis ālo fi vis wret lupum wniente aut lofte inugrente que fluutu inundate 22 !!!

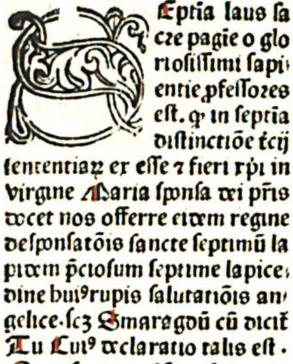
Incunabolo del 1498, fol. 181b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 181, col. a) Septima Laus Sancte Pagine o gloriosissimi sapientie Professores est, quod in Septima Distinctione Tercij Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Regine Desponsationis Sancte septimum Lapidem Preciosum septime Lapicedine huius Rupis Salutationis Angelice, scilicet Smaragdum cum dicitur Tu.



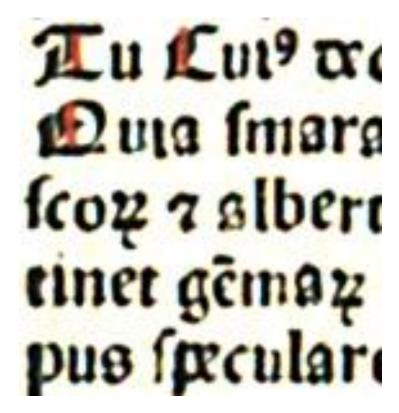
Incunabolo del 1498, fol. 181 (Bibl. Univ. di Kiel).

La settima Lode della Sacra Scrittura, o Professori celeberrimi in sapienza, si trova nella Settima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo all'Essere in Divenire di Cristo, all'interno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, (e) ci insegna ad offrire alla medesima Regina del Santo Sposalizio, la settima Pietra Preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo Smeraldo, quando si dice "Tu".



Cuius declaratio talis est: Quia smaragdum secundum Ysidorum et Dioscorum et Albertum, principatum obtinet gemmarum viridium, et habet corpus speculare, generatque radium tingentem virore cuncta astantia susceptivusque est ymaginum, adeo ut imperator dudum cerneret luctantes in smaragdo.

Et peramplius causat leticiam fugando tristiciam dabaturque sponse regali dudum in annulo subarrationis.



La cui dimostrazione è questa: Poiché lo smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro e (Sant')Alberto, detiene il primato delle gemme verdi, e ha una massa trasparente, ed emana raggi che colorano di verde tutte le cose circostanti, e capta le immagini, tanto che l'imperatore, un tempo, scorgeva gli sconvolgimenti nello smeraldo.

E, per di più, porta gioia, allontanando la tristezza, e un tempo era incastonato sull'anello di matrimonio della sposa reale.

Au Luis welaratio talis est. Duia smaragos mysis 7 dio scoz 7 albertū. puncipatuz op tinet gēmaz viridiū. et bz coz pus speculare generatez radiū tingentē viroze cuncta astātia susceptiuus est ymaginū adeo vi impatoz dudū cerneret luci tātes in smarago set pamplis causat leticiā sugano tristiciā dabat es sponse regali dudū in annulo subarratõis su que oia

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. a.



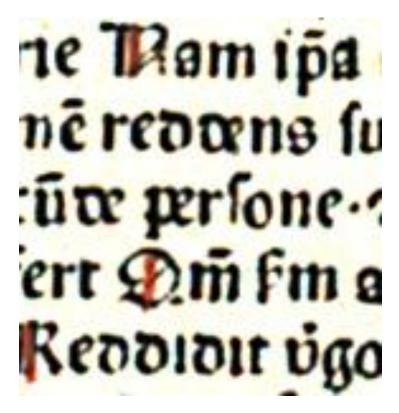


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

Que omnia perfectissime conveniunt Virgini Marie.

Nam ipsa est, Tu, quod est pronomen reddens suppositum verbo secunde persone, et demonstrat et refert.

Quoniam secundum Albertum Magnum: Reddidit Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei Ipsam in Suo Gestando Utero, demonstravitque nobis Filium Dei Visibilem qui ante fuit invisibilis, referendo Ei nunc nostras necessitates tanquam propria (fol. 181, col. b) Advocata.



Tutte queste cose si conformano pienissimamente alla Vergine Maria.

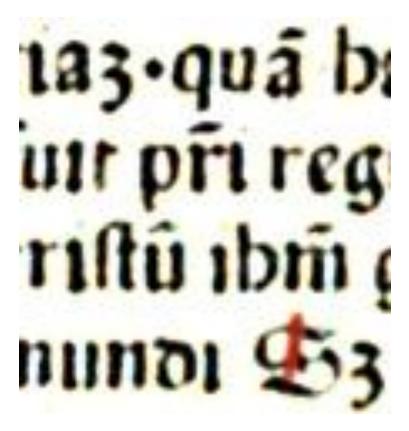
E' Lei, infatti, il "Tu", che è il pronome che fa da sostituto al verbo di seconda persona, e lo dimostra e lo riferisce.

Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno, la Vergine Maria ha fatto da sostituta al Figlio di Dio, portandolo nove mesi nel Suo Grembo, ha fatto conoscere a noi il Figlio di Dio Visibile, che prima era Invisibile, riferendoGli le nostre necessità, quale (nostra) personale Avvocata.

annulo subarratõis Que oia pfecultime puemūt vizgini ma rie Mam ipa est. tu. qu'est pno mē reduns supositū verbs se cum persone a umostrat a refert Am sm albertū magnum Reddidit vigo maria supositū noue mensibus silio mi ipm in suo gestāto viero, umostraut or nobis siliū mi visibilē a ante fuit iussibil. referedo ei nūc nīds necessitates tāti pria ad

uocata Insup fuit virioi color

Insuper fuit viridi colore viridata omnium Virtutum, in qua sicut in Speculo refulsit tota Trinitas secundum Bernardum, Radioque Filij sui Domini nostri Ihesu Christi per fidem in baptismo colorat totum mundum eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristiciam per Spiritus Sancti leticiam, quam habuit cum desponsata fuit Patri regum summo Regi, cui Christum Ihesum Genuit pro Redemptione mundi.



E' Lei, inoltre, a brillare del verde colore di tutte le Virtù, e in Lei rifulse, come in uno Specchio, tutta la (SS.) Trinità, secondo (San) Bernardo, e, mediante la fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo dei Raggi del Figlio Suo, Nostro Signore Gesù Cristo, rivestendolo di una veste nuziale, mutando la tristezza nella gioia dello Spirito Santo, che Ella aveva, quando si Sposò in Matrimonio con (Dio) Padre, il Sommo Re dei re, dal quale ha generato Cristo per la Redenzione del mondo.

uocata Insup fust virios color re viridata oim virtutuz. In que siculo refulsit tota tri nitas scom berno. radioca filip sui din din nit iksu rpi p fidem in baptismo colorat totu mundu eum astiento aste nupriali-su ganto tristicia p spussancti leti ciaz-qua babuit cu asponsata sui pri reguz summo regi. cui cristu ibm genuit p recemptõe mundi sa fortalse libent ins

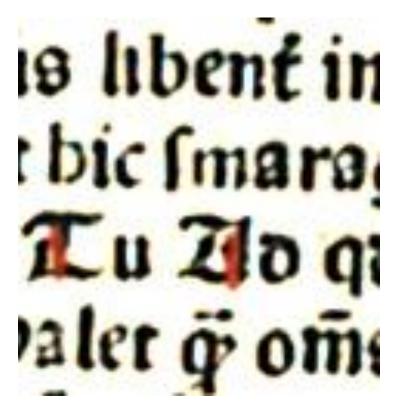
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b.

Sed fortassis libenter inquireres quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu.

Ad quod dico breviter, quod plus valet quam omnes montes mundi eciam si essent aurei, ymmo multoamplius quanto omnes montes simul plus sunt monte minimo.

Et ulterius, quia secundum Doctorem Sanctum, merita Gratie excedunt bonum totius nature.

O igitur qui amatis divitias, cur huc non venitis ad immensas bonorum copias?



Ma forse sei interessato a sapere quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio "Tu".

A ciò rispondo brevemente che vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; e anzi, molto di più di quanto l'insieme di tutti i monti sono maggiori del monte più piccolo.

E inoltre, poiché, secondo il Dottore Santo, i meriti della Grazia sono superiori al bene della natura intera, perciò, o voi che amate le ricchezze, perché non venite qui, all'immensa abbondanza dei beni?

mundi \$\overline{\pmathfrak{G}}\) fortallis libent ins quires quatu valet bic smarag dus assigns at \$\overline{\pmathfrak{G}}\) as assigns at \$\overline{\pmathfrak{G}}\) as as supplied to the supplied to th

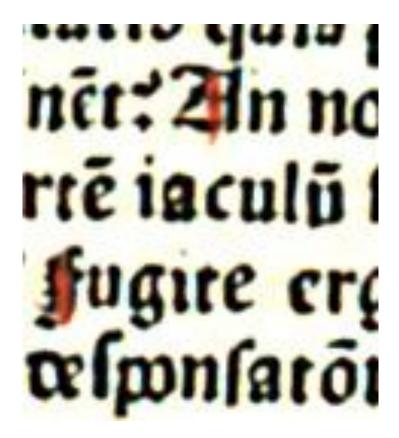
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b.

Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam Nobilem Mariam Principissam omnis dignitatis?

Qui cupitis libertatem, cur statis quia pericula vobis imminent?

An non videtis retro Mortem Iaculum super vos vibrantem?

Fugite ergo citius ad Psalterium desponsationis Salutationem scilicet Angelicam, nec rogo unquam de salute



Voi, che amate le magnificenze, perché non vi accostate a Maria, così Nobile Principessa di ogni splendore?

Voi, che bramate la libertà, perché rimanete fermi, mentre i pericoli vi sovrastano?

Vedete, oppure no, che la Morte sta scagliando, dietro di voi, il suo Dardo su di voi?

Correte, dunque, al più presto al Rosario dello Sposalizio (Mistico tra Dio Padre e Maria SS.), ossia all'Ave Maria, e vi imploro di non disperare mai della salvezza,

copias: Qui diligitis dignita tes cur no accedine ad tá nos bilem mariá principissam ois dignitatis: Qui cupitis liber taté. cur statis quia picula vos bis imminét: An non videtis retro morté iaculu sup ws vi biantem: sugite ergo citis ad psalteriu responsatois salurati onem sez angelicam nec rogo vno re salute distinationem se salute distinationem.

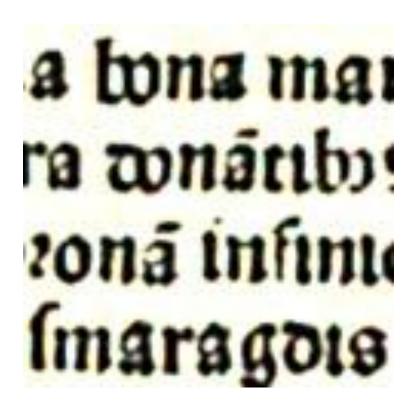
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b.

diffidatis, quoniam si Anticristo darentur tanta clenodia, ipse dantes promoveret secundum (fol. 181, col. c) sua volita.

Confidite ergo in Mariam.

Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus secundum Augustinum, permaxima bona Maria conferet sibi munera donantibus.

Sicque habebitis Coronam infinicies multiplicatam ex smaragdis angelicis.



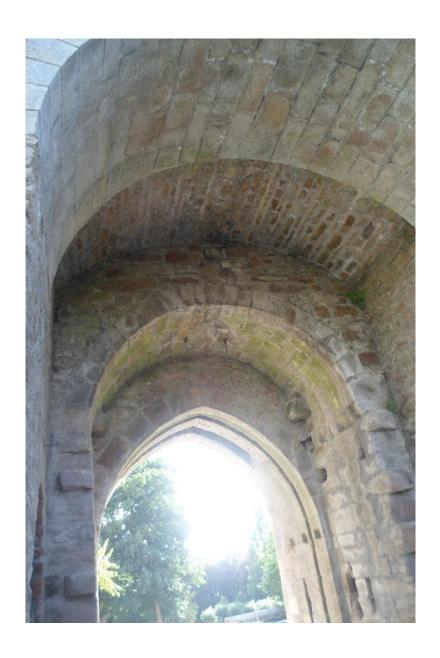
poiché, se all'Anticristo fossero dati così grandi doni, egli esaudirebbe i suoi donatori, secondo i loro desideri.

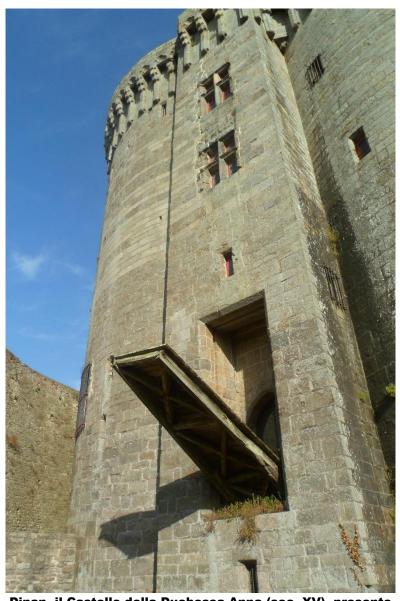
Confidate, allora, in Maria (SS.), dal momento che, se il nefandissimo (Anticristo) farebbe del bene a coloro che facessero a lui donativi, secondo Sant'Agostino, (quanto più) Maria (SS.) concederà grandissimi beni a coloro, che le offriranno doni.

E così riceverete una Corona, infinite volte più grande, di Smeraldi Angelici.

anticristo varent tanta clenos via. ipe vantes provueret scoz sua wlita Lofivite ergo in ma riam Quia si nequissimo una facit sibi vativo sm augustino. Primarima wna maria pseret sibi munera wnātivo Gicas ba bebitis cozonā insinicies miti plicatā er smaragois angelicis

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b-c.

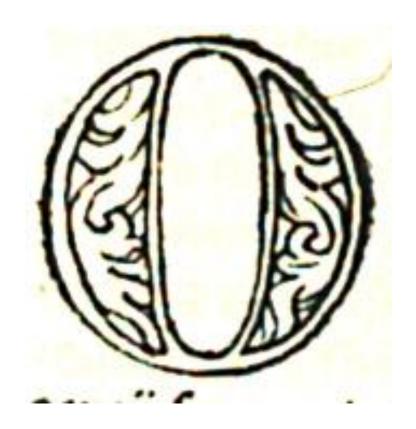




Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

Octava Laus Theologie o honorandissimi domini est, quod in Distinctione Octava Tercij Sententiarum ex Virginea Nativitate Filij Dei ex Muliere Virgine Maria docet nos Offerre Eidem Regine virginum octavum Lapidem octave lapicedine rupis salutationis angelice qui est Sardonix lapis scilicet honestastis cum dicitur: In mulieribus.

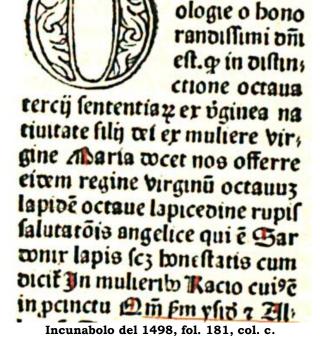
Racio cuius est in procinctu.



L'Ottava Lode della Teologia, onorevolissimi signori, si trova nell'Ottava Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Virginea Nascita del Figlio di Dio da una Donna, la Vergine Maria, (ed) insegna a noi ad Offrire alla medesima Regina delle vergini l'ottava Pietra (Preziosa) dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Pietra Sardonico, ossia dell'onestà, quando si dice "In mulieribus: Fra le donne".

ctaua laus the

La cui ragione è lampante.



Quoniam secundum Ysidorum et Albertum Sardonix est triplicis coloris, scilicet nigri rubei et albi, de cera nil attrahens cum de eo fiunt sigilla.

Fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum et gratissimum.

Que omnia secundum Augustinum debent convenire mulieribus, et signanter virginibus quarum Imperatrix et Regina est



Poiché, secondo (Sant') Isidoro e (Sant') Alberto, il sardonico è di triplice colore, ossia nero, rosso e bianco: non attirando la cera, con esso si fanno i sigilli.

Allontana anche la lussuria, e rende l'uomo umile, pudico, onesto e riconoscentissimo.

(qualità), Tutte queste secondo (Sant')Agostino, si devono attribuire (propriamente) alle donne. e. modo speciale, alle vergini, delle auali Imperatrice e Regina è la Vergine Maria,

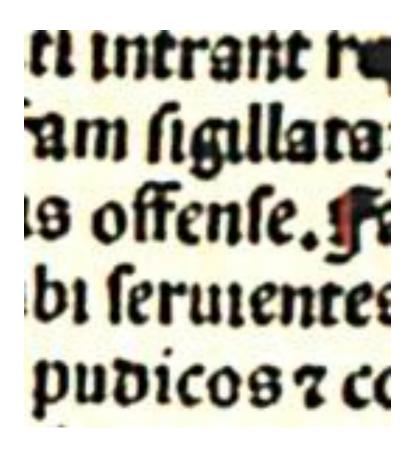
bertű Garwnir é triplicis co loris sez nigri rubei z albi be cera nil attrakus cum we eo fi unt sigilla fugatez lururiaz. z bumilem redoit boiem. z pudi cum konestum atez gratissimű Que omia sedm augustinű de bent couenire mulierid. et siginanter dirginidus quay impatrir et regina é virgo maria. q

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. c.

Virgo Maria, que triplicis Coloris fuit, nigri in Humilitate, rubei in Passione Christi, et albi in Gratia et Gloria.

Estque Sigillum Trinitatis quo secundum Bernardum (fol. 181, col. d) peccatores sigillati intrant Regnum Celorum, habentes litteram sigillatam de remissione omnis offense.

Facitque secundum Augustinum sibi servientes castos humiles et pudicos et coram



che possiede un triplice Colore: il (colore) nero dell'Umiltà; il (colore) rosso della Passione di Cristo; e il (colore) bianco della Grazia e della Gloria.

Ed è (Lei) il Sigillo della Trinità, grazie al quale, secondo (San) Bernardo, i peccatori impressi dal Sigillo, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il lasciapassare timbrato della remissione di ogni colpa.

Ed (è Lei che) rende, secondo (Sant')Agostino, coloro che La servono, casti, umili, pudichi e onesti, davanti a Dio e

triplicis coloris fuit.nigri i bu militate-rubei in passione roi. et albi in gra et gloria Estas si gilluz trinitatis quo sim berno

peccatores sigillati intrant rent nu celozabites fram sigillataz te remissione omis offense. Fa citez sem augo sibi seruientes castos bumiles 7 pudicos 7 co ram teo 7 munto bonestos. qa

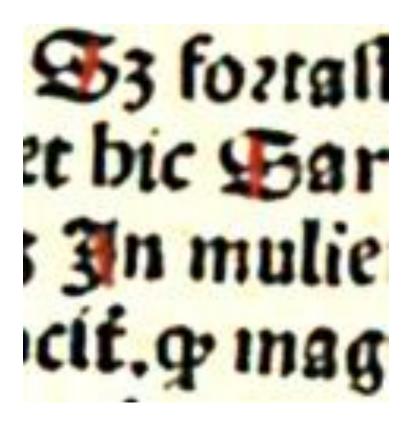
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. c-d.

Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continue in igne et non calefieri, in fonte aquarum et non balneari, aut in orto aromatum et odoribus non perfundi.

Hec ille.

Sed fortassis queris quantum valet hic Sardonix honestatis scilicet In mulieribus.

Ad quod dico velociter, quod magis valet oblatione Abraham Ysaac et Iacob qui Deo plurimum placuerunt, ut patet Genesis.



al mondo, perché non è possibile stare di continuo presso il fuoco e non scaldarsi; alla fonte delle acque, e non bagnarsi; o nell'orto degli aromi, e non impregnarsi di aromi.

Queste le sue parole.

Ma forse vuoi sapere quanto vale questo Sardonico dell'Onestà, ossia: "In mulieribus: Fra le donne".

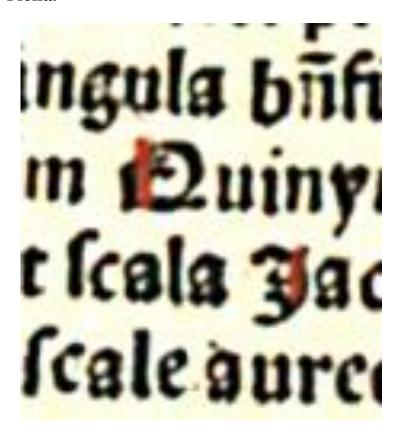
A ciò, rispondo con prontezza che vale più dell'offerta di Abramo, Isacco, e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio, come appare evidente dal (Libro della) Genesi.

ram teo a munto bonestos. qua no est possible esse atique in 1g ne et no calesteri a in sonte aq rum a no balneari aut in octo aromatu et otto printo printo printo de cille Ba foctassis qui qui tum valet bic Bartonir bone statis sca In mulieriba alto po dico telocif. qui magis valet ob latioe abrabam psaac a iacob qui to plurimu placuerut, ve pata genes un falutatoe ista

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d.

Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est Redemptus sed oblatione propria Sancti Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum Doctorem Sanctum.

Quinymmo dico quod plus valet Scala Iacob, esto quod essent tot scale auree vel argentee quot sunt in mundo palee, ut merito per istam Scalam melius quam per scalam Iacob in celum ascendatur, quoniam illa fuit figura, ista autem Angelica est et Veritate Plena.



Dal momento che, mediante l'Ave Maria, il mondo è stato Redento, mentre con la loro personale offerta, i Santi Padri meritarono dei benefici per loro stessi, secondo il Dottore Santo.

E anzi, dico che (il Sardonico: "In mulieribus"), vale più della Scala di Giacobbe, anche se ci fossero tante scale d'oro o d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, affinchè giustamente si salga in Cielo con questa Scala (dell'Ave Maria), meglio che con la Scala di Giacobbe: la (Scala di Giacobbe), infatti, prefigurava (la Scala) Angelica (dell'Ave Maria), che è, allora, la Verità Piena.

patz genef Din salutatõe ista angelica müdus est redempts soblatõe apria scii pres sua p meruerüt singula bisticia. Em wetorez scim Quinymo dico op plus valet scala Jacob esto op essent tot scale auree vel arigentee of sunt in müdo palee ve merito p istam scalam meli us op scalam sacob in celu as cendar om illa sut sigura ista aut angelica est et veritate ple na Digit coledistimi dii nüc

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d.









Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

non villet fcanbere fcala: Lur ergo no asceditio banc scalam tonestatis in ea pfivetes: Dm si solu lapitem vnu varetis an no quoliber p bmagio viablo lepe ao wta wbis subueniret. et quto amplio baretis tato fa cilius et pmptiget coptofius w bis succurreret. Vt monifestuz est in artibomagicio ve tandez ws fecu baberet Kur ergo no magis virgo maria (o e regina contratio nobis subuciet so w ta in pñti.7 ptrakt fecu in fus turo · cũ in infinitu maiora ve patuit i loc pfalterio ei offera mus wna! Mi forte bicam9 bi abili magis fore piuz virgine maria. qo pcut fit tang beretis cum a tota ecclia Mec mirum o cariffimi Duia ipa fola pla amat quelibet pfallente fibi o cuncti remones inferni fil fup ti amat gocung amabile mus Di Deo illi nullatenop se velict carere tali amabili.crgo mito minus virgo Maria iuste non mterit carere quin falutez tet fuo pfalti Do manifeste patet er dictis augustini quia minis mum regni celozum maius eft toto regno infernoz 19 igitur ws omnes fi vultis offari far wincibus in infinitum et er il lis coronari babento graciam bonestatis, falutate virginem

mariam in boc pfalterio. quía est regina suma bonestatis ba beno in se bonestate in totam ecclesiam disfusiva gubernatis uam et oscruativam

Dna laus the ologie est. q i nona distincti one tercij sententiaru er le neoicustuma a

poratione que filio mi wbetur pocemur offerre regine bonot ris et glorie nonu lapitem bei nedictionis pspritatis omnis er nona lapiceoina alme buis rupis angelice falutatiois qui Dicitur Bardius, et tangit cu Dicitur Et benedictus Luius wclaratio fic aptatur Ma far Dius fcom yfid et Albertu ma gnű ce natura lapioù est rubi coloris fine fangumet ad moi dum terre rubee. qui impedit maliciam onichim remoucoo metum, melancoliam, et triffi ciam pferew gaudiu et leticia er audaciam .redondo fecuru ab incantationib92 banto pfp ritatem atra aduerfa immine tia from lapivariu-2 boc bifm firine Duinsmodi aut pertinct ad wi benedictiones piperam quas babuit virgo maria in fe Quomā ipa fuit rukti colozis in pattione. scom ppbetia sune

Incunabolo del 1498, fol. 182a (Bibl. Univ. di Kiel).

onis Improinita malicia oni chini to est ovaboli qui terro res et metus celpratois fcom ozigenem in bomine immittit. Baudiumes cofert et leticias er audaciaz fuis pugilibo fedin ternaron.lacte eos plolatiois gautenter fortificanco Decuri tate eciam fuis prestat contra incantatões erroz,berefim.et mundialem receptoem ig mūs dus torus plenus eft scom cri fostimu incatatoibus Mec im merito.am genut bec vao fili um at benedictu. Dum omnis pspritatis. Quapropter ipfa virgo maria regina est pspris tatis fcom anf. viftribues av uerla aut pipra put vult. Ir aumetu quare fic e bonozaba é Quia impatrir eft pfæritatis qua naturalit omes appetunt scom senecaz et tuliu acp viri bus konozāt. Vt parz in prātib artibus ac scietis ico ze B3 fortallis scire vultis quantum valet ifte lapis Barois Ilo o respowo o plus valztaberna culo movii facto in referto.im mo plaillud ercedit quantu ta le tabernaculu ercecebat mini mā pilem caprinā tabernacus lu tegente Et vltra Duja fcos doctore ferm.que funt dinis in promitionabilit ercevunt cors porca. Aberito ergo a cunctis

virgo Abaria fic est laudanda Mec imemoz erit bificij, quia reus no imemoz futt fui taber naculi Mec wro tyrannocruce lis nec Dacian feuiffim aut fis bi files imemozes foret eoru a vietim eis talia tabernacia of ferret.multo igit min9 bijs tar ti bifich erit imemoz ta pia vi go mat cei. @milla plus quei libet luu plalte amat & gcungs mgra vno fuu amanerit vilci pulum. Immo fi muoi mieres oés ellent tue mare amates te fingularit quantucuca fibilla a lique amauit viscipulu (qo mir tum effet)abbuc ipa clemetif fima Abaria plus amat te fibi fic in pfalterio suo pfallentez. ampli9 anto oes simul sumpte plo funt vna fola m fcom al bertu maanu lup omu iniaru. Bilectio natural no watransit natură. Dilectio aut glie mima attingit divina elfentia que est infinita Et eavem ro est wcto ris feti S3 nulla istaz maraz vellet te pati diffortunia · vmo wllet te babere pfæra. & a mis nozt ao maigaffirmative mul tomagis cuncta pfæra et falus bria fibi pfalleti i pfalterio fuo impetrabit inoubie vao gliofa Confire ergo o pfaltes virgis marte quia ro fcietia fenfus. erpientia fixe fixe caritas.

Incunabolo del 1498, fol. 182b (Bibl. Univ. di Kiel).

O igitur colendissimi domini nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona tam propinqua tam facilima et salubria, que tamen contempnunt in periculum summum.

Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes?



Incunabolo del 1498, fol. 182 (Bibl. Univ. di Kiel).

Dunque, o venerabilissimi signori, osserviamo allora quanto è grande l'insipienza degli uomini, che possiedono in se stessi tanti beni, così vicini, così accessibili, e così salutari, che tuttavia essi disprezzano, con (loro) sommo pericolo.

Domando: chi mai, se vedesse arrivare un lupo, o un nemico invasore, o un'inondazione del fiume, non vorrebbe arrampicarsi su una scala?

Perché, quindi, non salite questa Scala dell'Onestà, coinfidando in Lei?

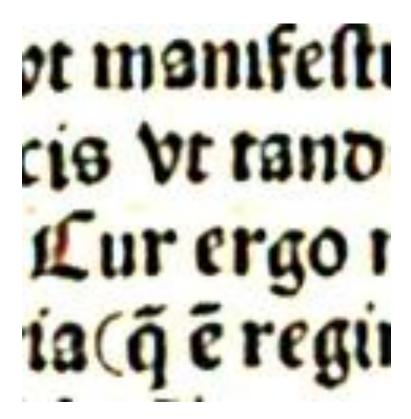
na Digit coledistimi dii nüc advertam qui anta est boim insis pientia qui tanta in se bit bos na tam apinqua taz facilima z salubzia que ti prempnūt in periculū summū. Duis glo si vir veret supum kniente aut kostē inuavente aut suuiū inundātē

non vellet scandere scala? Lur ergo no asceditio banc scalam bonestatio in ea ofideteo: Din

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d; fol. 182, col. a.

Quoniam si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo sepe ad vota vobis subveniret, et quanto amplius daretis tanto facilius et promptius et copiosius vobis succurreret, ut manifestum est in artibus magicis ut tandem vos secum haberet.

Cur ergo non magis Virgo Maria (que est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in presenti, et pertrahet Secum in futuro, cum in infinitum maiora ut patuit in hoc Psalterio Ei Offeramus dona?



Poiché, se (voi) deste una sola Pietra (Preziosa) all'anno come omaggio al diavolo, (questi) esaudirebbe spesso i vostri desideri, e, quante più (Pietre Preziose gli) dareste, tanto più facilmente, prontamente e abbondantemente vi accontenterebbe, come è manifesto nelle arti magiche, per avervi, infine, con sé.

Perché, allora, non (offriamo) di più alla Vergine Maria (che è la Regina di Bontà, che) ci soccorrerà le nostre attese nel tempo presente, e ci porterà con Sé nel tempo futuro?

Poiché è certo che (Maria SS. ci donerà) all'infinito cose maggiori, se a Lei offriremo doni nel Rosario.

lonestatis in ea stidetes. Din si soli lapium uni daretis an no quolibet p lomagio diablo sep ad wta whis subucniret. et sinto amplis daretis tato sa cilius et pmptis et copiosius w his succurreret. Ut manifestus est in artibs magicis ut tandes we secu haberet Lur ergo no magis virgo maria (se regina lonitatis nobis subuciet ad w ta in pittis ptrakt secu in su turo cii in infinitu maiora ut patuit i loc psalterio ei ossers mus wona! Mi forte dicams di

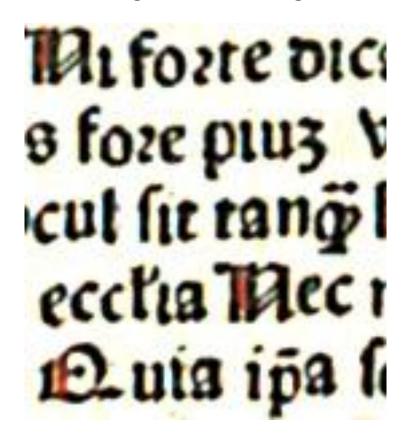
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. a.

Ni forte dicamus diabolum magis fore pium Virgine Maria, quod procul sit tanquam hereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o carissimi.

Quia Ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi, quam cuncti demones inferni simul sumpti amant quodcunque amabile mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili, ergo multo minus Virgo Maria



A meno che non dicessimo che il diavolo sarebbe più affettuoso della Vergine Maria, e questa (affermazione) sia tenuta alla larga da tutta la Chiesa, come un'eresia.

E non c'è da meravigliarsi, o carissimi, perché Solo Lei ama ciascun Suo Rosariante più di quanto tutti i demoni dell'inferno, messi insieme, amino qualsiasi cosa amabile del mondo.

E come essi, in nessun modo, vorrebbero privarsi di tale cosa amabile, perciò, giustamente, molto di più la Vergine

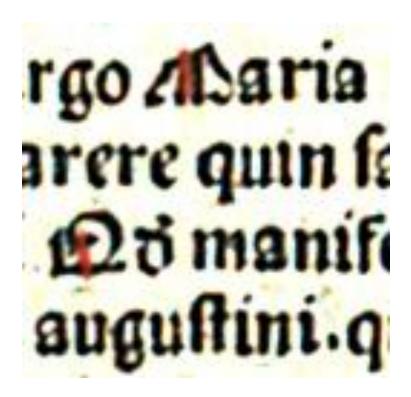
awlū magis foze piuz virgine maria. Adpeut sit tang beretis cum a tota eccha Mec mirum o carissimi Quia ipa sola pla amat quelibet psallente sibi go cuncti remones infermi sit sup ti amat quelibet psallente sibi op ti amat quelibritation sibilitation psallente sibilitation minus virgo Maria iuste non

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. a.

iuste non poterit carere quin salutem det Suo Psalti.

Quod manifeste patet ex dictis Augustini, quia minimum Regni Celorum maius est toto regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari sardonicibus in infinitum et ex illis coronari habendo Graciam Honestatis, Salutate Virginem (fol. 182, col. b) Mariam in hoc Psalterio, quia est Regina Summa Honestatis habens in Se Honestatem in totam Ecclesiam Diffusivam, Gubernativam, et Conservativam.



Maria non potrà privarsi di dare la salvezza ad un Suo Rosariante.

Questo chiaramente, appare dalle parole di (Sant')Agostino: che la più piccola cosa del Regno dei Cieli è superiore a tutto il regno degli inferi.

O voi tutti, dunque, se volete arricchirvi di sardonici all'infinito, ed essere incoronati con essi, ricevendo la Grazia dell'Onestà, Salutate la Vergine Maria in questo Rosario, perché è la Somma Regina dell'Onestà, avendo in Sé, l'Onestà, che (Ella) Diffonde in tutta la Chiesa, Governandola e Conservandola.

minus virgo Abaria iuste non peterit carere quin salutez vet suo psalti Do manifeste patet er dictis augustini quia minimum regni celozum maius est toto regno infernoz D igitur vos omnes si vultis ditari sar voncibus in infinitum et er il lis coronari babenvo graciam bonestatis. salutate virginem mariam in boc psalterio, quia est regina sima bonestatis babens in se bonestate in totam, ecclesiam disfusius gubernatii uam et escruatiuam

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. a-b.





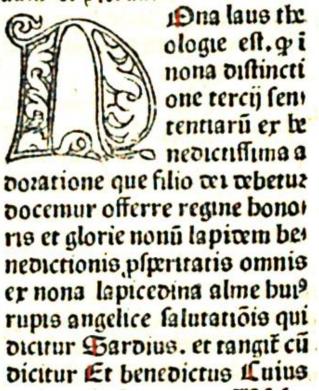


Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

Nona Laus Theologie est, quod in Nona Distinctione Tercij Sententiarum ex Benedictissima Adoratione que Filio Dei debetur docemur Offerre Regine Honoris et Glorie nonum Lapidem Benedictionis Prosperitatis omnis ex nona lapicedina Alme huius Rupis Angelice Salutationis qui dicitur Sardius, et tangitur cum dicitur: Et Benedictus.



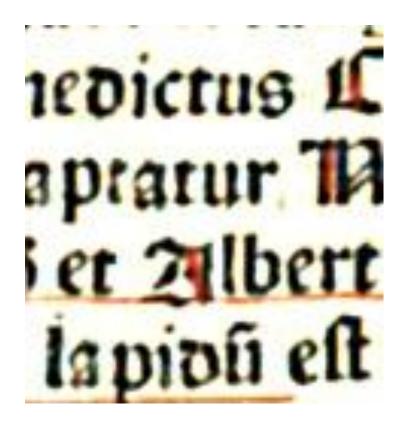
La Nona Lode della Teologia si trova nella Nona Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo alla Benedettissima Adorazione che è dovuta al Figlio di Dio, (e) ci insegna ad Offrire alla Regina dell'Onore e della Gloria, la nona Pietra (Preziosa) di ogni Benedizione di Prosperità, dalla nona Miniera di questa Benevola Rupe dell'Angelica Ave Maria, che è chiamata Sardio, e si prende, quando si dice: "Et Benedictus".



Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b.

Cuius declaratio sic aptatur.

Nam sardius secundum Ysidorum et Albertum Magnum de natura lapidum est rubei coloris sive sanguinei, ad modum terre rubee, qui impedit maliciam onichini removendo metum, melancoliam, et tristiciam, conferendo gaudium et leticiam et audaciam, reddendo securum ab incantationibus et dando prosperitatem contra adversa imminentia secundum Lapidarium, et hoc dispositive.



La cui dimostrazione è così attestata.

La sardonice, infatti, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno nei (trattati) sulla natura delle pietre (preziose), è di color rosso o sanguigno, come la terra rossa, e questa (pietra) d'onice impedisce la malizia, allontana la paura, la malinconia e la tristezza, concedendo gaudio, letizia e coraggio, rendendo immuni dalle seduzioni, e dando prosperità contro le avversità sovrastanti, secondo il Lapidario, e ciò che si è affermato.

velaratio sie aptatur Ma sar vius sem ysie et Albertuma gnu ve natura lapiou est ruki coloris siue sangumet ad mos dum terre rubee qui impedit maliciam onichini remouedo metum, melancoliam, et trissi ciam oferew gaudiu et leticia et audaciam, redwindo securu ab incantationiba danwo securu ab incantationiba da

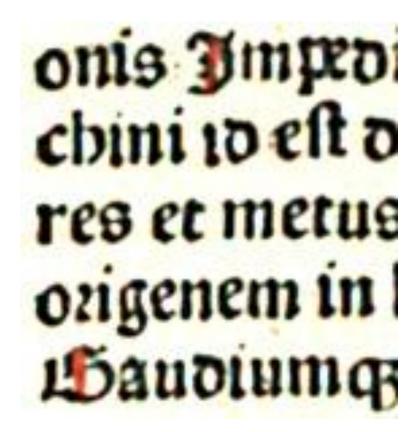
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b.

Huiusmodi autem pertinent ad Dei Benedictionem Prosperam quam habuit Virgo Maria in Se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in Passione, secundum Prophetie Simeonis.

(Fol. 182, col. c) Impedivitque maliciam Onichini id est dyaboli, qui terrores et metus desperationis secundum Origenem in hominem immittit.

Gaudiumque confert et leticiam et audaciam suis pugilibus secundum Bernardum.



Questa Benedizione della Prosperità di Dio, bene si adatta a quanto la Vergine Maria ha portato in Se Stessa (con Gesù Bambino nel Grembo).

Ella, poi, è stata tinta di rosso durante la Passione, secondo la Profezia di Simeone.

(E' Lei la Pietra) d'onice che impedisce la malizia del diavolo, che immette nell'uomo i terrori e l'angoscia della disperazione, secondo Origene.

Ed (è Lei che) concede gaudio, letizia e coraggio ai suoi combattenti, secondo (San)

strine Duiusmodi aut pertinct ad wi benedictiones psperam quas babuit virgo maria in se Quoma ipa fuit rulti colozis in passione. scom appetia sume onis Impoinito malicia oni chini id est dyaboli, qui terros res et metus wspratois scom ozigenem in bomine immittit. Baudiumo cofert et leticias et audacias suis pugilibo scom ternarou. sacte eos osolatiois

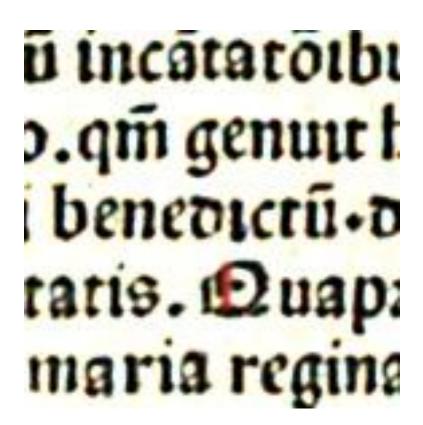
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b-c.

Lacte eos consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem eciam suis prestat contra incantationes errorum, heresim, et mundialem deceptionem, qui mundus totus plenus est secundum Crisostimum incantationibus.

Nec immerito, quoniam genuit hec Virgo Filium Dei Benedictum, Dominum omnis Prosperitatis.

Quapropter Ipsa Virgo Maria Regina est Prosperitatis secundum Anselmum,



Bernardo, fortificandoli gioiosamente, con il Latte della Consolazione.

(Ed è Lei che) anche rende immuni i suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie e dagli inganni del mondo, poichè il mondo è tutto pieno di seduzioni, secondo (San) Crisostomo.

La Vergine (Maria) lo ha meritato pienamente, poiché (Ella) ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni Prosperità.

Per questo, la stessa Vergine Maria è la Regina della Prosperità, dispensando,

ternaroù.lacte eos plolatiois gauventer fortificanw Becuri taté eciam suis prestat contra incantatões errop.beresim.et mundialem veceptõem q mundialem veceptõem q mundialem veceptõem q mundialem teceptõem qui fostimu incatatõibus Mec im merito.qui genut bec ogo fili um vi benedictu-dum omnis pspritatis. Quapropter ipsa virgo maria regina est pspritatis som ansolitribues ado

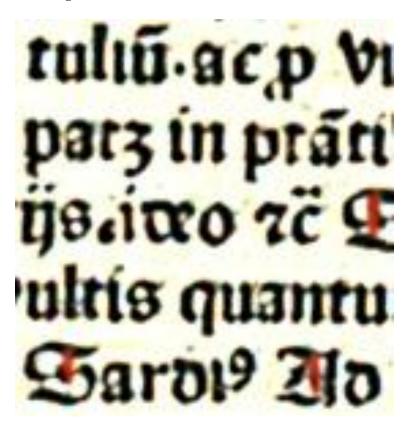
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. c.

distribuens adversa aut prospera prout Vult.

Argumentum quare sic est Honoranda est.

Quia Imperatrix est Prosperitatis quam naturaliter omnes appetunt secundum Senecam et Tulium, ac pro viribus honorat, ut patet in potestatibus artibus ac scientijs, ideo etcetera.

Sed fortassis scire vultis quantum valet iste Lapis Sardius.



come vuole, le avversità e le prosperità, come afferma (Sant')Anselmo.

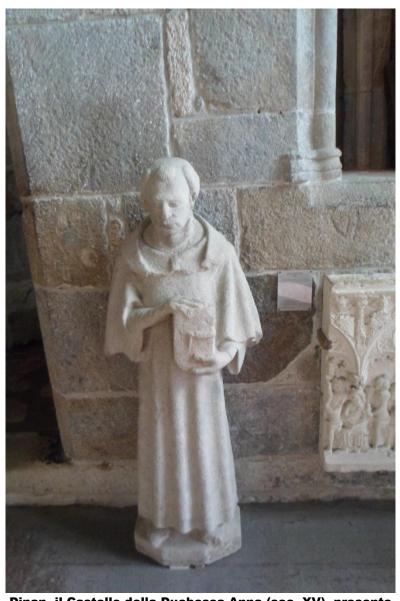
Per così grande Privilegio, (Ella) deve essere Venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità (che tutti naturalmente desiderano, secondo Seneca e Tullio [Cicerone]), ed è onorata con (tutte) le forze, come appare nelle cariche, nelle arti e nelle scienze, e così via.

Ma forse volete sapere quanto vale questa Pietra Sardonice?

uersa aut pspra put vult. Ar gumctū quare sic ē bonozāva ē Quia impatrir est pspritatis quā naturalit omēs appetunt sem senecaz et tuliū ac p viri bus konozāt. Vt patz in prātiku artibus ac sciētijs itvo zē Gz fortassis scire vultis quantum valet iste lapis Garois Ao o

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. c.





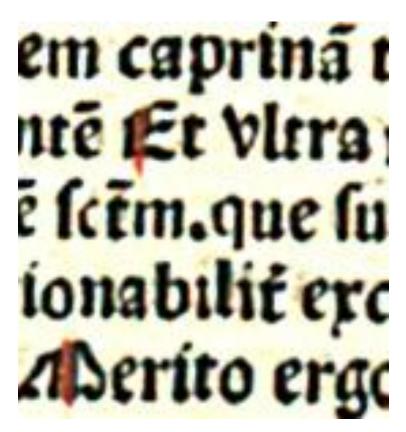
Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

Ad quod respondeo quod plus valet Tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit quantum tale Tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam tabernaculum tegentem.

Et ultra.

Quia secundum Doctorem Sanctum, que sunt divina inproportionabiliter excedunt corporea.

Merito ergo a cunctis (fol. 182, col. d) Virgo Maria sic est laudanda.



E a ciò rispondo che (la Sardonice "Et Benedictus") vale più del Tabernacolo di Mosè, fatto nel deserto, anzi ha un valore ancora maggiore, quanto questo Tabernacolo superava (come valore) la più piccola pelle caprina, che ricopriva il Tabernacolo.

Ed inoltre, poiché, secondo il Dottore Santo, le cose, che sono divine, incommensurabilmente superano quelle corporali, giustamente, dunque, da tutti la Vergine Maria deve essere così lodata.

valet iste lapis Garois Alo que respondo que plus valz taberna culo moysi facto in reservo. im mo plissuo ercedit quantu ta le tabernaculu ercent quantu ta le tabernaculu ercentat abernacus lu tegente Et vitra Puia scoz doctore scem, que sunt viusa in proportionabilit ercevunt cor porca. Aberito ergo a cunctis virgo Abaria sic est laudanda

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. c-d.

Nec immemor erit beneficij, quia Deus non immemor fuit Sui Tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus sevissimus aut sibi similes immemores forent eorum qui dietim eis talia Tabernacula offerrent, multo igitur minus hijs tanti beneficij erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet Suum Psaltem Amat quam quecunque magistra unquam suum amaverit discipulum.



(Ella) non sarà irriconoscente del Beneficio (di Dispensatrice della Prosperità), dal momento che Dio fu riconoscente verso (di Lei), Suo Tabernacolo.

Se allora neppure un tiranno crudele, nè lo spietatissimo Daciano, o quelli simili a lui, sarebbero irriconoscenti verso coloro che ogni giorno offrissero (ad essi) tali Tabernacoli; allora, molto meno di costoro sarà irriconoscente la Piissima Vergine Madre di Dio!

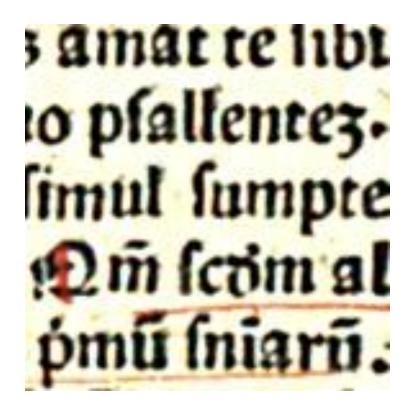
Poiché Ella Ama ciascun Suo Rosariante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo.

Mec imemoz erit bificij. quia taus no imemoz futt fui taber naculi Mec wro tyrannocrute lis nec dacianofeuisimoaut fis bi siles imemozes fozet eoru q vietim eis talia tabernacia of ferret multo igit mino bijs tas ti bificij erit imemoz ta pia vi go mat tei. Din illa plus ques litet suu psalte amat q qcunque mgra vno suu amauerit visci pulum. Immo si muoi mieres

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

Immo si mundi mulieres omnes essent tue magistre amantes te singulariter quantuncunque Sibilla aliquem amavit discipulum (quod multum esset) adhuc ipsa Clementissima Maria plus Amat te Sibi sic in Psalterio Suo Psallentem, amplius quanto omnes simul sumpte plus sunt una sola.

Quoniam secundum Albertum Magnum super primum sententiarum: Dilectio naturalis non pertransit naturam, Dilectio autem Glorie



Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, che ti amassero in modo speciale, quanto la Sibilla amò un discepolo (che fu assai!), ancor di più la Clementissima Maria ama te che sei un Suo Rosariante nel Suo Rosario; (Maria SS. ti ama) così, più di quanto tutte (le Sibille), messe insieme, (amano) più di una (Sibilla) sola.

Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno nel primo Libro delle Sentenze: L'amore naturale non sorpassa la natura, ma il più piccolo Amore della Gloria è infinito, perchè

pulum. Immo si mūdi mieres oés essent tue mgre amátes te singularit quantūcūc sibilla a lique amanit discipulū(qd mir tum esset) adduc ipa clemētis sima Adaria plus amat te sibi sic in psalterio suo psaltentezampli? Into oés simul sumpte pl? sunt dna sola no setransit diectio natural no petransit natura. dilectio aŭt glie mima

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

minima attingit Divinam Essentiam que est infinita.

Et eadem racio est Doctoris Sancti.

Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati diffortunia, ymmo vellet te habere prospera, igitur a minori ad maius affirmative, multomagis cuncta prospera et salubria Sibi Psallenti in Psalterio Suo impetrabit indubie Virgo Gloriosa.

Confide ergo o Psaltes Virginis Marie quia



tocca l'Essere di Dio.

Ed è lo stesso ragionamento del Dottore Santo.

E se nessuna di queste maestre (che ti amano) vuole che tu subisca avversità, anzi (esse) desiderano che tu abbia prosperità, dunque dal minore al maggiore affermerete certamente che la Vergine Gloriosa desidererà per ogni Suo Rosariante del Suo Rosario molto di più (delle maestre), tutte le cose prospere e salutari.

Abbi fiducia, allora, o Rosariante della Vergine Maria, poiché (mai ti mancheranno)

natură. dilectio aut glie mima attingit divină essent că que est infinita Et eadem ro est wocto ris scri Siz nulla istaț mgraz vellet te pati disfortunia vino wlet te babere pspra. La minori ad maisaffirmative multomagis cuncta pspra et salus bria sibi psalseti î psalterio suo impetrabit indubie vgo gliosa Lonsiwe ergo o psaltes virgis marte quia ro scietia sensus.

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

et iusticia pro te bellabüt a vi ctoriam obimebüt. vi babeas si pseueraueris cucta salubria et pspra intercedete semp pro te virgine Abaria cui seruis in salutatõe angelica.

Ecima etvolo; gie lauf erimia o cariffimi vi ginto inarie re gine celi lauva tores et orato

res elt q in weima viftinctioe tercij er fructuola plonalitate filiatoe.et paftinatoe fructus virginei wcct nos offerre wci mű lapiwy pciofum er wcima lapiceoma rupis buisaltiffime falutatiois fcz angelice eimm virgini gliofe nutrici generali toti9muoi.Vt nutriamur cunc eis fructibe ab ca qui lapis vii cit Erisolitus et tangit cu bis citur fruct9 Luigclara eft bec ermlitio @m fcom plid et bis ofcorii et alios lapidarios er, pristimos Crisolito est lucens in die ficut auru in nocte emit rens cintillas ico vicit a cris fis od eft anz fugates cemoia timores nocturnos abicit.me lancolia pellit. 7 audace 7 imp territu i aduerlis reddir. atg intellectu pfortat.fantafmata ın meli9 mutanw. q oia impe tat anda bois refectioem atax

ofortatione. of fit per fructum vt merito Erifolitoicat frcus vainis marie.qm ipa in oie lu cet bt auz p fapiam qua muw genuit fco3 aug9. nocteg emit tit cintillas igneas.pctozes in flamaw viscenbosue caritatio fcom bernocamoia fugawiti mores nocturnos z melancoli am pellew. qu periut caput fer mntis et elomtentia scom iero Lofortatos intellectú pbendo fcientia bumana 7 Diuina et fi rem pcipuá fcom augu9. pferes w fixliborano nutrir optima fructu fuu fcz onm et filiu ibe fum rom.in mefa ecclic mnen w pane corpis fili fui in cibus et fanguine ein wtuz quibore ficiunt.et tande in pututu age loz poucunt Qui & vult babe re cetuplicit tales crifolitos. 7 fructu carpe eternu.recrearis mete et corpe in cunctis dei bificus Dietim offerat birgini marie crifolitu buc trinitatis fc3 fruct9 3 fortallis fcire w his anti buiulmoi lapis eft pcii Crisolitus marie vgini oblat9 cum dicis ei fruct9 210 qo cer tiffime rnoco op plus valet to to regno et templo salomõis. anto vnu totu regnu maius c paruula pet aut trabe regni illi us et amplius Dua fcom fen tetia origenia in omelia quod

Incunabolo del 1498, fol. 183a (Bibl. Univ. di Kiel).

minimu putatur gratie wi.pre stantius est marimo buigcabu ci mundi. Luius racio fuperi9 fatis eft erarata - Aberito igit fic laudida est gloriosa virgo maria Luius argumentum eft in promptu manifestus. Quia omis nutrir naturalis.moral z Diuinalis.a fuis nutritis me rito est laudanda omni iure. 10 uod fi laudara fuerit birgo maria lapidis buius oblatioe. no ingrata erit · qm fi more ta ta cona baberet a viuentibina turalia quata offerimus virai ni marie cum dicimus fruct? nung more vlera quempia pe rimeret bomine But ergo vir go maria morte erit crucelior aut pfaltes fuos ducet ad virá Luius fignum euicentiffimus eft @m fcom bernarou In im mefuz plus amat vnuquemg nostrum ranqua focia cariffia of quiency viues bie feipfum. B nullus vult sibipfi mala ym mo oia tona igit a fortiori vir go maria oferet nobis fructus et quec bna remouendo ma la quecung.

Moecima lauf theologie vigo nistia(o lauda biles vigis mas rie discipuli) e o in ri distinci

tione feij w creatioe roi feom natura affumpta in Watre vir ginali matrie cei laudabiliffie nos weet eing offerre vnæcis mű öciolistmű lapidem, er vn Decima lapiceoina rupis buis angelice falutatois letifime q Dicit Berillus. et tangit cu ei offerimus Centris. Cutus fta tim manifelta batetur ceclara tto m fcom Albertu et barr tbolomen et aucennas Beril lus eft lapis indicus a viridis qui non mli scom figuram fer angulorum er lumine folis lus cet.babens tecem fpecies. va, letes contra bostum pericula et contra lites redoit inuictus adurento manti le geltantis li foli opponat magnificatos bo mine.et amorem viligit coniu galem bans virtute fecundati uam Que omma nomine ven tris in virgine maria gloriofa ercellentiffime funt contenta. Duonis virgo maria est lapis indicus orictalis.quia tota fu it dininalis scom Ambrosing Eft viriois.qua cuncta ope ra fua fine morte peccati fuere viuacifima fcom augustinume Lucet scom figura fer angulo ruz. quia in ipa fuerunt fer mi rabilifima bospitata. scilicet pater-et filius et fpirituffance tus caro ppi.et ania cu gra z

Incunabolo del 1498, fol. 183b (Bibl. Univ. di Kiel).

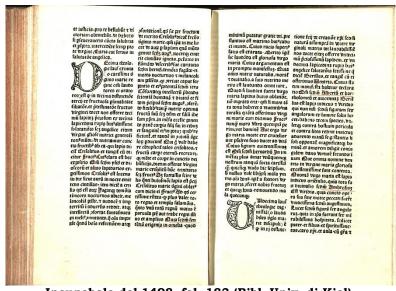






Dinan, il Castello della Duchessa Anna, già presente ai tempi del Beato Alano.

ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, caritas, (fol. 183, col. a) et iusticia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt, ut habeas si perseveraveris cuncta salubria et prospera, intercedente semper pro te Virgine Maria cui Servis in Salutatione Angelica.



Incunabolo del 1498, fol. 183 (Bibl. Univ. di Kiel).

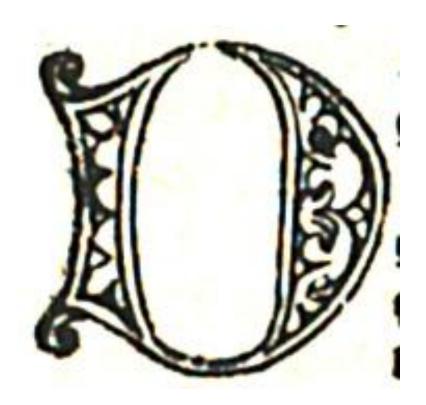
il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, che lotteranno per te e (ti) otterranno la vittoria, affinchè tu abbia, se persevererai, tutte le cose salutari e prospere, intercedendo sempre per te, la Vergine Maria, che tu Servi nell'Ave Maria.

erpientia fixe fixe fasta fensus.

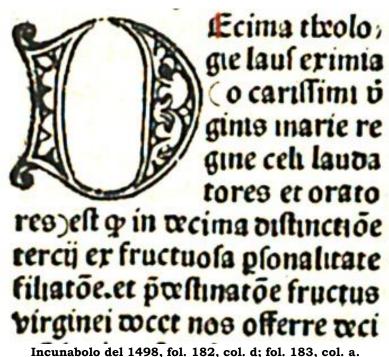
et iusticia pro te bellabüt z vi
ctoriam obinebüt. vi babeas
si pseueraueris cucta salubria
et pspra intercedete semp pro
te virgine Adaria cui seruis in
salutatõe angelica.

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d; fol. 183, col. a.

Decima Theologie Laus eximia (o carissimi Virginis Marie Regine Celi laudatores et oratores) est quod in Decima Distinctione Tercij ex fructuosa personalitate filiatione, et Predestinatione Fructus Virginei docet nos



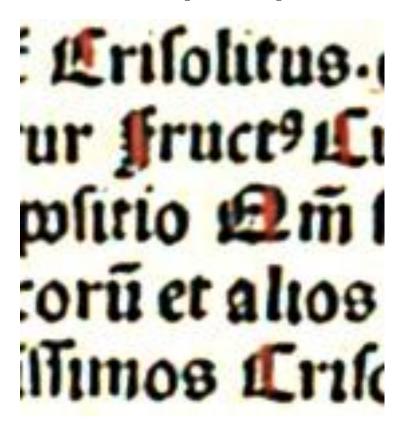
La Decima esimia Lode della Teologia, (o carissimi che lodate e pregate la Vergine Maria), si trova, nella Decima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo al Frutto della Persona del Figlio (di Dio) e della Predestinazione del Frutto Virgineo, (e)



offerre decimum Lapidem Preciosum ex decima Lapicedina Rupis huius Altissime Salutationis scilicet Angelice Eidem Virgini Gloriose Nutrici Generali totius mundi, ut nutriamur cunctis Fructibus ab Ea, qui lapis dicitur Crisolitus, et tangitur cum dicitur Fructus.

Cuius clara est hec expositio.

Quoniam secundum Ysidorum et Dioscurum et alios lapidarios expertissimos



insegna a noi ad offrire la decima Pietra Preziosa dalla decima Miniera di questa Altissima Rupe, ovvero dell'Ave Maria, alla medesima Vergine Gloriosa, Nutrice Universale di tutto il mondo, affinchè da Lei siamo nutriti di tutti i Frutti: e questa Pietra è detta Crisolito e si tocca, quando (nell'Ave) si dice "Fructus".

Ed è questa la sua chiara spiegazione. Poiché, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro ed altri espertissimi Lapidari,

virginei weet nos offerre wei
mű lapiwz peiolum er weima
lapicedina rupis but altistime
salutatiois sez angelice eixm
virgini gliose nutrici generali
toti műdi. Vi nutriamur cunc
tis fructib ab ea qui lapis di
cit Krisolitus et tangit cű di
citur fruct Luischara est bec
erpsitio Am sed napidarios er
ptistimos Crisolits est lucens

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. a.

Crisolitus est lucens in die sicut aurum in nocte emittens cintillas, ideo dicitur a crisis quod est aurum.

Fugatque demonia timores nocturnos abicit, melancoliam pellit, et audacem et imperterritum in adversis reddit, atque intellectum confortat, fantasmata in melius commutando, que omnia important quendam hominis refectionem atque (fol. 183, col. b) confortationem, quod sit per Fructum ut



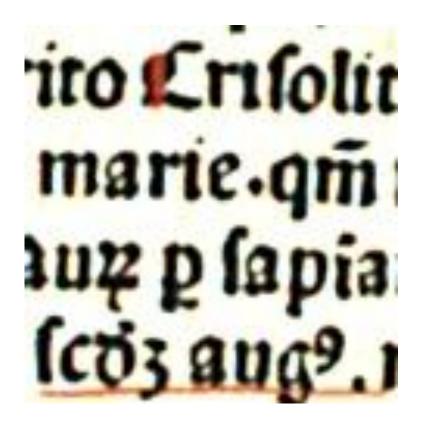
il crisolito di giorno è lucente come l'oro, di notte emette dei bagliori; perciò è chiamato "chrisis", che significa "oro".

Ed esso allontana i demoni, dissolve i timori della notte, scaccia la malinconia, e rende audaci e decisi nelle avversità; rasserena anche la mente, mitigando i ricordi; e tutte queste cose apportano nutrimento (spirituale) e conforto all'uomo, cosa che avviene mediante il "Fructus" (ossia al "Frutto", Gesù), affinchè, a ragione

pristmos Crisolito est lucens in die sicut aurū in nocte emit tens cintillas iteo dicit a cris sis que est aux fugates remõia timores nocturnos adicit.me lancolia pelit. a audacē a imp territu i aduersis reddit. ates intellectu psortat fantasmata in melio pmutanto. A oia importat and dois refectiõem ates psortatione. A sis refectiõem ates psortatione. A sit protectum protectione. A sit protectum protectione.

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. a-b.

merito Crisolitus dicatur Fructus Virginis Marie, quoniam Ipsa in die lucet ut aurum per Sapientiam quam mundo genuit secundum Augustinum, nocteque emittit cintillas igneas, peccatores inflammando Visceribus Sue Caritatis secundum Bernardum demonia fugando, timores nocturnos et melancoliam pellendo, quia contrivit caput serpentis et eius potentiam secundum Iero[nimum].



Crisolito sia chiamato il Frutto Vergine Maria, poiché (è) Lei (che) di giorno splende come l'oro per la Sapienza, che Ella al mondo, ha generato secondo (Sant')Agostino; ed (è Lei che), di notte, splende di bagliori di fuoco, infiammando i peccatori con le Viscere della Sua Carità, secondo (San) Bernardo, allontanando demoni, scacciando i timori della notte e la malinconia, perché che) (è schiacciato il capo del serpente e il suo potere, secondo (San) Girolamo.

vi merito Crisolitocicat frcüs
viginis marie qm ipa in vie lui
cet vi auz p sapiam qua muw
genuit scoz augo noctes emit
tit cintillas igneas pctozes in
flamaw visceribosue caritatis
scom bernocumoia fugawiti
mozes nocturnos z melancoli
am peliew. que periut caput ser
pentis et esoptentia scom iero

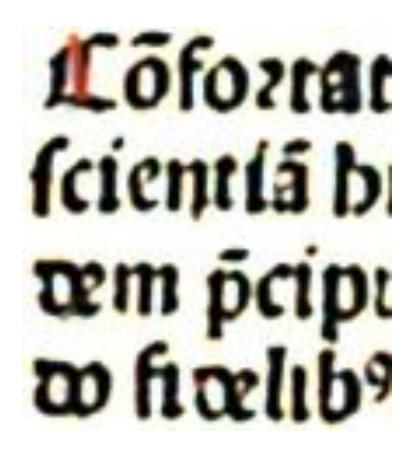
Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna, già presente ai tempi del Beato Alano.

Confortatque intellectum prebendo scientiam humanam et divinam et fidem precipuam secundum Augustinum conferendo fidelibus tanquam Nutrix Optima Fructum Suum scilicet Dominum et Filium Ihesum Christum, in Mensa Ecclesie ponendo Panem Corporis Filij Sui in Cibum et Sanguinem Eius in Potum quibus reficiuntur, et tandem in Convivium Angelorum perducuntur.



Ed (è Lei che), secondo (Sant')Agostino, che rasserena la mente, infondendo nei fedeli, quale Ottima Nutrice, la conoscenza naturale e (quella) divina, e una fede robusta, il Suo Frutto, ovvero il Signore e Figlio Gesù Cristo, ponendo sull'Altare della Chiesa, il Pane del Corpo del Suo Figlio, come Cibo, e il Sangue di Lui, come Bevanda, con cui (i fedeli) si nutrono, e, infine, sono condotti al Convito degli Angeli.

Lofoztatez intellectű pbendo scientiá bumaná z diuiná et si wm pcipuá scom augu? "pserés w sicelibotaný nutrix optima fructű suű scz dím et filiú ibe sum rým. in mésa ecclic mnen w pané corpis sily sui in ciduz et sanguiné eron ptuz quidore siciunt. et tandé in puiuiú áge loz pducunt Dui & vult babe

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.

Qui igitur vult habere centupliciter tales crisolitos, et fructum carpere eternum, recrearique mente et corpore in cunctis Dei beneficijs, dietim offerat Virgini Marie Crisolitum hunc Trinitatis scilicet Fructum.

Sed fortassis scire velis quanti huiusmodi Lapis est precij Crisolitus Marie Virgini Oblatus cum dicis Ei Fructus.

Ad quod certissime respondeo, quod plus valet toto Regno et Templo Salomonis, quanto



Chi, dunque, vuole ricevere il centuplo di tali Crisoliti, e prendere il Frutto Eterno, ed essere ristorato nella mente e nel corpo con tutti i benefici di Dio, Offra, ogni giorno, alla Vergine Maria, questo Crisolito della Trinità, ossia "Fructus".

Ma forse vuoi sapere quanto sia il prezzo di questa Pietra (Preziosa) Crisolito, Offerta alla Vergine Maria, quando (nell'Ave) Le dici "Fructus".

A ciò certissimamente rispondo che esso vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, (più) di quanto tutto (quel)

lop poucunt Dui & vult babe re cetuplicit tales crisolitos. 7 fructu carpe eternu-recrearis quete et corpe in cunctis dei busticijs. Dietum offerat virgini marie crisolitu buc trinitatis sca fructo B3 fortassis scire we lis anti buiusmoi lapis est pen Crisolitus marie vgini oblato cum dicis ei fructo Po qo certissime rucco q plus valet to to regno et templo salomõis. anto vnu totu regnu maius e

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.

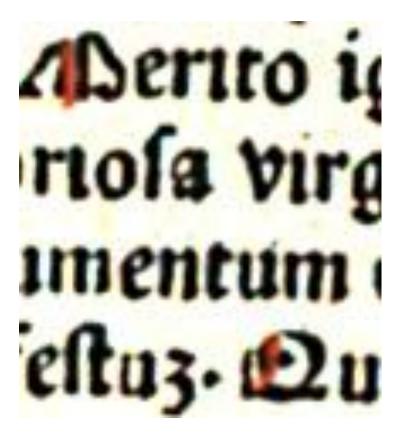
unum totum Regnum maius est parvula petra aut trabe Regni illius et amplius.

Quia secundum Sententiam Origenis in Omelia, quod (fol. 183, col. c) minimum putatur Gratie Dei, prestantius est maximo huius caduci mundi.

Cuius racio superius satis est exarata.

Merito igitur sic laudanda est Gloriosa Virgo Maria.

Cuius argumentum est in promptu manifestum.



Regno, da solo, è maggiore di una piccola pietra, o di una trave di quel Regno, e (vale) anche di più.

Poiché, secondo una sentenza di un'Omelia di Origene, quello che si crede sia la più piccola Grazia di Dio, è più insigne del massimo (bene) di questo mondo caduco.

La motivazione di ciò, è stata trattata ampiamente prima.

Giustamente, dunque, si deve lodare così la Gloriosa Vergine Maria.

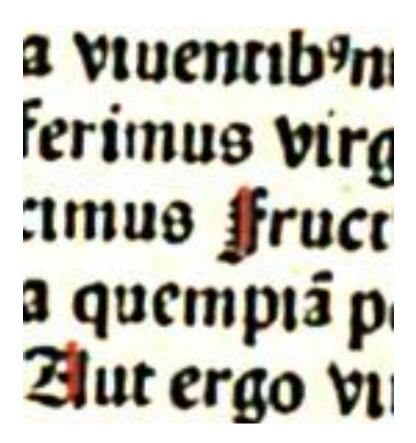
La cui dimostrazione è chiaramente evidente.

anto vou totu regnu maius è paruula pe aut trabe regni illi us et amplius Quia scom sen tetia origenis in omelia quod minimu putatur gratie vi. pre stantius est marimo but cabu ci mundi. Luius racio superi satis est erarata. Aberito igit sic laudida est gloriosa virgo maria Luius argumentum est in promptu manifestuz. Quia

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b-c.

Quia omnis nutrix naturalis, moralis et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni iure.

Quod si laudata fuerit Virgo Maria Lapidis huius Oblatione, non ingrata erit, quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia quanta offerimus Virgini Marie cum dicimus Fructus numquam mors ultra quempiam perimeret hominem.



Poiché, (se) ogni nutrice, secondo il Diritto Naturale, Morale e Divino deve essere lodata da coloro che ella ha nutrito, quanto più si dovrà lodare la Vergine Maria con l'Offerta di questa Pietra (Preziosa "Fructus").

(E Maria SS.) non sarà (certo) ingrata, dal momento che, se la morte ricevesse dai viventi tanti doni naturali, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", da allora, mai più la morte annienterebbe un uomo.

in promptu manifestuz. Quia omis nutrir naturalis. moral zominalis.a suis nutritis me rito est laudanda omni iure. 12 nod si laudara fuerit virgo maria lapidis buius oblatiõe. no ingrata erit qui si mors tā ta cona baberet a viventiba turalia quata offerimus virgi ni marie cum dicimus fructo nuno mors vitra quempia pe rimeret bomine Elut ergo vir

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. c.

Aut ergo Virgo Maria morte erit crudelior aut Psaltes Suos ducet ad Vitam.

Cuius signum evidentissimum est: Quoniam secundum Bernardum: In immensum plus Amat unumquemque nostrum tanquam socia carissima quam quicunque vivens hic seipsum, sed nullus vult sibijpsi mala ymmo omnia bona, igitur a fortiori Virgo Maria conferet nobis Fructum et queque bona, removendo mala quecunque.



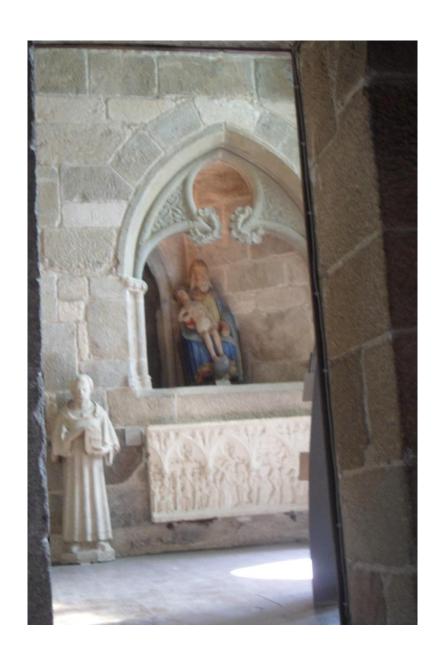
Ovvero, dunque, la Vergine Maria sarà più crudele della morte, o condurrà i Suoi Rosarianti verso la Vita?

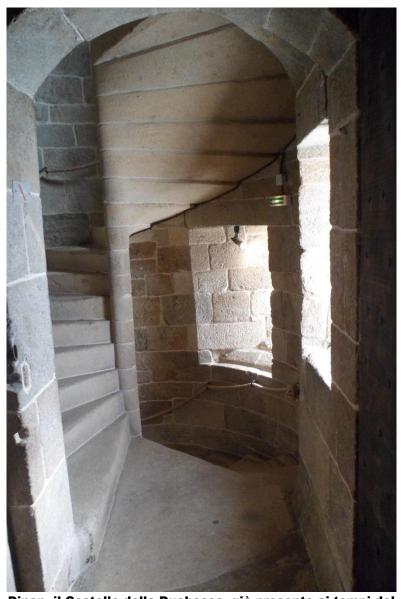
La riprova evidentissima di ciò, è, secondo Bernardo, che (Ella) Ama immensamente ciascuno di noi, come (ama) un'affettuosissima sposa; (Ella Ama noi), più di quanto qualunque vivente ami in terra se stesso.

E come nessuno vuole male a se stesso, anzi ogni bene, perciò la Vergine Maria, come grandiosa Nutrice, ci porterà "il Frutto (Gesù)" ed ogni bene, allontanando qualsiasi male.

rimeret bomine Aut ergo vir go maria mozte erit cruwlior aut psaltes suos ducet ad vitá Luius signum euixentisimus est Am scom bernardu In im mesus plus amat vnüquemes nostrum tanqua socia carissa quicnes viues bic seipsum. E nullus vult sibüpsi mala ym mo oia wna igit a foztiori vir go maria pseret nobis fructus et quees wna remouendo ma la quecunes.

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. c.



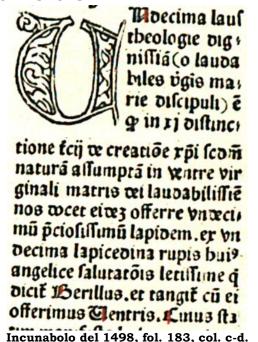


Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

Undecima Laus Theologie dignissima (o laudabiles Virginis Marie discipuli) est quod in XI distinctione (fol. 183, col. d) Tercij de Creatione Christi secundum Naturam Assumptam in Ventre Virginali Matris Dei laudandissime nos docet Eidem Offerre undecimum Preciosissimum Lapidem, ex undecima Lapicedina Rupis huius Angelice Salutationis letissime qui dicitur Berillus, et tangitur cum ei offerimus Ventris.

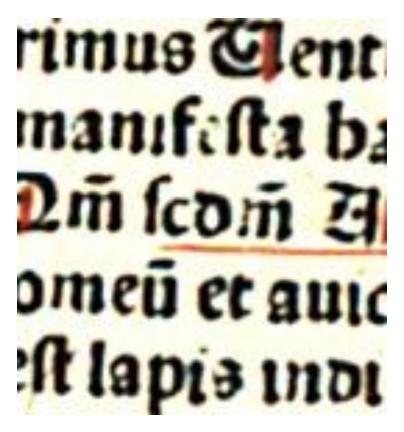


eccelsa L'Undicesima Lode della Teologia (o lodevoli discepoli della Vergine Maria), si trova nell'undicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze) riguardo al Concepimento di Cristo, secondo la Natura (Umana), **Egli Assunse** che nel Seno Verginale della Madre di Dio, lodevolissimamente ci insegna ad Offrire alla medesima (Vergine Maria) l'undicesima Pietra Preziosissima dall'undicesima Miniera della Rupe di questa gioiosissima Ave Maria, che è detta Berillio, e si prende, quando a Lei Offriamo "Ventris".



Cuius statim manifesta habetur declaratio.

Quoniam secundum Albertum et Bartholomeum et Avicennam Berillus est lapis indicus et viridis qui non nisi secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet, habens decem species, valetque contra hostium pericula et contra lites reddit invictum adurendo manum se gestantis si soli opponatur, magnificatque hominem, et



La cui spiegazione è subito evidente.

Poiché, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo ed Avicenna, il berillio è una pietra color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole.

Essa possiede dieci caratteristiche: sia allontana il pericolo dei nemici, sia rende imbattibili nelle discussioni; infiamma di coraggio chi la porta, se (questi) si mette davanti al sole, e dà autorevolezza umana, e

offerimus Clentris. Linus statum manifesta baketur cectara tio Miscom Albertu et barreto et auicennaz Beril lus est lapis indicus z viridis qui non msi scom figuram ser angulorum er lumine solis lus cet. babens cecem species. vai letas contra bostium pericula et contra lites reduit inuictuz adurenco manu se gestantis si soli opponat magnificatas bomine. et amorem viligit coniu

amorem diligit coniugalem dans virtutem fecundativam.

Que omnia nomine Ventris in Virgine Maria Gloriosa excellentissime sunt contenta.

Quoniam Virgo Maria est Lapis indicus orientalis, quia tota fuit Divinalis secundum Ambrosium.

Est viridis, quia cuncta Opera Sua sine morte peccati fuerunt vivacissima secundum Augustinum.



predilige l'amore coniugale, e lo rende fecondo.

E tutte queste (caratteristiche) sono racchiuse eccellentemente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "Ventris".

Dal momento che è la Vergine Maria, la Pietra (Preziosa) d'Oriente, (di colore) azzurro, poiché Ella fu tutta di Dio, secondo (Sant')Ambrogio.

E' (Lei la Pietra Preziosa di colore) verde, poiché tutte le Sue Opere furono Eterne, senza la morte del peccato, secondo (Sant')Agostino.

minē.et amorem viligit coniu galem vans Virtutē fecundati uam Que omma nomine ven tris in virgine maria gloriofa excellentissime funt contenta. Quoniā virgo maria est lapis indicus oriētalis. quia tota fu it divinalis scom Ambrosius Est viriois. quia cuncta opera sua sua sine morte peccati suere vivacissima scom augustinum.

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. d.

glozia ifinita. er quilo vgo ma ria babuit refulgetia immelaz ymmo et infinita fcom wctore fcim Brotegit ecias ptra peri cula hoftius tam visibiliu of in uisibiliū or scom augu9. ipa vo mina eft belloz. Inuictuck red Dit atra lites oferendo imuria tis wrā pacientiā scom berno Mourit ecia manu gestatis qz opera nea cucta facit ignea fm odilione cluniacenfem Iplace magnificata fuit coceptoe tali fupra oem creatura fcom toc tozem fcim.awo vt wonon wf fet face vt pura creatura ma for ellet bei matre. Imauita amozem confugalem non car; nales & viuinale. quia fonfa p pria funt wi pris a quo babuit fecunditate infinita qua wtuit generare fili wi infinitu. z fic mater wi fuit Aberito igit fibi eft offercous Berillo matnita tis wi. quia wntris Et ab om mb tufte fic eft femp bonorans Da.cui9bzeuis eft ro @uia ma ter reais regu dianissima omi fure eft a cuctio bonozava tefte bernd Bed fortallis bubitas quantu valet bic berillus We tris Knoco o plo ubi poest of fi qualibet die baret tibi impi uz romanu. qo nullo mow wl les dimittere Abulto & minus bimittere wbes regnu et impe

rium pfalterij virginis marie. m fcom fniam auguftiniemi nimo inuilibiliu ppazari no va let marimű Vifibiliű Et av ive est sentetia dyonisi Lauda iai tur banc laudabiliffimā maris am in platterio suo na tibi na erit ingrata Di em terra irrai tionabilis seme vnicu suscipis ens reddit centuplu. quo virg maria (que e terra trinitatio) fulcipiet feme tut platterij-non reownw tibi cetuplu: Mi fozi te(qo abfit) dicat q terza fecu Dioz eft vaine maria Lui9 mai felta eft lxc ofirmatio Qm pro ut ipa oña nostra virgo mazia aliquotice reuelauit. tm amat quelibet peccatoze fibi fermete o ipa quantu in fe eft wilet oi mittere gliam fuam vice ao fi ne mundi et p ipo agere mnite tiā in boc feculo neo pāti ano ipe bampnaret Do mirug eft victu & tamé fixi plonuz-quia tantu amat bininu wnozem o omino wilet improire peccatu quantu in fe eft quod eft cotra viuina reverentiam vt pot pa tere per regulam omolitaz Gi ergo vulus eam babere in ma trem z iure bereditatis gaute re filiorum offerte berillű ma ternitatis divine Abarte-plati lenw andie pfalterin eius.

Incunabolo del 1498, fol. 184a (Bibl. Univ. di Kiel).

Elodecima the ologie laus mi rabilis (o mira biles theologie zelatores est quin rij diffinctõe

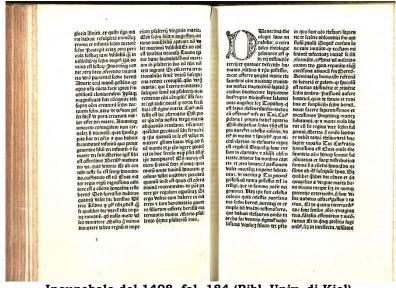
tercij er quatuor befectib but manis puibus a roo poffeffis. wcet offerre virgini marie the faurarie oim Dinitiaz trinita tis deifice duotecimu lapide p ciosum duodecime lapicedine buigrupis diviniffime falutati onis angelice fc3 Topafius .q eft lapis thefaurifatois tactus cu offerim9 mri cei Tui. Lui? oclara i pmptu babet aprario m thopalius from vho eft la Dis aureget celeftes colozis. va rio in modis 7 feciebo. quo ni chil clarius in thefauris reguz eft remliru Bequitog lune cur fum in claritate z aligli obfcu ritate. Diatur bumonbus capi tis et stra lunatică passionem Valet morten impedit fubitas neaz. Ve merito p Zu pnome wifeffiun tanta wifeffio cet in relligi. que in fummo queit dei gemerici Mazina fuit celeftis colozis quia celeftis puerfatto me fcom bernd. aureag in er emplo ba viueoi teffimociero. que babuit elesauros omes in archa fui ventris oginal nobil listima vicelicz filium cei přis

in quo funt oés thefauri fapten tie et sciette absconditi fm apo ftolu paulu Bequit curfum lu ne eam imitaw.qr eccliam mi litante refectivaz imitat fe illi oformaw.eighna wl miserias cozam teo mia reputato tagi cariffima aduoca fm Bernd. Bominatos bumozibo refrena w lururiá et gulam. qz fpeculū est totius abstinetie et stinetie fcom ambro · Paffione aufert lunatica. quia ce fatuis et rubi bus et simplicib fcom berno. nouit facere fapientifimos et wenflimos Imwoiter mortez subitanea. qua morte mala libe rat cu fit regina vite fcom ful gentiu Aberito & omes laudas re debet tanta thefauraria boc lapro topasio Tui Luigratio breutfima eft Duja omis the faurazia oim wnoz fumme fui puicarius et suoz vistributius fumme e a cuctis lonozãoa qz fuma ab ill fulcipiut tona. 953 quilibet glibet Die cettes et di quagefies a virgine maria bos na diuina recipit fez in quings mtentige erteriozib. g funt bis fus auditus olfactequitus 2 ta ctus. Et in quing interiozib? que funt lensus puis ymagina tiua.fatalia.eftimatiua z meoi ratiua Et in dna mtetie fupi ozibo. sca in intellectu. wlūtate

Incunabolo del 1498, fol. 184b (Bibl. Univ. di Kiel).

Lucet secundum figuram sex angulorum, quia in ipsa fuerunt sex mirabilissima hospitata, scilicet Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, Caro Christi, et Anima, cum Gratia et (fol. 184, col. a) Gloria infinita, ex quibus Virgo Maria habuit refulgentiam immensam ymmo et infinitam secundum Doctorem Sanctum.

Protegit eciam contra pericula hostium tam visibilium quam invisibilium, quia secundum Augustinum, ipsa Domina est bellorum.



Incunabolo del 1498, fol. 184 (Bibl. Univ. di Kiel).

(E' Lei) che risplende, come la gemma esagonale, poiché in Lei hanno albergato le sei Meraviglie Assolute, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Carne e l'Anima di Cristo, uniti alla Grazia e alla Gloria infinita, dai quali la Vergine Maria ebbe una luminosità immensa, e anche infinita, secondo il Dottore Santo.

(E' Lei) che protegge anche dai pericoli dei nemici, sia visibili, sia invisibili, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, Ella è la Regina delle Vittorie.

> Lucet scom figura ser angulo ruz.quia in ipa fuerunt ser mi rabilisma bospitata. scilicee pater-et filius et spiritussanci tus.caro rpi.et ania cu gra 2

glozia ifinita. er quib vgo ma ria babuit refulgetia immelaz ymmo et infinita scom wetore scim Protegit eciaz etra peri cula wshiuz tam visibiliu ez in uisibiliu er scom auguo. ipa vo mina est wsloz. Inuictuez red

Incunabolo del 1498, , fol. 183, col. d; fol. 184, col. a.







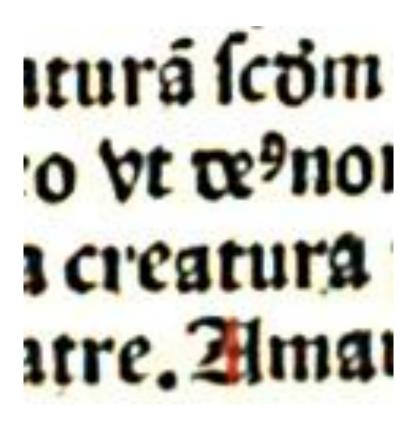


Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

Invictumque reddit contra lites conferendo iniuriatis veram pacientiam secundum Bernardum.

Adurit eciam manum gestantis, quia opera nostra cuncta facit ignea secundum Odilionem Cluniacensem.

Ipsaque magnificata fuit Conceptione tali supra omnem creaturam secundum Doctorem Sanctum, adeo ut Deus non posset facere ut pura creatura maior esset Dei Matre.



- Ed (è Lei che) rende imbattibili nelle discussioni, conferendo una salda pazienza agli oltraggiati, secondo (San) Bernardo.
- (E' Lei) anche (che) infiamma di coraggio chi la porta (con sè), perché rende fiammeggianti (d'amore) tutte le nostre opere, secondo (Sant')Oddone di Cluny.
- Ed (è) Lei (che) per il Concepimento (di Gesù) è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo, dal momento che Dio non può creare una creatura santa, che sia maggiore della Madre di Dio.

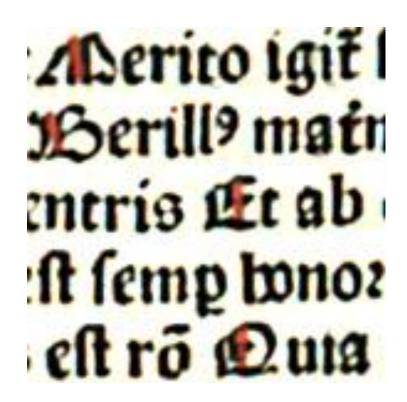
mina est kiloz. Inuictuch red dit otra lites oferendo iniuria tis krā pacientia scom bernd Adurit eciā manu gestatis. qz opra nra cucta facit ignea fin odilione cluniacensem Ipsacz magnificata suit coceptõe tali supra oem creatura scom wor torem scem and vi konon pos set facê vi pura creatura ma sor esset dei matre. Umanitas

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. a.

Amavitque Amorem coniugalem non carnalem sed divinalem, quia Sponsa Propria fuit Dei Patris a quo habuit Fecunditatem infinitam qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus Berillus maternitatis Dei, quia Ventris.

Et ab omnibus iuste sic est semper honoranda, cuius brevis est ratio.



Ed (è Lei che) predilige l'Amore coniugale, non carnale, ma spirituale, perché è diventata la Sposa Esclusiva di Dio Padre, dal Quale ebbe la Fecondità infinita, mediante cui potè generare l'immenso Figlio di Dio, e così divenne la Madre di Dio.

A ragione, quindi, le si deve offrire il Berillio della Maternità di Dio, che è (la parola dell'Ave Maria) "Ventris".

E da tutti, giustamente, così deve essere sempre onorata, la cui ragione è (questa, in) breve.

amozem coniugalem non car, nalez & viuinale. quia sponsa p pria funt wi pris a quo babuit fecunditate infinită qua pruit generare filiu wi infinitu. 7 sic mater wi fuit. Derito igif sibi est offercous Berillo matnita tis wi. quia wntris Et ab om nibi iuste sic est semp woozan, va.cuiobzeuis est ro Quia ma

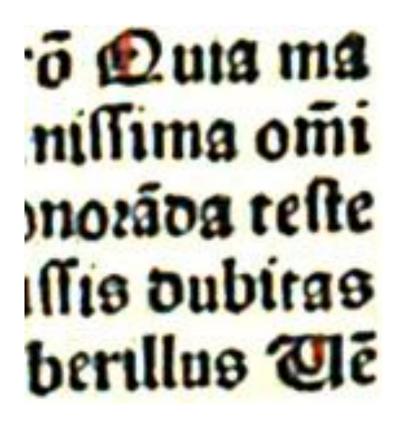
Incunabolo del 1498, fol. 184, col. a.

Quia Mater Regis regum Dignissima omni iure est a cunctis honoranda teste Bernardo.

Sed fortassis dubitas quantum valet hic Berillus Ventris.

Respondeo quod plus tibi prodest quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Multo igitur minus dimittere debes Regnum et Imperium (fol. 184, col. b) Psalterij Virginis Marie.



Poiché la Madre del Re dei re è Degnissima, con ogni diritto, ad essere onorata da tutti, come attesta (San) Bernardo.

Ma forse ignori quanto vale questo Berillio "Ventris".

Rispondo che (il Berillio "Ventris") ti è vantaggioso, più di quanto (ti sarebbe vantaggioso), l'Impero Romano, se un giorno ti venisse donato, (e) al quale per nessuna ragione vorresti rinunciare.

Allora, molto meno devi rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria.

va.cuisbreuis est ro Qua ma ter regis regu vignisima omi ture est a cuctis konorava teste bernd Bed fortassis dubitas quantu valet bic berillus Cle tris Kndeo op ple tibi poest ci qualibet die varet tibi impirus romanu. qui nullo mow vel les vimittere abusto of minus dimittere ubes regnu et imperium psalterij virginis marie.

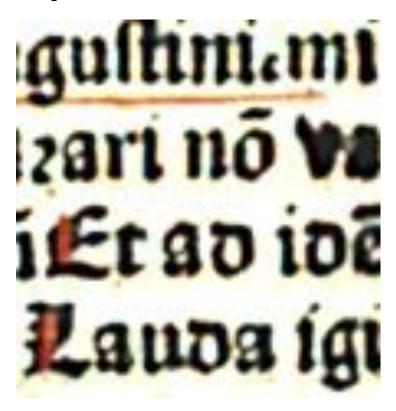
Incunabolo del 1498, fol. 184, col. a-b.

Quoniam secundum sententiam Augustini, minimo invisibilium comparari non valet maximum visibilium.

Et ad idem est sententia Dyonisij.

Lauda igitur hanc Laudabilissimam Mariam in Psalterio Suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis semen unicum suscipiens reddit centuplum, quoniam Virgo Maria (que est Terra Trinitatis) suscipiet Semen tui Psalterij, non reddendo tibi centuplum?



Poiché, secondo una sentenza di (Sant')Agostino, la più piccola delle cose invisibili, non si può paragonare alla più grande delle cose visibili.

E una sentenza di (San) Dionigi è nel medesimo modo.

Loda, dunque, Maria Santissima nel Suo Rosario, infatti, (ed Ella) non sarà verso di te, irriconoscente.

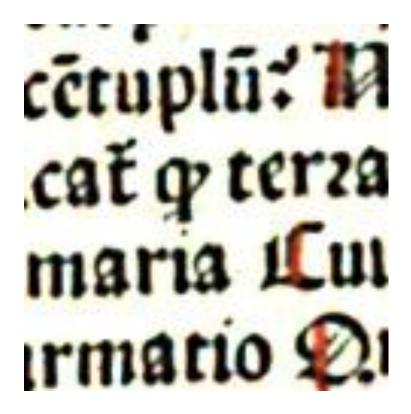
Se infatti la terra inanimata, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, forse che la Vergine Maria (che è la Terra della Trinità) riceverà il Seme del tuo Rosario, senza restituirti il centuplo?

mimo inuisibiliu pazari no valet marimu visibiliu pazari no valet marimu visibiliu et av ive est sentetia vyonisi Lauva igi tur banc lauvabilisima marisam in psalterio suo na tibi no erit ingrata Ei em terra trrastionabilis seme vnicu suscipis ens revoit centupsu. Quo virgi maria (que é terra trinitatis) suscipiet seme tui psalterij non reveno tibi cetupsu. Ni fozi Incunabolo del 1498, fol. 184, col. b.

Ni forte (quod absit) dicatur quod terra fecundior est Virgine Maria.

Cuius manifesta est hec confirmatio.

Quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo Maria aliquotiens revelavit, tantum amat quemlibet peccatorem Sibi Servientem quod ipsa quantum in Se est vellet dimittere Gloriam Suam usque ad finem mundi et pro ipso agere penitentiam in hoc seculo neque presenti antequam ipse dampnaretur.



A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

La cui dimostrazione è evidente.

Poiché, come qualche volta la medesima Vergine Maria, Nostra Signora ha rivelato che (Ella) ama tanto ciascun peccatore che La Serve, che Lei, con tutta Se Stessa, vorrebbe discendere dalla Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per quel (peccatore), in questo mondo, fin da subito, prima che questi si danni.

redwent tibi cetuplū: Mi fozite (qo absit) dicat q terza fecu dioz est ogine maria Lui9 māi festa est izc osirmatio Dm pro ut ipa dna nostra virgo mazia aliquoties reuelauit, imamat quelibet peccatoze sibi seruiete q ipa quantu in se est wellet di mittere gliam suam vsq ad si ne mundi et p ipo agere penite tiā in boc seculo neg pūti ang ipe dampnaret Do miruz est



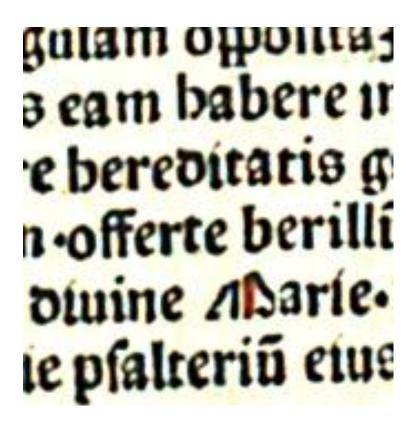




Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quod mirum est dictu sed tamen fidei consonum, quia tantum Amat Divinum Honorem quod omnino vellet impedire peccatum quantum in se est quod est contra Divinam Reverentiam, ut potest patere per regulam oppositam.

Si ergo vultis Eam habere in Matrem et iure hereditatis gaudere filiorum, offerte Berillum Maternitatis Divine Marie, psallendo quotidie Psalterium Eius.



E' straordinaria questa cosa a dirsi, ma comunque è in accordo con la fede, poiché (Maria SS.) ama tanto che Dio sia Onorato, che, con tutta Se Stessa, vorrebbe impedire del tutto il peccato, che è contrario al Timor di Dio, in quanto si oppone manifestamente alla (Sua) Legge.

Se, dunque, volete averLa, come Madre, e godere del diritto di eredità di figli, offrite a Maria Santissima il Berillio della Maternità, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

ipe dampnaret Do miruz est dictu fi tamé sixi psonuz quia tantu amat divinu bonozem quantu in se est quod est cotra divina reverentiam di post patere per regulam oppositaz Di ergo vultis eam babere in materem z sure bereditatis gaux re filiorum offerte berillu materntatis divine Abarie psallento fiste psaltento fiste

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. b.

(Fol. 184, col. c) Duodecima Theologie Laus mirabilis (o mirabiles Theologie zelatores) est quod in XII Distinctione Tercij ex quattuor defectibus humanis communibus a Christo offerre possessis. docet Virgini Marie Thesaurarie omnium **Divitiarum Trinitatis** duodecimum Lapidem Preciosum Deifice duodecime Lapicedine huius Rupis Divinissime Salutationis Angelice scilicet Topasium, quod Lapis Thesaurisationis, tactus est cum Offerimus Matri Dei: Tui.



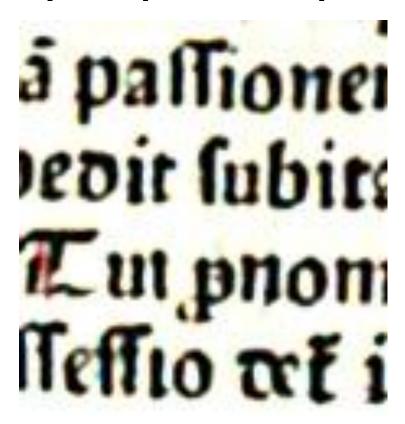
La dodicesima meravigliosa Lode della Teologia (o mirabili zelatori della Teologia) si trova nella dodicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda i quattro affaticamenti comuni agli uomini, posseduti da Cristo, (ed) insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Pietra Preziosa della dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, cioè il che Pietra Topazio. la della Tesaurizzazione (o dell'Arricchimento), che tocchiamo, quando Offriamo alla Madre di Dio (la parola dell'Ave Maria): "Tui".

Clodecima the ologie laus mi rabilis (o míra biles theologie zelatores) est op in rij distinctõe

tercijer quatuor vefectibo bus manis sūtbus a roo posessis. weet offerre virgini marie the saurarie oim viuitian trinitas tis vessice duoweimū lapivē o ciosum duodecime lapicevine buisrupis viuinssime salutati onis angelice sca Topasiuz of est lapis thesaurisatois tactus cū offerims mri wi Tui. Luis Incunabolo del 1498, fol. 184, col. c. Cuius preclara in promptu habetur aptatio.

Quoniam thopasius secundum Ysidorum est lapis aureus et celestis coloris, varius in modis et speciebus, quo nichil clarius in thesauris regum est repositum.

Sequiturque lune cursum in claritate et aliquali obscuritate, dominatur humoribus capitis et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitaneam, ut merito per Tui pronomen possessivum tanta possessio



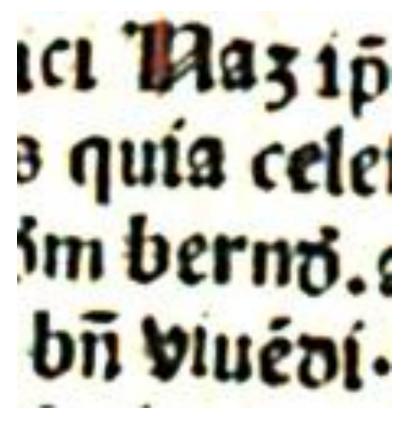
E di ciò si comprende subito l'evidente motivazione, dal momento che il topazio, secondo Isidoro, è una pietra di color aureo e celeste, di varie forme e specie, e nessuna (pietra preziosa) più scintillante di essa, si conserva nei tesori dei re.

Essa segue le fasi della luna, alternando lucentezza ed opacità; ha influsso sugli umori della testa, ed è efficace contro la malattia epilettica; ed impedisce la morte improvvisa: cosicchè per merito del pronome possessivo "Tui (del Tuo)", è dato

pclara i pmptu babet aptatio Pclara i pmptu babet aptatio Pm thepalius scom yho est la pis auredet celestis colozis, va rid in modis a speciebo, quo nis chil clarius in thesauris reguz est remsiru Bequitas lune cur sum in claritate a aliali obscu ritate. Diatur bumonbus capi tis et atra lunatică passionem valet mozteas impedit subitas neaz. Vi merito p Turpnome possessiuu tanta psessio cet in

detur intelligi, que in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit celestis coloris quia celestis conversationis secundum Bernardum, aureaque in exemplo bene vivendi, testimonio Ieronimo, que habuit Thesauros omnes in Archa Sui Ventris Virginalis Nobilissima videlicet Filium Dei Patris (fol. 184, col. d) in quo sunt omnes Thesauri Sapientie et Scientie absconditi secundum Apostolum Paulum.



da comprendere così grande possesso, che infinitamente è conforme alla Madre di Dio.

Secondo (San) Bernardo, infatti, è Lei che è di colore celeste, come celestiale è stata la (Sua) Vita.

Ed (è Lei che), secondo (San) Girolamo, è di colore aureo, per l'esempio della vita buona.

Ed (è Lei che), che ha avuto tutti i Tesori nell'Arca Dignitosissima del Suo Ventre Verginale, ovvero il Figlio di Dio Padre, nel quale sono nascosti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza, secondo l'Apostolo Paolo.

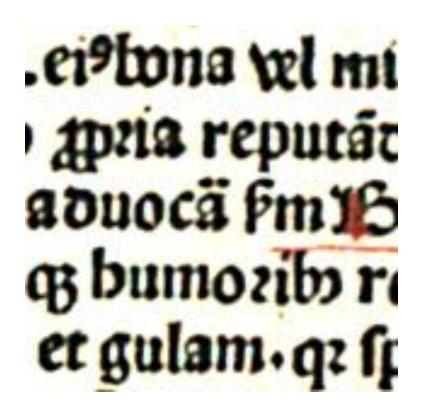
possessiva tanta possessiva in telligi. que in summo pueit vei gentrici Mazipa suit celestis gentrici Mazipa suit celestis colozis quia celestis puersatio nis scom vendo aureach in exemplo viuévi-testimociero, que vabant tersauros omes in archa sui ventris vginat nobibilissima vicelicz filium cei pris

in quo funt oés thelauri fapten tie et sciette absconditi fm apo stolu paulu Sequit cursum lu

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. c-d.

Sequitur cursum lune eam imitando, quia Ecclesiam Militantem defectivam imitatur se illi conformando, eius bona vel miserias coram Deo propria reputando tanquam Carissima Advocata secundum Bernardum.

Dominaturque humoribus refrenando luxuriam et gulam, quia Speculum est totius Abstinentie et Continentie secundum Ambro[sium].

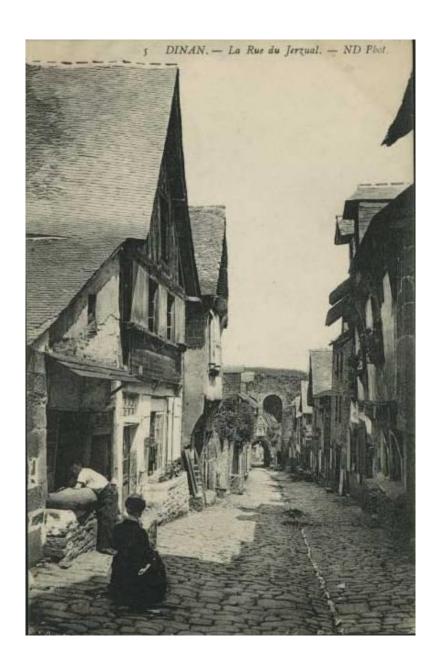


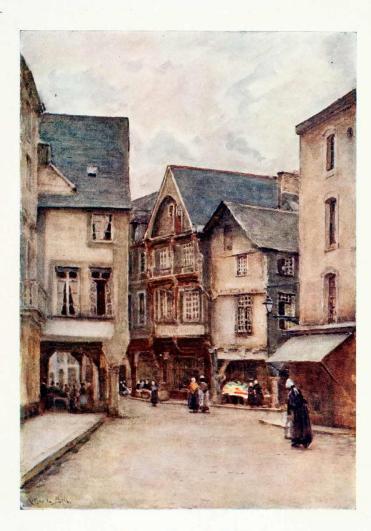
(E' Lei che) segue le fasi della luna, imitandola, perché è l'Immagine della Chiesa militante imperfetta, (che Ella) ha assunto in Se Stessa, considerando Sue le cose buone, ma anche le miserie, come Avvocata Carissima, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei che) ha dominio sugli umori (corporali), frenando la lussuria e la gola, perché (Lei) è il Modello di tutta la Castità e della Temperanza, secondo Sant'Ambrogio.

stolū paulū Bequit cursum lu ne eam imitāw qr eccham mi litantē vefectivaz imitat se illi psormāw. eistona wi miserias coram wo apria reputāw tāgī carissma advocā sm. Bernodarisma advocā sm. Bernodominatas bumoribo refrenā w lururiā et gulam qr speculū est totiva abstinētie et prinētie scom ambro. Passionē auscre

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d.





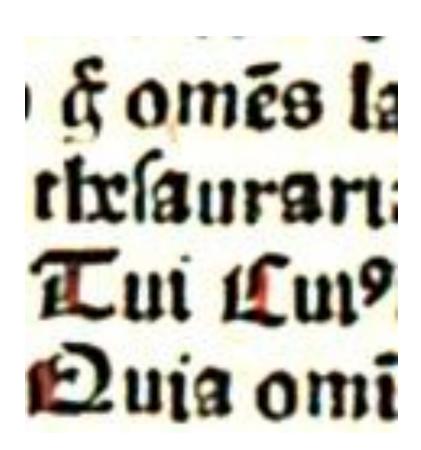
PLACE DES CORDELIERS, DINAN.

Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Passionem aufert lunaticam, quia de fatuis et rudibus et simplicibus secundum Bernardum novit facere sapientissimos et doctissimos.

Impeditque mortem subitaneam, quia a morte mala liberat cum sit Regina Vite secundum Fulgentium.

Merito igitur omnes laudare debent tantam Thesaurariam hoc Lapide Thopasio Tui. Cuius ratio brevissima est.



(E' Lei che) toglie la malattia epilettica, poiché, secondo (San) Bernardo, (Lei) ha saputo rendere sapientissimi e dottissimi quelli che prima erano fatui, rozzi e semplici.

Ed (è Lei che) impedisce la morte improvvisa, poiché libera dalla cattiva morte, essendo Lei la Regina della Vita, secondo (San) Fulgenzio.

A ragione, dunque, tutti devono lodare così grande Tesoriera, con questa Pietra (Preziosa) del Topazio "Tui".

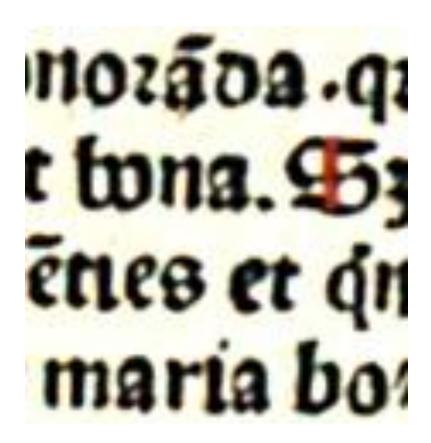
La cui ragione è semplicissima.

lunatică. quia ve fatuis et ruvi bus et simplicib scom berno. nouit facere sapientissimos et westsimos Impoitos mortez subitaneă. qua morte mala libe rat că sit regina vite scom ful gentiă Aberito fi omes lauvar re vedet tantă the suraria boc lapive topasio Tui Luigratio breuissima est Puja omis the

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d.

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa et suorum distributiva summe est a cunctis honoranda, quia summa ab illi suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine Maria Bona Divina recipit scilicet in quinque potentijs exterioribus, que sunt visus, auditus, olfactus, gustus et tactus.



Poiché ogni tesoriera di tutti i beni, che condividesse pienamente quanto le appartiene, e distribuisse i suoi (beni), deve essere da tutti sommamente onorata, perché da lei ricevono tutti i beni.

Eppure, ciascuno, ogni giorno, riceve dalla Vergine Maria centocinquanta volte i beni divini, anzitutto nelle cinque potenze esteriori, che sono: vista, udito, olfatto, gusto e tatto.

breutstma est Duia omis the sauraria oim wnox summe sui putcariua et suox distributiua summe e a cuctis wnorada. qr summe e a cuctis wnorada. qr suma ab ill suscipiut wna. Sz quilbet qubet die cettes et quagesies a virgine maria bor na divina recipit scz in quings ptentijs erterioriw. q sunt vir sus auditus olfact gustus z ta ctus. Et in quing interiorib?

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d.

apptitu scupilcibili. irafcibili et in pretia motiua Qualibet aut bau mtentiau birigit vgo maria scom tecem tei madata quantu in fe cft. The funt quin rcies rcem wna to est centu et quingginta Bed fortaffe fci re cupis quantu valet bic tho pafius thefaurifatois Tui 210 go rnwo o plus valet o oms mundi fapietes scire cogitare wl vicere possunt Mam omes memorie muoi lapioi buic tho palio spate no funt nisi scenu Quia fm jeroni q bic funt pi ciosissima, celestibocopata funt atempribiliffima et abbomina biliffima Gi ergo vis diues ef fici tam in wnie mundanie o Dininis cur alibet die tibi non scquiris centus et quingginta thopalios tam oclaros vi ocm eft: Me gfo putaueris mariaz ingrată fieri cum tâta à te die tim fuscepit bona Dm fi natu ra tm baret er parte outu aiai libus rapacibosca lupis er leo mbus nung lupi oues teuora rent.nec accipitres columbas nec leo ceruos. Boia fibi eent omuia. Gel ergo maria fons pietatis erit durioz natura.co tempnés celica wna (qo a tam pia oña procul abfit) vi oabit pacem et wnoz babundantia. Kuigargumentu in pmptu fas

tis eft clat. gm ipa plus amat quelibet pfaltem fun ture natu rali -dinino. et bumano .tano mater & cretere pot aut Dices re totus iste mūdus corpore?. Vt aliquotice ipa pia vgo ma; ria reuelauit cu ipfa eciam fit magis subjecta juri naturali o quicua viues Et ius natura, le e quilibet debet face alijs go fibi fieri wellet . 7 nung alte rı facere qo fibi fieri nollet \$3 si ipa esfet viuens bic. Wllet ad iuuari av babenoū celestia to tis virib9 et o sue orones au birent, et ab omi malo libera retur fignant dampnatois . Er go iure naturali wbet inoubie faluare eos qui dietim folct ea in platterio suo sic salutare. et ab omni malo immortiuo falu tis unitus eriure



Erciarcima lauf theologie nobiliffuna o nobiles facre theologie culs tores eft q in

terciawcima vistunctõe tercifw triplici gra toti9müvi salua trice wcet vniuersos cristico i las tercimwcimu sapiwm pcis osissimu sapicevine bui9 rupis celice salutatõis angelice accis pienvu 7 virgini marie regine saluatõis siwliu wuoti9 offerõ

Incunabolo del 1498, fol. 185a (Bibl. Univ. di Kiel).

bum qui lapis dicit Erofopaf fus Et rangit ibi Ikfus Lut? racio eft Dua fcom Albertu magnii et lapidariii. lapis ifte nocte cigneget die aureus fal uans a timoriby z erroribus z angustins. ocordiacy facies cla ra 7 ordinata Due omnia pla ne imperant noie œuotifimo Iklus @m ibus intpretatur faluatoz fm teronimű q nocte est igneus quia in nocte tribu latiois fue pathonis fcom am broliñ terrena inferna fimul z celestia caritatis igne inflamas uit 53 die refurrerionis fuit aureus. fupza folem refulgens Die faluauit a timoribet teri roribus 7 angustijs dampnati onis munou fcom bafilin, illüi nauitos cozda ficeliu i die fanc to pentixcoftes fco3 five catho licam Et peordia petor fedm ternar. dudu moztifera z feda ta. sua passioe reodioit sana et faluifica Aberito igit (quia vir go gloriola est mat itxfu-mater est recomptois ona est salutis et regina liberatois fcom mas rimuz in fermone) ab omibus omi iure vgo maria i b pfalte: rio faluifico est laudada. Lui? racio affignari pot notiffima. Duia omis regina falutis oi. um quo ad naturam morce et gloriaz ab vninerlis digne eft

laudada z konorada konoratio ne faluifica dec aut eft ogo ma ria, igit zë Confirmat p pbm quia maionber bifactoribus omi ture wnores wbent Bed fortaffis ianoras valore iftius crisopasti Ibus Quod ficeles nescire turpillimű est. vmmo z piculofiffimu Jocirco mus qu tu valeat Ilo qo rnoeo. g pl9 valet & fi omes arene maris z creature mudi effent quezle in muws bute muw equales vel maiozes valere possent. ecia si eent literei fine aurei E. milt fus tm valet quantu eft. qz va lor rei er suo este pandit scom phin Ibus aut eft actu ens in finitū.igit valore actu babz in finitu Mec suspicerio pussimă virginem maria tanto lapice fi bi pñtato tibi foze ingrata, qm h puus ignis marimu pot olu mere monte aut cinitate.mito magis ifte ignis Ibus infinit9 (quia œus nr ibus ignis colu mes eft valebit fuccetere birs gine gloriosaz ad nram salute et gloriam z amoze Wifi vícař (quod abfir) o ignis paruulul plus wifit fuß monte & ibefus fupra maria Confirmatos am plius. om ipa em viligit quelis bet fibi pfallente in boc pfalter rio o mcius vellet pati quatu in le c(ve ficeliffime renelant)

Incunabolo del 1498, fol. 185b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et in quinque interioribus que sunt sensus communis, ymaginativa, fantasia, estimativa et memorativa.

Et in quinque potentijs superioribus, scilicet in intellectu, voluntate, (fol. 185, col. a) appetitu concupiscibili, irascibili et in potentia motiva.

Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo Maria secundum Decem Dei Mandata quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, id est centum et quinquaginta.



Incunabolo del 1498, fol. 185 (Bibl. Univ. di Kiel).

E anche nelle cinque (potenze, o percezioni) interiori, che sono: sensibilità, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria.

Ed infine nelle cinque potenze superiori, ovvero l'intelletto, la volontà, la fame della concupiscenza, l'irascibilità e l'impulso del sentimento.

La Vergine Maria dirige, allora, con tutta Se Stessa, ciascuna di queste potenze (o percezioni), in conformità ai Dieci Comandamenti di Dio, e così sono quindici volte i dieci beni, ossia centocinquanta.

que sunt sensus puis ymagina tiua. fátasia estimatiua z meoi ratiua Et in ques pretips supi ozibo. sca in intellectu. wsūtate apptitu peupiscibili. irascibili et in pretia motiua Duálibet aŭt bay prentiay dirigit vgo maria sedm tecem tei mādata quantū in se est z sie sunt quin teces tem tona id est centū et quingginta Ged fortasse sci

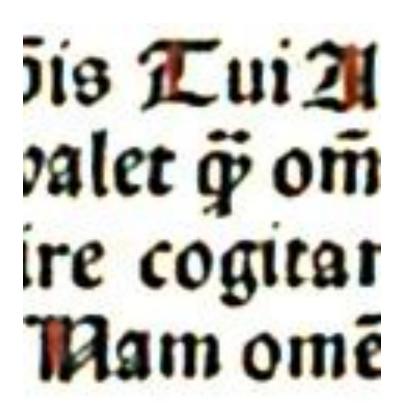
Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d; fol. 185, col. a.

Sed fortasse scire cupis, quantum valet hic Thopasius Thesauriationis Tui.

Ad quod respondeo, quod plus valet quam omnes mundi sapientes scire cogitare vel dicere possunt.

Nam omnes memorie mundi Lapidi huic Thopasio comparate, non sunt nisi scenum.

Quia secundum Ieronimum que hic sunt preciosissima, celestibus comparata sunt contemptibilissima et abhominabilissima.



Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio della Tesaurizzazione "Tui".

E a ciò rispondo che vale più di quanto tutti i sapienti del mondo possano sapere, pensare o dire.

Infatti, tutti i ragionamenti del mondo, paragonati a questa Pietra del Topazio ("Tui"), non sono altro che fango.

Poiché, secondo (San) Girolamo, le cose, che qui sono preziosissime, paragonate alle cose celesti, sono disprezzabilissime e abominevolissime.

et quinquinta Ged fortalle sci re cupis quantu valet bic tho passus the survestõis Lui No qo ritto op plus valet of oms mundi sapietes scire cogitare the dicere possunt Mam omes memorie mudi lapsoi buic tho passo pate no sunt ness scent Quia sim ieroni of bic sunt of cossissima celestibo copata sunt prempribilissima et abbomina bilissima Gi ergo vis diues es







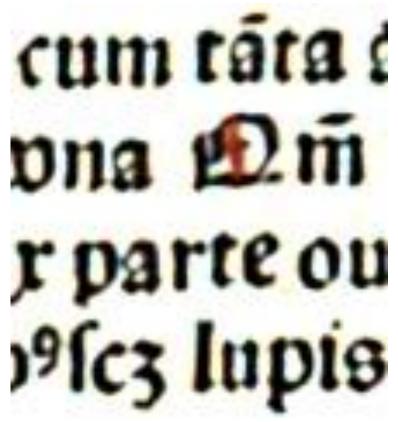


Dinan, l'antico Noviziato Domenicano, visto dall'alto, in una cartolina d'epoca.

Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis quam divinis, cur qualibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Thopasios tam preclaros ut dictum est?

Ne queso putaveris Mariam ingrata fieri cum tanta a te dietim susceperit bona.

Quoniam si natura tamen daret ex parte ovium animalibus rapacibus scilicet lupis et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.



Se, dunque, vuoi diventare ricco, sia dei beni della terra, sia dei (beni) del Cielo, perché, ogni giorno, non ti arricchisci di centocinquanta splendentissimi Topazi, così come è stato detto (offrendoli a Maria SS.)?

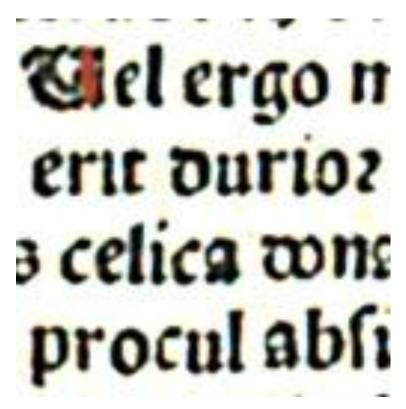
Né, di certo, penserai che Maria (SS.) ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così grandi beni.

Poiché, infatti, se nella natura, le pecore dessero (equivalenti beni) agli animali rapaci, certamente ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né gli sparvieri, le colombe, né il leone, i cervi, ma tutto sarebbe in armonia.

bilissima Si ergo vis viues ef fici tam in wins mundanis of divinis cur glibet die tibi non scquiris centuz et quinoginta twpasios tam pelaros vi dem est. Me oso putaueris mariaz ingrată fieri cum tâta à te die tim suscepit wina Am si natu ra tm daret er parte oui a ai libus rapacib sez lupis et leoi nibus nuno lupi oues wuora rent nec accipitres columbas nec leo ceruos. Boia sibi eent pmuia. Gel ergo maria sons Incunadolo del 1498, sol. 185, col. a.

Vel ergo Maria Fons Pietatis erit durior natura, contempnens Celica Dona (quod a tam Pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cuius argumentum in promptu satis (fol. 185, col. b) est clarum, quoniam Ipsa plus amat quemlibet Psaltem Suum Iure Naturali, Divino, et Humano, tanquam Mater quam credere potest aut dicere totus iste mundus corporeus, vel aliquotiens Ipsa Pia Virgo Maria revelavit, cum ipsa eciam sit magis subiecta Iuri Naturali quam quicunque vivens.



O forse che, dunque, Maria, Fonte della Compassione, sarà più insensibile della natura, disprezzando i Doni del Cielo (ciò non si dica mai della Pia Signora!)?

O vi darà pace ed abbondanza di beni?
La dimostrazione di ciò è subito assai
evidente, dal momento che Ella ama ogni
Suo Rosariante, per Diritto Naturale, Divino
ed Umano, come una Madre, più di quanto
tutto questo mondo corporeo possa credere
o dire.

Alcune volte, infatti, la medesima Pia Vergine Maria ha rivelato come anche lei sia soggetta al Diritto Naturale, più di qualunque vivente.

> pmūia. Gel ergo maria fons pietatis erit durioz natura.co tempnēs celica wna (qv a tam pia mā procul ablit) vi dabit pacem et wnoz babundantia. Kuisargumentū in pmptu sas

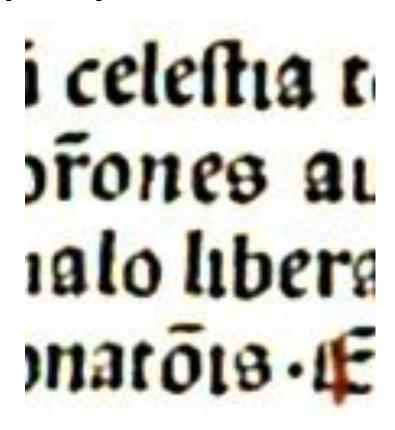
tis est clay qui ipa plus amat quelibet platem sun iure natu rali diuno. et bumano tang mater que crewre pot aut dices re totus iste mudus corpores, vi aliquotics ipa pia vigo mas ria reuelauit cu ipsa eciam sit magis subiecta iuri naturali quicug viues Et sus naturas

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. a-b.

Et Ius Naturale est quod quilibet debet facere alijs quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet.

Sed si Ipsa esset Vivens hic, vellet adiuvari ad habendum celestia totis Viribus, et quod Sue Orationes Audirentur, et ab omni malo liberaretur signanter dampnationis.

Ergo Iure Naturali debet indubie salvare eos qui dietim solent Eam in Psalterio Suo sic Salutare, et ab omni malo impeditivo Salutis penitus eripere.



E il Diritto Naturale è che ciascuno deve fare agli altri, ciò che vorrebbe che fosse fatto a se stesso; e giammai (deve) fare ad un altro, ciò che non vorrebbe che fosse fatto a se stesso.

Allora, se Ella fosse presente corporalmente sulla (terra), vorrebbe, (o no), con tutte le (Sue) Forze, che le Sue Preghiere fossero Ascoltate (da Dio), per aiutare (ciascuno) a possedere le realtà del Cielo, e per liberarlo da ogni male, specialmente dalla dannazione?

Perciò, per Diritto Naturale, (Ella) dovrà senza dubbio salvare coloro che, ogni giorno, sono soliti salutarLa nel Suo Rosario, e li libererà del tutto da ogni male che ostacoli la Salvezza.

quicug viues Et ius natura, le è q quilibet debet face alijs qo fibi fieri wllet i nuno alte ri facere qu fibi fieri nollet I fi ipa estet viuens bic. wllet ad iuuari ad babendu celestia to tis virib et q sue orones audirent. et ab omi malo liberaretur signant dampnatois Er go iure naturali wbet indubie saluare eos qui dietim solet ea in psalterio suo sic salutare, et ab omni malo importiuo salutis wnitus eriwre

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. b.

Terciadecima Laus Theologie nobilissima, o nobiles Sacre Theologie cultores, est quod in terciadecima Distinctione Tercij, de triplici Gratia totius mundi Salvatrice docet universos Christicolas terciumdecimum Lapidem Preciosissimum Lapicedine huius Rupis Celice Salutationis



La tredicesima eccelsa Lode della Teologia, o nobili cultori della Sacra Teologia, si ha nella tredicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), riguardo alla triplice Grazia Salvatrice di tutto il mondo, (ed) insegna a tutti gli adoratori di Cristo a prendere la tredicesima Pietra Preziosissima dalla miniera di questa Rupe



Incunabolo del 1498, fol. 185, col. b.

Angelice accipiendum et Virgini Marie Regine salvationis fidelium devotius offerendum (fol. 185, col. c), qui lapis dicitur Crisopassus.

Et tangitur ibi Ihesus.

Cuius racio est.

Quia secundum Albertum Magnum et Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die aureus, salvans a timoribus et erroribus et angustijs, precordiaque faciens clara et ordinata.



Celeste dell'Ave Maria, e offrirla assai devotamente alla Vergine Maria, Regina della salvezza dei fedeli, e questa Pietra (Preziosa) è chiamata Crisopasio.

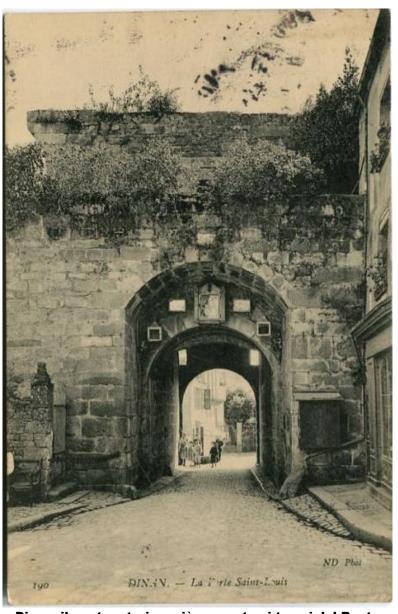
E si tocca, con la (parola dell'Ave Maria): "Ihesus".

La ragione di ciò è: poiché, secondo (Sant')Alberto Magno ed il Lapidario, questa pietra (color) fuoco di notte, e (color) aureo di giorno; (essa) libera dai timori, dagli errori e dalle angosce, rendendo il cuore limpido ed armonioso.

celice salutatõis angelice accii pienou 7 virgini marie regine saluatõis siccliu ceuoti? offeré dum. qui lapis dicit Crosopas sus Et tangit ibi Iksus Cut? racio est Quia scom Albertu magnu et lapidariu lapis iste nocte è igne? et die aureus saluans a timozibi 7 errozibus 7 angustijs. peordiags facies ela ra 7 ozdinata Que omnia pla

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. b-c.





Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Que omnia plane importantur Nomine Devotissimo Ihesus.

Quoniam Ihesus interpretatur Salvator secundum Ieronimum, qui nocte est igneus, quia in nocte tribulationis Sue Passionis secundum Ambrosium terrena inferna simul et celestia caritatis igne inflammavit.

Sed Die Resurrexionis fuit aureus, supra solem refulgens.



Tutte queste cose sono apportate pienamente dal Santissimo Nome "Ihesus".

Poiché Gesù, secondo (San) Girolamo, significa il Salvatore; (è Lui) che di notte è infiammato, poiché nella notte della tribolazione della Sua Passione, secondo (Sant')Ambrogio, (Egli) infiammò insieme, del Fuoco del Suo Amore, la terra, gli inferi e il Cielo.

Ma nel Giorno della Resurrezione fu aureo, splendente al di sopra del sole.

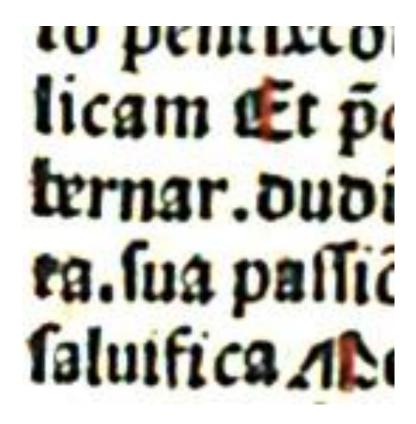
ra 7 ozdinata Due omnia pla ne impetant noie wnotissimo Iksus Dm ibsis intpretatur saluatoz sm ieronimu q nocte est igneus quia in nocte tribu latidis sue passionis scom ami brossu terrena inferna simul 7 celestia caritatis igne inslama; nit B3 die resurrerionis suit aureus, supza solem resulgens

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. c.

Hic salvavit a timoribus et terroribus et angustijs dampnationis mundum secundum Basilium, illuminavitque corda fidelium in Die Sancto Penthecostes secundum Fidem Catholicam.

Et precordia peccatorum secundum Bernardum, dudum mortifera et fedata, sua passione reddidit sana et salvifica.

Merito igitur (quia Virgo Gloriosa est Mater Ihesu, Mater est Redemptionis, Domina



(E') Lui che ha liberato il mondo dai timori, dai terrori e dalle angosce della dannazione, secondo (San) Basilio, e ha illuminato il cuore dei fedeli nel Santo Giorno di Pentecoste, secondo la Fede Cattolica.

Ed (è Lui che) ha reso i cuori dei peccatori, da lungo tempo ripieni di morte e macchiati, sani e ripieni di salvezza.

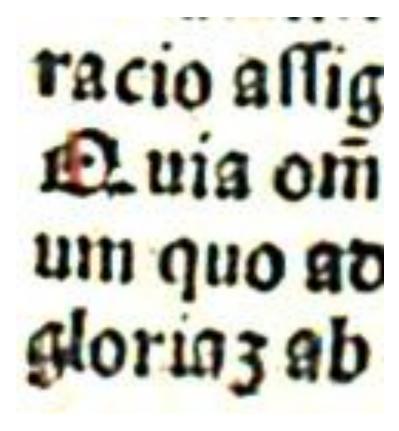
A ragione, dunque (poiché la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, è la Madre della Redenzione, è la Signora della Salvezza, e la

Dic saluanit a timoribet ter, roribus 7 angustis dampnati onis mundu scom basiliu. illui nauten cozda siceliu i die sanc to pentixcostes scoz side catho licam Et peozdia petoz scom ternar. dudu moztifera 2 seda ta. sua passide reddicit sana et saluisica Alerito igit (quia vir go gloziosa est mat itxsu-matez est recemptois dia est saluis

est Salutis et Regina Liberationis secundum Maximum in Sermone) ab omnibus omni iure Virgo Maria in hoc Psalterio Salvifico est Laudanda.

Cuius racio assignari potest notissima.

Quia omnis regina salutis omnium quo ad naturam mores et gloriam ab universis digne est (fol. 185, col. d) laudanda et honoranda honoratione salvifica, hec autem est Virgo Maria, igitur etcetera.



Regina della Liberazione, secondo [San] Massimo in un Sermone) da tutti con ogni diritto, la Vergine Maria si deve lodare in questo Rosario di Salvezza.

La cui ragione si può affermare senza dubbio, dal momento che ogni regina che fa del bene a tutti, quanto ai (beni) della natura, della morale e della gloria (di Dio), da tutti degnamente deve essere lodata e onorata, a riconoscenza del bene ricevuto; (quanta più), allora, sarà (la riconoscenza) verso la Vergine Maria, dunque, ecc.

est regina liberatõis scom mas rimuz in sermone) ab omibus omi iure vgo maria i si psaltes rio salustico est lauvãoa. Luis racio assignari pot notissma. Quia omis regina salutis oi um quo ao naturam mores et gloriaz ab vinuersis vigne est lauvãoa a knozatio ne salustica ka aut est vgo maria, igit ac Consirmat p psim

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. c-d.

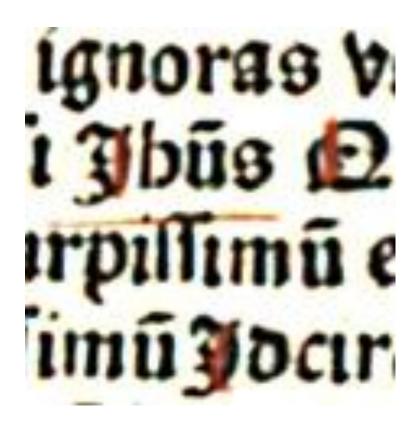
Confirmatur per Philosophum quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius crisopassi Ihesus.

Quod fidelem nescire turpissimum est, ymmo et periculosissimum.

Idcirco petis quantum valeat.

Ad quod respondeo, quod plus valet quam si omnes arene maris et creature mundi essent



(Questo) viene confermato dal Filosofo, che (afferma che) secondo il diritto si devono gli onori ai più grandi e ai benefattori.

Ma forse ignori il valore di questo Crisopasio "Ihesus".

E' desolante, e addirittura deplorevole, che un fedele non lo sappia!

Per questo chiedi quanto vale.

A ciò rispondo che vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e le creature del

ria, igit zë Lonfirmat p phin quia maiorib9et bifactoribus omi iure konores whent Bed foztassis ignoras valoze istus crisopassi Jbüs Quod siwlez nescire turpissimu est, ymmo z piculosissimu Jocirco pris qui tu valeat Id qo rndeo. q pl9 valet q si omes arene maris z creature mudi essent puezse in

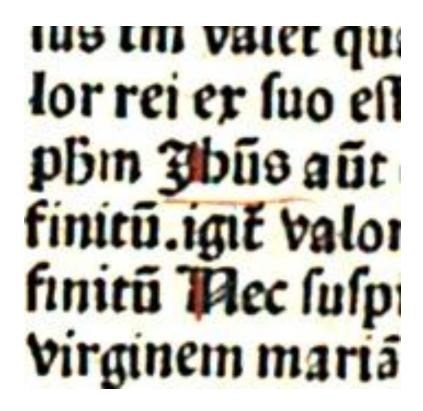
Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.

converse in mundos huic mundo equales vel maiores valere possent, eciam si essent siderei sive aurei.

Quoniam Ihesus tantum valet quantum est, quia valor rei ex suo esse panditur secundum Philosophum.

Ihesus autem est actu Ens Infinitum, igitur Valorem actu habet Infinitum.

Nec suspiceris Pijssimam Virginem Mariam tanto Lapide Sibi presentato tibi fore



mondo potessero essere trasformati in mondi uguali a questo mondo, o valere di più, anche se fossero di meravigliosa bellezza o (fossero tutti) d'oro.

Poiché Gesù, tanto vale, quanto E', poiché, il valore di una cosa è svelato dal suo essere, secondo il Filosofo.

Gesù, poi, è di diritto l'Essere Infinito, quindi ha di conseguenza Valore Infinito.

Né penserai che la Piissima Vergine Maria per una Pietra tanto (Preziosa) che hai Offerto a Lei, ti sarà ingrata, dal momento

creature mūdi essent quele in mūws buic mūw equales vel maiozes valere possent eciā si eent si valere surei su mike sus tm valet quantū est. qz valor rei er suo esse pandit scom pbin Ibūs aūt est actu ens in finitū igit valorē actu babz in sinitū igit va

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.



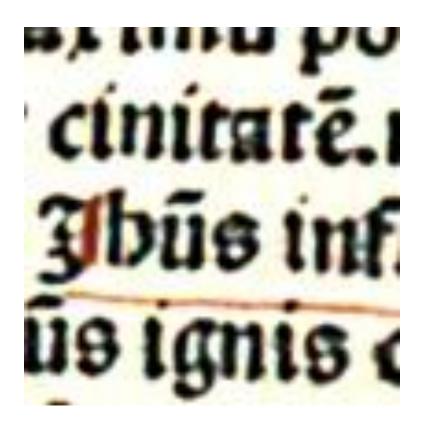




Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

ingratam, quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem, multo magis iste Ignis Ihesus Infinitus (quia Deus noster Ihesus Ignis consumens est) valebit succendere Virginem Gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem.

Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit supra montem quam Ihesus supra Mariam.



se un piccolo fuoco può consumare un monte grandissimo, o una città, molto di più questo Fuoco Infinito "Ihesus" (poiché Gesù, nostro Dio, è il Fuoco che consuma), saprà infiammare la Vergine Gloriosa, verso la nostra salvezza, gloria e amore.

A meno che non si dicesse (non sia mai!) che un piccolo fuoco possa (incendiare) di più un monte, di quanto Gesù (possa Infiammare) Maria (SS.).

bi pātato tibi foze ingratā. aā fi puus ignis marimū pot olu mere monte aut cinitatē. mito magis iste ignis Ibūs infinit? (quia œus nī ibūs ignis cosus mēs est) valebit succevere viru gine gloriosaz ad nīam salutē et gloriam z amozē Misi dicat (quod absit) op ignis paruulus plus posit sup monte op ibesus supra maria Confirmatos am

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.

gende omniti mem & relinque re eum dampnandu Luigh eft racio Quia ipa fcom wi man vatū viligit primū quelibz pā tie vite er toto corde er tota anima.er tota fortitudine z bi ribus ficut feipam.alias frage ret vivinu manvatu caritatis quod folum celo est pfecte co plenoù scom brnaroù D we igit oes fic vilecti a vaine mas ria · fic amati ab ea.cur ea no viligitis: Et fi viligitis cur ea tam ou stempnitis.vt in pfal terio suo wbis falutifero ferui re ei wftmnitis: Abinimu bili gente we mundanu diligitie. et tanta bijam tam pulcbra ta amenam zin imenlum grofaz et we in infinitu amante fper nins Clibete ne forfan cras (quod ablit) retro p morte rua, tis quia nesciris die nece boza Geo festinatius servite sibi in boc pfalterio. Vt vietim babea tis centum et quinggintà crifo paffos p wbis. 7 p viuis 7 pro refunctio totive falutes et toti rem faluatões. Vt fic cozonati pueniatis ad ierarchias celes stes 24men

ne fectatores eft.q in billincti one riin terch iniaz.que eft De fapientia z mtetia roi quibus criftus munou vnrit 7 fanauit vulneratu. wcet vniuerfos ac cipre griuccimu lapicem pci. ofum er rin lapiceoma bums. rupis omimtetiffime falutatio oms angelice. z eu offerre vir gini marie regie et one Vniuer faz munoi medicinaz. q lapis. Dicit Bacincto Et tanait cu ab. Ditur Kriftus ad Differentias quorunda magnoz viroz qui dudum noie Bbus noiati funt Dic aut iacinctus fcom plice. et albertu magnu fcom auraz mutat. fic o fi ferena aura eft feren9 eft.fi clara clarus·fi ob fcura obscurus et nubilosus.i nubilo oferens leticia. wfilen tiaz aeris ermllens - ofortatas membra z repellit wnena.in d bus marima vis medicine co fiftit Que omia fufficieriffime boc noie Cristus importantur qui scom remigin dicit ali vne tuo.qz vnctus eft gra veitatis et vnctione cofert facmentoz scom icronima fue sponfe que eft ecclia militans Jurta illub canticou je Trale me poft te . curremofimul in owre vnacto rum tuoz Er & manifeste pat3 o ifta pmarime pueniut vgini marie. q eft mr taliu vncrionu

Incunabolo del 1498, fol. 186a (Bibl. Univ. di Kiel).

Ecimaquazta

laus theologie

optima o opti

mi facre pagi

faltem ratoe fili Mazipa mu tatur fcom aure mutatões ter apaffione miscole av nrag fra gilitate fcom Zing, Confertos leticiam premplatiois et œuo tiois bus qui cotemplant fcta reitatio incarnatoio et roi pal fiois Beftiletial glururie blaf phemie et teractionu quibus ner eciá ifte inficit ppellit Con fortates mebra idelt mtentias naturales fibi feruientiu fcom berno planw eis wnu ingeni um firmā memoriā. fanu intel lectu.et acutus fenfam Duin vino venena vepellit fm Zlua9. quia caput ferpetto antiq con terit in omi genere peti. Vt fic merito fit fone oim medicina rum et oña fanans omes infir mitates nras Aberito ergo ta ta oña a cúctis est in pfalterio pietim laudīda Bimo qu fum mi medici funt fumme bonozā Di fcom fniam fapictis Gcoo quia omes fumgegroti Tercio quia boies si qui funt fani. no valent pleuerare nisi tante me Dice aurilio Laudate igit eam omes in loc pfalterio centu 7 quingginta fecu ferente medis cinas otra centu et quinggita infirmitates bumanas \$3 for taffis dices Modici Valoris ? bic lapis Jacinci9 ros vicelic3 Quia forte nul fapit tibi nam

femp grious es. 210 qo fivelit rnceo et breuter. p fi ceus ml Valet.fic nec lapis ifte valebit. Bi wro wus in infinitu valet ın ifinitu lapis ifte valebit Zā tusg eft valoz eins. o fi totus mare effet incauftu et celu Da pirus et virgulte arbris cala mi.et arene manus nego cop bendi wffet valoriacincti me, vicarifimi qui vicit rous Mis chilominone ofpes to acception one buiga tam pia virgine. am fi stella claritati folis relistere no poteft, nec maria claritati crifti oblati reliftere valet.fen tota in toto amoze et panitioe vbic z femp fm bernd ad cri ftum trabit Luigolena eft ofiz matio @m ipa tm viligit que libet offerente fibi banc faluta tione o quantu in le c cor luu citius traberet De corpe fuo p eo. ci o Dapnaret mortali pec cato In ipa trace eft tanta cas ritas certa et fumma fcictia.7 fumma petetia fm augus.ezgo quos tm amat faluare mterit. Quia fua poretia fundata e in fua caritate fumma zab ea re qulata cu fit effectus eisoignis fimus. mterit ergo faluare de tantu amat.alias fuuz amare no erit pfectu.quia babet pof. fe refectifimus Et corrobizat fcom teltimomu bii bernaroi.

Incunabolo del 1498, fol. 186b (Bibl. Univ. di Kiel).

Confirmaturque amplius, quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet sibi Psallentem in hoc psalterio, quod pocius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) (fol. 186, col. a) penas omnium matrum quam relinquere eum dampnandum.

Cuius hec est racio.

Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet presentis vite ex toto Corde, ex tota Anima, ex tota Fortitudine et Viribus sicut Seipsam, alias frangeret



Incunabolo del 1498, fol. 186 (Bibl. Univ. di Kiel).

Si afferma inoltre che Ella Ama tanto ciascuno che la Saluta nel Suo Rosario, che piuttosto vorrebbe soffrire con tutta Se Stessa (come rivelò sicurissimamente), le pene di tutte le madri, che permettere che quello si danni.

La cui ragione è questa: Poiché Ella, secondo il Comandamento di Dio, Ama ogni prossimo della vita presente con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Pazienza, e con tutte le Forze, come Se Stessa, altrimenti infrangerebbe il Divino

fupra maria Confirmatos am plius. qui ipa tin viligit quelis bet sibi psallente in boc psaltes rio op pecius vellet pati quatu in se e(ve fixissime revelant)

re eum vampnanva Luigh est racio Quia ipa scom wi man vatu viligit primu quelibz pñ tis vite er toto corve er tota anima er tota sottitudine z vi ribus sicut seipam alias frage ret viunu mandatu caritatis

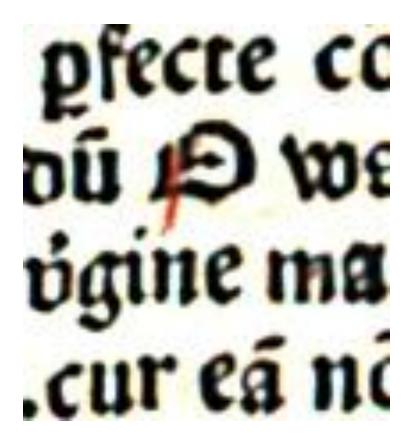
Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d; fol. 186, col. a.

Divinum Mandatum Caritatis quod solum in Celo est perfecte complendum secundum Bernardum.

O vos igitur omnes sic dilecti a Virgine Maria, sic amati ab Ea, cur eam non diligitis?

Et si diligitis, cur eam tam diu contempnitis, ut in Psalterio Suo vobis Salutifero Servire Ei postponitis?

Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam tam Pulchram



Comandamento della Carità, che soltanto in Cielo si compirà perfettamente, secondo (San) Bernardo.

O voi tutti, dunque, così cari alla Vergine Maria, così Amati da Lei, perchè non L'amate?

E se L'amate, perché tanto a lungo non vi curate di Lei, e trascurate di ServirLa nel Suo Rosario della Salvezza?

Voi amate chi vi ama di un piccolissimo amore terreno, e disprezzate una così grande Signora, tanto Bella, tanto Amabile ed

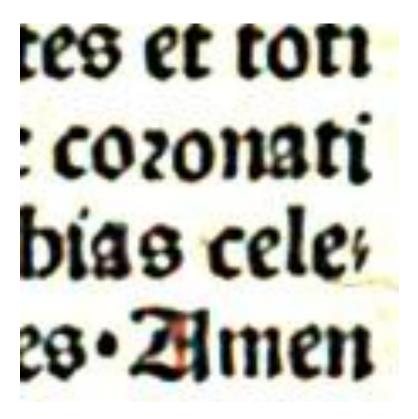
ret divinu mandatu caritatis quod solu in celo est psecte co plendu scom ternardu D ws igit oes sic dilecti a vgine matria. sic amati ab ea.cur ea no diligitis: Et si diligitis cur ea tam div etempnitis, vt in psal terio suo wbis salutifero servi re ei pstponitis: Adinimu diligente ws mundanu diligitis. et tanta dilam tam pulchea ta

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. a.

tam amenam et in immensum gratiosam et vos in infinitum amantem spernitis?

Videte ne forsan cras (quod absit) retro per mortem ruatis, quia nescitis diem neque horam.

Sed festinantius Servite Sibi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Crisopassos pro vobis, et pro vivis et pro defunctis totidem salutes et totidem salvationes, ut sic coronati perveniatis ad Ierarchias Celestes. Amen.

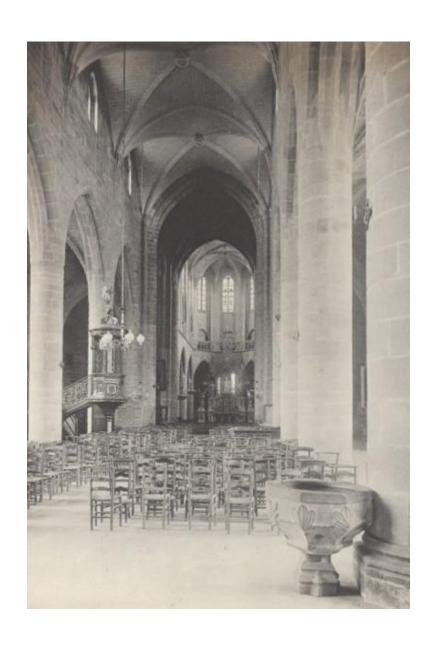


immensamente legata (a voi), e che vi ama in modo infinito?

Guardate che forse (già) domani (ciò non avvenga!) la morte vi starà alle spalle, poiché non sapete né il giorno, né l'ora!

Allora, con grande premura, ServiteLa nel Rosario, affinchè ogni giorno abbiate (da Offrire a Lei) centocinquanta Crisopasi, per (ottenere) a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, altrettante (grazie) di prosperità e di salvezza, affinchè, così incoronati, giungiate alle Gerarchie del Cielo. Amen.

et tanta vinam tam pulchea ta amenam zin imensum grosaz et wo in infinitu amante sperinitis Clivete ne forsan cras (quod absit) retro p morte ruantis quia nescitis vie nech bora Geo festinatius servite sibi in boc psalterio. Vt vietim babea tis centum et quinquinta criso passos p whis. z p vivis z pro refunctis totive salutes et toti rem salvatões. Vt sic coronati pueniatis av ierarchias celes stes Climen



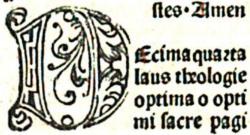


Dinan, l'interno della Chiesa di San Sauveur (a sinistra), e il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Decimaquarta Laus Theologie optima o optimi Sacre Pagine (fol. 186, col. b) sectatores est, quod in Distinctione decimaquarta Tercij Sententiarum, que est de Sapientia et Potentia Christi quibus Christus mundum unxit et sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum Lapidem Preciosum ex decimaquarta Lapicedina huius Rupis omnipotentissime Salutationis Angelice, et Eum Offerre Virgini Marie Regine et Domine



La quattordicesima eccelsa Lode della Teologia, esimi seguaci della Scrittura, si trova nella quattordicesima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, che riguarda la Sapienza e la Potenza di Cristo, mediante cui il Cristo ha unto (di grazia) e guarito il mondo piagato, (ed) insegna a tutti a prendere la quattordicesima Pietra Preziosa dalla quattordicesima Miniera di questa onnipotentissima Rupe dell'Ave Maria, e a Offrirla alla Vergine Maria.

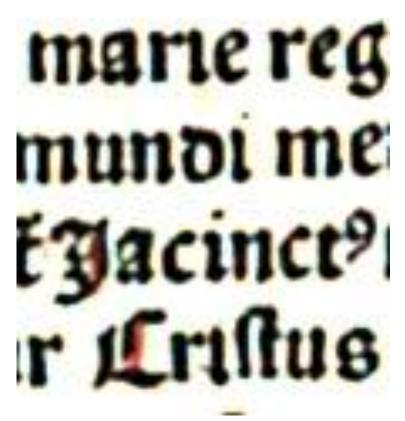


ne fectatores est q in distinctione rii terci iniap. que est de sapientia z potétia roi quibus cristus munou vnrit z sanauit vulneratu west vniuersos ac cipre grouccimu sapicem pet osum er rii sapiceoma buius rupis omipotetistime salutationis angelice. z eu offerre virgini marie regie et die vniuer Incunadolo del 1498, fol. 186, col. a-b.

universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur Iacinctus.

Et tangitur cum additur Christus, ad differentiam quorundam magnorum virorum qui dudum nomine Ihesus nominati sunt.

Hic autem iacinctus secundum Ysidorum, et Albertum Magnum secundum auram mutatur, sic quod si serena aura est serenus est, si clara clarus, si obscura obscurus et nubilosus, in nubilo conferens leticiam,



Regina e Signora di tutti i medicamenti del mondo.

Questa Pietra (Preziosa) è chiamata Giacinto, e si tocca quando (all'Ave) si aggiunge "Christus", che differenzia (Gesù) dagli altri grandi uomini che, nel corso del tempo hanno avuto il nome "Gesù".

Questo giacinto poi, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno, muta come il cielo, cosicchè, se il cielo è sereno, è limpido; se c'è il sole, splende; se il cielo si oscura, diventa scuro; quand'è nuvoloso, diventa ombroso; esso arreca letizia,

gini marie regie et die vniuer say mundi medicinay, q lapis dicit Jacinct Et tangit cu ad ditur Lristus ad differentiaz quorunda magnoy viroy qui dudum noie Ibus noiati sunt dic aut iacinctus scom psice, et albertu magnu scom psice, et albertu magnu scom auraz mutat. sic q si serena aura est seren est. si clara clarus si ob scura obscurus et nubilosus i nubilo pserens leticia, pstilent

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b.

pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicine consistit.

Que omnia sufficientissime hoc nomine C[h]ristus importantur qui secundum Remigium dicitur quasi Unctus, quia Unctus est Gratia Deitatis et Unctionem confert sacramentorum secundum Ieronimum Sue Sponse que est Ecclesia militans.



allontana il contagio dell'aria; conforta le membra ed espelle i veleni, e in queste cose risiede la massima efficacia della medicina.

Tutte queste cose, si riferiscono completamente a questo Nome "Christus", che, secondo (San) Remigio, è chiamato Unto, perché è l'Unto della Grazia di Dio, e porta l'Unzione dei Sacramenti, secondo (San) Girolamo, alla sua Sposa, che è la Chiesa Militante.

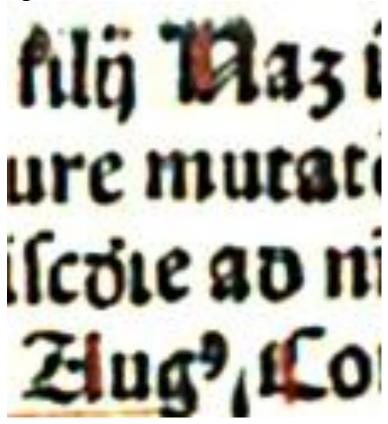
nubilo pferens leticia. pstilens tiaz aeris expllens. pfortator membra z repillit wnena. in q bus marima vis medicine co sistit Que omia sufficietissime boc noie Cristus importantur qui scom remigiü dicit asi vnc tus. qui vnctus est gra deitatis et vnctione cofert sacmento psi scom icronimu sue sponse que est eccia militans Jurta illud

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b.

Iuxta illud Canticorum primo: (")Trahe me post te, curremus simul in odorem unguentorum tuorum(").

Ex quo manifeste patet quod ista permaxime conveniunt Virgini Marie, que est Mater talium Unctionum (fol. 186, col. c) saltem ratione Filij.

Nam ipsa mutatur secundum aure mutationem per Compassionem Misericordie ad nostram fragilitatem secundum Augustinum.



(E questo), secondo il (Libro) del Cantico dei Cantici, (al capitolo) primo: "Portami con te, correremo insieme all'odore dei tuoi unguenti".

E da ciò appare manifesto che queste (parole) si adattano grandissimamente alla Vergine Maria, che è la Madre di tali Unzioni, certamente in riferimento al Figlio.

(E') Lei, infatti, che muta come il cielo, per Compassione di Misericordia verso la nostra fragilità, secondo (Sant')Agostino.

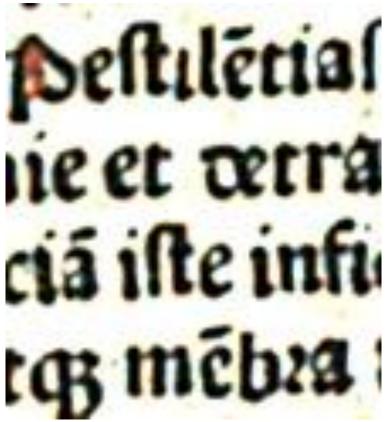
est eccha militans Jurta illud canticoz j. Arak me post te . curremssimul in owe vngeto rum tuoz Er q manifeste patz o ista pmarime pueniut vgini marie. q est mr taliu vnchonu satur scom aure mutatoez per prassione miscoie ao nraz fra guitate scom Ziug i Confertoz

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b-c.

Confertque leticiam contemplationis et devotionis hijs qui contemplantur Facta Deitatis Incarnationis et Christi Passionis.

Pestilentiasque luxurie blasphemie et detractionum quibus aer eciam iste inficitur propellit.

Confortatque membra idest potentias naturales sibi Servientium secundum Bernardum, prestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum.



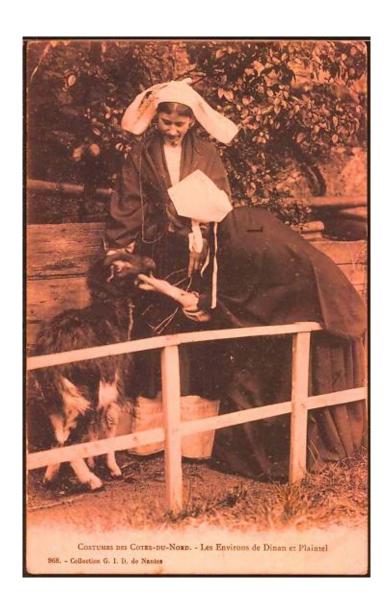
Ed (è Lei che) arreca la letizia della contemplazione e della devozione, a coloro, che contemplano i Divini Eventi dell'Incarnazione e della Passione di Cristo.

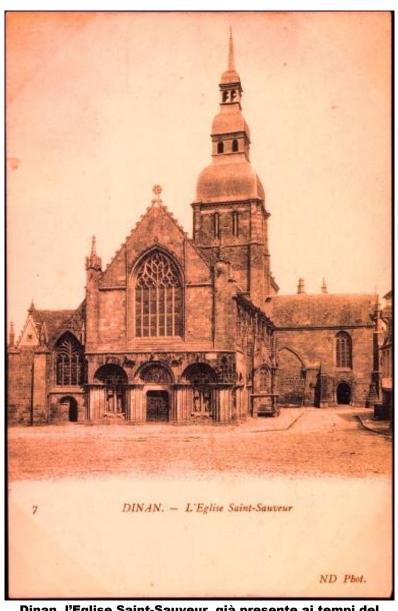
Ed (è Lei che) allontana le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, da cui anche quest'aria è infetta.

Ed (è Lei che) dà conforto alle membra, cioè alle potenze naturali di coloro che La Servono, secondo (San) Bernardo, mantenendo loro un buon ingegno, un'attenta memoria, un sano intelletto, e un acume dei sensi.

gulitate scom Zug "Conferta leuciam premplatiois et wuo tiois bijs qui cotemplant scta witatis incarnatois et rpi pas siois Pestiletias plururie blas phemie et veractionu quibus aer ecia iste inficit ppellit Con fortata mebra ivest prentias naturales sibi servientiu scom berno pstanw eis wiu ingeni um firma memoria, sanu intel lectu. et acutuz sensum Duin

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c.





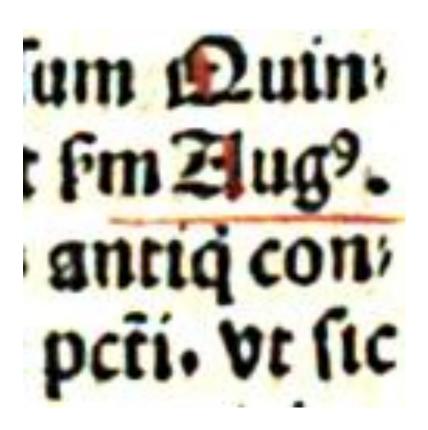
Dinan, l'Eglise Saint-Sauveur, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quinymmo venena depellit secundum Augustinum, quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sic merito sit fons omnium medicinarum et Domina sanans omnes infirmitates nostras.

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in psalterio dietim Laudanda.

Primum quia summi medici sunt summe honorandi secundum sententiam Sapientis.

Secundo quia omnes sumus egroti.



E anzi, (è Lei che) espelle i veleni, secondo (Sant')Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente, in ogni genere di peccato, cosicchè, giustamente, sia la Fonte di tutti i medicamenti, e la Signora, che sana tutte le nostre infermità.

A ragione, dunque, così grande Signora deve essere Lodata da tutti, ogni giorno, nel Rosario.

In primo luogo, perché i grandissimi medici si devono sommamente onorare, secondo una sentenza del (Libro) della Sapienza.

In secondo luogo, perché siamo tutti malati.

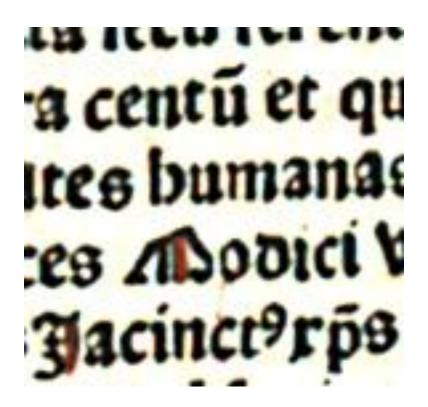
lectu. et acutuz sensum Quini ymo venena vepellit sm Zlugo. quia caput serpetio antiq contert in omi genere peti. Vt sic merito sit sono oim medicina rum et ona sanano omeo insir mitateo nrao Aberito ergo ta ta ona a cuctio est in psalterio vietim laudada Bimo qui sum mi medici sunt summe bonoza vi sem sinam sapietio Ecdo quia omeo sumo egroti Tercio Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c.

Tercio quia homines si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tante medice auxilio.

Laudate igitur eam omnes in hoc psalterio, centum et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: Modici valoris est hic lapis Iacinctus Christus videlicet.

Quia forte ni[hi]l sapit tibi, nam (fol. 186, col. d) semper aridus es.



In terzo luogo, perché anche gli uomini, che sono sani, non riuscirebbero a perseverare, senza l'aiuto di così grande Medichessa.

LodateLa, tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicamenti, per i centocinquanta mali dell'umanità.

Ma forse dirai che di modico valore è questa Pietra Giacinto, ossia "Christus".

Forse perchè per te niente ha sapore, sei allora sempre arido!

quia omes sum⁹egroti Tercio quia boies si qui sunt sant no valent pseuerare nisi tante me vice aurilio Laudate igit eam omes in was psalterio centu z quinquinta secu ferente mediscinas ptra centu et quinquita infirmitates bumanas B3 for tassis dices Adodici valoris è bic lapis Jacinct⁹rps vicelic3 ed uia forte nil sapit tibi nam

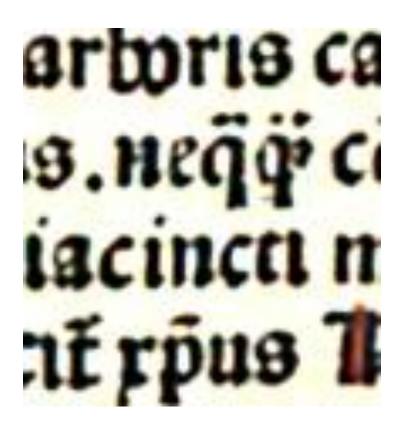
femp arious es. Blo qo fivelit

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c-d.

Ad quod fideliter respondeo et breviter, quod si Deus nihil valet, sic nec lapis iste valebit.

Si vero Deus in infinitum valet in infinitum lapis iste valebit.

Tantusque est valor eius, quod si totum mare esset incaustum, et celum papirus, et virgulte arboris calami, et arene manus, nequaquam comprehendi posset valor Iacincti medicatissimi qui dicitur Christus.



A ciò sinceramente e brevemente rispondo che, se Dio non valesse nulla, così neanche questa Pietra avrebbe un valore.

Ma, se Dio vale infinito, questa pietra avrà valore infinito.

Ed è così grande il suo valore il valore, che, se tutto il mare fosse inchiostro; il cielo, un papiro; i rami dell'albero, penne (per scrivere); e i granelli di sabbia, mani; non si potrebbe mai esprimere a pieno, il valore del Giacinto Medicamentoso, che è detto "Christus".

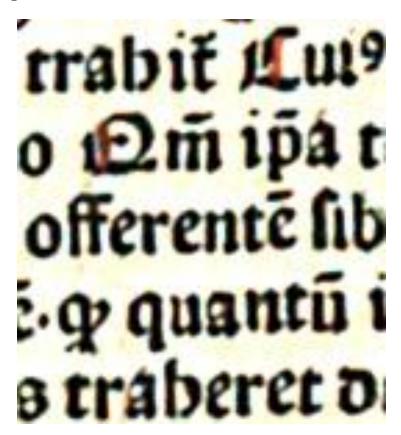
femp arious es. Ao qo fivelit
rño et breuter. Ph wus nil
valet-sic nec lapis iste valebit.
Si wro wus in infinitu valet
in ifinitu lapis iste valebit La
tusg est valor eius. Psi totuz
mare estet incaustu-et celu pa
pirus-et virgulte arbris cala
mi.et arene manus. nego cop
knot pstet valor iacincti me,
vicatistimi qui vicit pus Mi.

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d.

Nichilominus ne desperes de acceptione huius a tam Pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest, nec Maria claritati Christi oblati resistere valet, sed tota in toto amore et cognitione ubique et semper secundum Bernardum ad Christum trahitur.

Cuius plena est confirmatio.

Quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet Offerentem sibi hanc Salutationem, quod quantum in Se est Cor Suum citius traheret de



quando Allora. non disperare questo (Giacinto "Christus") alla Pissima Vergine, dal momento che, se una stella non può resistere davanti allo splendore del sole, Maria (SS.) riesce a resistere neanche davanti alla luminosità del (Giacinto) "Christus" offerto, ma (Maria SS.) tutta intera è attirata dal Cristo, dovungue e sempre, con tutto l'Amore e tutto lo Spirito, secondo (San) Bernardo.

La dimostrazione di ciò è bastevole, poichè Ella ama tanto ciascuno che le Offre questa Ave Maria, che, con tutta Se Stessa, strapperebbe il Suo Cuore dal Proprio Corpo,

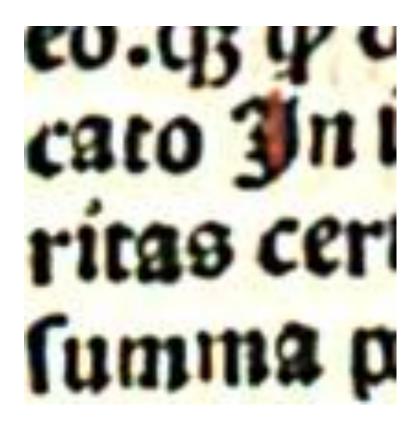
chilominone wiges w acceptione butoa tam pia virgine, am fi stella claritati solis relistere no potest, nec maria claritati cristi oblati resistere valet sev tota in toto amoze et agnitioe voig z semp sm berno ad cristium trabit Luioplena est asiz matio Dm ipa tm diligit que libet offerente sibi banc saluta tione of quantu in se cor suu citius traberet de corpe suo p

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d.

Corpore Suo pro eo, quam quod dampnaretur mortali peccato.

In Ipsa itaque est tanta Caritas certa, et summa Scientia, et summa Potentia secundum Augustinum, ergo quos tantum Amat salvare poterit.

Quia Sua Potentia fundata est in Sua Caritate summa et ab Ea regulata, cum fit effectus eius dignissimus, poterit ergo salvare



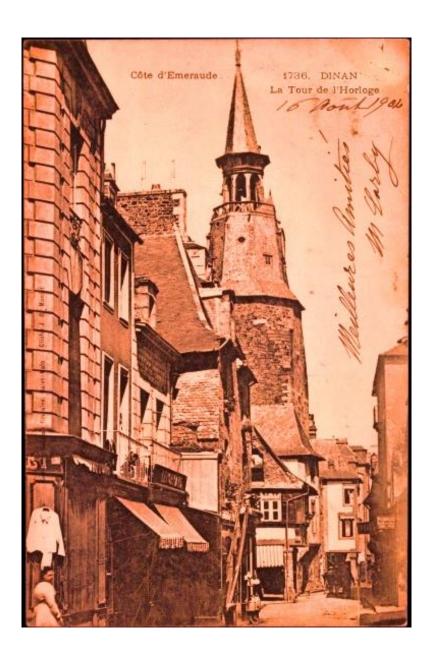
per (sostituirlo col cuore) del (suo Rosariante), piuttosto che quello si dannasse in peccato mortale.

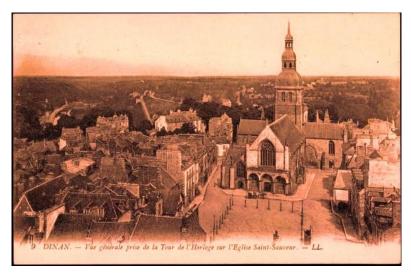
In Lei, pertanto, è del tutto certa la Carità, infinita la Sapienza, e somma la Potenza, secondo (Sant')Agostino, perciò potrà salvare coloro che (Ella) Ama tanto.

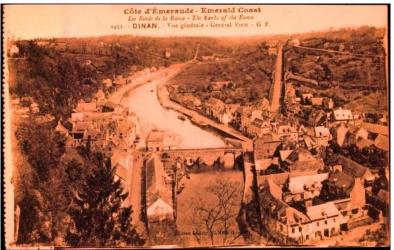
Poiché la Sua Potenza è radicata nella Sua infinita Carità, e da Essa guidata, ne è la sua conseguenza degnissima: potrà, dunque,

citius traberet de corpe suo peo. G q dapnaret mortali pec cato In ipa trag est tanta caritas certa et summa scictia ritas certa et summa scictia rimama pretia sm augus. ergo quos tm amat saluare preritua caritate summa rabea re gulata cu sit effectus ersoignis simus, prerit ergo saluare que

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d.







Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Dpus divine clemetie plituz est av plenu in manomarie Et expise imm vicit ihro. Dignu ergo sit tibi phabilismu etne salutis si pseverant vietim eaz in suo psatterio salutaveris

Uintaweima laus theologie pulcherrima o piffimi facre pagine infecta tozes.est o er

ipfectőib coassumptis tá rati one anime & roe corpis in fpe ciali roe paffibilitatio fm veri tate viuma et bumana et gros fam in rv bif teren Docet vm. uerlum mūdū vaini marie ma aiftre et duc writatis vinuerfe offerze pciolifimu lapicem dn tumocimum er rv lapiceoina pulcberrime rupis but faluta riois angelice. qui vicit Zimeri flus Dui eft lapis writaris et rangit in Bue maria cu dicit Ame in dame em valet.ficut wz est. wl wre fcm e fm thro Luigapropriatio i pmptu cla re oftat @uia fm vhoe et Al tertű magnű z lapidariű Ilme riftus eft lapis pciofiffim9.pris ceps gemmay purpurearu da eft vinoletus Valens 5 ebrieta tem immoienw ne wniat aut babita faciens ve reficiat.fom pnolentia er pllenwimala coi

gitatõem fugato et fantasia.in tellectů wnů oferew p infecus tione writatis z welmationez falfiratio Que oia pleniffime funt facta in vgine maria. Ma primo princeps est lapidu pur pureor west martiz. g sangul; ne suo fuerut purpurati scom teroni. Remouet ebrierate qui le. fuis pfaltib9pfectam oferen w abstinentia et sobrietate cu ius eft ona fcom Hug. Bepel lit ecia fompnoleria accioie et pigricie.pferenco spualem leti cias 7 biligentia que fin berno ipa est mat dignistima Abalai a cogitatoem 7 fantafiá ertel he.quia eft lur afay fcom iero. Confert wonuz intellectu inse quew writates a wferew falli tarc.quia mat eft eigui eft via writas et vita scom five tatbo licaz. Vi merito fcom writate fixi p viam wne opatois pou cat ad vitaz alie. que est finale amen totius ecclie militantis Aberito ergo a cictis bec pif fima maria in suo psalterio p ameriftu Zime eft laudanda z bonozava ce vie in vie in euus Luigro est mantfesta Dz veri tas inter omia fm augeeft boi nozanda coleda z collaudada fume.cu fit lcom boctoze fcim obiectū nīt intellecto, finis on cipiu et mediu Ded fortallis

Incunabolo del 1498, fol. 187a (Bibl. Univ. di Kiel).

peteres li auberes gntug valet bic lapis writatis Ametift9 p Amen importat9 20 qo breui ter et fiwlit rnwo. o plus vai let & valere pñt quecung but mante scupiscibilia in pini vi ta a cuctis boibus. fine fint re gna aurca fine muoi preciofi. aut queung aliud peupiscibile mundanú J wo merito dicitur efore Abagna & writas et pre ualet omibus qe fcom wctore feem Weritas by wnitate infi nită, tum qe c obiectu mtentie infinite. tum qe trafcctens.tuz quia wus writas e p ellentias Lofivite ergo cariffimi in loc psalterio oginali qm si em bo. num effet puemes inferno 7 fu sciveretur ab iferno. infernus poffet negg quola vlteri90am pnatoz tozmentare.qz tale bo nű vim inferni pritus euacua ret Zut ergo virgo maria tm tonu a fuis plalrib vietim cen ties et quinquelies suscipiens crutelioz erit inferno (qo e bei reticu. cu nulla pura creatura fit magis pia in quocut cafu Virgine maria fm aug92 berno quia primioz è diuine caritati que e pietas p effentia)aut ins dubie dabit nobis falute, alias ímusta esfet si tanta wna susci peret 7 no tanta wel maiora pi Raret Ve arguit Bugoin Smo

ne quoda ce viuina miledia co tra negantes remissione pcto, rum D igit wa omce falutie vie amatores fuite ogini mai rie i pfalterio fuo agelico Pris mo ve babeatis centu et quin aginta rupe in qu qualibs ere rv lapiceoine infinitor lapioti pcioforu Bcdo vt obrineatis cenes et quinqgelies rb bona pulcberrima à virgine maria. que funt inocetia fapia gracia pulcbritum nobilitas liberria miscola effe filiû en a virginis marie. meltas et pfæritas re fectio. vniuerfal' pferuatio nus tricio a cei mre, oes diuitie.p. fecta faluatio . facramento 2 ai reptio veritatis final et beate vite olumatio In quibo omne acupiscibile atinet sufficietiffis me Duia fcom berno et alber tu magnu.totu antiquu et nos un testametuz ymo vniuerlus muous in falutatioe angelica est pfirmfus Tercio be virgo griofa cum filio fuo in tátis er cellentys iuste bonozet p meri tis Quarto bt a centu et qui quaginta mal' opolitis bierim libereris. Duito vt tota eccle sia militas coronet pte c.et l. cozonis Berto Vt fixles befu cti a centu et quinquinta mat omolitis penalibo p te liberent Beptimo ve feti in pria gante Zö

Incunabolo del 1498, fol. 187b (Bibl. Univ. di Kiel).

quos tantum amat, alias Suum Amare non erit Perfectum, quia haberet posse defectissimum.

Et corroboratur secundum testimonium beati Bernardi.

(Fol. 187, col. a) Opus Divine Clementie positum est ad plenum in manus Marie.

Et expresse idem dicit Ihero[nimus].

Signum ergo sit tibi probabilissimum Eterne Salutis, si perseveranter dietim eam in Suo Psalterio Salutaveris.



Incunabolo del 1498, fol. 187 (Bibl. Univ. di Kiel).

salvare coloro, che tanto Ama, altrimenti il Suo Amare non sarebbe Perfetto, ma (Ella) avrebbe una capacità (d'Amare), debolissima, e dovrebbe rafforzarsi, secondo la testimonianza di (San) Bernardo.

(Tuttavia), l'Opera della Divina Clemenza è stata posta in pienezza nelle Mani di Maria (SS.).

Ed espressamente dice la medesima cosa (San) Girolamo.

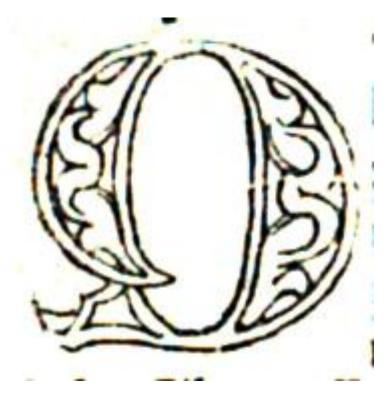
Un segno probabilissimo della Salvezza Eterna, dunque, sarà per te se, ogni giorno, con perseveranza, La Saluterai nel Suo Rosario.

simus. pterit ergo saluare que tantu amat. alias suuz amare no erit pfectu. quia babet posse se exfectissimuz Et corrobizat scom testimoniu bei bernaroi.

Opus divine clemetie plituz est av plenu in mansmarie Et expise im vicit ikro. Bignu ergo sit tibi phabilistimu etne salutis. si pseuerant vietim eaz in suo psalterio salutaveris

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d; fol. 187, col. a.

Quintadecima Laus Theologie pulcherrima o pijssimi Sacre Pagine insectatores, est quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione Anime quam ratione Corporis in speciali ratione Passibilitatis secundum Veritatem Divinam et Humanam et Gratiosam in XV Dis[tinctione] tercij, docet universum mundum Virgini Marie Magistre et



La quindicesima bellissima Lode della Teologia, o piissimi ricercatori della Sacra Teologia, riguarda le imperfezioni umane assunte (da Cristo), sia nell'anima, sia nel corpo, riguardo alla (Sua) singolare capacità di Soffrire, quanto alla verità Divina, Umana, e piena di Grazia, (che si trova) nella quindicesima Distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), (ed) insegna a tutto il mondo ad Offrire alla Vergine Maria, Maestra

Untawcima laus theologie pulcherrima o piffimi sacre pagine insecta tozes. est o er

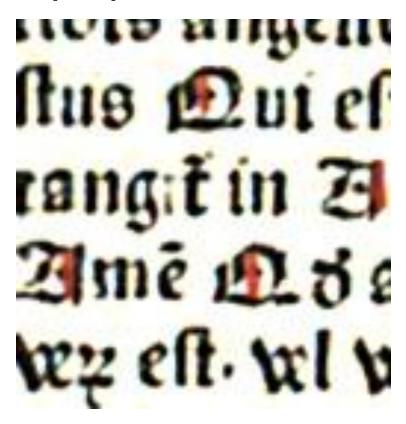
ipfectőib coassumptis tá rati
one anime ő rőe corpis in spe
ciali rőe passibilitatis sm veri
taté viuná et bumaná et gros
sam in rv vis tercij. vocet vni
uersum művű vgini marie ma
gistre et vne veritatis vniuerse

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. a.

Domine Veritatis universe Offerre Preciosissimum Lapidem quintumdecimum ex XV Lapicedina pulcherrime Rupis huius Salutationis Angelice, qui dicitur Ametistus.

Qui est lapis veritatis, et tangitur in Ave Maria cum dicitur Amen.

Quod Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est secundum Ihero[ninum].



e Signora della Verità universale, la quindicesima Preziosissima Pietra (estratta) dalla XV Miniera della bellissima Rupe di questa Ave Maria, che è detta Ametista.

Essa è la Pietra della Verità, e si tocca, quando nell'Ave Maria si dice: "Amen".

E questo "Amen", vale tanto, quanto vale la Verità, dal momento che (Amen) significa Verità, secondo (San) Girolamo.

gistre et dhe writatis vinuerse offerze petosissimum lapiwim qui tumweimum er rv lapicedina pulcberrime rupis buissalutations angelice. qui dicit Ametis et tangit in Aue maria cu dicit Ametis et con est cut we est. wi wre sem est mixto

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

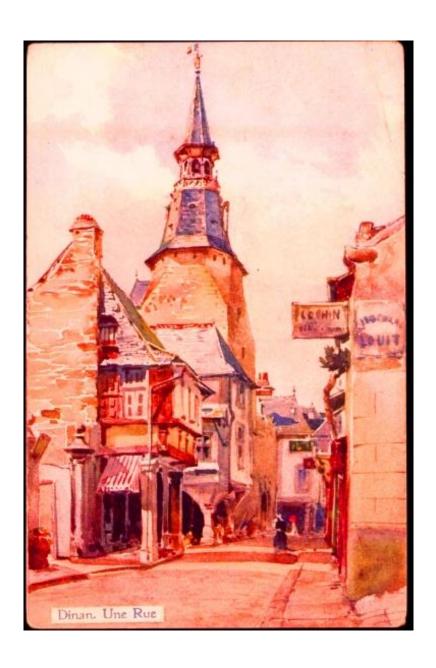
Cuius appropriatio in promptu clare constat.

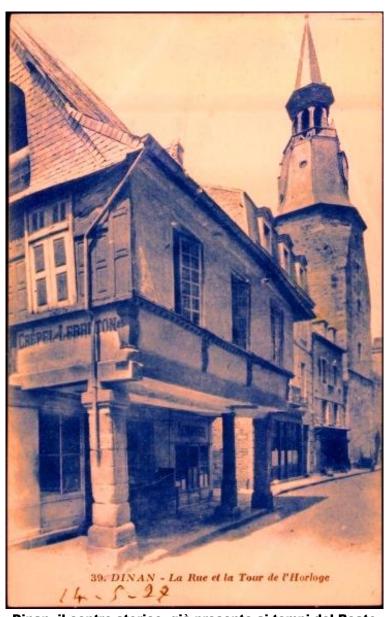
Quia secundum Yside et Albertum Magnum et Lapidarium Ametistus est lapis preciosissimus, princeps gemmarum purpurearum quia est vinolentus valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem (fol. 187, col. b) fugando



L'accostamento (tra Amen e Ametista) appare subito lampante, dal momento che, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno e il Lapidario, l'ametista è una pietra preziosissima, la prima delle gemme purpuree, poiché (essendo) color vino, è efficace contro l'ubriachezza, impedendo che sopraggiunga, o che diventi abituale, facendo sì che venga meno; allontana la sonnolenza; scaccia il mal pensare e le

Luigapropriatio i pmptu cla re oftat Duia sm yside et Allebertu magnu z lapidariu Ime tistus est lapis pciosissimo, pri ceps gemmar purpurearu da est vinolètus valens o ebrieta tem impotento ne uniat aut babita faciens vi usciciat som pnolentia expellento mala con gitatõem sugato et santassa. In lincunabolo del 1498, fol. 187, col. a-b.





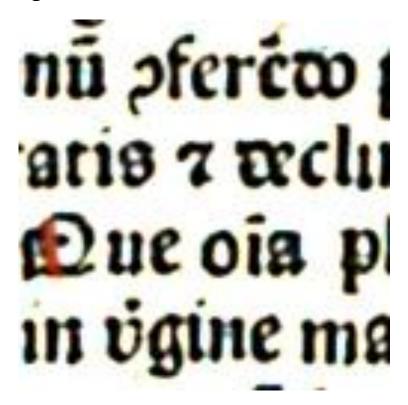
Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

et fantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis et declinationem falsitatis.

Que omnia plenissime sunt facta in Virgine Maria.

Nam primo princeps est lapidum purpureorum idest Martirum, qui sanguine suo fuerunt purpurati secundum Ieronimum.

Removet ebrietatem gule, suis psaltibus perfectam conferendo abstinentiam et sobrietatem cuius est Domina secundum Augustinum.



(cattive) fantasie, e dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male.

Tutte queste cose si sono compiute pienissimamente nella Vergine Maria.

Infatti, in primo luogo, è (Lei) la prima delle pietre purpuree, ossia (la Regina) dei Martiri, che divennero purpurei per il loro sangue, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei che) allontana l'ubriachezza della gola, conferendo ai Suoi Rosarianti perfetta astinenza e una perfetta sobrietà, di cui (Ella) è Signora, secondo (Sant')Agostino.

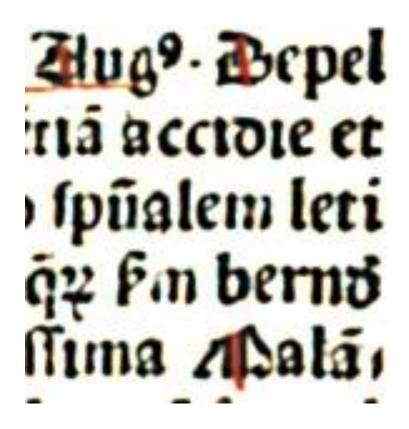
gitatõem fugavo et fantasia. in tellectú wnú pferéw p insecuitione writatis z welmationez falstatis Que oia plenissime sunt facta in vigine maria. Má primo princeps est lapidu pur pureo post martip, q sangus ne suo suerut purpurati sem teroni. Remouet edzietate gui le, suis psaltidopfectam pferen w abstinentia et sodrietate cu ius est oña sem Augo. Depel

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

Depellit eciam sompnolentiam accidie et pigritie, conferendo spiritualem leticiam et diligentiam, quorum secundum Bernardum ipsa est Mater Dignissima.

Malamque cogitationem et fantasiam expellit, quia est Lux animarum secundum Iero[nimum].

Confert bonum intellectum insequendo veritatem et deferendo falsitatem, quia Mater



- (E' Lei) anche, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, infondendo gioia spirituale ed operosità, di cui, secondo (San) Bernardo, ella è Madre Degnissima.
- (E' Lei che) scaccia il mal pensare e le fantasie (cattive), poiché (Ella) è la Luce delle anime, secondo (San) Girolamo.
- (E' Lei che) dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male, poichè (Ella) è la Madre di Colui che è la Via,

ius est oña scom Aug. Bepel
lit eciá sompnolériá acctore et
pigricie. pferenw spüalem leti
ciaz a viligentiá que sin berno
ipa est mat vignistima Abalár
que cogitatõem a fantasiá erpel
lit. quia est lur aiau scom ieror
Confert wouz intellectú inse
que writatez a wserew falsi
tare quia mat est ei qui est via

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

est Eius qui est Via Veritas et Vita secundum Fidem Catholicam, ut merito secundum veritatem fidei per viam bone operationis perducat ad Vitam Glorie, que est finale Amen totius Ecclesie Militantis.

Merito ergo a cunctis hec Pijssima Maria in Suo Psalterio per Ametistum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in evum. Cuius ratio est manifesta.



la Verità e la Vita, secondo la Fede Cattolica.

Come (è Lei che), a ragione, secondo la Verità della Fede, per la via delle buone opere, conduce alla Vita della Gloria, che è il finale "Amen" di tutta la Chiesa militante.

Allora, giustamente, da tutti questa Piissima Maria deve essere Lodata ed Onorata, ogni giorno, in Eterno, nel Suo Rosario, con l'Ametista (quando nell'Ave si dice): "Amen".

La cui ragione è chiara.

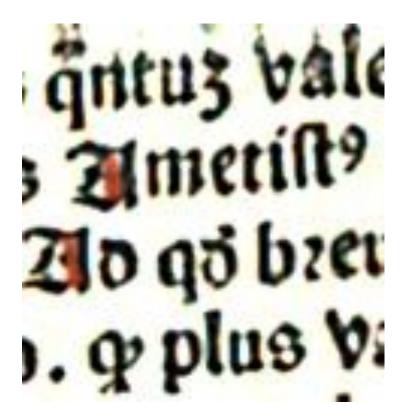
tarc.quia mat est ei qui est via writas et vita scom sive tatbo licaz. Vi merito scom writate sixi p viam wne opatois pou cat av vitaz glie. que est sinale amen totius ecclie militantis smaria in suo psalterio p ametistă Ame est lauvanva z bonozava w vie in vie in euuz Lui⁹ro est manifesta Q2 veri

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

Quia veritas inter omnia secundum Augustinum est honoranda colenda et collaudanda summe, cum sit secundum Doctorem Sanctum obiectum nostri intellectus, finis principium et medium.

Sed fortassis (fol. 187, col. c) peteres si auderes quantum valet hic Lapis Veritatis Ametistus per Amen importatus.

Ad quod breviter et fideliter respondeo, quod plus valet quam valere possunt quecunque humanitus concupiscibilia in



(E questo) perché, secondo (Sant')Agostino, la Verità, fra tutte le cose, deve essere sommamente onorata, venerata e lodata, essendo, l'obiettivo, il principio, il centro e il fine, del nostro comprendere, secondo il Dottore Santo.

Ma forse vorresti chiedere, quanto vale questa Pietra (Preziosa) della Verità "Ametista", corrispondente (alla parola dell'Ave): "Amen".

A ciò, brevemente e sinceramente rispondo che vale più di quanto possa valere l'insieme di tutte le cose umananamente

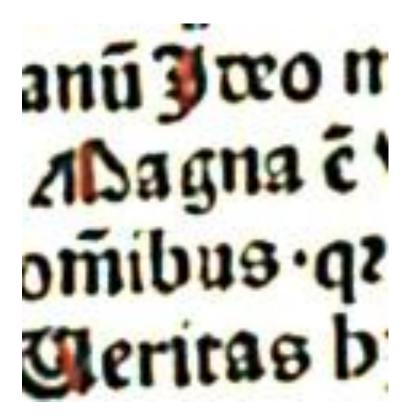
Luigro eft mantfefta Dz veri

nozanda coleda z collaudada sume.cu sit sedm doctoze seim obiectu neu intellecto, sinis pu cipiu et mediu Ded fortassis peteres si auderes antuz valet bic sapis writatis Ametisto pe Amen importato Ad qo breui ter et siwist rawo. Q plus vai let que valere put quecung bui manto ocupicibilia in puti vi Incunadolo del 1498, fol. 187, col. b-c.

presenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi preciosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdre: (")Magna est Veritas et prevalet omnibus("), quia secundum Doctorem Sanctum: Veritas habet bonitatem infinitam, tum quia est obiectum potentie infinite, tum quia trascendens, tum quia Deus Veritas est per Essentiam.

Confidite ergo carissimi in hoc psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset



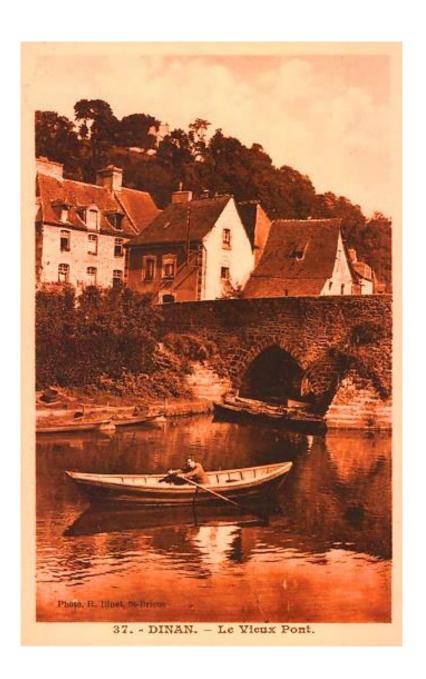
desiderabili nella vita presente, da tutti gli uomini, sia che siano regni aurei, sia mondi preziosi, o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile.

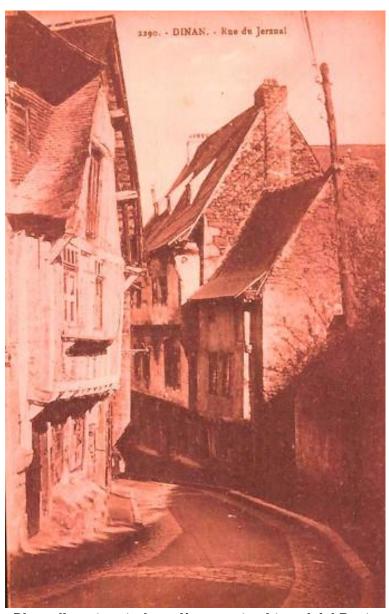
Perciò, a ragione, si dice in Esdra: Grande è la Verità, e oltrepassa tutte le cose".

Come pure, secondo il Dottore Santo, la Verità è un bene infinito, sia perché il contenuto è di infinito valore, sia perché è trascendente, sia perché Dio è Verità quanto all'Essere.

Perciò, o carissimi, confidate in questo Rosario della Vergine, perché, se un bene

mant? scupiscibilia in pūti vi
ta a cūctis boibus, siue sint re
gna aurca siue mūdi preciosis
aut qocung aliud scupiscibile
mundanū Iwo merito dicitur
esdre Abagna č writas et pre
ualet omibus qr scom wctore
scim Geritas by wnitate infi
nitā, tum qr c obiectū ptentie
infinite, tum qr trāscowns, tuy
quia wus writas c p essentia;
fosibite ergo caristimi in wc
psalterio vginali qm si tm bo;
num esser suemes inferno 7 su
Incunabolo del 1498, fol. 187, col. c.

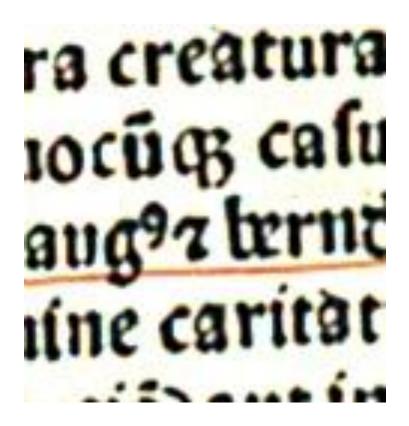




Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

conveniens inferno et susciperetur ab inferno, infernus posset nequaquam quosque ulterius dampnatorum tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuaret.

Aut ergo Virgo Maria tantum bonum a Suis Psaltibus dietim centies et quinquegesies suscipiens crudelior erit inferno (quod est hereticum, cum nulla Pura creatura sit magis Pia in quocunque casu Virgine Maria secundum Augustinum et Bernardum quia proximior est



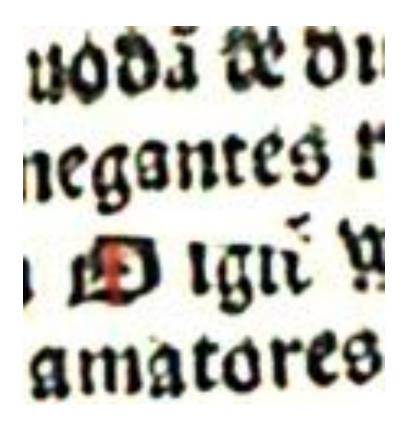
così grande (come l'Ametista "Amen") fosse in grado di entrare nell'inferno, l'inferno in nessun modo, da quel momento in poi, potrebbe tormentare nessuno dei dannati, poiché tale bene toglierebbe forza completamente, alla forza dell'inferno.

O, dunque, la Vergine Maria, ricevendo ogni giorno, centocinquanta volte, un bene così grande dai Suoi Rosarianti, sarebbe più inumana dell'inferno (e ciò è eresia, perché, secondo [Sant']Agostino e [San] Bernardo, nessuna creatura sarebbe mai, in alcun modo, più Pura e più Pia della Vergine Maria,

num esset puemes inferno 7 su sciperetur ab iserno. infernus postet nequal quos posteris dam pnatou tormentare. quale bo nú vim inferni pritus euacua ret Aut ergo virgo maria tim bonú a suis psaltibo dietim cen ties et quinquesses suscipiens crutes erit inferno que bei reticu. cú nulla pura creatura sit inagis pia in quocuq casu virgine maria sin quocuq casu quia primior è dius caritati Incunabolo del 1498, fol. 187, col. c.

Divine Caritati que est Pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis Salutem, alias iniusta esset si tanta bona susciperet et non tanta vel maiora prestaret, ut arguit Augustinus sermone (fol. 187, col. d) quodam de Divina Misericordia contra negantes remissionem peccatorum.

O igitur vos omnes Salutis vestre amatores servite Virgini Marie in Psalterio Suo Angelico.



perché [Ella] è la più vicina alla Divina Carità, Lei che è la Compassionole per eccellenza), ovvero ci donerà certamente la Salvezza!

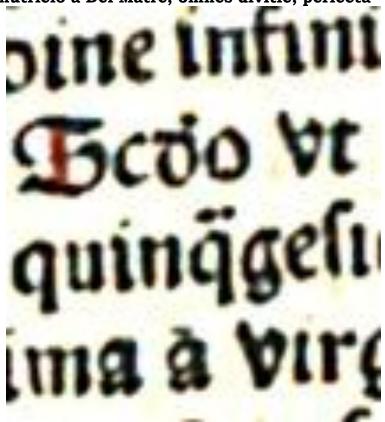
Altrimenti, (Ella) sarebbe ingiusta, se, ricevuto tanti beni. dopo aver non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di (Sant')Agostino più. come scrisse Sermone sulla Divina Misericordia, contro la remissione coloro che negavano peccati.

Dunque, o voi tutti, che amate la vostra Salvezza, servite la Vergine Maria, nel Suo Rosario Angelico.

quia primior è diuine caritati
que è pietas p essentia aur ins
dubie dabit nobis salute alias
intusta esset si tanta was fusci
peret 7 no tanta wel maiora pi
saret. Ve arguit Augun smo
me quoda w diuina miscoia co
tra negantes remissione peto;
rum D igii wa oméa salutis
ve amatores suite ogini mai
rie i psalterio suo agelico Pris
Incunadolo del 1498, fol. 187, col. e-d.

Primo ut habeatis centum et quinquaginta Rupes in quarum qualibet erunt XV Lapicedine infinitorum Lapidum Preciosorum.

Secundo ut obtineatis centies et quinquagesies XV dona pulcherrima a Virgine Maria, que sunt innocentia sapientia gratia pulchritudo nobilitas liberrima misericordia, esse filium Dei et Virginis Marie, honestas et prosperitas refectio, universalis conservatio, nutricio a Dei Matre, omnes divitie, perfecta



In primo luogo, perché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali ci saranno le quindici Miniere di infinite Pietre Preziose.

In secondo luogo, perché otteniate dalla Vergine Maria, per centocinquanta volte, i quindici Doni bellissimi, che sono: l'innocenza, la sapienza, la grazia, la bellezza, la larghissima misericordia, l'essere figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà e la prosperità, il sostentamento, la conservazione di tutte le cose, il nutrimento da parte della Madre di Dio, ogni ricchezza,

rie i psalterio suo agelico prismo ve babeatis centu et quin aginta rupes in ap qualiba ere rv lapiceoine infinitop lapiou pciosoru Dedo ve obtineatis cettes et quinagestes rv dona pulcherrima a virgine maria, que sunt inocetta sapia gracia pulchritum nobilitas liberria miscola esse filiu mi a virgine maria, miscola esse filiu mi a virginis marie. honestas et pspritas re sectio. Vinuersas et pspritas re sectio. Vinuersas pservatio en un tricio a mi me o o de di utie. pi fecta saluatio sacramento pai lincunado del 1498, fol. 187, col. d.

salvatio, Sacramentorum adeptio, Veritatis Finalis et Beate Vite consumatio.

In quibus omne concupiscibile continetur sufficienctissime.

Quia secundum Bernardum et Albertum Magnum, totum Antiquum et Novum Testamentum, ymmo universus mundus in Salutatione Angelica est comprehensus.

Tercio ut Virgo Gloriosa cum Filio Suo in tantis excellentijs iuste Honoretur pro Meritis.



la piena salvezza, la ricezione dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita della Beatitudine.

In queste cose sono racchiuse pienamente tutte le cose che si desiderano, dal momento che, secondo (San) Bernardo e (Sant')Alberto Magno, nell'Ave Maria viene abbracciato, (non solo) tutto l'Antico Testamento ed il Nuovo, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo, perchè la Vergine Gloriosa insieme al Figlio Suo sia giustamente Onorata per i (Suoi) Meriti, con

così grandi Eccellenze.

fecta saluatio sacramento as teptio veritatis final et beate vite ssumatio In quibs omne scupiscibile stinet sufficictissis me Quia scom bend et alber tu magnu. totu antiquu et nos un testametuz ymo vniversus mudus in salutatide angelica est spiensus Tercio ve virgo gliosa cum silio suo in tatis ex cellentis suste bonozet p meri tis Quarto ve a centu et qui

ant cet laudis Detano pt cet I gaudia que babuit virgo maria in oceptõe 7 nativitate fili fur. que aliqui renelauit eas um virgo. er fingillatim noias uit Mono mter cet l volores quos ipa i passione fili fui ba buit Becimo apter cet I gaudi a q núc b3 in celo fup oés fcos Untecimo otra cet l peccata que sütter currut in munco. q ecia noiaun Duorcimo ppter c et l picula que funt in morte Terciowcimo pter c et lters ribilia q erunt in iudicio pira pctores Quartowcimo ppter c 2 l biificia q funt puicata mu Do pr fily at icarnatoes Dui todecimo pter c et l pullegia sprcialia q Da bunt pfallennb?i boc pfalterio tam in rebertes riorib, o in aia.tam in morte o in glie Unc tales an morte fixciales obtincbut a tro gram inter cuctos viventes. ficut in innumerio ereplio et erpieigo certifimű offat Duc oia alığ ciens ipa virgo maria renela, uit.et diffincte pomia noiauit quoy intellectões er phabitis fapičnibus relinquo in effigan dam Afterito igit diceba p ik mote. Dut svertit mtra in fla gna aquaz, et rumm in fontes aquay.id eft angelica falutati one in babundanem oim gra

rum divinay et bumanarū-ça vi babeatia laudate eā in plat terio pā c et lekt boc w pmo principali, qu fuit w rv lapidi bus ikologie. Icdz rv lapida pcioloa spualiter reptoa i bac ruw altisuma scz salutatõe ani gelica

C Explicit fmo ifte mirabil

T Ifi funt; v lapiwe pciosi
qui offerunt gliose virgim ma
rie in salutarõe angelica. vipa
tet in pcewnii sermone

Auc
Maria
Gracia
Milena
Mistecü
Benedicta
Mu
In multerib
Ar bñoictus
Mructus
Centris
Vui
Infus
Apús

Abamas
Larbüculus
Akargarita
Jaspis
Sappirus
Kalcewnius
Smaragous
Sarwnr
Bardius
Lrisolitus
Uberillus
Akargarita
Akargarita
Angasus
Arwnr
Bardius
Lrisolitus
Uberillus
Akargarita
Akargarita
Akargarita
Akargarita
Akargarita
Akargarita
Akargarita
Akargarita

Te quodam Lartusi ensi exemplu pulcbz

Incunabolo del 1498, fol. 188a (Bibl. Univ. di Kiel).



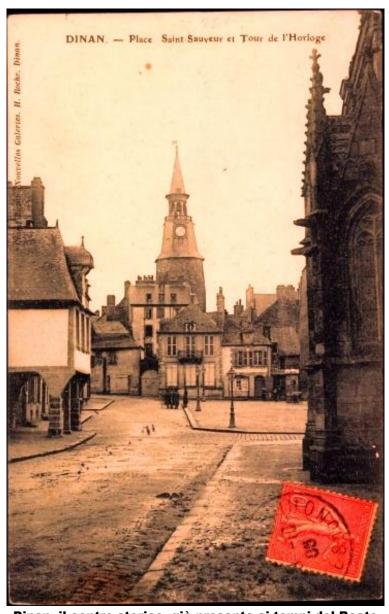
est fita in byocefi gracionapo, litana et ë më et ongo oim mo nafteriozu ordis cartbufienf) quit prior ordis eiuloe infies peunde locu 7 causa renotois ibive moză trabes. q fuit œuo tiffimono ibu fet qua vice co ram altari le pfternes. Diutiffi me ozanit p liberatõe ab aduê lis fuu monasteriu aussime in fectătib. Mā monasteriū suū i partibo regni bispanie situ gra uiffime fuit a guerris infeltatu et a potetiboppffum intm ve oes redditet moafterij lona i rapına eent querfa Quid am plist allo fic viebs finglas viui fim fpacio viez gnaci in oro; ne pourante.tande subito rap to in spu-no sicut solebat (erat em vir totius œuotois (f alci ozi mo-vivit maifestistime ont ıbm rom in glia mirabili paffi onis appnte. 7 indecim arma miri recors gestante. Be ques tela.qng baftas.7 qua lance

ao q omia rpi fanguine rutlla bant. wluti fycera micabant Lu ait puffimomarie filio Mo indt timeas petre. bijs em ar. mis cucta vinces aduerfantia Lui ille cu tremote ait 10 one quio defignat B arma tam glo fa: Bo que one ait. But indt quecim oronis onice ercelles tie. q a cuctis repugnatibo va lent liberare Clace & et poica plalteriú meu z cu tule pora. et mor fenties auriliu meum. Que af funt bre vtutes ta mis rabiles et gles et gnte patuit in effectu Mam cu b poicaffet rediens ad terra fua. infra bze ue tenus vinuersi corruert bo ftes raptozes reddiærut abla ta.religiosi ipius pualuerut in cuctis intm bt vice alia rapto res p poa intrates eou agros et vineas ac monafterin fubis to facti funt furiofi-aut bemõi aci. Wl palifi refoluti. Vt no mf fent erire nec fe mouere De los co.nili pnia fcta et petita cum büilitate ab eode priore inoul gentia. q tñ erat plufo quinge ti edtes Dec narrat Jobes te more qui afferit cartbufienfes búc carnale fuife ognatű fuñ.

C Elliud eremplu nöbile was lio quoda pre Cartbuliens or Ziu

Incunabolo del 1498, fol. 188b (Bibl. Univ. di Kiel).





Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quarto ut a centum et quinquaginta malis oppositis dietim libereris.

Quinto ut tota Ecclesia Militans coronetur per te centum et quinquaginta Coronis.

Sexto ut fideles defuncti a centum et quinquaginta malis oppositis penalibus per te liberentur.

Septimo ut Sancti in Patria gaudeant (fol. 188, col. a) centum et quinquaginta Gaudijs.



Incunabolo del 1498, fol. 188 (Bibl. Univ. di Kiel).

In quarto luogo, perché (Ella) ti liberi ogni giorno dai centocinquanta mali che ti combattono.

In quinto luogo, perchè tutta la Chiesa Militante sia coronata, grazie a te, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo, affinchè i fedeli defunti siano liberati, grazie a te, dalle centocinquanta pene del Purgatorio.

In settimo luogo, affinchè i Santi godano nella Patria (Eterna) delle centocinquanta Gioie.

quaginta mal' oppositis dietim libereris. Quito vi tota eccle sia militas coronet pte c.et l. cozonis Gerto vi sixles desu cti a centu et quinquinta mal oppositis penalibo pte liberent Geptimo vi scii in pria gance

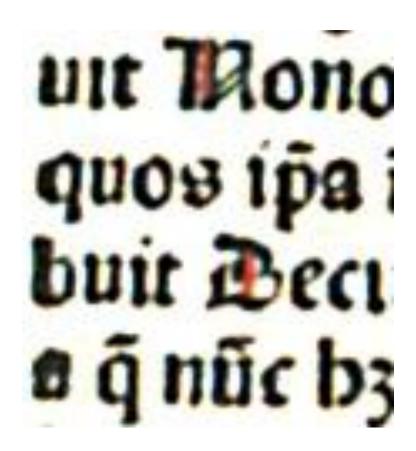
ant cet I gaudis Detauo pt

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. d; fol. 188, col. a.

Octavo propter centum et quinquaginta Gaudia que habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filij Sui, que aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim nominavit.

Nono propter centum et quinquaginta Dolores quos Ipsa in Passione Filij Sui habuit.

Decimo propter centum et quinquaginta Gaudia que nunc habet in Celo super omnes Sanctos.



In ottavo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che la Vergine Maria ha avuto nel tempo della Concezione e nella Natività del Figlio Suo, come una volta la medesima Vergine ha rivelato e li ha nominati singolarmente.

In nono luogo, per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Figlio Suo.

In decimo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che (Ella) ora gode in Cielo al di sopra di tutti i Santi.

ant c et l gaudis Detauo pt c et l gaudis que babuit virgo maria in peeptõe 7 nativitate filip sui. que alique revelauit east mont proposet singillation noias uit Mono apter c et l volores quos ipa i passione filip sui babuit Becimo apter c et l gaudi a q nuc b3 in celo sup oés scos

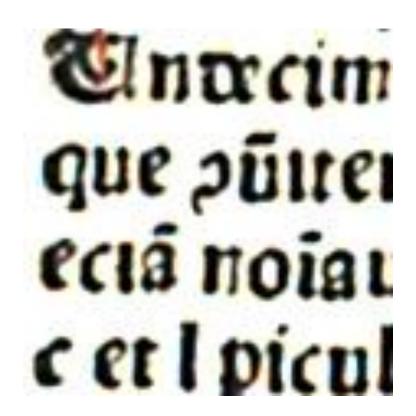
Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Undecimo contra centum et quinquaginta peccata que communiter currunt in mundo, que eciam nominavit.

Duodecimo propter centum et quinquaginta pericula que sunt in morte.

Terciodecimo propter centum et quinquaginta terribilia que erunt in Iudicio contra peccatores.

Quartodecimo propter centum et quinquaginta beneficia que sunt communicata mundo per Filij Dei incarnationem.



In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente corrono sul mondo, che anche (Ella) nominò.

In dodicesimo luogo, contro i centocinquanta pericoli, che vi sono al momento della morte.

In tredicesimo luogo, contro le centocinquanta cose terribili, che vi saranno nel Giudizio contro i peccatori.

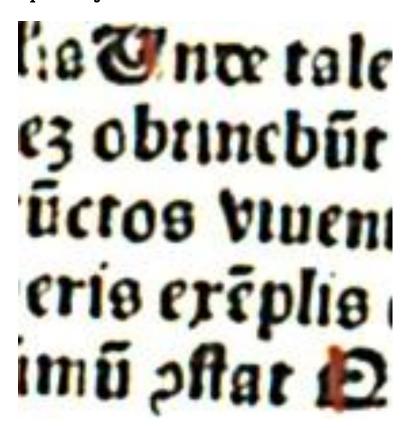
In quattordicesimo luogo, per i centocinquanta Benefici, che sono stati comunicati al mondo con l'Incarnazione del Figlio di Dio.

Cinacimo pera cet l pecata que puter currút in muna. que ce a noia un Duoacimo peter cet l picula que funt in morte Lercioacimo peter cet l terretoita que funt in indicio pera petozes Quarioacimo peter ce l bificia q funt puicata mu do per filipai icarnatõez Qui

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Quintodecimo propter centum et quinquaginta Privilegia specialia que dabuntur Psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus quam in anima, tam in morte quam in Gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut in innumeris exemplis et experientijs certissimum constat.



In quindicesimo luogo, per i centocinquanta Privilegi speciali, che saranno dati ai Rosarianti di questo Rosario, sia corporali che dell'anima, sia al momento della morte, sia nella Gloria.

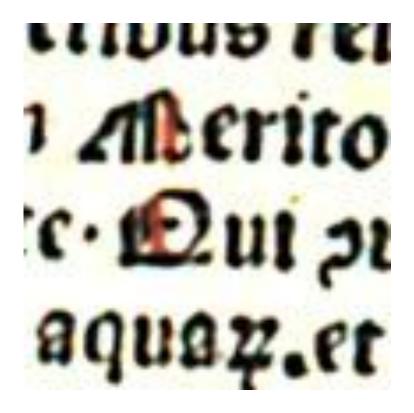
Perciò essi prima della morte otterranno da Dio una grazia speciale rispetto a tutti i viventi, come si evince, in modo sicurissimo, da innumerevoli esempi ed esperienze.

todecimo pter c et l pullegia (pcialia q dabunt psallentibit boc psalterio tam in rebiertes tioribi q in aia. tam in morte q in glia Una tales an morte spinglia Obuncbut a aro gram inter cuctos viventes. sicut in innumeris ereplis et expietis certissimu offat Que oia alique con asia.

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Que omia aliquociens ipsa Virgo Maria revelavit, et distincte per omnia nominavit quorum intellectionem ex prehabitis sapientibus relinquo investigandam.

Merito igitur dicebam pro themate: Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum, id est Angelicam Salutationem in habundantiam omnium Gratiarum (fol. 188, col. b) Divinarum et



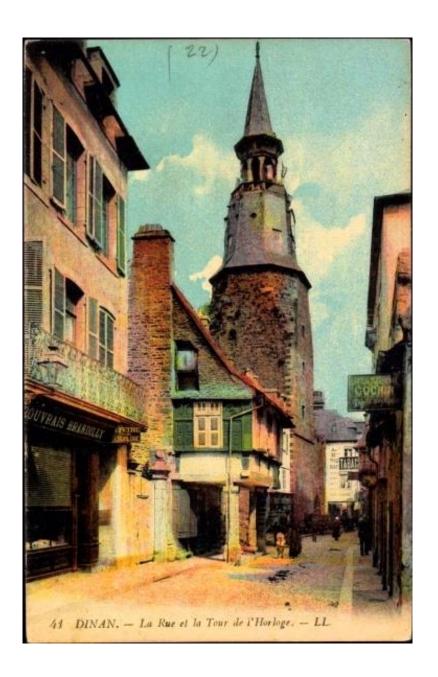
Tutte queste cose, a volte, la stessa Vergine Maria ha rivelato, e distintamente le ha nominate, e distintamente per tutte le cose, la cui comprensione lascio che sia investigata dai sapienti predetti.

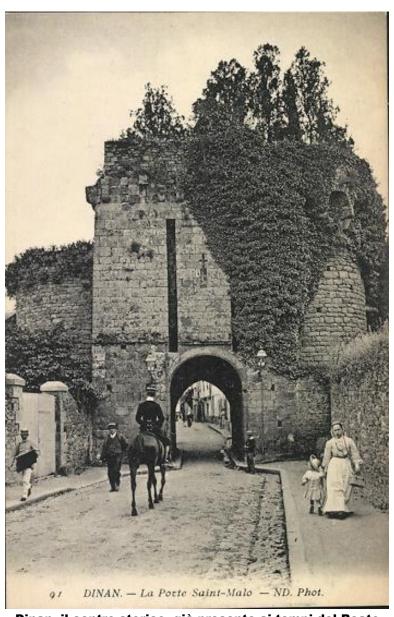
Giustamente, allora, affermavo, riguardo al tema: Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, cioè l'Ave Maria (che è) l'abbondanza di tutte le Grazie

ciens ipa virgo maria revelaciens ipa virgo maria revelauit-et distincte pomia noiavit
quoz intellectõez ex phabitis
sapiētibus relinquo investigan
dam Aberito igit diceba pike
mate- Qui quertit pera in sta
gna aquaz, et rupm in sontes
aquaz, id est angelică salutati
one in babundăticm oim gra

rum dinnay et bumanaru qo

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a-b.





Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Humanarum, quas ut habeatis, Laudate Eam in Psalterio, psalmi centum et quinquaginta.

Et hoc de Primo Principali, quod fuit de XV Lapidibus Theologie, secundum XV Lapides Preciosos spiritualiter repertos in hac Rupe Altissima scilicet Salutatione Angelica.

((Explicit Sermo iste mirabilis.



Divine e Umane; e perché le abbiate, Lodatela nel Rosario (Salmi 100 e 50).

E questo è il Primo Principio delle quindici Pietre (Preziose) della Teologia, secondo le 15 Pietre Preziose scavate spiritualmente in questa Rupe Altissima, cioè nell'Ave Maria.

Termina questo Mirabile Sermone.

rum viuinaz et bumanarii qo vi babeatis lauvate eá in pfal terio ps c et le t boc w pmo principali, qu' fuit w r' lapivi bus ikologie, sco3 r' lapiws pciosos spualiter reptos i bac rupe altissima sc3 salutatõe ani gelica

C Explicit fmo ifte mirabil

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b.

((Isti sunt XV Lapides Preciosi qui Offeruntur Gloriose Virgini Marie in Salutatione Angelica, ut patet in precedenti Sermone.

> Ave **Adamas** Maria Carbunculus Gracia Margarita Plena **Iaspis Dominus Tecum Saphirus Calcedonius** Benedicta **Smaragdus** Tu In mulieribus Sardonix **Et Benedictus** Sardius **Crisolitus** Fructus Ventris Berillus Tui **Thopasius** Crisopassus Ihesus Christus **Iacinctus** Ametistus Amen



Sono queste le quindici Pietre Preziose, che si Offrono alla Gloriosa Vergine Maria nell'Ave Maria, come appare chiaramente nel precedente Sermone.

AVE – Diamante;
MARIA – Rubino;
GRATIA – Perla;
PLENA – Diaspro;
DOMINUS TECUM – Zaffiro;
BENEDICTA – Calcedonio;
TU – Smeraldo;
IN MULIERIBUS – Sardonico;
ET BENEDICTUS – Sardonice;
FRUCTUS – Crisolito;
VENTRIS – Berillio;
TUI – Topazio;
IESUS – Crisopasio;
CHRISTUS – Giacinto;
AMEN – Ametista.

I fli funt; v lapiws pciosi qui offerunt gliose virgini ma rie in salutatoe angelica. vipa tet in pcewnii sermone



Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b.

PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI. DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EIUSDEM:

CAPUT I: Sermo I. Auspicatorius in Tertium Sententiarum F. ALANI de Rupe, Ordinis Praedicatorum Provincia Franciae, Nationis Britannicae in Promotione sui Baccalaureatus, in Alma universitate Rostochiensi, anno 1470, in Octava S. Augustini.

DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE.

THEMA: Qui convertit Petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum. Psalm 113.

Honorande Domine Doctor, sacrae Paginae Professor emerite, ac Almae Theologicae Facultatis Rostochiensis Decane colendissime; Praeceptor, Tutor, et Defensor; singularissimi Magistri, Doctores, Baccalaurei tam Religiosi, quam Seculares, caeterique Graduati tanquam fontes vivi in Petra et Rupe Christo fundati, semper mihi amantissimi. Lector, hunc sermonem, accuratiore cura conscriptum a B. ALANO reddimus ad verbum: caeteros toterabiliore stylo contraxi, nisi quod exempla subiecta explicatius enarravi.

EXORDIUM.

Doctor Petrus Blesensis ornatissimus, in sermone quodam de Virgine Maria, inquit: Illa est petra, de qua peccator sugit Mel: quinimmo et Butyrum ad animae et corporis salvificum medicamentum: aguam vivam ad macularum sive criminum facillimam purgationem, sitis satietatem, et totius hominis proventum, salire faciens post hanc miseriam in vitam aeternam. Ut ergo ego Frater ALANUS DE RUPE, de rupe theologica in hoc principio Tertii Sententiarum pro mei Formatus indignissimi forma Baccalaureatus valeam aguam sapientae proferre auditoribus, mundare immundos ab satiare sitim in sitibundis. immunditia. et infirmitatem in aegrotis. Quoniam teste **Beatissimo** Augustino, patre nostro, cuius hodie octava agitur. Aqua sapientae salutaris doctrinae mortuos vivificat, infirmos

sanat, mundat immundos, et sanat aegrotos in praesentiarum ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro, quae nobis fontem sapientiae Filium Dei genuit, de quo dicitur: "Ego fons sapientiae in altissimis habito"; Salutatione Angelica eam salutando, mente pia et sermone iucundo: Ave Maria gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris tui Jesus Christus: homo verus et verus Deus, quem Virgo Mater concepisti per Spiritum Sanctum; cum Gabrieli respondisti hoc verbum salvificum: "Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen". Da mihi hic gratiam salubriter auspicandi, et istis potentiam virtuose audiendi.

THEMA:

Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum.

Metuendissime D. Doctor, Petra mihi fundens oleum ex rivulis sapientiae tuae, caeterisque Domini et Magistri, lapide pretioso Rupis sapientiae adornati. 1. Trinitas Beata in deserto per Moysem durissimam petram convertit in flumina aquarum, et rupem aridissimam, loquendo ad literam, convertit in fontes vivos aquarum. 2. Allegorice autem: ipse Christus est petra, de quo Apostolus: "Petra autem erat Christus". Quae Petra, secundum glossam ordinariam. conversa est in stagna aguarum. conversionem populorum multorum salvificam. Et ipsa rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum septem fontes Sacramentorum, iuxta Ambr[osium] de Sacramentis. 3. Sed moraliter Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros, ut petra et rupis, secundum Basilliumi in stagna viva. lamentationis et fontes aguarum poenitentiae, verae munditiae et perfectae sapientiae. 4. Quinimo, et loquendo naturaliter: semper de montibus altis, cuiusmodi sunt rupes, fluunt flumina et fontes, secundum Isid[orum]. 5. Deinde anagorice Petra Christus et Rupis divina in gloria, convertitur in stagna et fontes aquarum; quando facit salire animas, secundum Chrysostomum, in vitam aeternam, quae significari habet per fontem aquae vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Ioannes vidit in Apocaly[p]si.

PROPOSITIO GENERALIS.

Domini praestantissimi quintuplici medio thema assumptum volui pertractare, Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum. Attamen, Domini carissimi, quia secundum Albertum Magnum, petra habet quatuor proprietates. Nam primo, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistentem. Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter Tertio. habet attritionem sustinentem. per humiliationem, et pedum attritionem, Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollientiam et divitiarum absconsionem. Propterea, et in hoc praesenti actu, rupe Christo favente, et petra Angelica, Ego Fratres Alanus de Rupe tanguam Christianus a Christo post consummationem primi et secundi sententiarum: quatuor sum facturus, more solito formandorum Sacrae Theologiae Baccalaureorum.

PARTITIO.

I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: praeconia eius quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae execellentias, II. Disputaturus, praemittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam praesentis operis, et sustinentem. III. Recitabo operationem quorundam Magistrorum eorum opinionem. Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem. Rationem eminentem super Salutationis Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae et deliciae, secundum Bern[ardum]. Primo igitur est Theologiae laudabilis firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem. Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus. Quae, secundum Isidor[um] in libr[o] Eth[ymologiarum] quatuor habet proprietates. Primo, habet altitudinem firmissimam, versum coelum protendentem. Et quoad hoc, est primus liber sententiarum,

qui est de Rupe altissima Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Romanos 11: "O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius". Secundo, rupis habet stationis latitudinem, civitates, oppida fundantem, templa et castra, et palatia sustinentem, difficulter accessibilem. Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione, et conservatione, necnon de vitiorum omnium destructione. Et hoc tangitur cum dicitur: "In stagna aquarum". Per quae, Per quae, secundum Christum, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in lob reperitur: "Latior mari longitudo eius". Et in Psalmo: "Latum mandatum tuum nimis". Tertio admirabilem habet claritatem Rupis astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obitenens refulgentiam. Quod fit in tertio libro Sententiarum, de quo est ad propositum. Quod tangitur, cum dicitur: "Et Rupem": quae rupis, secundum Augustinum et Isidorum, Primo a Sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus; secundum Praelationem, Lunae. et motu foecundatur. Unde lob dicitur, quod "aquila habitat in inacessibilibus rupibus", quae tamen aquila semper petit clara, secundum Albertum et Bartholomaeum. Quarto, rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium; habet etiam amenitatem herbarum diversarum, medicam DEI vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam. secundum Ambros[ium]. Cuius ratio est, secundum Albertum. guia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem et materiam habet digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam. Oh hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avicennam. Quod tangitur cum dicitur: "In fontes aquarum". Et hoc in quarto sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi. Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur

ludicum 18. Invenimus ibi terram opulentam et uberem: unde Ezechiel dicitur: "In pascuis uberrimis pascam eos". Duabus igitur partibus in primo et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formatu, utcumque absolvendum restat. Quod de claritate rupis illuminativa, purgativa et perspectiva, secundum sententiam Dionysii. Quae claritas, secundum Anselm[um], est triplex: interua, superna et humana. Prima, claritas rupis est interna, et haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, scilicet bonorum operum generativa. De qua in 15 Psalmi distinctionibus tertii, quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae. In qua secundum August[inum]: "Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt", Ioan[nes] 1. Per quam Sol Justitiae est factus homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam. luxta illud: "Illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum". Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, externa sive humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa. De qua igitur in secunda parte tertii Sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16 usque ad distintionem 22 inclusive. De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit Bernard]um], Doctor ille mellifluus: quod Sol Iustitiae Christus Dominus noster mane ortus est in Nativitate , sed Passus in meridie, totum mundum flamma suae Charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo. Iterumque tertiae diei aurora resurrexit, sanctis mulieribus apparendo. Tertia autem claritas rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amoena, et iucunditate aeterna. De qua agitur in decem et octo ultimis distinctionibus tertii Sententiarum, a 23 distinctione inclusive usque ad 43 finalem. Ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum Hieron[inum], quia illa promeremur unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis rupis nostrae deificae est aptanda. De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: "O quam pulchra est casta generatio cum claritate", ut habet alia translatio. Et in Exodo habetur: quod filii Israel videbant montem fumigautem cum igne et voce et lampadibus, etc. De secunda claritate dici potest, quod scribitur: "Claritatem non accipio ab hominibus". Et Machabaeorum: "Refulsit Sol in clypeos aureos, et resplenderunt montes ab eis", idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum, Liber de Natura Rerum. De tertia vero claritate dici potest, quod scribit: "Dedit illi claritatem aeternam". Et in Evangelio ubi dicitur guod: "Dominus transfiguratus est in monte Thabor", et quod: "Claritas Dei circumfulsit illos". Duobos, igitur, membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae, secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones, generationem Filii Dei temporalem comprehendentes. O igitur honorande Domine caeterique Theologiae Sacrae amantissimi: quam magna et excelsa est sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae? O quam necessaria nostrae nunc est miseriae? O quam est amabilis, optabilis et concupiscibilis mortalibus universis. Sed cur hoc? Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsis universis. Sed quae est praeclara haec Rupis tam magnifica? Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti. Haec, inquam, est Salutatio Angelica, quae est: Rupis altissima, Rupis latissima, Rupis clarissima, Rupis uberrima, Sua altitudine sublevans cunctos ad coelestia,

Sua latitudine sustentans universa, Sua claritate illuminans abscondita singula, Sua ubertate recreans et reficiens omnia. O amenissima Rupis, ad te configiemus, et a malis liberi erimus. In te stabimus, et in tribulatione, inconstantia, et mutabilitate gravati non erimus. Te assidue videbimus, et undique tanguam stellae matutinae fulgebimus. In te requiescamus cognoscendo, amando, operando, et ab ubertate domus Dei abundabimus, et conversatio nostra non in terris sit, sed in coelis. Cui concordant verba Angelici Augustini in Sermone pulcherrimo de Salutatione Angelica dicentis: "Quid dicam de montibus, quos sacra mihi nominat pagina? 1. In monte Sinai data est lex antiqua, sed in monte Salutationis Angelicae data est lex nova. 2. In monte Garvsm et Hebal terrestres sunt datae maledictiones: at in Rupe benedictions, 3. In monte Hor, Aaron sepelitur, sed in hac Rupe benedicta, Dei filius nascitur. 4. In monte Libani aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista virginea coelestia continentur, totiusque mundi medicamina. 5. In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe benedicta Filius Dei est homo factus. 6. In monte Thabor apparuit gloria Trinitatis, sed in hac Rupe benedicta facta est primitus in humanitate assumpta gloria Trinitatis. Quid mihi ergo de aliis montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum timore sto, cum esurie, et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus tandem morior cum Movse et Aaron me in immensum majoribus? Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens et esuriens reficior: et sicut per scalam Jacob coelestia contemplaturus, et ibi in aeternum commoraturus gaudenter. et potenter. et conscendo, nunquam postea damnum passurus". Haec ille. Ista autem Rupis clarissima Salutatoria scil[icet] Mariana, quindecim habet principalia verba Categorematica: et tria sincategorematica, scil[icet] Tecum. In et ex quibus datur intelligi, quod ter quinque debent ibi poni Pater Noster, et quindecies decem Ave Maria, quae faciunt centum et quinquaginta secundum numerum **Psalmorum** David

Psalterii. Haec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapifodinae, secundum quindecim genera potissima lapidum pretiosorum. Quia dictum est de Virgine Maria: quod ornata est omni lapide pretioso. Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Ave Maria: ita tria serta: quorum primum est respectu Deitatis, qua Dominus Tecum. Secundum, est respectu Incarnationis cum dicitur: In mulieribus. Tertium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et benedictus Fructus, qui scil[icet] est appensus in arbore Crucis. Quae tria serta habentur per tria praehabita syncategoremata. Nam primum, Tecum, dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus iungitur, Secundum scil[icet]: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur. **Tertium** autem. scilic[et]: Et. accipitur respectu Passionis. quia ei benedictus fructus additur. Quae benedictio et fructificatio non est facta completive, nisi in Passione. Itaque cum, ut dictum est, ibi sint tres Quinquagenae, et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sint XV verba, idest lapides pretiosi, sc[ilicet]: Ave Maria, gratia plena, Dominus Tecum, benedicta Tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus. Amen. Ibi erunt quindecies decem, ita centum, et quinquaginta Rupes Angelicae, quae in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, quae simul sumptae continent in se bis mille, ducentos, et quinquaginta lapides praetiosos. Tot enim sunt verba principalia in centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis. Quorum quilibet lapis praetiosus devote oblatus Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso totius mundi. Quinimo. Domini Praestantissimi, serviqui Virginis Mariae devotissimi; cum in qualibet Ave Maria sint quindecim, ita ter quinque lapides praetiosi, si quaelibet Ave Maria Coronam facit Virgini gloriosae contextam ex quindecim lapidibus praetiosis. Et ita erunt centum et quinquaginta Coronae Regales, in quolibet Psalterio. Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, universae quam Regum et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque bonorum Coronae, ut non

immerito servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges et Reginae, qui tantis coronant in dies coronis Reginam gloriae. Nonne igitur, dulcissimi Psaltes Virginis Mariae, magna est laus Theologiae? Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, centies et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus millibus ducentis, et quinquaginta lapidibus pretiosis: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo. Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo Ethicorum, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba quindecim lapidibus Thelogiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda. Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

I. QUINQUAGENA.

Offerendo pro: I. Adamante Innocentiae. II. Carbunculo Sapientiae. III. Margharita Gratiae. IV. Iaspide Plenitudinis. V. Sapphyro Dominationis.

Prima igitur omnium laus, o amantissimi amatores, Discipulique Virginis Mariae, sacrae paginae est: quod in prima distinctione tertii ex innocentia convenientissimae Incarnationis Filii Dei, tam ex parte Dei, quam hominis, docet nos Virgini Mariae Reginae innocentiae: primum lapidem offerre pretiosum primae lapifodinae Angelicae. scillicetl ADAMANTEM. Qui lapis INNOCENTIAE, qui offertur, cum devote dicitur Virgini Mariae AVE. Nam Ave secundum Augustinum dicitur quasi sine Vae maledictionis, vel culpae, in quo Innocentia declaratur praeclare Mariae. Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo polluitur, vel commiscetur. Solo autem sanguine hirci frangitur. Estque lapis maximi amoris, et fugativus daemonis: quem quidem vocant Diamantem quasi duorum amorem metentem, sive mensurantem: amantissima autem Virgo Maria gloriosa, secundum Anselmum, est illa, quae tanta puritate debuit nitere, qua maior sub Deo neguit inveniri. Unde in Canticis: "Tota pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te". Sed ratione manifesta ostenditur omni iure, quod tanto lapide a cunctis debeat honorari devote: qui habet summam innocentiam in se, et in diffusivam; et diffuse conservativam; conservate gubernativam; omnium, inquam, iure divino, naturali et humano: sed Virgo Maria est huiusmodi: quia, ut inquit Ambros[ius] in Sermone de Assump[tione]: "Quid referimus tibi laudis, o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est innocentia et vivificata? Tu es enim Arbor Vitae, extra quam rami omnes sunt sine fructu et in morte". Haec ille. Sed fortassin quidam vestrum dicent: "Quantum valet hic Adamas dictus Ave?". 1. Ad quod indubie respondeo: quod plus valet omnibus lapidus pretiosis oblatis in deserto a filiis Israel pro tabernaculo, quod multum mirabile est, 2. Immo plus valet lapidibus pretiosis Salomonis, quos dedit in Templo Hierusalem: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est. 3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis, quos habuit Arcturus Rex Britonum, Carolus Magnus, David, Cisquasus: tres Britonum, et quicumque alii fideles habuerunt, et templis, et reliquiis Sanctorum dederunt. Sed de novo petitis: "Quanto maior est hic Adamas Ave, omnibus innumeris praedictis?". Ad hoc constanter respondeo: quod tanto maior est, quanto totum coelum una stella; quia minimum secundum August[inum] coelestium bonorum. maius est maximo corporeorum. O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placaremini, et ad vota mea essetis parati? Quinimmo: nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando? Quod si ita est. Seguitur manifeste, quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit. Quae est Adamas amicitiae, pellens, omnem vim

daemonis, fractus sanguine Christi hoedi immaculati, quando animam suam compassionis gladius pertransivit. Absque dubio a minore ad maius affirmative concedere oportet. Quia scriptum est: "Date et dabitur vobis". Nam secundum Originem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmillies, in morte centies millies, et post mortem mille millies. Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam. Accedite ad Rupem istam Salutionis Angelicae, offerendo Virgini gloriosae quolibet die centum quinquagies Adamantem Innocentiae, sc[ilicet] AVE. Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius quemlibet digne eam salutantem; quam quaecumque Imperatrix vel Regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem. Imo plus uno toto mundo Imperatricum, toto posse naturali amantium. Quia charitas Virginis gloriosae, secundum August[inum] excidit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum. Ergo a minore ad maius: ut sitis sine vae, Mariae saepius offerte Adamantem praemissum. Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum lapidum pretiosorum.

Secunda laus Sacrae Paginae: O benignissimi filii Virginis Mariae est, quod in 2 distinctione tertii ex sapientia modum faciente unionis naturae humanae et divinae: sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici sapientiae, secundum lapidem pretiosum secundae lapifodinae huius Rupis Angelicae. Salutationis. videlicet CARBUNCULUM. MARIA. dicitur Ut Sapientiam cum habeamus. illuminationem amplius obtineamus a Virgine gloriosa, quam si ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo eam sapientissimam. Quia minimum orationis devotae , secundum Bernardum, Beatissimum Mariae Secretarium, maius est sapientia totius mundi Philosophorum, et maiori praemio remunerandum. Ratio

autem huius oblationis est; quia Maria, secundum Remigium et Hiero[nimus] dicitur quasi illuminatrix vel illuminata, quod ad sapientiam pertinet, secundum eosdem. Huiusmodi autem Carbunculus in aguis ardent, et nocte, ut carbo fugando fantasmatum; ignitus, lucet; terrores discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositive, secundum Isidorum, et Lapidarium. Propterea lapis hic Reges pretii est incomparabilis. Quas conditiones ad plenum habet Maria Virgo gloriosa. Quoniam teste Bernard[um] genuit aeternam sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius. Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere salutari in Psalterio Angelico. Quia quicunque habet summam sapientiam collativam. conservativam, et gubernativam totius mundi, a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senecae. Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio Bern[ardi]. Unde dicitur de ea Eccles. 24: "Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei". Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam. Quia, teste Ambros[io], sole clarius lucet haec Stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti. Quia minimum devotae orationis, secundum Anselm[um] plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia. Sed forte inter vos dicitis: "Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?". Ad quod breviter respondeo. Maioris est valoris, quam si offerres Virgini gloriosae, pro qualibet vice tot Carbunculos, et aeque magnos: quos sunt stellae in firmamento coeli. testimonio Augustini, dicentis: Minimum lucis gratiae, maius est tota mundi corporea luce. Et non solum iste Carbunculus MARIA aeque magnus est, vel modicum maior istis: verum etiam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum. O igitur benedictissimi filii Mariae, intra vos redite, et respondete mihi: quid si quolibet die quis vestrum daret centum et

quinquaginta Carbunculos alicui dilectissimae Reginae se amanti, ut filium incomparabilem; nunguam non indubie sperare deberetis omnimodo gratiam, et amorem apud hanc Reginam invenire? Sic procul dubio. Ergo cum Virgo Gloriosa magis vos amet offerentes sibi talia, quam si omnes mundi creaturae essent conversae in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum amaret, quantum istud praesuppositum. Quia, secundum Albertum Magnum, Charitas minima Mariae maior est tota charitate mundana, imo etiam infinita naturalis amicitia. Indubie credere debetis vos maiora suscepturos, gratiamque sapientia, a Virgine ista sapientissima obtenturos. Alias periret ius naturale, et ius charitatis, et ius divinae iustitiae, per regulam a minori ad maius affirmative. Quia si minus diligens, secundum Boetium, dat tanta bona: procul dubio diligens dabit maiora. Ut igitur quinquagesies coronemini in praesenti, et in futuro corona sapientiae Carbunculorum: in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam. Quare seguitur, quod merito virtute istorum XV lapidum pretiosorum, Deus convertiit petram in stagna aquarum.

Tertia laus Theologiae, o Clarissimi Rectores et Doctores huius almae facultatis et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium lapidem tertiae lapifodinae Salutationis Angelicae. secundum pretiosissimam MARGARITAM, cum dicitur: GRATIA. Cuius argumentum est: quia secundum Isidor[um], Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore coelesti genitus, sine admixtione cuiuscumque seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita. Nam concha fulmine tacta aborsum patitur: vel a tonitruis laesa, lapidem imperfectum generat, secundum Bartholomaeum in lib[ro] de Naturis Rerum. Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria. Quoniam, secundum Hieronym[um] ipsa est concha maris huius mundi, quae non ex virili

semine, sed mistico spiramine coelestis gloriae, Christum margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit: immo et tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum et tribolationum nos defendit, secundum Bernard[um]. Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota huius margaritae Gratia: sic ostenditur. Primo, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem, secundum Albertum. Secundo, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur. Tertio, quia Regnum Coelorum sibi parabit ex omni lapide pretioso, quorum quilibet erit maior uno toto Regno: ut ex legenda B. Thomae Apostoli haberi potest. Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: "Quantum valet haec margarita GRATIA?". Respondeo breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet terrestri paradiso, quanto paradisus plus valuit pomo Evae furtivo. Quod si ita est, imo ita est, quia secundum Basilium, Minimum Regni Christi maius est toto paradiso terrestri, quia hoc ducit ad coelum, sed paradisus ille ad infernum. Nonne, Charissimi, Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione? Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso, parvulam annonan daremus dietim: procul dubio, secundum Hieron[imum], nos amarent. Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterii oblatione nos amabit? Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a maiori ad minus affirmative arguendo. Quoniam ipsa plus amat quemlibet in suo psallentem Psalterio: quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore. Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate. Quia qui sic eam laudant, salvi fiunt a minori ad maius ex legenda B. Catherinae Martyris arguendo.

Quarta laus Theologiae sacrae, Servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii sententiarum scil[icet] ex plenissima plenissimae Incarnationis JESU Christi causa (quae causa est Spiritus Sanctus), docet totum mundum invenire quartam lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae, de qua lapidem IASPIDEM docet nos offerre Virgini designatum per PLENA. Cuius ratio est. Quia laspis, secundum Isid[orum], est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis et signis est distincta. Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare iucunditatem et affabilitatem portanti, et securitatem, secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive. Sic autem Beatissima et plenissima Gratia Plena, Virgo Maria placuit oculis summae Trinitatis et omnium Angelorum, Quinimmo corpore fuit speculum totius pulchritudinis; pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam ludith, Hester, vel Sara, secundum Albertum. Tot habuit in se virtutes, quot habuit potentias et Sanctos operum actus. Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum Bern[ardum], et sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum Aug[ustinum]. Merito ergo est plena, ut laspis, gratia pulchritudinis: nedum spiritualis, verum et corporalis. Et ratione concluditur, quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda. Primo, quia pulcherrima, secundum Senecam, sunt laudanda. Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda, secundum Aug[ustinum], cuiusmodi est Virgo Maria, secundum eundem, in quodam Sermone de Virginis Mariae Nativitate. Tertio. quia mulieres pulcherrimae. ut Hester. Sara, et Rebecca, laudantur in Sacra Pagina. Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia. secundum quod Aualustinuml. aliae habuerunt divisim in pulchritudine, habet ista sola, et habuit in universa pulchritudine. Sed fortassis admirando et gaudendo petitis: "Quantum valet iste laspis: Plena, semel devote prolata?". Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo: quod plus valet cunctis operibus Dei septem dierum primorum naturalibus. Item, quod valet amplius, quam omnes novem ordines Angelorum quantum ad naturam corum, et quam

totus mundus iste corporeus. Quoniam haec laspis Plena digna est Deo in gloria, non autem de se illa praedicta, secundum Magistrum in secundo Sententiarum. Auditisne, quaeso, quae dixit? Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari? Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur? Quod amplius est advertite. Si solum dietim darem Turcho, vel Soldano ducatum: proculdubio me gratum haberet in suo obseguio. Cum ergo in infinitum dem plus Virg[inis] Mariae, cum in suo Psalterio offero ei laspidem hanc Plena: aut ipsa est iniusta, aut durior Turcho, quod dementiae est dicere ei, quia cantat Ecclesia: Salve Regina [Mater] Miser[icordiae], aut dabit mihi suam gratiam. Quoniam plus diligit psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium, quot sunt arenae maris: posito quod quaelibet tantum amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit amore incestuoso. Quia, secundum Gregor[ium] Nazianzen[um], Infimum bonum gloriae Dei in Sanctis, maius est maximo bono naturae in creatis. Cuius ratio est: quia illud est dignum gloria, secundum Doctorem Sanctum, sed hoc tamen dignum est naturali existentia. Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur iam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

Quinta laus Theologiae, o Emeriti Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi boni Matris: est. quod in quinta distinctione tertii Sententiarum, ex damnativa sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam lapifodinam Rupis Theologicae, scilicet Salutationis Angelicae: ex qua monet nos lapidem quintum, qui est lapis nobilitatis et dominationis, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur SAPPHIRUS, et tangitur cum dicitur DOMINUS TECUM. Assignatio cuius certa haec est. Quoniam Sapphyrus, secundum Albertum et Bartholomeum, et Lapidarium, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum

responsa dabantur a diis, et occulta revelabantur: animositatem et audaciam generans, secundum lapidarium inferentem. Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum Ambrosium. Nam, quia Mater est Domini Dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi. Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima sunt revelata. Sola enim, secundum August[inum], reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant. Sic ergo merito tanguam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic Sapphyrus Dominus Tecum. Cuius veridica ratio, avidissimi Auditores, haec est. Primo, quia Mater est Domini dominantium et Regis Regum, Secundo, guia omni iure sumus eius servi. Tertio, quia Dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est, Mater nobilitatis, secundum Albertum super Missus est. Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas: "Quantum valet iste lapis Sapphyrus. Dominus tecum?". Ad quod incunctanter respondeo: Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae militanti et triumphanti proficiens: totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini gloriosae tot mineras Sapphyrorum, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis: quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscumque speciei. Quinimmo maius est, hunc Sapphyrum Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed Sapphyrus hic dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum servi Virginis Mariae viventes dominantur. Quare? Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquagies in die: ergo centuplum accipient in huiusmodi, juxta illud Gregorii: "Servire Deo, regnare est cum eo"; et: "Date, et dabitur vobis". Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima

Maria plus amat minimum servum Psalterii sui, quam quaecumque nobilis Ducissa, vel Comitissa, seu Baronissa unguam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo tot essent Dominae amatrices, quot essent si omnium herbarum folia et arborum ex divina potentia essent conversa in Dominas et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est amor Virginis Mariae, quo amat te, sibi in suo Psalterio servientem. Quod cum ita est: 1. Cur non diligis eam in tantum te diligentem, amore aliquando ad miseram mulierculam? Et iterum: 2. Cur de tanta Domina diffidis: qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te commiteres? 3. Quoniam si tortori, aut Iudici quicunque vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares. securus esse posses, quod si quocunque casu ab illis unquam capereris, liber dimittereris. Quin modo omnibus te conservarent pro viribus, quocunque repugnante. Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem. Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratam: quae gratia est plena, Lucae 1, et magis amat peccatores, secundum Bernardum, quam amant seipsos, quia maiori longe pollet charitate, secundum Doctorem Sanctum.

II. QUINQUAGENA.

Pro. I. Calcedonio Misericordiae. II. Smaragdo Desponsationis. III. Sardonico Honestatis. IV. Sardio Prosperitatis. V. Chrysolito Nutritionis.

SEXTA laus Theologiae. felicissimi servi felicissimae Mariae Reginae misericordiae est: quod in 6 distinctione tertii de opinione malorum Incarnationis, et eorum iusta reprobatione et sanctae fidei misericordi assertione, docet nos invenire sextam lapifodinam huius Salutationis: ac offerre Rupis Angelicae ex ea CALCEDONIUM MISERICORDIAE, scilicet BENEDICTA. Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro

qualibet Psalterii oblatione. Cuius declaratio est. Quia Calcedonius est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas; vincere faciens in causis, et fugans daemonia; oppressos vi aliena liberans, secundum Albertum Magnum et Lapidarium. Virgo autem Maria secundum August[inum] est illa aurora qua media Sol nobis illuxit lustitiae: et quae trahit peccatores ad nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores divinam vincere iustitiam, eos eripiens a daemonum potestate, et suae reddens potentiae, secundum Bernard[um]. Quare merito offerendus est ipsi Calcedonius Misericordiae, scillicet1 Benedicta. Quoniam secundum Anselmum. Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum benedicta est; verum etiam benedictissima: quae toti mundo misericordiae benedictionem contulit. infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus iustitiam, captivis redemptionem, Ecclesiae pacem, coelis gloriam; ut non sit, qui se abscondat a calore eius. Et pene eadem verba sunt Beatissimi Bernardi. Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente quaeritis: "Quantum valet iste solus unus Calcedonius, Benedicta?". 2. Ad quod audaciter respondeo et fideliter. Plus valens, quam tot castra Calcedoniorum, quot sunt guttae maris: esto quod quodlibet esse ita magnum, sicut Romana civitas. Quinimo adhuc omnibus istis maior est, quanto quodlibet castrum est maius minimo suo lapide. O amantissimi: nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicunque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis? Signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium. Sic absque dubio. Amplius: numquam quaeso Misericordiae, fons et radix clementiae, fundamentum et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat? Numquam diffidendum erit de tanta Virginis clementia? Absit, quia participans non est maius participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum Dionys[ium] Areopagitam, et Boetium.

Indubie ergo habebitis Virginis clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psalterii Salutationem. Sed ut vehementius hoc idem roboretur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis. Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psaltem suum diligit. Quia, secundum Chrysost[omum], super Matthaerum: minima Dei gratia, maior est tota natura, etiam si infinities esset augmentata? Qui ergo vultis ditari, et misericordiam in praesenti, et gloriam in futuro recipere: studiose offerte Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

Septima laus Sacrae Paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod in septima distinctione tertii Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae Desponsationis Sanctae septimum lapidem pretiosum septimae lapifodinae huius rupis Salutationis Angelicae, sc[ilicet] SMARAGDUM, cum dicitur: TU. Cuius declaratio talis est. Quia Smaragdus, secundum Isid[orum] et Albert[um], principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculare, generatque radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in Smaragdo. Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: in dabaturque Sponsae Regali quondam annulo subarrationis. Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae. Nam ipsa est TU, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert, Quoniam, secundum Albertum, reddit Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit, quod nobis Filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis, referendo ei nunc nostras necessitates tanguam propria Advocata. Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua, sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum Bern[ardum], radioque Filii sui Domini Nostri JESU CHRISTI per fidem in Baptismo colorat totum

mundum, eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam: quam habuit cum desponsata Patri Regum summo Regi, cui Christum JESUM genuit pro redemptione mundi. Sed fortassis libenter inquires: "Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu?". Ad quod dico breviter. Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius, quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo. Et ulterius, quia secundum Doctorem Sanctum, merita gratiae excedunt bonum totius naturae. O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias? Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem MARIAM Principissam omnis dignitatis? Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminent: an non videtis retro, mortem jaculum super vos vibrantem? Fugite ergo citius ad Salutationem **Psalterium** Desponsationis, Angelicam. Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita. Confidite ergo in MARIAM. Quia si neguissimus bona facit sibi dantibus, secundum August[inum], maxima bona MARIA conferet, sibi munera infinities Sicaue habebitis coronam multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini est, quod in distinctione octava tertii Sententiarum ex Virginea Nativitate Filii Dei ex muliere, Virgo MARIA docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum lapidem octavae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, qui est SARDONIX lapis, scil[icet] honestatis, cum dicitur, IN MULIERIBUS. Ratio cujus est in procinctu. Quoniam secundum Isidor[um] et Albert[um], Sardonix est triplicis coloris, sc[ilicet] nigri, rubei, et albi: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum. Quae omnia, secundum August[inum], debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix et Regina est Virgo MARIA, quae triplicis coloris fuit: nigri, in humilitate; rubei,

in Passione Christi; et albi, in gratia et gloria. Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum Bern[ardum], peccatores sigillati intrant regnum coelorum, habentes omnis offensae. sigillatam de remissione Facitque. secundum Augustinum, sibi servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balneari, aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi. Haec ille. Sed fortassis quaeris: "Quantum valet hic Sardonix honestatis, sc[ilicet], In Mulieribus?". Ad quod dico velociter: magis valet oblatione Abraham. Isaac, et lacob, qui Deo plurimum placuerunt. Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative. sed oblatione propria SS. Patres promeruerunt singula beneficia, secundum Doctorem Sanctum. Quinimmo dico, quod plus valet Scala Iacob. Esto quod essent tot scalae aureae vel argenteae quot sunt in mundo paleae, ut merito per istam scalam melius, quam per scalam lacob in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est et veritate plena. O igitur colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona, tam propinqua, tam facillima et salubria, quae tamen contemnunt in periculum summum. Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam? Cur ergo non ascendetis hanc scalam honestatis in ea confidentes? Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo, saepe ad vobis subveniret: et quanto amplius daretis, tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus magicis, ut tandem vos secum haberet: cur ergo non magis, Virgo MARIA (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet secum in futuro; cum in infinitum maiora, ut patuit, in hoc Psalterio ei offeramus dona? Ni forte dicamus: diabolum magis fore pium Virgine MARIA, quod procul sit tanguam haereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o charissimi, quia ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi: quam cuncti daemones inferni similes sumpti amant quodcumque amabile mundi. Sed nullatenus per se vellent carere tali amabili. Ergo multo minus Virgo MARIA iuste non poterit carere, quin salutem Psalti. Quod manifeste pater, August[inum], quia minimum Regni Coelorum, maius est toto Regno infernorum. O igitur vos omnes, si vultis ditari Sardonicibus in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem MARIAM in hoc Psalterio: quia est Regina summae honestatis, habens in se honestatem, in totam Ecclesiam diffusivan, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem Benedictionis et prosperitatis omnis, ex nona lapifodina almae huius Rupis Angelicae Salutationis, qui dicitur: SARDIUS, et tangitur cum dicitur: ET BENEDICTUS. Cuius declaratio sic aptatur. Nam Sardius, secundum Isidorum et Albertum Magnum, de natura lapidum, est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui malitiam Onichim. impedit removendo melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminentia, secundum Lapidarium, et hac dispositive. Huiusmodi autem pertinent ad Dei Benedictionem prosperam quam habuit Virgo MARIA in se. Quoniam ipsa fuit rubei coloris in passione, secundum prophetiam Simeonis, Impedivitque malitiam Onichini, idest diaboli, qui terrores et metus desperationis, secundum Orig[inem], in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam pugilibus, suis secundum Bernard[um], lacte eos consolationis gaudenter fortificando. Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim, et mundi deceptionem, qui mundus totus plenus est, secundum Chrys[ostophum],

incantationibus. Nec immerito, quoniam genuit haec Virgo filium Dei Benedictum, Dominum omnis prosperitatis. Quapropter ipsa Virgo MARIA, Regina est prosperitatis, secundum Anselm[um], distribuens adversa aut prospera, prout vult. Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum Senecam et Tullium: ac pro viribus honorant, ut patet in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc. Sed fortassis scire vultis: "Quantum valet iste lapis Sardius?". Ad quod respondeo: plus valet tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem tabernaculum tegentem. Et ultra: quia secundum Doctorem Sanctum, quae sunt divina improportionabiliter excedunt corporea. Merito ergo a cunctis Virgo MARIA sic est laudanda. Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit sui tabernaculi. Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus saevissimus, aut Dei similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus huius tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei. Quoniam illa plus quemlibet suum psaltem amat, quam quaecumque magistra unquam suum amaverit discipulum. Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque Sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa clementissima MARIA plus amat te, sibi sic in Psalterio suo psallentem. Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola, quoniam secundum Albertum Magnum super primum Sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam: dilectio autem gloriae minima attingit divinam essentiam, quae est infinita. Et eadem ratio est Doctoris Sancti. Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati infortunia: immo vellet te habere prospera; ergo a minori ad maius affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria sibi psallenti Psalterio suo impetrabit indubie Virgo gloriosa. Confide ergo, o Psaltes V[irginis] MARIAE, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, et iustitia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria et prospera; intercedente semper pro te Virgine MARIA, cui servis in Salutatione Angelica.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg[inis] MARIAE Reginae Coeli laudatores et oratores, est, quod in 10 distinctione tertii ex fructuosa personalitate, Filiatione, et praedestinatione fructus Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis huius altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini gloriosae nutrici generali totius mundi: ut nutriamur cunctis fructibus ab ea: qui lapis dicitur CHRYSOLITUS, et tangitur cum dicitur FRUCTUS. Cuius clara est haec expositio. Quoniam secundum Isidiorumi et Dioscurum et alios lapidarios expertissimos. Chrysolitus est lucens in die. sicut aurum, in nocte emittens scintillas. Ideo dicitur Chrysis, quod est aurum. Fugatque daemonia, timores abigit, melancholiam pellit, audacem nocturnos adversis reddit: atque imperterritum in intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important guandam hominis refectionem confortationem, quod fit per fructum. Ut merito Chrysolitus dicatur fructus V[irginis] MARIAE, quoniam ipsa in die lucet, ut aurum per sapientiam, quam mundo genuit, secundum August[inum] nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando visceribus charitatis. suae secundum Bernlarduml, daemonia fugando, timores nocturnos et melancholiam pellendo, qui contrivit caput serpentis, et eius potentiam, secundum Hieron[ymus]. Confortatque intellectum, propagando scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum August[inum], conferendo fidelibus, tanguam nutrix optima, fructum suum sc[ilicet] Dominum et Filium JESUM CHRISTUM, in mensa Ecclesiae ponendo panem Corporis Filii sui in cibum, et Sanguinem eius in potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur. Qui ergo vult habere centupliciter tales Chrysol[iti] et fructum carpere aeternum, recrearique

mente et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat Virgini Mariae Chrysol[itum] hunc Trinitatis, sc[ilicet] Fructus. Sed fortassis scire velis, quanti huiusmodi lapis est pretii Chrysolitus Mariae Virgini oblatus cum dicis ei: FRUCTUS? Ad quod certissime respondeo: plus valet toto regno et templo Salomonis, quanto unum totum regnum maius est parvula petra aut trabe regni illius, et amplius. Quia, secundum Orig[inem] in homel[ia], quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo huius caduci mundi. Cuius ratio superius satis est exarata. Merito igitur sic laudanda est gloriosa Virgo MARIA. Cuius argumentum est in promptu manifestum; quia omnis nutrix naturalis. moralis, et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni iure. Quod si laudata fuerit Virgo MARIA lapidis huius oblatione, non ingrata erit. Quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia, quanta offerimus Virg[ini] MARIAE, cum dicimus, Fructus, nunquam mors ultra quempiam perimeret hominem. Aut ergo Virgo MARIA morte erit crudelior, quod non est dicendum; aut Psaltes suos ducet ad vitam. Cuius signum evidentissimum est: quoniam, in secundum Bernard[um]. immensum plus unumquemque nostrum, tanguam socia carissima quicumque vivens hic seipsum: sed nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia bona: igitur a fortiori Virgo MARIA confert nobis Fructum, et quaeque bona, removendo mala quaecunque.

III. QUINQUAGENA

Offerendo pro I. Berillo Maternitatis DEI. II. Topasio Thesaurizationis. III Chrysopasso Salutis. IV. Hyacintho Medicinae. V. Amethisto Veritatis.

<u>Undecima laus Theologiae dignissima</u>, o laudabiles Virg[inis] MARIAE Discipuli, est, quod in 11 distinct[ione] tertii de Creatione Christi secundum naturam assumptam in ventre Virginali Matris Dei, laudabilissime nos docet, ei debet offerre undecimum pretiosissimum lapidem, ex undecima lapifodina Rupis huius Angelicae Salutationis laetissimae, qui dicitur: BERILLUS et tangitur, cum ei

offerimus. VENTRIS. Cuius statim manifesta habetur secundum Albert[um] declaratio. quoniam Bartholomaeum et Avicennam. Berillus est lapis indicus et viridis, qui nonnisi secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet. Habens decem species: valetque contra hostium pericula, et contra lites reddit invictum, adurendo manum se gestantis, si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit coniugalem, dans virtutem foecundativam. Quae omnia nomine Ventris in Virgine MARIA gloriosa excellentissime sunt contenta. Quoniam Virgo MARIA est lapis Indicus Orientalis: quia tota fuit divinalis, secundum Ambros[ium], Est viridis; quia cuncta opera sua sine morte peccati fuerunt vivacissima. secundum August[inum]. Lucet secundum figuram sex angulorum: guia in ipsa fuerunt mirabilissima hospitata. scil[icet] Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, caro Christi, et anima, cum gratia et gloria infinita: ex quibus Virgo MARIA habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum Doctorem Sanctum; protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum Aug[ustinum], ipsa Domina est bellorum. Invictumque reddit contra lites, conferendo iniuriatis veram patientiam secundum Bernard[um]. Adurit etiam manum gestantis: quia opera nostra cuncta facit ignea, secundum Sanctum Odilionem Cluniacensem. Ipsaque magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum Doctorem Sanctum, Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura maior sit Dei Matre, Amavitque amorem coniugalem, non carnalem, sed divinalem, quia sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam. qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit. Merito igitur sibi est offerendus Berillus Maternitatis Dei, quia Ventris. Et ab omnibus iuste sic est semper honoranda. Cuius brevis est ratio: quia Mater Regis regum dignissima omni iure est a cunctis honoranda, teste Bern[ardum]. Sed fortassis dubitas: "Quantum valet hic Berillus Ventris?". Respondeo: plus tibi prodest, quam si

qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere. Multo ergo minus dimittere debes Regnum et Imperium Psalterii Virginis Mariae. Quoniam, secundum August[inum], minimo invisibilium comparari non maximum visibilium. iaitur valet. Lauda hanc laudabilissimam MARIAM in Psalterio suo, nam tibi non erit ingrata. Si enim terra irrationabilis, semen suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo MARIA, quae est terra Trinitatis, suscipiet semen tui Psalterii, non reddendo tibi centuplum? Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria. Cuius manifesta est haec confirmatio: quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo MARIA aliquoties revelavit: tantum amat auemlibet peccatorem sibi servientem, ut ipsa, quantum in se est, vellet dimittere gloriam suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur. Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum; quia tantum amat divinum honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in se est, quod est contra divinam reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam. Si ergo vultis eam habere in matrem et gaudere filiorum: offerte haereditatis Maternitatis divinae MARIAE, Psallendo quotidie Psalterium eius.

Duodecima Theologiae laus mirabilis, o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12 distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis MARIAE Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecimum lapidem pretiosum duodecimae lapifodinae huius Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet TOPASIUS, qui est lapis thesaurizationis, tactus cum offerimus Matri Dei, TUI: Cuius praeclara in promptu habetur ratio: quoniam Topasius, secundum Isidor[um], est lapis aureus et coelestis coloris; varius in modis et speciebus, quo nihil clarius in thesauris regum est repositum, sequiturque lunae cursum in claritate, et aliquali obscuritate; dominatur doloribus capitis, et

contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitaneam. Ut merito per Tui pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici. Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia coelestis conversationis. secundum Bernard[um], aureague exemplo bene vivendi, teste Hieron[ymo]. Quae habuit thesauros omnes in arca sui Ventris Virginalis nobilissima, Filium Dei Patris, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi, secundum Apost[olum]. Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam militantem defectivam imitatur, se illi conformando: eius bona vel miserias coram Deo propria reputando, tanguam carissima Bernar[dum], Advocata. secundum **Dominaturque** humoribus, refrenando luxuriam et gulam: quia speculum totius abstinentiae contintiae. est et secundum Ambros[ium]. Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis et rudibus et semplicibus, secundum Bernard[dum] novit facere sapientissimos et doctissimos. Impeditque mortem subitaneam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum Fulgentium. Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide Topasio, Tui. Cuius ratio brevissima est. Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona. Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine MARIA bona divina recepit, scil[icet] in quinque potentiis exterioribus, quae sunt visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus. Et in quinque interioribus, quae sunt sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa: et in quinque potentiis superioribus scillicetl in intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva. Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo MARIA secundum decem Dei mandata, quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, idest, centum et quinquaginta. Sed fortasse scire cupis: "Quantum valet hic Topasius thesaurizationis, Tui?". Ad quod respondeo: plus valet quam omnis mundi sapientes

scire, cogitare, vel dicere possint. Nam omnes memoriae mundi lapidi huic Topasio comparatae, non sunt nisi coenum. Quia, secundum Hieron[ymus], quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, contemptibilissima et abominabilissima. Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis, quam divinis; cur quolibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Topasios tam praeclaros, ut dictum est? Ne quaeso putaveris MARIAM ingratam fore, cum tanta a te dietim susceperit bona. Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis, sc[ilicet] et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia. Vel ergo MARIA fons pietatis erit durior natura, contemnes coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam. Cuius argumentum in promptu satis est clarum: quoniam ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum iure naturali, divino, et humano, tamquam mater, quam credere possit, aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo MARIA revelavit. Cum ipsa etiam sit magis subjecta juri naturali, quam quicunque vivens. Et ius naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet. Sed si ipsa esset vivens hic, vellet adiuvari ad habendum coelestia totis viribus, et ut suae orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis; ergo iure naturali debet indubie salvare eos. qui dietim solent eam in Psalterio suo sic salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles Sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13 distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolas tertiumdecimum lapidem pretiosissimum lapifodinae huius Rupis coelicae Salutationis Angelicae accipiendum, et V[irgini] MARIAE Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum, qui lapis dicitur CHRYSOPASSUS. Et tangitur ibi, JESUS. Cuius ratio est:

quia, secundum Albertum Magnum et Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecordiaque faciens clara et ordinata. Quae omnia plane importantur devotissimo JESUS. Quoniam JESUS interpretatur Salvator, secundum Hieron[ymus], qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis suae passionis, secundum Ambrosium, terrena, inferna simul, et coelestia charitatis inflammavit. Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens. Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et damnationis mundum. secundum illuminavitque corda fidelium in die sancto Pentecostes. secundum fidem Catholicam: et praecordia peccatorum, secundum Bernardum, dudum mortifera, et foedata, sua passione reddidit sana et salvifica: merito igitur (guia Virgo gloriosa est Mater JESU): Mater est redemptionis: Domina est salutis, et Regina liberationis, secundum Maximum in sermone. Itaque ab omnibus omni iure Virgo MARIA in B[eato] Psalterio salvifico est laudanda: cuius ratio assignari potest notissima, quia omnis Regina salutis omnium quoad naturam, mores et gloriam ab universis digne est laudanda et honoranda honoratione salvifica; haec autem est Virgo Maria, igitur, etc. Confirmatur per Prophetam, quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur. Sed fortassis ignoras valorem istius Chrysopassi, JESUS. Quod fidelem nescire turpissimum est, imo et periculosissimum. Idcirco petis: "Quantum valeat?". Ad quod respondeo: sed plus valet, quod si omnes arenae maris et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales, vel maiores, valere possent. Etiam si essent siderei, sive aurei. Quoniam JESUS tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo Esse pendet, secundum Prophetam. JESUS autem est actu Ens infinitum: igitur valorem actu habet infinitum. Nec suspiceris piissimam Virginem MARIAM tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingratum: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem; multo magis iste ignis

JESUS infinitus (quia Deus noster JESUS ignis consumens est) valebit succendere Virginem gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem. Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam JESUS supra MARIAM. Confirmaturque amplius, quoniam ipsa tantum diligit quemlibet sibi psallentem in hoc Psalterio: quod potius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum, quam relinquere eum damnandum. Cuius haec est ratio. Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto corde, ex tota anima, ex tota fortitudine, et viribus, sicut seipsam; alias frangeret divinum mandatum charitatis. quod solum in coelo est perfecte complendum, secundum Bernar[dum]. O vos igitur omnes sic dilecti a Virg[ine] MARIA, sic amati ab ea. cur eam non diligitis? Et si diligitis. cur eam tamdiu contemnitis, ut in Psalterio suo vobis salutifero servire ei postponatis? Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam pulchram, tam amoenam, et in immensum generosam, et vos in infinitum amantem spernitis? Videte ne forsan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, negue horam. Sed festinantius servite illi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos pro vobis, et pro vivis, et pro defunctis et totidem salutes et totidem salvations: ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi sacrae paginae sectatores, est, quod in distinctione 14 tertii Sententiarum, quae est de sapientia et potentia CHRISTI, quibus CHRISTUS mundum unxit et sanavit vulneratum. accipere docet universos quartumdecimum lapidem pretiosum, ex decimaquarta lapifodina huius omnipotentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg[ini] Mariae Reginae et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur HYACINTUS. Et tangitur, cum additur, CHRISTUS, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine JESUS nominati sunt. Hic autem

secundum Isidorum et Albertum, secundum auram mutatur, sicut si serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus, in nubilo conferens aeris expellens, confortatque laetitiam, pestilentiam membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae Quae omnia sufficientissime hoc CHRISTUS importantur, qui, secundum Remigium dicitur quasi unctus, quia unctus est gratia Deitatis, et unctionem confert Sacramentorum, secundum Hieron[ymus], suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, iuxta illud Cant[icum Canticorum] 1: "Trahe me post te: curremus simul in odorem unguentorum tuorum". Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virgini Mariae, quae est mater talium unctionum saltem ratione Filii. Nam ipsa mutatur secundum mutationem aurae per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum August[inum]. Confertque laetitiam contemplationis et devotionis huius, qui contemplatur facta Incarnationis, et Christi Passionis. Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et dectrationum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatque membra, idest potentias servientium, sibi secundum Bernard[um] praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum. Quinimo venena depellit, secundum August[inum] quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras. Merito ergo tanta Domina a cunctis est in Psalterio dietim laudanda. Primo, quia medici sunt honorandi. secundum sapientes. Secundo, quia omnes sumus aegroti. Tertio, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae medicae auxilio. Laudate igitur eam omnes in hoc Psalterio, centum et quinquaginta secum medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas. Sed fortassis dices: "Modici valoris est hic lapis Hyacinthus: CHRISTUS". Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es. Sed fideliter respondeo, et

breviter, quod si Deus nil valet, nec lapis iste valebit. Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum lapis iste valebit. Tantusque est valor eius, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris calami et arena manus, neguaquam comprehendi posset valor Hyacinthi medicatissimi, qui dicitur CHRISTUS. Nihilominus ne desperes de acceptione huius a tam pia virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec MARIA claritati Christi oblati resistere valet: sed tota in toto amore. et cognitione, ubique et semper secundum Bernardum ad CHRISTUM trahitur. Cuius plena est confirmatio. Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem sibi Salutationem, ut quantum in se est, cor suum citius traheret de corpore suo pro eo, quam quod damnetur mortali peccato. In ipsa itaque est tanta charitas, certa, et summa scientia, et potentia, secundum August[inum]: ergo quos tantum amat, salvare poterit. Quia sua potentia fundata est in sua charitate summa, et ab ea regulata, cum sit effectus eius dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias suum amare non erit perfectum; quia haberet posse deficientissimum. Et corroboratur secundum testimonium Bernardi. Opus divinae clementiae positum est ad plenum in manus Mariae. Et expresse idem dicit Hieron[ymus]. Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies eam in suo Psalterio salutaveris.

Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione corporis in speciale ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15 distinct[ione] tertii, docet universum mundum Virgini Mariae Magistrae et Dominae universae offerre pretiosissimum quintumdecimum, ex decimaquinta lapifodina pulcherrimae huius Salutationis Angelicae: qui AMETHISTUS. Qui est lapis Veritatis, et tangitur in Ave Maria, cum dicitur, AMEN. Quoad Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum Hieron[ymus].

Cuius appropriatio in promptu clare constat: quia, secundum Isidorum et Albertum Magnum et Lapidarium, Amethistus est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietam impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis. Quae omnia plenissime sunt facta in Virgine MARIA. Nam primo princeps est lapidum purpureorum, idest Martyrum, qui sanguine suo fuerunt purpurati, secundum Hieron[ymus]. Removet ebrietatem gulae, suis psaltibus perfectam conferendo abstinentiam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum August[inum]. Depellit etiam somnolentiam acediae et pigritiae: conferendo spiritualem laetitiam et diligentiam, quarum, secundum Bernar[dum], ipsa est mater dignissima; malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est lux animarum, secundum Hieron[ymus]. Confert bonum intellectum insequendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est eius qui est via, veritas et vita, secundum Fidem Catholicam. Ut merito secundum veritatem fidei per viam bonae operationis perducat ad vitam gloriae: guae est finale Amen totius Ecclesiae militantis. Merito ergo a cunctis haec piissima MARIA in suo Psalterio per Amethistum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in aevum. Cuius ratio est manifesta: quia Veritas inter omnia. secundum Augustinfuml. honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit, secundum Doctorem Sanctum, obiectum nostri intellectus: finis, principium, et medium. Sed fortassis peteres, si auderes quantum valet hic lapis veritatis Amethistus per Amen? Ad quod breviter et fideliter respondeo: plus valet, quam valere possunt quecumque humanitus concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum. Ideo merito dicitur Esdrae: "Magna est veritas, et praevalet omnibus". Quia secundum Doctorem Sanctum,

Veritas habet bonitatem infinitam: tum quia est obiectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per essentiam. Confidite ergo carissimi in hoc Psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab inferno: infernus posset quosque damnatorum neguaguam tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuaret. Aut ergo Virgo MARIA tantum bonum a suis psaltibus dietim centies et quinquagies suscipiens, crudelior erit inferno (quod est haereticum, cum nulla pura creatura sit magis pia in quocunque casu Virgine MARIA, secundum Augustin[um] et Bern[ardum] quia proximior est divinae charitati, quae est pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis salutem, alias iniusta esset, si tanta bona suscipiret, et non tanta vel maiora praestaret, ut arquit Augustin[um] in sermone guodam de divina misericordia contra negantes remissionem peccatorum. O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, servite Virgini Mariae in Psalterio suo Evangelico. Primo, ut habeatis centum et quinquaginta Rupes, in guarum qualibet erant 15 lapifodinae infinitorum lapidum pretiosorum. Secundo, ut obtineatis centies quinquagies 15 dona pulcherrima a Virgine Maria, quae sunt pulchritudo. innocentia. sapientia. gratia, nobilitas. liberrima misericordia, esse filium DEI, et Virginis Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, Sacramentorum acceptio, veritatis finalis, et beatae vitae consummatio. In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime. Quia, secundum Bernard[um] et Albertum Magnum totum antiquum et novum Testamentum, immo mundus in Salutatione universus Angelica est comprehensus. Tertio, ut Virgo Gloriosa, cum Filio suo in tantis excellentiis iuste honoretur pro meritis. Quarto, ut a centum et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris. Quinto, ut tota Ecclesia militans, coronetur per te centum et quiquaginta coronis. Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur.

Septimo, ut Sancti in Patria gaudeant centum Octavo, gaudiis. guinguaginta propter centum et guinguaginta gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filii sui: quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatin nominavit. Nono, propter centum et quinquaginta dolores, quos ipsa in Passione Filii sui habuit. Decimo, propter centum et quinquaginta gaudia, quae nunc habet in coelo super omnes Sanctos. Undecimo, contra centum et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo, quae etiam nominavit. Duodecimo, propter centum et quinquaginta pericula, quae sunt in morte. Tertiodecimo, propter centum et quinquaginta terribilia, quae erunt in iudicio contra peccatores. Quartodecimo, propter centum et quinquaginta beneficia, communicata mundo Christi sunt per Filii auae Incarnationem. Quintodecimo. propter centum guinguaginta privilegia specialia. quae dabuntur psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria. Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis et experientiis certissimum constat. Quae omnia aliquoties ipsa Virgo MARIA revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus investigandam. Merito igitur dicebam pro themate: Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum, idest Angelicam Salutationem in abundantiam omnium gratiarum, divinarum et humanarum: quas ut habeatis, Laudate eam in Psalterio, Psal[mi] 100 et 50. Et hoc de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus secundum quindecim Theologiae, lapides pretiosos spiritualiter repertos in hac Rupe altissima, scilicet Salutatione Angelica.

SYNOPSIS XV GEMMARUM.

1. Ave **Adamas** Innocentiae. 2. MARIA Carbunculus Sapientiae. 3. Gratia Gratiae.

Margarita

4. Plena laspis Plenitudinis.
5 Dominus tecum Sappyhrus Dominationis.
6. Benedicta Calcedonius Misericordiae.
7. Tu Smaragdus S.Desponsationis

7. Tu Smaragdus S.Desponsationis.8. In mulieribus Sardonix Honestatis.

9. Et benedictus Sardius Prosperitatis10. Fructus Chrysolitus Nutritionis.

11. Ventris Berillus Maternitatis Dei.

12. Tui Topasius Thesaurizationis.

13. JESUS Chrysopassus Salutis.
14. Christus Hyacintus Medicinae.
15. Amen Amethistus Veritatis.

[LIBRO QUARTO: I SERMONI E I TRATTATI DEL BEATO ALANO: CAPITOLO I: Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471.

L'ECCELSA BELLEZZA DELL'AVE MARIA: TEMA: COLUI CHE MUTA LA ROCCIA IN LAGHI, E LE RUPI IN SORGENTI D'ACQUA (Salmo 113): Onorevole Maestro, Benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, della Facoltà di Rostock, Venerabile Decano; Maestro, Tutore e Difensore; Eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri Religiosi e Secolari ed altri Graduati, Sorgenti d'Acqua tra le Rocce e le Rupi, fondati su Cristo, sempre a me carissimi. O lettore, pubblichiamo la tesi scritta accuratamente dal Beato Alano: l'ho, tuttavia, riassunta e semplificata nello stile, e ho compendiato gli Esempi.

ESORDIO: L'illustrissimo Maestro Pietro di Blois, in un Sermone sulla Vergine Maria, scrisse: "Ella è la Roccia, dalla quale sgorgano Miele e Latte, rimedi per salvezza dell'anima e del corpo dei peccatori: essi sono l'Acqua Viva, che purifica dalle macchie dei peccati, disseta, e dona meriti, affinchè ogni uomo possa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna. Possa io, Frà Alano della Rupe, immeritevole del titolo di Baccelliere a me conferito sul Terzo Principio delle Sentenze (di Pietro Lombardo), da questa Rupe Divina, portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini da ogni sporcizia, dissetare i riarsi, e guarire i malati. Dal momento che Sant'Agostino, Padre della Chiesa, di cui oggi ricorre l'Ottava, scrisse: "L'Acqua della Sapienza, la dottrina di salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica dalle sporcizie e quarisce dalle malattie", io ricorro, a favore dei peccatori pentiti, alla Dolcissima Rupe della Vergine Maria (che ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale è scritto: "Io, Fonte della Sapienza, abito sulle alture"), SalutandoLa con l'Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te. Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai detto a Gabriele questa Parola di Salvezza: "Ecco la Serva del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen". Dammi ora la Grazia di iniziare convenientemente, e fa che essi ascoltino proficuamente.

TEMA: "Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua" (Salmo 113). Esimio Maestro, dalla cui Roccia sgorgano su di me i rivoli d'olio della tua Sapienza, e voi tutti Reverendissimi Maestri, che portate con voi la Gemma Preziosa della Rupe di Sapienza. 1. La Santissima Trinità. nel deserto, mediante Mosè, mutò la roccia solissima in fiumi, e trasformò una rupe dissecca, in una sorgente d'acqua viva. 2. Metaforicamente. Cristo è la Roccia. di cui San Paolo parla: "la Roccia dunque raffigurava Cristo". E questa Roccia si mutò in fiumi, nella conversione di salvezza di tutti i popoli. E la Rupe si mutò in Sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti (secondo Sant'Ambrogio nel libro "Sui Sacramenti"). 3. Più precisamente, Cristo e la Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come le rocce e le rupi, in sorgenti d'acqua

viva, che sgorgano pure dalle lacrime della penitenza e dalla perfetta Sapienza (secondo San Basilio). 4. In natura, sui monti e sulle rupi più alte si trovano le sorgenti da cui sgorgano i fiumi (secondo Sant'Isidoro). 5. In senso spirituale, nella Gloria, Cristo è la Divina Roccia e la Divina Rupe, da cui sgorgano Fiumi e Sorgenti di acque, che salano le anime per la vita eterna (secondo San Giovanni Crisostomo); è Cristo la Sorgente d'Acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE: Esimi Maestri, ho voluto trattare il tema, affrontandolo in cinque parti: "Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua" (Salmo 113). Esimi Maestri, secondo Alberto Magno, quattro sono le proprietà di una roccia: la stabilità, l'inamovibilità e la resistenza alle intemperie; la capacità di fissare su di sè altre cose, e di reggerle stabilmente; sopporta il continuo calpestio; è eccellente sia per decorare le costruzioni, sia per proteggere i beni. In questa Tesi sulla Rupe e sulla Roccia Angelica che sorregge Cristo, io, Frà Alano della Rupe, dopo aver presentato il primo ed il secondo libro delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro, per accedere al titolo del Baccalaureato in Sacra Teologia. Prima Parte: I. presenterò la solidità della Sacra Teologia, proclamando le quindici Lodi, e le meravigliose Eccellenze della Rupe dell'Ave Maria. II. Si discuterà nella presente Tesi se la Roccia e la Rupe dell'Ave Maria sorreggono il Cristo. III. Riporterò, poi, l'opinione di alcuni Maestri, che hanno camminato su questa Rupe. IV. Esporrò, poi, le ragioni che si appoggiano sull'Eccelsa Rupe dell'Ave Maria. dalla quale sono sgorgate tutte le Ricchezze e le Gioie del mondo (secondo San Bernardo). Anzitutto, dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua stabilità. Per maggior chiarezza, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe. Essa, scrisse Isidoro nel libro di Etica, possiede quattro proprietà.

Ha, per prima cosa, una stabile altezza che si innalza al Cielo, che, nel primo libro delle Sentenze, è la Rupe Altissima della Divinità, e l'Infinita Potenza della Santissima Trinità, di cui si dice in Romani 11: "O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi e impenetrabili le sue Vie". La Rupe, poi, ha un'ampiezza tale, da fondare e sostenere su di sé città, cittadine, templi, castelli e palazzi, e di essere difficilmente accessibile. Come avviene (si legge nel secondo libro delle Sentenze), per il mondo creato, che sorregge e mantiene sapientemente ogni cosa, così questa Rupe mantiene in vita, dopo lo sfacelo del peccato. Per questo essa è chiamata: Lago pieno di ogni forma di vita, ovvero le anime che sono di Cristo, e, si legge in Giobbe: "La sua lunghezza è più vasta del mare". E in un Salmo: "E' infinita la sua capienza". Nel terzo libro delle Sentenze, poi, la Rupe possiede l'incantevole splendore delle stelle, e la sua luce ha il chiarore dei diamanti. La Rupe, poi, risplende della prima luce dell'alba (secondo Sant'Agostino e Sant'Isidoro) e tra i fenomeni celesti, il moto lunare rende la Rupe feconda. Per questo, in Giobbe è scritto che: "l'aquila abita su rupi inaccessibili": l'aquila, infatti, sceglie sempre le Rupi più risplendenti (secondo Sant'Alberto e San Bartolomeo). Poi, la Rupe abbonda di tutte le più eccellenti erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e delle piante dai più straordinari frutti (secondo Sant'Ambrogio). E questo perché (secondo Sant'Alberto) la Rupe assorbe dalla terra intorno le sue vitalità sotterranee, e quello che vi spunta è incantevole e soave, per l'influsso delle stelle. Sulla Rupe, allora, i frutti sono più gradevoli di quelli della campagna, le erbe sono straordinarie, e i vini più gustosi (secondo Avicenna). Perciò nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi, è scritto: "in sorgenti d'acque". E, quanto detto nel quarto libro delle Sentenze, trova conferma nel Libro dei Giudici, al cap.18: "Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile"; e, in Ezechiele, è scritto: "In pascoli molto fertili li pascerò". Dopo aver trattato il primo e il secondo libro delle Sentenze, rimane da esaminare ora il terzo libro delle Sentenze riguardo alla luminosità della Rupe. Dionigi, in una Sentenza afferma che tale luce è di una purezza infinita. Secondo Sant'Anselmo, la Rupe ha una Luce propria, interna ed esterna. La luce interna della Rupe feconda le Gemme Preziose di tutti i colori, allegoria delle buone opere. Il terzo libro delle Sentenze afferma che i 150 Salmi hanno in sé lo Splendore della Santissima Incarnazione di Cristo. Secondo Sant'Agostino, mediante essa, "la luce è brillata nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". l'Incarnazione, infatti, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando la miseria della nostra vita mortale. Gesù, infatti. "illumina ogni uomo che viene in guesto mondo". La Rupe ha anche una Luce esteriore propria (secondo Sant'Anselmo e Sant'Isidoro), che illumina gli uomini quando sono nelle loro case e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità. Nel terzo Libro delle Sentenze, sette distinzioni (Sent. Lib. III, dist. 16-22) sono sulla Luce Rupe di Cristo, nella Passione, Resurrezione, Glorificazione e Ascensione di Cristo. Sulla Passione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo, scrisse San Bernardo, detto il dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto al mattino nella Natività, ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con le fiamme del Suo Amore, e tramontò alla sera con la morte in Croce. E nuovamente risuscitò all'Aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne. La Rupe ha poi una Luminosità Celeste, che si ha, nel raggiungimento di tutte le Virtù, nella gioia pura e nella Beatitudine Eterna (Sent. Lib. III, dist. 23-44). Questa Luce splende sia nelle Virtù Teologali che in quelle umane, mediante le quali giungeremo al Cielo (San Girolamo), poiché Esse ci faranno meritare il premio della Vita Eterna; a ragione, la terza Luce della Rupe ci prepara alla Vita Divina. Della prima delle tre Luci, si può dire quello che nel Libro della Sapienza è detto in metafora: "O quanto

è bella una generazione che brilla nella purezza". E nel Libro dell'Esodo si dice che i figli di Israele vedevano il monte che fumava, il fuoco, i fragori, le luci, ecc. Della seconda luce si può dire quanto è detto (da Gesù): "Non ricevo gloria dagli uomini" (Gv. 5,41). E, nel Libro dei Maccabei si dice che "il disco aureo del sole splendeva e illuminava i monti", ovvero le Rupi, che sono monti altissimi (Sant'Isidoro e San Bartolomeo nel libro: De Natura Rerum). Della terza Luce si può dire quanto è scritto (di Gesù): "Diede a Lui una Gloria Eterna" (Sap. 10,14). E nel Vangelo è scritto che: "il Signore si trasfigurò sul monte Tabor" (Mc. 2,9), e che la Gloria di Dio li avvolse di luce" (Lc. 2,9). Omettendo per brevità le ultime due Luci, ci si concentrerà sulla luce che è dentro la Rupe: sono quindici, infatti, in Teologia, le Luci che brillano nell'Incarnazione del Figlio di Dio (Sent. Lib. III. dist. 1-15). Onorato Maestro e voi tutti Auditori appassionati di Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è la vetta della Santissima Teologia, rispetto alla nostra miseria! Oh quanto è necessaria alla nostra indigenza! Oh, com'è amabile, desiderabile, augurabile a tutti i mortali! Perché dico ciò? Perché le prime quindici Distinzioni del Libro delle Sentenze insegnano a trovare l'unica Rupe di valore infinito, che ha in sè tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni virtù. e, quando la possederemo, abbonderemo di tutti i beni e saremo liberati da tutti i mali. Ma quale è questa splendida e meravigliosa Rupe? Udite per favore, ascoltate sapienti, ascoltate saggi, ascoltate piccoli e grandi. La Rupe è l'Ave Maria: è Lei la Rupe altissima, (è Lei) la Rupe larghissima, (è Lei) la Rupe luminosissima, (è Lei) la Rupe fecondissima: (è Lei che). con la Sua Altezza solleva tutti alle realtà del Cielo, con la sua Larghezza sorregge tutte le cose, con la sua luminosità illumina ogni oscurità, con la sua fecondità rinnova e sana tutte le cose. O splendidissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali. Su di te ci stabiliremo, e non sentiremo più il peso delle tribolazioni, dell'instabilità e della mutevolezza. Ti vedremo per sempre, splenderemo come la stella del mattino. Ci acquieteremo nel conoscere, amare, e servire Dio, e abbonderemo di ogni bene nella Sua Casa, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli. Sant'Agostino, nel suo bellissimo Sermone sull'Ave Maria, scrisse parole analoghe: "Che dirò dei monti, di cui mi parla la Sacra Scrittura? 1. Sul monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Nuova Legge. 2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni, ma sulla Rupe le benedizioni. 3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, invece, dalla Rupe Benedetta di Dio, nacque il Figlio di Dio. 4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, invece sulla Virginea Rupe crescono tutti i celestiali medicamenti. 5. Sul monte Maria è stato fondato il Tempio di Dio, ma sulla Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto uomo. 6. Sul monte Tabor si è manifestata la Gloria della Trinità, ma sulla Rupe Benedetta, per la prima volta è avvenuto che la Gloria della Trinità è stata assunta nell'Umanità di Cristo. Perché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, sono affamato e assetato, mi ammalerò e morirò, come Mosè e Aronne, infinitamente migliori di me, e, invece, su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono quarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono saziato; e come Giacobbe contemplò su una Scala le realtà divine, così gioirà senza fine chi dimorerà sulla Rupe Benedetta, e chi vi rimarrà per sempre, non soffrirà mai alcun danno. Così è scritto. Tale splendidissima Rupe della Salutazione Angelica, o Mariana, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero "con", "fra", "e", metafora dei guindici Pater Noster, e delle centocinguanta Ave Maria, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide. Essa, dunque, è la lodevolissima Rupe della Trinità, nella quale si trovano quindici Miniere di Gemme Preziose, e le quindici più importanti specie di Gemme Preziose: infatti, si dice della Vergine Maria, che è ornata di tutte le Gemme Preziose. E come nel Salterio Angelico, vi sono centocinquanta Ave Maria, ovvero tre Rosari, il primo dei quali è ad onore di Dio, perché si dice: "Il Signore è con te"; il secondo Rosario, è ad onore dell'Incarnazione, laddove si dice, "fra le donne"; la terza Corona di Rosario è ad onore della Passione, laddove si dice: "e Benedetto è il Frutto", ovvero, Colui cioè che è appeso sull'Albero della Croce. Tre sono i Rosari, come tre sono le congiunzioni dell'Ave Maria: la prima è il "con" riferito a Dio, che sposa Maria; la seconda è il "tra" riferito all'Incarnazione, poiché compara le donne gestanti; la terza, infine, è l'"e" riferito alla Passione, dal momento che segue il "Benedetto il frutto". Una benedizione e fruttificazione, che si sono state realizzate pienamente nella Passione. Pertanto, nel Rosario vi sono tre Cinquantine di Ave Maria, e, in ognuna di essa, vi sono quindici Parole, ovvero Gemme preziose, ossia: "Ave Maria, Gratia plena. Dominus Tecum. Benedicta Tu in mulieribus. et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus, Amen". In ciascun Rosario, allora, vi sono quindici decine, ovvero centocinquanta Rupi Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, che corrispondono a duemiladuecentocinquanta Gemme preziose. Tante, infatti, sono le Parole nelle centocinquanta Ave Maria. E, una sola Gemma preziosa, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di preziosa del mondo. qualunque Gemma eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna Ave Maria vi sono tre cinquine, ovvero quindici Gemme Preziose, allora, ogni Ave Maria (contribuisce) a comporre una Corona con quindici Gemme Preziose incastonate, per la Gloriosa Vergine Maria. E così ogni qualvolta si recita il Rosario sarà composta una Corona con centocinquanta Doni (alla Gloriosa Vergine Maria). E, ciascuna Corona, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone di Re, Regine e Imperatori, e più di tutte le corone della Nobiltà, cosicchè coloro che servono Maria Vergine nel Suo Rosario sono giustamente Rampolli Regali, che, ogni giorno, cingono di tante Corone la Regina della Gloria. Diletti Rosarianti della Vergine Maria, Iodiamo grandemente la Teologia, che ci fa raggiungere questa

gigantesca Rupe, nella quale si trovano le quindici Miniere piene di Gemme Preziose, per offrire ogni giorno alla Santissima Madre di Dio una Corona di centocinguanta Ave Maria. che La adornano una Corona duemiladuecentocinquanta Gemme preziose: la più piccola di esse vale più di tutto il mondo materiale. Ovunque diminuiscono le Ave Maria, avanza il paganesimo, perciò recitiamo il Rosario che contiene le quindici straordinarie, vantaggiosissime ed indispensabili Miniere di Gemme Preziose della Teologia. Dio, infatti, "muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua" (Salmo 113).

PRIMA CINQUANTINA da offrire in dono (alla Vergine Maria):
I) il Diamante della Purezza; II) il Rubino della Sapienza; III)
la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Perfezione; V) lo
Zaffiro del Potere:

Carissimi amici e discepoli della Vergine Maria, nell'Incarnazione Purissima del Figlio di Dio, il Verbo si fece carne nell'umanità della Vergine Maria, Maestra e Regina di Purezza.

La prima Gemma preziosa da offrire a Maria, estratta dalla prima Miniera della Rupe Angelica, è il Diamante. Questa Gemma è chiamata Pietra della Purezza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente si dice "Ave". Secondo Sant'Agostino, infatti, l'Ave, infatti, segna la fine dei guai della maledizione e della colpa (Sent. Lib. III, dist. I), e proclama meravigliosamente la Purezza di Maria. Secondo Sant'Isidoro poi, il Diamante, nessun'altra pietra potrà mai scheggiarlo o spezzarlo, sporcarlo, mescolarlo. Eppure la forza (delle corna) del capro riesce ad infrangerlo.

Esso è anche la Gemma più desiderata, e il demonio la fugge. C'è chi chiama il Diamante: "Due amanti", proprio come l'amore che dona stabilità e prospettiva. Secondo Sant'Anselmo, l'Amorevole e Gloriosa Vergine Maria splende di così grande Purezza, e, al di sopra di Lei, vi è solo Dio. Perciò nel Cantico dei Cantici è scritto: "Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c'è alcuna macchia". Tutti devono venerare Maria, e le devono offrire devotamente tale

Gemma, dal momento che la Purezza di Maria si diffonde sul mondo, e contagia e influenza il diritto divino naturale e positivo. Riguardo alla Vergine Maria, Sant'Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: "La maggior lode che va tributata alla Vergine Maria è quello di essere Purissima, perché per Lei la Purezza scomparsa è stata riacquistata e risuscitata. Tu sei allora l'Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e dissecchi". Così egli scrisse. Alcuni di voi, forse, diranno: "Ma quanto vale questo Diamante detto Ave?". 1. Rispondo che esso vale più di tutte le gemme preziose che, nel deserto, i figli d'Israele offrirono per Tabernacolo, per quanto fosse incantevole. 2. Vale più delle gemme preziose che Salomone offrì al Tempio di Gerusalemme, e che ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi. 3. Vale più di tutte le gemme preziose, che ebbero il Bretone Re Artù, Carlo Magno, Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro cristiano abbia mai posseduto, e che abbiano offerto per Chiese e Reliquiari di Santi. E, se nuovamente domandate: "Quant'è grande questo Diamante Ave, per superare tutte le gemme preziose dette in precedenza? Rispondo che esso è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella. Secondo Sant'Agostino, infatti, la più piccola delle realtà celesti, supera la totalità delle realtà terrene. Voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete a questa mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinguanta Diamanti, anche se foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non esaudireste i miei desideri? Non mi vorreste più bene di prima, smettendo ogni offesa, e dimostrandomi in ogni modo la vostra riconoscenza? Se è così, forse che, allora, la Vergine Maria, non vi donerà beni maggiori per ciascun Rosario che devotamente le offrirete? Questo è dell'Amicizia, che annienta gli artifici del demonio, essendo il frutto del Sangue di Cristo, Agnello Immacolato, quando la spada della sofferenza umana gli tolse la vita. Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certamente di sì. Sta scritto, infatti: "Date e vi sarà dato". Scrisse Origene che chi donerà le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi donerà la propria vita riceverà mille volte tanto; chi donerà la propria anima, riceverà diecimila volte tanto, al momento della morte riceverà centomila volte tanto, e dopo la morte, un milione di volte tanto. Se, dunque, volete arricchirvi, e ricevere presto la Purezza: fate felice Maria, e riceverete l'incantevole Regno della Grazia, in questo mondo, e quello della Gloria, nel futuro. Avvicinatevi alla Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa. ogni giorno, per cinquanta volte, il Diamante dell'Innocenza, l'Ave Maria. Con auesta offerta. saluterete l'Imperatrice del Cielo, che ama tantissimo i peccatori, ma, infinitamente di più, coloro che la saluteranno: assai più di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, abbia mai amato un proprio suddito, molto di più di quanto tutte le Imperatrici di questo mondo riuscirebbero ad amare. E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Carità della Vergine Gloriosa sorpassa l'amore terreno di questo mondo: e sorpassa non solo l'amore umano, ma anche quello angelico. Voi tutti, dunque, dal più piccolo al più grande, per liberarvi dai guai, offrite ogni giorno a Maria i Diamanti. Dio, infatti, trasforma la roccia in laghi, per la potenza di queste Gemme preziose. La Sacra Scrittura, poi, amatissimi figli della Vergine Maria. fa un secondo elogio di Maria: la Sapienza del come avvenne l'unione tra la natura umana e la natura divina (Sent. Lib. III, dist. II). ci insegna come si debba offrire alla Vergine Maria. Imperatrice di Sapienza, la seconda Gemma preziosa della seconda Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ossia il Rubino, quando si dice: "Maria". Infatti, la Gloriosa Vergine ci darà la Sapienza e ci otterrà l'illuminazione, se le offriremo questo Rubino, non certo se le donassimo tutta la vana sapienza di questo mondo. Infatti, scrisse San Bernardo, la più piccola preghiera devota detta a Maria nel più sperduto romitorio, vale più della sapienza filosofica di questo mondo, e riceverà un compenso maggiore. Maria dona la Sapienza, secondo San Remigio e San Girolamo, perché Ella

è chiamata l'Illuminatrice, ovvero l'Illuminata, che è un attributo della Sapienza. Il Rubino, infatti, secondo Sant'Isidoro ed il Lapidario, nell'acqua risplende, di notte, come un carbone acceso, scintilla: scaccia le paure immaginarie; consiglia le cose da fare; porta a sicura decisione la mente dubbiosa. Ecco perché i Re considerano questa Gemma, di incomparabile valore. Anche la Gloriosa Vergine Maria possiede in pienezza le proprietà del Rubino. Infatti, scrisse San Bernardo, Ella ha generato l'Eterna Sapienza, donando al mondo cieco, la luce della Sapienza Celeste: una Sapienza che supera infinitamente la sapienza di Abigail, moglie di Nabal del Carmelo. Una Sapienza che si diffonde sul mondo ogni qualvolta si recita il Rosario. Ciascuno possiede già una grande saggezza, che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e tale saggezza è degna di onore, scrisse Seneca. Tuttavia, secondo San Bernardo, la Sapienza che dona la Beata Vergine Maria è ben altra: "Io sono la Madre del Bell'Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza" (Eccl. 24,24). Se, dunque, volete possedere la Luce della Sapienza, salutate sempre Maria. Ella, infatti, scrisse Sant'Ambrogio, è la Stella che illumina le menti dei fedeli, con una luce superiore a quella del sole. Riceverete il centuplo nella vita presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, scrisse Sant'Anselmo, vale più di tutte le onorificenze terrene e dell'umana prudenza. Qualcuno di voi domanderà: Ma quanto vale il Rubino Maria? Rispondo solo: vale più che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, al posto dei Rubini Maria, altrettanti Rubini, grandi quanto le stelle che sono nel firmamento del cielo: secondo Sant'Agostino. il più piccolo barlume della Grazia supera l'intera luminosità dell'universo. Anche il più piccolo Rubino Maria vale più di tutti quei grandiosi rubini, quanto tutto il mondo rispetto al più piccolo rubino di questo mondo. Allora, figli benedetti di Maria, ascoltate bene e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta Rubini (Maria) ad una cara Regina, non vi amerebbe ella come il proprio Figlio

prediletto? E non sperate che la Regina (Maria) sia (ancor più) benevola e amabile verso di voi? Certamente direte di sì. Poiché, dunque, la Gloriosa Vergine, quando le offrite i Rubini, vi ama più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in Regine amorevoli: per quanto vi amino di vero cuore, mai supereranno l'Amore di Maria. Infatti, secondo Alberto Magno, una scintilla d'Amore di Maria supera tutto l'amore del mondo e la totalità delle amicizie terrene. Credete fermamente che la Vergine Sapientissima vi amerà molto di più, e riceverete la Grazia della Sapienza. E, davanti all'Amore di Maria, scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di mutua carità, e il diritto della giustizia divina, per la legge del più piccolo, assorbito dal più grande. Infatti, scrisse Boezio, se chi ama di meno, riesce a donare tante cose buone, chi ama di più, allora, donerà beni maggiori. Sarete coronati centocinquanta volte nella vita presente, e nella Vita futura riceverete la corona dei Rubini della Sapienza: nel Rosario, ogni giorno, salutate Maria. Infatti, per la potenza di queste quindici Gemme preziose, Dio muta la roccia in laghi.

La terza Lode della Teologia è, reverendissimi Rettori e Maestri del luminoso astro di quest'Alma Facoltà, la Grazia Santificante della Vergine Maria e di Cristo: essa è descritta nella terza distinzione del terzo libro delle Sentenze, e insegna al mondo ad offrire alla Vergine Piena di grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria (Sent. Lib. III, dist. III). Essa è una preziosissima Perla, che corrisponde alla parola: "Gratia". Secondo Sant'Isidoro la Perla è una candida Gemma, che una straordinaria rugiada produce in una conchiglia marina, senza alcuna dipendenza dal corpuscolo che l'ha generata: essa combatte numerose malattie e resiste ai fulmini ed ai tuoni. Infatti se la conchiglia è colpita da un fulmine, essa non viene meno, e quando è danneggiata dai tuoni, genera ugualmente la Gemma, anche se non compiutamente. Così scrisse Bartolomeo nel "Libro della Natura". Questo si può dire anche della Gloriosissima Vergine Maria. Secondo San

Girolamo, infatti, è Lei la Conchiglia che ha generato, non da seme umano ma dallo Spirito Santo Glorioso di Dio, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, e ci difende dai tuoni delle tentazioni e dai fulmini delle tribolazioni, come scrisse San Bernardo. Tutti lodino Maria, e le offrano devotamente la Perla, che corrisponde alla parola: "Gratia". I. In Maria, infatti, risiede la pienezza della Grazia, che si diffonde sul mondo intero, che protegge e migliora, secondo Sant'Alberto. II. Chi offre Gemme a Maria, riceverà il centuplo, e se chi le offre tutti i giorni, diventerà immensamente ricco. III. Egli, offrendo le Gemme preziose, si guadagnerà il Regno dei Cieli, perché una di esse vale più di un intero Regno in terra, come si legge nella Vita di San Tommaso Apostolo. Ancora forse non ti è chiaro, e timorosamente chiedi: Quanto vale la Perla Grazia? Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: la Perla Grazia vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso Terrestre valeva assai più del pomo rubato da Eva. Ancor di più, secondo San Basilio, una particella del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo porta verso Cielo, invece il Paradiso Terrestre condusse all'Inferno. Forse, carissimi, la Gloriosa Vergine non sarà felicissima per il dono di così tante Gemme? Scrisse San Girolamo che, se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso dessimo tutti i giorni da mangiare, ci diverrebbero certo affezionati. E non ci amerà assai più di essi, la Vergine Maria, se le offriamo tutti i giorni il Rosario? O forse la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci? Risponderete tutti di sì, dal più piccolo al più grande, Maria, infatti, ama ogni Suo Rosariante, più di quanto se tutti i padri e le madri amassero il medesimo figlio unico; più di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio. Osservate con attenzione queste cose, e per ottenere le Grazie, lodate Maria nel Rosario. Coloro che Iodano Maria, infatti, sono salvati, dal più piccolo al più grande, come si legge nella Vita della Martire Santa Caterina.

La guarta lode della Sacra Teologia (Sent. Lib. III, dist. IV), carissimi Servi della Vergine Maria, ossia lo Spirito Santo che porta a compimento nel Grembo della Vergine Maria l'Incarnazione di Gesù Cristo, ci insegna a scavare la Quarta Miniera preziosissima della Rupe dell'Ave Maria, dalla quale si estrae la Gemma Diaspro, per offrirla alla Vergine Maria, corrispondente alla parola "Plena". Infatti, secondo Sant'Isidoro, il Diaspro, è una Gemma color verde, che colpisce gli occhi per la sua bellezza, che ha tante virtù, quante striature possiede. Secondo Sant'Alberto Magno, il Diaspro allontana dal corpo la tristezza e gli trasmette contentezza, amabilità e sicurezza, Così pure la Beatissima Vergine Maria, ricolma della pienezza di Grazia, conquistò la Santissima Trinità ed il Coro degli Angeli. Secondo Sant'Alberto Magno, nel Suo Corpo risplendeva ogni Bellezza, la Vergine Maria era infatti la più Bella tra tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara: (così) le sue Virtù sono smisurate, al pari della Sua Sovranità, e dei Miracoli che Ella compie. Secondo San Bernardo, Ella tiene abbastanza lontane tutte le scelleratezze del mondo; e, secondo Sant'Agostino, Ella porta la gioia senza fine ai figli della dannazione. A ragione, la Vergine Maria è, a somiglianza del Diaspro, la Piena di Grazia nella Bellezza, e non solo spirituale, ma anche corporale. E giustamente si desume che la Vergine Maria da tutti debba essere lodata nel Rosario. Anzitutto perché, come diceva Seneca, le cose più belle sono da lodare. In secondo luogo (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone della Natività della Vergine Maria), se le cose che possiedono una grandiosa Bellezza, sono da tutti amate e lodate, allora quanto più la Vergine Maria è da amare e venerare. In terzo luogo, se la Sacra Scrittura loda donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, allora, quanto più si deve lodare la Vergine Maria. Secondo Sant'Agostino, infatti, le altre donne possedevano in parte la bellezza, invece solo Maria possiede la Bellezza Piena. Ma forse, nonostante l'ammirazione e la gioia, chiedete: "Quanto vale il Diaspro, Plena, se lo si offre

devotamente?". Rispondo senza esitazione davanti a tutta la Chiesa: vale più di tutte le opere della creazione di Dio dei primi sette giorni. Così pure, vale più di tutti i nove Cori degli Angeli, e più del mondo fisico. Se, dunque, afferma il Maestro nel secondo libro delle Sentenze, il Diaspro, Plena, è degno del Dio della Gloria, non lo sarà di più la Vergine Maria? Ascoltate, vi prego, quello che sto per dire! Se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di tanti beni? Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà nell'indolenza? Prestate ascolto ancora un pochino! Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi ringrazierebbero con ogni ossequio! E io, che dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel suo Rosario le offro questo Diaspro, Plena, Ella sarà più riconoscente, o più ingrata del Turco? E' da insensati pensare che Colei, che la Chiesa, nel Salve Regina, esalta come la Madre di Misericordia, non ci darà la Sua Grazia! Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto ogni sorella possa amare il proprio fratello, più di quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammettendo pure che qualcuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, il quale uccise (Amnon) che l'aveva violentata. Eppure, secondo San Gregorio Nazianzeno, un briciolo di felicità che proviene dalla Gloria di Dio, supera la più grande felicità dei beni creati. E questo perché, secondo il Santo Maestro Gregorio, quella felicità discende dalla Gloria di Dio, mentre quella felicità proviene dalla vita quotidiana. Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché, allora, non sempre la salutate nel Rosario, per avere la pienezza della Gloria? La quinta lode della Teologia, esimi appassionati della Sapienza, figli della Vergine Maria, eccelsa Madre Buona del mondo intero, è il Vincolo Santissimo dell'Unione (Ipostatica) in Cristo (Sent. Lib. III, dist. V), che ci invita a cercare nella quinta miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Gemma dello Zaffiro, la

gemma della Nobiltà e della Sovranità, e ad offrirla alla Suprema Regina Maria, quando diciamo nel porgerLa: "Dominus Tecum". Questo perché lo Zaffiro, secondo Sant'Alberto Magno, San Bartolomeo ed il Lapidario, è una gemma di colore celeste, che i Re incastonano sui loro anelli, perché un tempo, mediante questa gemma, (gli oracoli) davano i responsi degli dei, e svelavano gli arcani. Secondo il Lapidario, questa gemma dona coraggio e ardimento a chi la porta. Secondo Sant'Ambrogio, tuttavia, solo Maria Vergine possiede il Sommo Grado della Nobiltà. Infatti, Ella è la Madre del Signore dei signori. Allora, tutti i fedeli di Cristo La chiameranno Regina del mondo. Grazie a Lei, infatti, che è la Gemma incastonata sull'Anello della Fede Cristiana, è stata rivelata la Redenzione del mondo, e sono stati svelati gli arcani delle realtà future. Ella sola. secondo Sant'Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, da non temere più nulla. Allora, proprio in quanto è la Regina Altissima del mondo intero, le si deve offrire lo Zaffiro "Dominus Tecum". E questo, attentissimi auditori, dal momento che Ella, è anzitutto la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re. Poi, perché abbiamo il grande privilegio di essere Suoi Servi. In terzo luogo, perché se i Sudditi devono giustamente onorare le Regine della terra, quanto più noi dobbiamo venerare l'Altissima Regina Maria, poiché è l'Eccelsa Regina Madre, al di sopra di ogni raffronto, come scrisse Sant'Alberto. Ma se per caso, pieno di meraviglia, provassi a domandare: "Ma quanto vale la Gemma dello Zaffiro, "Dominus Tecum"? Io rispondo senza esitare: essa ha tanto valore e preziosità, ed è così degna di essere offerta alla Vergine Maria, a Gloria della Santissima Trinità e a vantaggio della Chiesa terrena e celeste, più che se tu offrissi alla Gloriosa Vergine tante miniere di zaffiri, estese quanto la Città di Parigi, e se Le offrissi i sassolini d'ogni specie che vi sono al mondo. Ancora di più, è meglio offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe nuovamente l'Arca di Noè con gli animali da salvare: l'antica Arca, infatti, insieme a tutti gli animali che vi salirono, andarono in rovina, invece lo Zaffiro della Regalità non si deteriora mai, e, mediante Esso, anche i Servi della Vergine Maria, in Cielo, regneranno in eterno. E questo (avviene), perché essi hanno offerto alla Vergine Maria, ogni giorno, per centocinquanta volte, il titolo di Regina: così riceveranno il centuplo nell'eternità, dal momento che, scriveva San Gregorio: Servire Dio, è regnare con lui. Date e vi sarà dato. E questo perché la Regina Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualunque Nobile Duchessa o Contessa o Baronessa abbia mai amato un suo servo, e lo amasse fino alla sua morte. E ancora, metti caso che, tutti i fili d'erba e tutte le foglie degli alberi si mutassero, per intervento divino, in Regine che ti amassero, questo elevato amore non è minimamente paragonabile alla tenerezza infinita con la guale la Vergine Maria ti ama ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario. Allora, se le cose stanno così: 1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande tenerezza, e hai invece tanto trasporto d'affetto per una semplice (nobil)donna? E ancora: 2. Perché non hai fiducia di questa grande Regina, e ti affidi totalmente ad una delle predette Regine? 3. Se tu dessi una sola gemma preziosa ad un carnefice o ad un giudice o ad uno dei loro ausiliari, potresti stare sicuro che, se mai fossi arrestato, essi ti rimetterebbero in libertà. E anzi, ti eviterebbero le sevizie e ogni violenza. Dal momento che, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i favori, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria. Non crederai forse (non sia mai!), che Ella sia più ingrata dei carnefici? Secondo San Bernardo infatti. Maria è la Piena di Grazia. ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è ripiena di un Amore infinito, secondo il Santo Maestro.

II. CINQUANTINA: Da offrire in dono (alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sardonico del buon Nome; IV. la Sardonice della Prosperità; V. il Crisolito della Salute.

La sesta Lode della Teologia, dilettissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è la meditazione sulle sofferenze (di Cristo dall'Incarnazione (mentre si deplorano, si attesta la Santa Fede nella Misericordia; cf. Sent. Lib. III, dist. VI), che ci insegna a cercare la sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il Calcedonio della Misericordia, che è contenuto nel termine: "Benedicta". E riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario. E questo perché il Calcedonio è una gemma simile al cristallo, che brilla di lucentezza: ha forza magnetica, dà il successo, mette in fuga i demoni, libera dalle influenze negative, come scrissero Sant'Alberto Magno ed il Lapidario. E' la Vergine Maria, secondo Sant'Agostino, l'Aurora del Sole di Giustizia: è Lei che attira a sé i peccatori, facendo sue le nostre infermità; è Lei che riveste di meriti i peccatori per superare il Giudizio di Dio; è Lei che ci sottrae dal potere dei demoni, prendendoci al Suo Servizio, come scrisse San Bernardo. Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia, ossia il "Benedicta". Infatti, Sant'Anselmo, figlio devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è "Benedetta", ma anche "la Benedetta": Ella, infatti, portò nel mondo la Benedizione di Misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, e nessuno può allontanarsi dal Suo Amore. Queste le parole di San Bernardo sulla Beatissima (Vergine Maria). Ma se, per comprendere meglio, con semplicità di cuore, domanderete: "Ma guanto vale un solo Calcedonio, del Benedicta?". 2. A ciò rispondo con fermezza e sincerità: vale più di tutti i castelli fatti con gemme di calcedonio, quante sono le gocce del mare; vale più di un solo calcedonio, se esso fosse grande quanto la Città di Roma; vale più di ogni altra cosa, quanto un castello vale più della sua più piccola pietra. O carissimi, vi domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un

castello simile, non mi sarebbe affezionato e non mi darebbe retta in tutto? Certamente e senza alcun dubbio, se io facessi a lui un così magnifico regalo. Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice di Bontà, primo pilastro d'Amore tenerissimo, sarà più impassibile di un ramoscello o di un tralcio, che attingono la linfa dalla radice dell'albero per un così breve tempo? Non avremo, forse, fiducia della grande Bontà della Vergine Maria? Non ci accada mai, dal momento che gli interessi non supereranno mai la quantità di denaro, né un Principe supererà mai l'Imperatore, né un canale sarà più grande del suo ruscello, come scrivono Dionigi l'Areopagita e Boezio, Allora, certamente troverete benevolenza da parte della Vergine Maria, se le offrirete una sola Ave Maria nel Rosario. E. ancor di più. Maria ama uno che recita il Suo Rosario, più che se uno avesse tante amiche che lo amassero, quante sono le scintille del fuoco. E se ci fosse un amore immenso, quanto l'amore tra Erode ed Erodiade (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione in Francia), infinitamente di più, Maria ama un suo Rosariante. Scrisse San Giovanni Crisostomo nel Commento al Vangelo di San Matteo, che la più piccola grazia di Dio è superiore a tutto l'universo, anche se si moltiplicasse infinite volte. Voi, dunque, se volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, devotamente offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosi in sapienza, è l'Essere in divenire di Cristo, nel Seno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre (Sent. Lib. III, dist. VII), che ci insegna ad offrire alla Regina del Santo Matrimonio, la settima Gemma preziosa della settima Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo Smeraldo, quando si recita il: "Tu". E questo dal momento che lo Smeraldo, secondo Sant'Isidoro, San Dioscoro, e Sant'Alberto, è la prima delle gemme verdi, ha una sostanza trasparente, se illuminato, riflette luce verde intorno, fa intravedere le realtà avvenire, tanto che un tempo, l'Imperatore intravedeva nello

Smeraldo, l'esito delle lotte. Esso, poi, porta la gioia, ed allontana la tristezza, e si incastonava sull'Anello di Sposalizio della Sposa Reale. Tutto questo si conforma pienamente alla Vergine Maria. Ella, infatti, è il "Tu", che è il pronome che si premette alla seconda persona di un verbo, specificandolo e correlandolo.

Infatti, secondo Sant'Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha svelato il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, come Nostra Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità. Inoltre, Ella, per le (Sue) Virtù, è la Gemma dal color verde intenso, che riflette, come uno specchio, la Santissima Trinità, e irradia sul mondo, la Luce del Suo Figlio (il Signor Nostro Gesù Cristo), rivestendolo dell'abito nuziale (col dono della fede, nel Battesimo), (e) allontanando (da esso) la tristezza, mediante la Gioia nello Spirito Santo. La Gioia che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, l'Altissimo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo. Ma, se tu domandassi con interesse: "Ma quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, Tu?". lo rispondo brevemente: vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi infinitamente di più, quanto l'insieme dei monti, sono più grandi del più piccolo monte. E ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di Grazia sono superiori ai beni dell'intero universo. O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non accorrete qui, all'immensa abbondanza dei beni? Voi che amate la Bellezza, perché non vi avvicinate alla leggiadra Maria, Principessa di ogni splendore? Voi che desiderate la libertà, perché state immobili, mentre i pericoli vi sovrastano? Non vi accorgete che dietro avete la Morte, che sta scagliando un giavellotto su di voi? Presto, correte al Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria. Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se anche l'Anticristo sarebbe riconoscente ai suoi benefattori, esaudendo i loro desideri, quanto più (i Suoi Rosarianti). Maria soccorrerà Secondo

Sant'Agostino, se il più malvagio sa essere riconoscente ai propri benefattori, quanto più Maria ricambierà beni infiniti, a coloro che le offrono doni. Riceverete, infatti, una Corona preziosissima di Smeraldi Angelici.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è la Nascita Verginale del Figlio da una Donna, la Vergine Maria (Sent. Lib. III, dist. VIII), che ci insegna ad offrire alla Regina delle Vergini, l'ottava Gemma dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Gemma Sardonico, ossia dell'irreprensibilità, quando si dice: "In mulieribus" (tra le questo perché, secondo Sant'Isidoro Sant'Alberto, il Sardonico ha tre colori, nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attrae la cera; allontana la lussuria e rende l'uomo umile e casto, giusto ed Secondo Sant'Agostino, queste amabile. femminili, e sono presenti specialmente nelle Vergini, delle quali la Vergine Maria è Imperatrice e Regina. (Come la gemma Sardonico ha tre colori), così anche Lei ha una triplicità di colori: il nero dell'Umiltà: il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria. Secondo San Bernardo, è Lei il Sigillo della Trinità, grazie al quale i peccatori marchiati, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il foglio timbrato dell'assoluzione dei peccati. E, secondo Sant'Agostino, è Lei che rende coloro che la servono, casti, umili, giusti, ed irreprensibili davanti a Dio ed al mondo, dal momento che non è possibile rimanere presso il fuoco e non scaldarsi, presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o in un giardino di piante aromatiche e non impregnarsi di aromi. Ma forse domanderai: "Ma quanto vale questo Sardonico dell'irreprensibilità. in mulieribus?". Rispondo prontezza che esso vale più dei sacrifici di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio. Infatti, secondo il Santo Maestro, con l'Ave Maria, nel mondo iniziò la Redenzione, mentre con i loro sacrifici, i Santi Padri ottennero soltanto dei benefici personali. Aggiungo pure, che esso vale più della Scala di Giacobbe. E se ci fossero tante scale d'oro e d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, è infinitamente meglio salire per la Scala (dell'Ave Maria) che per la Scala di Giacobbe. Essa, infatti solo prefigurava la reale Scala dell'Ave Maria. onorevolissimi signori, non reputiamo umanamente stolto, chi possiede beni copiosi e promettenti, ma non tiene conto di un pericolo imminente? Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala? Perché, dunque, non salite questa Scala dell'irreprensibilità, confidando in Lei? Si sa che nelle arti magiche, se donate una sola gemma all'anno al diavolo, anch'esso vi esaudirebbe in qualche vostro desiderio, e, quanto più gliene date, tanto più volentieri, con prontamente e profusamente esso vi esaudirà, per avervi alla fine con sé. E, (se ci esaudisce il diavolo), quanto più la Vergine Maria (che è la Regina di Bontà), esaudirà i nostri desideri in questa vita, e ci porterà con Sé in Paradiso! Ella stessa ha rivelato che ci esaudirà fino all'inimmaginabile, se le offriremo doni nel Rosario! A meno che non dicessimo che il diavolo è più (riconoscente) della Vergine Maria, che per la Chiesa è un'immensa eresia. E perché meravigliarsi, carissimi, che Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto, a paragone, tutti insieme i demoni dell'Inferno, amassero una delizia del mondo, ed in nessun modo volessero privarsi di tale piacere. Allora, ancor di più la Vergine Maria non potrà privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza. Il Santo Maestro Agostino scrisse che la più piccola particella del Regno dei Cieli, è più grande di tutto il Regno dell'Inferno. O voi tutti dunque, se volete arricchirvi infinitamente, e ricevere insieme alla Corona di Sardonico, la Grazia dell'irreprensibilità, salutate la Vergine Maria nel Rosario: è Lei, infatti l'Altissima Regina dell'irreprensibilità, essendo Lei stessa Irreprensibile, e la spande su tutta la Chiesa, perché è Lei che la possiede in eterno.

<u>La nona lode della Teologia</u>, è l'adorazione e la massima lode che va tributata al Figlio di Dio (Sent. Lib. III, dist. IX), che ci insegna ad offrire alla Regina Venerabile e Gloriosa, la nona Gemma della benedizione e della prosperità, della nona Miniera della benevola Rupe dell'Ave Maria, che è detta: Sardonice, e che corrisponde a: "Et Benedictus". E questo perché la Sardonice, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto Magno, è una gemma di color rosso sanguigno, come il terriccio rosso, di qualità superiore all'onice, che allontana la paura, la malinconia e la tristezza, e dona contentezza, allegria e coraggio, rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fugando le avversità, secondo la classificazione del Lapidario. Tale Benedizione di prosperità di Dio, si riferisce alla Vergine Maria, che, secondo la profezia di Simeone, partecipò alla purpurea Passione. Ella ha una qualità superiore all'onice, ossia del diavolo, il quale, secondo Origene, scaglia sull'uomo lo sgomento e l'angoscia della disperazione. E' Lei, secondo San Bernardo, che porta contentezza, allegria e coraggio ai suoi militi, rendendoli forti ed entusiasti con il Latte della Consolazione. Ed è Lei, che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni. La Vergine Maria ha meritato tutto ciò, perché Ella ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità. Per questo, la Vergine Maria è Regina della prosperità, secondo Sant'Anselmo, avendo l'autorità di mutare le avversità in prosperità. Ella deve essere, dunque, venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità, che tutti, secondo Seneca e Tullio (Cicerone), nel mondo desiderano e le tributano grandi onori, come si legge nei loro trattati. Ma forse volete sapere: "Ma quanto vale questa Gemma di Sardonice?". Rispondo che vale più del Tabernacolo di Mosè, che fu fatto nel deserto; anzi, vale ancor di più, quanto questo Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo. Secondo, poi, il Dottore Santo, le realtà divine superano infinitamente le realtà materiali. Secondo giustizia, allora, la Vergine Maria deve essere lodata con questo titolo da tutti. Ed Ella non mancherà di beneficare, perché Dio sarà

per sempre riconoscente alla Sua Dimora. Se, infatti, un tiranno crudele, o un feroce Daciano, o simili personaggi, sarebbero riconoscenti verso coloro che avessero donato loro una Dimora, quanto più riconoscente per tale beneficio, sarà la dolce Vergine Maria, Madre di Dio. Ella, infatti, ama un Suo Rosariante, più di quanto una maestra abbia mai prediletto un suo alunno. Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, volendoti bene in modo speciale, quanto la Sibilla volle straordinariamente bene ad un suo discepolo, ancor di più la dolcissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Salterio. Sant'Alberto Magno, nel Commento al primo libro delle Sentenze scrisse che l'intero vale più della singola unità: l'amore umano non oltrepassa il finito, una stilla d'Amor di Dio, invece, riempie l'anima, poiché è infinita. Giunge alle stesse conclusioni. il Santo Maestro: se nessuna delle maestre vuole che tu patisca danno, anzi, desidera per te ogni prosperità, dunque, molto più la Vergine Gloriosa, che supera tutte le maestre, otterrà per ogni Rosariante del Suo Salterio, ogni prosperità e vantaggio. Abbi fede, dunque, o Rosariante della Vergine Maria, perché mai ti mancheranno il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, e vincerai la battaglia (della vita): per la tua perseveranza, tu riceverai ogni prosperità e vantaggio, perché intercederà sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

La decima illustre luce della Teologia, o carissimi estimatori e predicatori della Vergine Maria, Regina del Cielo, è il Parto Verginale della Persona del Figlio di Dio, come (Dio) aveva prestabilito (Sent. Lib. III, dist. X), che insegna a noi ad offrire la decima Gemma preziosa, dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell'Ave Maria, alla Gloriosa Vergine che allatta il mondo intero, perché è Lei la nostra Nutrice, e questa gemma si chiama Crisolito, e la si offre (a Maria) quando (nel Rosario) le si dice: "Fructus". E questo certamente perché, secondo Sant'Isidoro, Dioscuro ed altri grandi conoscitori delle gemme, il Crisolito è luminoso di

giorno come l'oro, e di notte è luccicante. Per questo, è detto "Chrysis", come l'oro. Esso allontana i demoni, dissolve le paure della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e rasserena la mente dai turbamenti, trasformandoli in pensieri positivi, cosicché ogni cosa contribuisca alla crescita e alla realizzazione della persona. Per questo il Crisolito è legato alla Vergine Maria, dal momento che, secondo Sant'Agostino, è Lei che di giorno splende di quell'Aurea Sapienza, che Ella generò nel mondo, e, secondo San Bernardo, di notte scintilla e infiamma i peccatori del suo materno Amore. Secondo San Girolamo, è Lei che allontana i demoni e le paure della notte, e che scaccia la malinconia, come schiacciò la testa del serpente e la sua forza. Secondo Sant'Agostino, è Lei che rasserena la mente, rafforzandola nelle conoscenze umane e divine, e nella fede personale, avvicinando, ai fedeli il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, che Ella ha teneramente allattato, ed offre sull'Altare della Chiesa, il Pane o Corpo del suo Figlio come cibo, e il Suo Sangue come bevanda, per mezzo dei quali essi sono redenti e sono trasportati al banchetto degli Angeli. Chi vuole ricevere il centuplo di Crisoliti ed ottenere il Frutto della Vita Eterna, e far riposare il corpo e la mente in grazia di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria il Crisolito della Santissima Trinità, Fructus. Ma forse vorresti sapere quanto vale la Gemma Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici: Fructus? Rispondo certamente che essa vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o trave del medesimo regno. Scrisse Origene in un'omelia, che la più minuscola Grazia di Dio, è superiore a questo mondo caduco, (come è stato già detto più innanzi). Sia dunque (da tutti) lodata la Gloriosa Vergine Maria, e questo perché ogni nutrice per diritto naturale, etico e divino, merita di essere lodata da coloro che (ella) ha allevato. Se la Vergine Maria sarà lodata con l'offerta di questa Gemma, non sarà certo ingrata. Se chi è in vita offrisse alla morte tanti doni del creato, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", mai più la morte ucciderebbe un uomo. Forse che la Vergine Maria sarà più dura della morte, cosa indicibile, o piuttosto Ella condurrà alla Vita Eterna i Suoi Rosarianti? La riprova è inconfutabile! Secondo San Bernardo, infatti, Ella ama immensamente ognuno di noi, proprio come un'affettuosissima coniuge, (e) più di quanto ciascuno ama se stesso. E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al Figlio, ogni bene, scacciando ogni male.

III. CINQUANTINA: Da offrire in dono: I. II Berillio della Madre di Dio; II. II Topazio delle Ricchezze; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Vergine Maria, è l'Umana Natura del Cristo, che Egli ricevette nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre (Sent. Lib. III, dist. XI), che mirabilmente ci insegna ad offrire a Lei l'undicesima preziosissima Gemma, (che si ritrova) nell'undicesima Miniera dell'inesauribile Rupe dell'Ave Maria, ovvero il Berillio, che Le offriamo, quando Le diciamo (nell'Ave Maria): "Ventris". E questo perché, secondo Sant'Alberto, San Bartolomeo ed Avicenna, il Berillio è una gemma color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole. Essa possiede dieci caratteristiche: protegge dai pericoli dei nemici: rende imbattibili nelle dispute; infiamma e dona forza a chi la porta, quando viene illuminata dal sole; dona la gioia agli uomini: predilige l'amore conjugale e lo rende fecondo. Tutte queste proprietà sono racchiuse eccelsamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice: "Ventris". E' la Vergine Maria, infatti, secondo Sant'Ambrogio, la Gemma azzurrognola d'Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio. E' Lei la Gemma verde, secondo Sant'Agostino, perché tutte le Sue Opere durano a lungo, non essendoci il peccato che dà la morte. E' Lei, secondo il Santo Maestro, che splende

come la gemma esagonale, perché in Lei sono state ospitate le più grandi meraviglie di Grazia e di Gloria infinita, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, l'umanità e la divinità del Cristo, che fanno risplendere la Vergine Maria di luce immensa ed infinita. E' Lei, secondo Sant'Agostino, che protegge dai pericoli dei nemici visibili ed invisibili, dal momento che Ella è Regina delle Vittorie. E' Lei, secondo San Bernardo, che rende insuperabili nelle dispute, dando una salda pazienza a coloro che sono oltraggiati. E' Lei, secondo Sant'Oddone di Cluny, che infiamma e dà forza a chi la porta, donando splendore a tutte le nostre opere. E' Lei, secondo il Santo Maestro, che, per aver portato nel Suo Grembo (Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, perché Dio vuole che nessuna creatura umana possa mai essere superiore alla Madre di Dio. E' Lei che predilige l'amore coniugale verginale e santo, poiché è la Sposa di Dio Padre, che le donò un'immensa fecondità, mediante cui poté generare l'eccelso Figlio di Dio, e divenne così la Madre di Dio. Ella, dunque, merita che le venga offerto il Berillio della Maternità Divina, con la parola (dell'Ave Maria): "Ventris". Ella, dunque, sia lodata da tutti (nel Rosario), perché, secondo San Bernardo, la Madre del Re dei re è talmente insigne, che merita di essere onorata da tutti. Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio "Ventris", rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale mai vorresti rinunciare, molto più non dovresti rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria. Infatti, secondo Sant'Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili. Loda dunque Maria Santissima nel Suo Rosario, ed Ella non ti sarà certo irriconoscente. Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un semplice seme, restituisce il centuplo, quanto più la Vergine Maria, che è la terra della Trinità, riceverà il seme del tuo Rosario, senza che ti restituisca il centuplo? A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria. La risposta è semplice, dal

momento che la Vergine Maria, Nostra Regina, ha detto in alcune Rivelazioni che Ella ama così tanto un peccatore che la serve, che Ella, se potesse, lascerebbe la Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per lui nel secolo presente, per sottrarlo alla dannazione. Questo è mirabile a dirsi, ed in accordo con la fede: Ella, infatti, desidera così tanto che Dio sia onorato, che farebbe di tutto per impedire il peccato, che è una mancanza di rispetto a Dio, in quanto si oppone ai Suoi Comandamenti. Se, dunque, volete averLa come Madre e gioire per il titolo di Suoi Figli, offrite il Berillio della Maternità, a Maria Santissima, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima straordinaria lode della Teologia, o esimi cultori della Teologia, riguarda i quattro vincoli dell'Umanità di Cristo (Sent. Lib. III, dist. XII), e insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Gemma preziosa, dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il Topazio, che è la Gemma della Ricchezza, che si porge in offerta alla Madre di Dio, (quando nell'Ave Maria si dice): "Tui". La ragione è assai evidente, dal momento che secondo Sant'Isidoro, il Topazio è una gemma color oro e celeste, di splendide forme e specie, che i Re ripongono nei loro tesori; esso, come le fasi lunari, ha un'alternanza di lucentezza ed opacità; calma i mal di testa; placa l'epilessia; scampa dalla morte improvvisa. Con il pronome possessivo "Tui", è dato di comprendere, quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio. Secondo San Bernardo, è Lei che è di color celeste, come celestiale è stata la Sua Vita. E' Lei, secondo San Girolamo, che è di color oro, per l'esempio di Vita Retta. E' Lei, secondo l'Apostolo, che ha posseduto nell'eccelsa Arca del Suo Virgineo Seno, tutti i Tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza. E' Lei che è immagine e segue le fasi della luna, così come la Chiesa terrena, imperfettamente, La raffigura e ne è l'Immagine; ed è Lei che alterna lucentezza ed opacità, quando, come Amorevole Avvocata, fa Sue le glorie e le miserie della Chiesa di Dio. E' Lei, secondo Sant'Ambrogio, che domina gli umori del corpo, placando la lussuria e la gola, perché Ella è la personificazione della castità e della temperanza. E' Lei, secondo San Bernardo, che scaccia il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, sa farli diventare sapientissimi e dottissimi. E' Lei, secondo San Fulgenzio, che scampa dalla morte improvvisa e libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita. Per i Suoi Meriti, dunque, tutti devono Iodare (Maria) con la Gemma della ricchezza, il Topazio, "Tui". La ragione è semplice: infatti, se uno possedesse tutti i beni, e li condividesse e li elargisse ai suoi cari, non meriterebbe di essere onorato da tutti? E quanto più deve essere onorata Colei, dalla quale si ricevono beni assai più eccelsi? Oqni (Rosariante), infatti, riceve, ogni giorno, dalla Vergine Maria centocinquanta beni celesti: anzitutto i cinque sensi esterni, ovvero la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto; le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria; e le cinque percezioni più elevate, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità ed il sentimento. La Vergine Maria desidera che ciascuna di queste percezioni, per conformarsi alle Sue, segua i Dieci Comandamenti di Dio, e, così, sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni. Ma forse desideri sapere quanto vale il Topazio della ricchezza "Tui"? Rispondo che esso vale più di quanto i Sapienti del mondo intero possano mai conoscere, pensare o dire. Infatti tutte le riflessioni del mondo, al confronto di questo Topazio, non sono altro che fango, Secondo San Girolamo. infatti, le cose terrene più preziose, paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse. Se, dunque, vuoi arricchirti dei beni della terra e dei beni del cielo, perché, ogni giorno, non offri (a centocinquanta splendidi Topazi? Non penserai, spero, che Maria ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così tante Gemme? Se, infatti, le pecore dessero

così tanti beni di natura agli animali rapaci, ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero (divorerebbe) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, e tutto sarebbe in armonia. O, forse, Maria, fonte dell'Amor di Dio, sarà più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celestiali (Topazi) a Lei offerti (questo non si dica mai della Regina di Giustizia!), oppure Ella vi darà pace ed abbondanza di ogni bene? La dimostrazione è assai semplice: Ella, infatti, essendo Nostra Madre per diritto divino naturale, e per diritto divino positivo, ama un Suo Rosariante, più di quanto questo mondo fisico possa mai pensare o dire, come l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato. Anch'Ella, infatti, è soggetta al diritto naturale, più di qualunque altro uomo. E il diritto naturale afferma: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te: non fare agli altri ciò che vorresti non sia fatto a te. Dunque, essendo Maria una creatura umana (e soggetta al diritto naturale), Ella cercherà di aiutarvi in ogni modo a raggiungere le realtà del Cielo; esaudirà le vostre preghiere; vi libererà da ogni male, e, in particolare, dalla dannazione. Dunque, per diritto naturale, Ella certamente salverà coloro, che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni pericoloso ostacolo alla salvezza. La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi cultori della Sacra Teologia, è la triplice Grazia, che la Salvatrice (Maria) diede al mondo intero (Sent. Lib. III, dist. XIII), che insegna a tutti i cristiani. a trovare la tredicesima Gemma Preziosissima, in questa Miniera della Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria, quale Regina soccorritrice dei Cristiani. la Gemma Crisopasio. quando si dice (nell'Ave Maria) "lesus". E questo perché, secondo Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, questa gemma è luminosa di notte e splendente di giorno; libera dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce, e ridona al cuore limpidezza e armonia. Tutto questo si riceve quando si invoca il Santissimo Nome di Gesù. E questo perché, Gesù è, secondo San Girolamo, il Salvatore, che di notte è

luminoso. Infatti, secondo Sant'Ambrogio, nella notte dolorosa della Sua Passione, Egli accese del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi. Ma il Giorno della Resurrezione fu color oro, più splendente del sole. Egli, secondo San Basilio, ha liberato il mondo dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce della dannazione, e, nel Giorno Santo di Pentecoste, ha illuminato i cuori dei fedeli, della Luce della Fede Cattolica. Secondo San Bernardo, Egli riportò a perfezione e salvezza, le anime dei peccatori, da lungo tempo avvelenate ed infangate. Tuttavia, scrisse San Massimo in un Sermone, se giustamente la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, Ella, allora, è anche è Madre della Redenzione, ed è Sovrana della salvezza e Regina di liberazione. A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti. nel Santo Rosario della salvezza: infatti. tutti concordano che ogni Regina che fa del bene a tutti, ha diritto di essere lodata nella persona, nella dignità, e nel buon nome, e deve essere onorata, a ricompensa del bene (ricevuto): quanto più, dunque (deve essere lodata e onorata) la Vergine Maria, dal momento che, secondo il Profeta (Davide), ancor più grandi onori si devono dare ai maggiori benefattori? Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasio "lesus" (è desolante, e addirittura deplorevole, che un cristiano non lo sappia!) e, perciò, chiedi: "Quanto vale?". A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e gli esseri creati del mondo potessero essere trasformati in altrettanti mondi. di uguale forma, o più grande. E (il Crisopasio lesus vale di più) anche se questi mondi fossero incantevoli e pieni di oro. Perchè il valore di "Gesù" è in rapporto al (Suo) Essere, così come, secondo il Profeta (Davide), il valore di ogni cosa dipende dal proprio essere. Gesù, dunque, in quanto il suo Essere è infinitamente perfetto, anche il suo valore è infinito. Né penserai che l'Amorevole Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Gemma, ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare del tutto un monte o una città, quanto più con il fuoco infinito "Gesù" (Gesù, nostro

Dio, infatti è un fuoco che consuma), la Gloriosa Vergine (Maria) potrà infuocare (il mondo), di Gloria e d'Amor di Dio, per salvarci. Se non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù e Maria. E si dirà di più: Ella, infatti, ama così tanto ognuno che recita il Suo Rosario, che Ella, (come effettivamente rivelò!), se potesse, vorrebbe soffrire ogni pena, che permettere che quello si danni. E questo, scrisse San Bernardo, perché Ella, secondo il Comandamento di Dio, ama con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e il Vigore, come Se Stessa, chi Le sta vicino in questa vita terrena; o, (credi che proprio) Lei infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che in Cielo ha la Sua Perfezione? Voi tutti, dunque, che siete così cari alla Vergine Maria, e tanto amati da Lei, perché voi non l'amate? E se l'amate, perché la trascurate sempre, e rimandate di servirla nel Suo Rosario, che vi salva? Voi amate chi vi ama con un piccolissimo amore terreno, e disdegnate una Sovrana, così Bella, così amabile ed immensamente generosa, e che vi ama all'infinito? Non vi accorgete che forse già domani (ciò non avvenga!), la morte vi farà accasciare: non sapete, infatti, né il giorno né l'ora! Allora, con prontezza, servite Lei nel Rosario, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi, a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, con tante grazie di salvezza quante sono le Gemme (offerte nelle Ave Maria), e ricevere la Corona (da Rosarianti) quando giungerete alle Realtà del Cielo. Amen. La quattordicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda la Sapienza e la Forza di Cristo, per mezzo delle quali Cristo santificò il mondo e ne risanò le ferite (Sent. Lib. III, dist. XIV), e ci insegna a cercare la quattordicesima Gemma preziosa, dalla quattordicesima Miniera della straordinaria Rupe dell'Ave Maria, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Sovrana di tutti i medicamenti del mondo. Questa Gemma è chiamata: Giacinto, e la si offre (alla Vergine Maria) quando (nell'Ave Maria, alla parola Gesù) si aggiunge "Christus",

che differenzia Gesù dagli altri uomini, per quanto grandi, che nel corso dei secoli hanno avuto questo nome. Secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, questa gemma muta come il cielo, così se il cielo è sereno, è limpido, se c'è il sole, splende, se il cielo si oscura, essa diventa cupo; e color caligine, se il cielo è nuvoloso; essa porta la gioia, allontana le malattie contagiose, ridona forza al corpo, ed espelle i veleni con grandissimi effetti medicamentosi.

Tutte queste caratteristiche si riferiscono a perfezione al nome "Christus", dal momento (Cristo) è l'Unto, ovvero il Consacrato che, in virtù della Natura Divina (San Remigio), santifica i Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante (San Girolamo), secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1: "Inebriàti dal profumo dei tuoi balsami, corriamo insieme per raggiungerli". Questo versetto si riferisce senza dubbio alla Vergine Maria, che, come Madre del Suo Figlio, è la Madre delle Unzioni. E' Lei, secondo Sant'Agostino, che muta per Misericordia, come muta il cielo, per Compassione verso le nostre fragilità. E' Lei che ci porta la Gioia di contemplare e di venerare i Misteri Celesti del Verbo fatto Uomo e della Passione di Cristo. E' Lei che allontana i contagi della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato questo nostro tempo. E' Lei, secondo San Bernardo, che ridona forza al corpo, e ritempra le capacità di coloro che La servono, dando loro buon carattere, salda memoria, mente sana e profonda sensibilità. Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Secondo Sant'Agostino, è Lei che espelle i veleni, perché Ella schiaccia la testa del Serpente in ogni genere di peccato, come pure è Lei la Fonte di ogni rimedio e Medico che sana le nostre infermità. Per questo, tutti lodino una così eccelsa Regina, ogni giorno, nel Rosario. Anzitutto perché i medici, dicono i Saggi, vanno onorati; poi perché tutti siamo malati; infine, perché anche i sani, non possono

perseverare senza l'aiuto di così grande medicamento. LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicamenti, per i centocinquanta mali dell'umanità. Forse stai dicendo che la Gemma Giacinto del Christus è di modico valore. Forse per te, nulla ha più sapore, infatti sei sempre arido. Ma rispondo sinceramente e brevemente, che se questa Gemma non valesse nulla, neppure Dio avrebbe alcun valore. Ma, dal momento che Dio ha un valore infinito, anche questa gemma sarà di valore infinito. E' così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse d'inchiostro, e il cielo fosse un papiro, e ogni ramoscello fosse una penna per scrivere, e se ogni granello di sabbia fosse una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del Giacinto medicamentoso, quando (nell'Ave Maria) si dice Christus, Secondo San Bernardo, tuttavia, l'Amorevole Maria, in nessun modo scompare davanti alla Luce di Cristo Suo Figlio, come una stella svanisce davanti allo splendore del sole, perché Ella è unita totalmente a Cristo in un'Estasi d'Amore, dal momento che è la Piena (di Grazia). Infatti Ella ama così tanto chi le offre (la Gemma del Giacinto Christus) nell'Ave Maria che, se Ella potesse, muterebbe all'istante il Suo Cuore con quello (del Suo Rosariante) perché non sia colpevole di peccato mortale. Sant'Agostino (la Vergine Maria) ha un Amore così fedele e una infinita capacità di comprendere, che senza dubbio Ella potrà salvare coloro che La amano. E questo perché la Sua capacità (di comprendere i peccatori) è innestata nel Suo Infinito Amore, e da esso trae la linfa vitale, essendo il Frutto meraviglioso del Suo (Amore): potrà, dunque, salvare coloro che La amano, o il Suo Amore non sarebbe perfetto, e non avrebbe alcuna possibilità (di salvarci). Invece, secondo San Bernardo, (l'Amore di Maria) è fortissimo, perché Dio ha posto tutta la Sua Misericordia nelle Mani di Maria. Anche San Girolamo scrisse la medesima cosa. Questa è per te la più grande speranza della salvezza eterna, se persevererai ogni giorno a salutarLa nel Suo

Rosario. La quindicesima mirabile lode della Teologia, o devotissimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda il limite della sofferenza, che (Cristo) ha assunto, unendo la Natura Divina alla Natura Umana (Sent. Lib. III, dist. XV), e insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Gemma, dalla quindicesima Miniera della mirabile Rupe dell'Ave Maria, che è chiamata Ametista: essa è la Gemma della Verità, che si offre quando, nell'Ave Maria, si dice "Amen". Secondo San Girolamo, l'Amen vale tanto quanto la Verità. E questo perché, secondo Sant'Isidoro, Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, l'Ametista è una gemma preziosissima, la prima delle pietre color rosso; è di color rosso vino, perché impedisce l'ubriachezza sul nascere, e in chi ne ha il vizio, estingue l'assuefazione: toglie i pensieri e le fantasie cattive, e dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna. Tutto ciò si è compiuto in modo mirabile nella Vergine Maria. E' Lei, infatti, secondo San Girolamo, la prima delle pietre color rosso, ovvero dei Martiri, perché essi, grazie al Suo Figlio, hanno ricevuto le vesti purpuree. Secondo Sant'Agostino, è Lei che fuga le ubriachezze, donando ai Suoi Rosarianti perfetta castità e temperanza, delle quali è Regina. E' Lei, secondo San Bernardo, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando gioia e operosità, delle quali Ella è Madre eccelsa. E' Lei, secondo San Girolamo, che toglie i pensieri e le fantasie cattive, perché Ella è la Luce delle anime. Infine, è Lei, secondo la Dottrina Cattolica, che dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna, perché è la Madre di Colui, che è la Via, la Verità e la Vita. E' Lei, dunque, che per le Vie della Verità della Fede e delle buone opere, ci conduce alla Vita Eterna, ossia all'Amen finale della Chiesa Militante intera. Perciò, tutti lodino ed onorino in eterno e per sempre l'Amorevole Maria nel Suo Rosario, offrendole l'Ametista: "Amen". E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Verità deve essere onorata, venerata e lodata infinitamente sopra

ogni cosa, dal momento che, secondo il Maestro Santo, essa è la vetta, il fondamento, il centro, il culmine del nostro comprendere. Ma forse vorresti chiedere, quanto vale la Gemma Ametista della Verità, Amen! Rispondo sinceramente e brevemente. Essa vale più di quanto possano valere tutte le cose create che gli uomini desiderano in questa vita, ossia le monete d'oro dei Regni, o i beni preziosi del mondo, o qualunque altra cosa del mondo che suscita desiderio. Per questo, giustamente, è scritto in Esdra: "Grande è la verità e supera ogni cosa". Secondo il Maestro Santo, la verità possiede una bontà infinita, perché possiede Autorevolezza infinita, sia perché supera (ogni cosa creata), sia perché Dio nell'Essere, è la Verità. Abbiate fiducia, dunque, o carissimi, nel Rosario della Vergine, poiché, se il Bene della Verità potesse, per assurdo, entrare nell'Inferno, l'Inferno non potrebbe più tormentare i dannati, perché il Bene (della Verità) annienterebbe completamente il giogo dell'Inferno. Forse la Vergine Maria, pur ricevendo, centocinquanta volte al giorno, il Bene (dell'Amen) dai Suoi Rosarianti, sarà più inumana dell'Inferno (il che sarebbe un'immensa eresia, perché, secondo Sant'Agostino e San Bernardo, nessuna creatura è più Santa e più Amorevole della Vergine Maria. Lei che è in assoluto la più vicina e la più legata all'Amor di Dio), o ci donerà senz'altro la salvezza? Ella altrimenti sarebbe ingiusta (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati), se ricevesse tanti beni, e non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più. Voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel Suo evangelico Rosario. In primo luogo Maria nel Rosario), perché possediate centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali si trovano le quindici inesauribili Miniere di Gemme preziose. In secondo luogo (servite Maria nel Rosario), perché otteniate le quindici volte centocinquanta, ovvero duemiladuecentocinquanta straordinari doni della Vergine

Maria, ovvero l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la nobiltà d'animo, l'autentica misericordia, l'esser Figlio di Dio e della Vergine Maria, il buon nome, la prosperità, la serenità, il sostentamento, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni bene, la piena salute, il conseguimento dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita Beata. In queste cose sono racchiusi tutti i desideri. Perché nell'Ave Maria, secondo San Bernardo e Sant'Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero. In terzo luogo (servite Maria nel Rosario), per tributare onori alla Gloriosa Vergine e al Suo Figlio, per i loro così straordinari Meriti. In quarto luogo (servi Maria nel Rosario), perché tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che ti fanno guerra. In quinto luogo (servi Maria nel Rosario), perché l'intera Chiesa militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone. In sesto luogo (servi Maria nel Rosario), perché i fedeli defunti, siano liberati, ad opera tua, dai centocinquanta castighi purificatori che essi patiscono. In settimo luogo (servi Maria nel Rosario), perché i Santi godano nella Patria (del Cielo) di centocinquanta gaudi. In ottavo luogo (loda) la Vergine Maria (nel Rosario), per i centocinquanta Gaudi, che Ella ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, una volta, li ha rivelati. In nono luogo (loda Maria nel Rosario), per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Suo Figlio. In decimo luogo (loda Maria nel Rosario), per le centocinquanta Gioie (esclusive), che Ella ora gode in Cielo, (che la pongono) al di sopra di tutti i Santi. In undicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta peccati, che ogni giorno si riversano sul mondo, come Ella ha rivelato. In dodicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta pericoli di morte. In tredicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro le centocinquanta realtà spaventose, che Giudizio (Finale), i peccatori. nel quattordicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo

dei centocinquanta Benefici, che sono stati partecipati al mondo, con l'Incarnazione del Cristo Figlio (di Dio). In quindicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta straordinari Privilegi, che saranno concessi ai Rosarianti del Salterio (di Maria), nel corpo e nell'anima, nel momento della morte e nella Gloria. Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una Grazia speciale, a differenza degli altri viventi (non Rosarianti), come innumerevoli esempi ed esperienze testimoniano con certezza, e che, talvolta, la Vergine Maria ha rivelato. Quanto ho esposto accuratamente, ora lascio a (Voi) Sapienti (Teologi) la valutazione del contenuto qui presente, il cui titolo è: Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, ossia l'Ave Maria, che abbonda di tutte le Grazie divine ed umane: per possederle, lodate (Maria) nel Rosario (Salmi 100 e 50). E' questa la conclusione, riguardo alle quindici Gemme della Teologia, ovvero le quindici Gemme Preziose. che trovano spiritualmente si nell'elevatissima Rupe, ossia nell'Ave Maria.

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

1. Ave il Diamante della Purezza 2. Maria il Rubino della Sapienza 3. Gratia la Perla della Grazia

4. Plena il Diaspro della Perfezione

5. Dominus Tecum lo Zaffiro del Potere 6. Benedicta il Calcedonio della Misericordia

7. Tu lo Smeraldo dello Sposalizio

8. In mulieribus il Sardonico del buon Nome

9. Et Benedictus la Sardonice della Felicità

10. Fructus il Crisolito della Salute

11. Ventris il Berillio della Maternità Divina

12 Tui il Topazio della Ricchezza

13. Iesus il Crisopasio della Salvezza 14. Christus il Giacinto Medicamentoso 15. Amen l'Ametista della Verità

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.
- 3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.
- 4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

- 7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.
- 8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.
- 9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.
- 10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.
- 11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.
- 12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.
- 13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.
- 14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.
- 15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato Martedì Santo 7-4-2020, e terminato martedì 19 maggio 2020 alle ore 12,00, memoria di San Celestino V, Papa.

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.

CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO, don Roberto Paola

